

Princeton University Library



32101 068179389

211
m. 10

Library of



Princeton University.

ad 1697/185

MEMORIE STORICO-RELIGIOSE

E DI BELLE ARTI

DEL DUOMO E DELLE ALTRE CHIESE

DI CHIERI

CON ALCUNI DISEGNI

PER

C. T. ANTONIO BOSIO

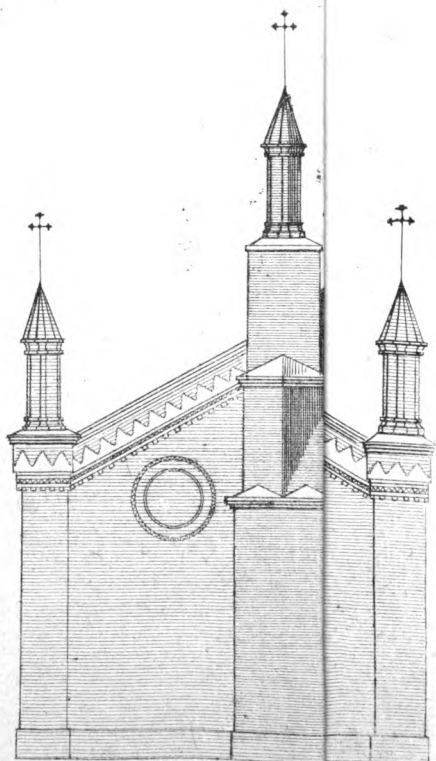
SOCIO DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
E DELL'ACCADEMIA DI STORIA ECCLESIASTICA SUBALPINA



TORINO

Collegio degli Artigianelli - Tip., Lit. e Libr. S. Giuseppe
Corso Palestro, Num. 14

1880



Chiesa della Torre

MEMORIE STORICO-RELIGIOSE E DI BELLE ARTI

DEL

DUOMO E DELLE ALTRE CHIESE DI CHIERI

CON ALCUNI DISEGNI

DEL

C. T. ANTONIO BOSIO

di

SOCIO DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

E DELL'ACCADEMIA DI STORIA ECCLESIASTICA SUBALPINA



TORINO, 1878

Collegio degli Artigianelli — Tip., Lit. e Lib. S. Giuseppe

Corso Palestro, num. 14.

MEMORIE

STORICO-RELIGIOSE E DI BELLE ARTI

NEL

DUOMO ED IN ALTRE CHIESE DI CHIERI

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Non è mio scopo di narrare intiera la storia della Città e del Municipio di Chieri, poichè venne già ampiamente e con buono stile tessuta dal Conte Cibrario in due volumi, ma nella stessa, essendosi il chiarissimo autore limitato a trattare la parte politica, civile e militare, sarà perciò mia cura di fare quasi una continuazione della stessa rapportando con brevi e semplici parole alcune memorie riguardanti la storia religiosa e le arti belle di quest'insigne Duomo e delle altre pregievoli chiese, non dimenticando le distrutte, per quanto mi venne dato, dietro diligenti e lunghe ricerche, di trovare,

senza presumere però, di poter dire tutto, tanto più non abitando in Chieri e nelle ristrettezze del tempo.

Considerando le iscrizioni quasi altrettante pagine di storie e di cronache contemporanee, credo opportuno di trascrivere, almeno le più importanti, onde ne derivi più ampia e sincera luce sui fatti e sulle persone.

Due solamente sono le storie che di questa città si trovano a stampa, quella del Biscaretti e quella suddetta del Cibrario.

La prima è in latino col titolo: *Cheriensis Urbis Descriptio ex manuscriptis Illustrissimi Comitum et Refferendarii Roberti Biscareti. Augustæ Taurinorum, typis Joannis Jacobi Rustis. 1662* di pagg. 8 in-8° collo stemma reale. Il Biscareto, così egli si sottoscriveva, di antica e nobile famiglia cheriese era Referendario di S. A. R., Dottor collegiato di leggi, e molto benemerito per aver composta una copiosa raccolta di documenti e di memorie autentiche tolte dall'archivio del Comune, trascrivendo anche quelle che un secolo prima avea copiato il patrizio Gabriel Visca. L'archivio Biscaretto è compreso in 62 volumi manoscritti che si conservano nell'Archivio di Stato in Torino. I Biscaretti ebbero i feudi di Ruffia e di Cervere.

La seconda è così intitolata: *Delle Storie di Chieri libri quattro con documenti*. Torino, per l'Alliana MDCCCXXVII, vol. due in-8°, che il Cibrario dedicò al Municipio di Chieri, dal quale venne per ricompensa nominato cittadino, avanti ancora che licenziasse il primo volume alle stampe.

Vi è quindi l'articolo di Chieri nel Dizionario, non terminato, attribuito al Derossi e quello più ampio del Casalis di circa 70 pagine, copioso di buone notizie comunicate in gran parte dal diligente e dotto Teologo Montù, di più un'aggiunta e correzioni a quest'ultimo fatta dall'egregio D. Paolo Camosso, che continuò il Dizionario suddetto ed in cui si trovano speciali notizie sugli statuti della Collegiata.

Una descrizione di Chieri colla pianta della città è inserita nel *Teatro delli Stati del Duca di Savoia*.

Un poemetto in versi sciolti, *I fasti di Chieri*, d'un concittadino, dedicato a M. Marc'Aurelio Balbis Bertone Vescovo di Novara nel 1757, di pag. 15 in-8; esso porta ben poco lume per la storia: e venne inserito nella *Raccolta de' Poemetti*.

Per debito di giustizia debbo qui dire, che diverse notizie raccolsi dalle sparse schede del Padre Francesco Borgarelli di Chieri, Camaldolese dell'Eremito di Torino, morto 1819; dell'Agostiniano Verani,

morto 1803; e dell' Ambrosio Carmelitano, morto 1838; ma soprattutto da quelle dell' infaticabile, accurato e dotto Teologo e Prof. Giovanni Gioachino Montù, il quale tantò operò onde raccogliere libri, memorie, quadri e lapidi a vantaggio ed onore delle sua patria, una parte delle quali memorie potei fortunatamente conservare, imparando anche molte notizie dalla viva voce del suddetto mio amico e dal fu signor Ottavio Gayotti, anche mio amico. La patria per certo dovrebbe mostrarsi riconoscente per tanto amore del Montù col consecrare alla di lui memoria e collocare sulla casa dello stesso una lapide che lo ricordasse ai posteri, e denominando col suo cognome una via, e facendo traslocare le sue ossa unendole a quelle dei più benemeriti concittadini nel nuovo e bel cenotafio or ora fabbricato.

Ad esempio poi del Montù dovrebbe in una delle molte sale del Municipio iniziare un museo patrio, cominciando col trasportare dalla casa del suddetto le lapidi, che ivi avea raccolte, specialmente le due romane per aggiungervi poi tutti quegli oggetti, che nell'avvenire si ritrovassero ed in qualche modo potessero interessare il paese, ad esempio del civico museo di Torino.

Dopo la morte del Montù (1850) vennero coperte le dette lapidi che avea raccolte con tappezzeria, una

parte della quale è movibile, e si possono vedere le due con figure alte al vero di Ulitoto, e di Simonino Provana Commendatori di S. Leonardo, che pubblicherò colle Memorie di quella chiesa.

Raccolta simile dovrebbe farsi in tutte le città e nei principali paesi, onde impedire la perdita di memorie locali a danno delle glorie patrie o che trasmigrino ad arricchire esteri paesi impinguando le borse degli speculatori.

Detto museo potrebbe unirsi alla assai pregievole raccolta dei gessi figurati del fu benemerito Professore Lavy, che servono agli studiosi dell'arte del disegno.



MEMBRI DELLA COMMISSIONE

ELETTI DAL CAPITOLO.

Presidente

S. E. R. Monsignor LORENZO GASTALDI, Arcivescovo.

Vice-Presidente

Il Signor Sindaco della Città.

CASELLI Canonico GIUSEPPE.

ODDENINO ANDREA Canonico Curato.

LIONE Canonico STEFANO.

Eletti dal Municipio

GONELLA nobile AVV. MARIO.

BERTONE DI SAMBUY Conte ERNESTO.

GAMBA Cav. ed Ingegnere CESARE.

Eletti dagli Azionisti

BALBIANO D'ARAMENGO Conte CARLO.

COLONIATTI LUIGI.

GASTALDI Comm. Prof. ANDREA.

Membri Onorari

MELLA Conte EDOARDO.

FERRARI D'ORSARA Conte ed Ingegnere Direttore.

RADINO Cav. LORENZO.

AUDENINO Notaio AMEDEO.

CANDELLERO STANISLAO.

DUOMO.

Principale monumento e decoro della cospicua e popolosa città di Chieri sorge in mezzo a spaziosa piazza il suo maestoso e bel Duomo. La mole di questo sacro edificio è proprio imponente per la sua soda e regolare architettura; alla quale aggiunge bellezza il grazioso ottangolare battistero che lo fiancheggia dal lato di mezzodi, come pure la grossa e alta torre campanaria che trovasi nell'istessa parte.

Esso per certo annoverare si deve fra li più antichi e vasti del Piemonte; esistendovene memoria sino dal secolo quinto dalla nascita di Cristo, come altrove si dirà, e misurando internamente metri 74 e cent. 35 in lunghezza, e 26 e 70 in larghezza nella croce latina. Molto gentile si presenta la sua ricca e gotica facciata, che guarda, secondo l'antico e simbolico rito verso l'ocaso, coronata da bei pilastrini e guglie: sulla porta principale primeggia in forma di acuto triangolo un grande frontone, che quasi ricco baldacchino o cornice copre l'antica marmorea statua della Beata Vergine col suo divino Infante, venerata titolare di questa insigne Chiesa Collegiata e parrocchiale di Santa Maria della Scala.

Per le ingiurie del tempo essendo richiesti parecchi ed importanti restauri attorno a questo vetusto edificio, ottimo consiglio fu quello della Commissione appositamente formata di ripristinare cioè l'originale disegno di stile detto ogivale o sia gotico, essendo il medesimo stato malamente ammodernato, come si dice,

nel mille seicento, e nel susseguente secolo con gusto barocco, ottenebrandosi la luce del bello in quel periodo di tempo, tanto nelle lettere, come nelle arti sorelle, e ciò specialmente nell'interno, il che formava una notabile dissonanza coll'intiero edificio. Non è che li grandiosi stucchi, e le pitture aggiunte fossero da dispregiare per sè stessi, ma non erano al loro luogo, e quindi si dovettero togliere le figure degli angeli, che adornavano la volta del presbiterio e del coro del maggiore altare, onde spiritosamente fu detto, che quivi venne rinnovata la strage degl'innocenti.

A tanta e sì difficil opera venne saggiamente chiamato ed officiato il nobil Conte Edoardo Mella da Vercelli, artefice di chiarissima e meritata fama specialmente nell'architettura ogivale e cristiana, come dimostrossi in vari suoi lavori, nelle chiese del Sacro Cuore in Torino, nei restauri delle cattedrali di Casale Monferrato, d'Alba e di molte altre. Questo gentiluomo generosamente accettò l'incarico, e nel 1875 s'accinse ad eseguirlo, associandosi a tale uopo l'egregio ed esperto signor Conte ed Ingegnere Ferrari di Castelnuovo ed Orsara.

Si ristorò la grande volta della navata principale, essendovi tre navi ed a croce latina: si pulirono le sedici grosse colonne in cotto che la sostengono, si aprirono le alte e lunghe finestre dell'abside in fondo al coro.

Le quali colonne sono bellamente intercalate, alcune vanno solamente sino alli archi delle navate laterali, le altre salgono sino alla volta maggiore, e queste sono addossate a pilastri, e sia le une che le altre vennero colorite con bel disegno gotico bizantino.

La grande volta è azzurrina tempestate di stelle d'oro.

I capitelli scolpiti in pietra a foglie e grappoli d' uva ed animali fantastici sono d' un disegno molto antico ed anteriore al secolo xv e potrebbero essere parte della fabbrica fatta dal Landolfo: essi vennero dorati, come pure lo furono i rosoni nelle volte coi monogrammi del nome di Gesù, di Cristo, della Madonna, collo stemma del Capitolo che è l'Assunta in Cielo con due scale accostate alle nubi (a differenza della Collegiata di Moncalieri, che ne ha una sola) con una stella a molti raggi allusiva anche alla Beata Vergine, e collo scudo di Casa Savoia.

Attorno a questi rosoni furono dipinte a colori bellissime teste di angeli ben eseguite da G. B. Ferrero distinto allievo della R. Accademia Albertina, che lasciò il suo nome nei restauri della Cappella della Ss. Trinità.

Nelle pareti della maggior navata, che prima erano imbianchite, vennero incastrati otto grandi ovali dipinti su tela rappresentanti otto dottori di S. Chiesa, i quali vennero con perizia d' arte egregiamente lavorati dal Cav. Andrea Gastaldi Professore della detta Accademia. Furono tolti li grandi quadri rappresentanti diversi santi più che di mediocre pennello qui posti sopra li capitelli delle colonne e trasportati dalla distrutta chiesa di S. Agostino.

I detti dottori sono a sinistra entrando: Ambrogio, Bonaventura, Gerolamo, ed il nostro santo Vescovo Massimo; a destra: Gregorio Magno, Agostino, Anselmo d'Aosta, Tomaso d'Aquino. Si rifece in parte e si ridusse al pristino disegno la ricca, pittoresca ed elegante facciata, otturando finestre malamente aperte, aprendone altre, rifacendo in marmo il cordone del frontone a tutto sesto sovrapposto alla grande porta,

il quale è composto di una corona di rose, che alcuni credono rappresentare i nodi di Savoia intercalati colle rose di Cipro, emblemi questi, che formano il grande Collare dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata, cosa che dimostrerebbe avere concorso largamente Amedeo VIII Duca di Savoia od il suo successore e figlio Ludovico nella rifabbricazione di questo Duomo, ove il primo volle tumulato un suo figliuolino, Antonio, come in appresso si dirà.

Non poca grazia aggiungono alla facciata e la coronano sette guglie, o meglio torrette poligone, che potrebbero chiamarsi con termine tecnico acroteri, sormontate da una piramide poligona, composte di mattoni colla testa a mandorla o rombi cimate da un' asta di ferro terminata dalla croce ancorata di rame. Sotto la torretta di mezzo vi fu aggiunto un *Agnus Dei* in marmo, che col piede sinistro sostiene un'altra croce.

Gli ornati in cotto furono nel secolo scorso surrogati da semplici mattoni.

È cosa degna di osservazione, che detto frontone è in parte ripetuto in pietra nella facciata interna; la vista però dello stesso è in parte impedita dalla grande orchestra addossatavi. Essendo la chiesa a tre navate colle rispettive porte, tre solamente dovrebbero essere le ali della facciata, invece sono cinque: le due estreme vennero aggiunte non molto dopo la fabbrica della chiesa. Ora si tratterebbe di toglierle, alcuni però vorrebbero che si conservassero, per sentimento di divozione verso le due cappelle, che sarebbero da atterrarsi.

Insomma si fece tutto ciò che la scienza dell'abile architetto comandava, e le non floride finanze permettevano, onde quest'insigne monumento dell'archi-

tettura cristiana del principio del secolo xv ritornasse ringiovanito nel suo primitivo aspetto, e riescisse di decoro al sacro tempio non meno che di splendido ornamento a questa nobile e religiosa città.

CHIESA ATTUALE.

Ora dirò qualche cosa della storia di questo bellissimo Duomo il più spazioso del Piemonte, come dissi. Esso venne riedificato dal venerando Capitolo di quest'insigne Collegiata sul cominciare del secolo quinto decimo, essendo guasto e ruinoso l'anteriore. La cronaca di Rivalta dice, che nell'anno 1405 *de mense martii incepta fuit domificatio Ecclesiæ S. Mariæ de Cherio*.

Nel 1407 i Canonici ricorsero ai Saggi del Comune, perchè volessero concorrere nelle spese per edificare e terminare la volta, e la comunità due anni dopo concesse in aiuto 800 fiorini divisi in quattro anni, e nel mese di giugno radunato il maggior consiglio, questo deputò a massari ed assistenti alla fabbrica i nobili Pietrino De Villa, Lorenzo Tabussi e Giovanni Broglia de Gribaudo, come si legge negli Ordinati del Comune di quell'anno.

Benedetto XIII, creduto allora legittimo Papa, supplicato, concesse a tale uopo nel 1413 fiorini d'oro mille da riscuotersi sui legati incerti nella diocesi di Torino. I privati cittadini d'ogni ordine largamente concorsero a terminare tant'opera e ad abbellirla.

Nel 1436 era terminata la chiesa, poichè ai 28 di ottobre venne consacrata solennemente da Monsignor Aimone di Romagnano Vescovo di Torino, con atto registrato da Domenico Ferreri.

Il detto Vescovo nel 1413, ai 6 di luglio, unì il monastero di S. Maria *de Fonte stivolato*, fuori di Chieri, a quello di Buonluogo dell'Ordine Cistercense presso Virle, e questo poi in progresso di tempo venne unito nel 1597 a quello di S. Andrea di Chieri (*Pedem. Sac.*, vol. 2, p. 496).

Lo stesso vescovo, essendo Cancelliere nato dell'Università, quando venne trasportata a Chieri, inaugurata ivi al 1° aprile 1427 nel Convento de' Domenicani ove erano anche le scuole, diede li statuti principalmente per la facoltà teologica, l'originale dei quali in pergamena è nella Biblioteca del Torinese Ateneo.

CHIESA DEL SECOLO XI.

Camminando ora con ordine retrogrado bensì, ma più chiaro, siccome quello che dal cognito, cioè dalla fabbrica del presente Duomo ci porta all'incognito, cioè alle costruzioni anteriori dello stesso, con via più facile si può conoscere ciò che riguarda questo sacro edificio in più lontani ed oscuri tempi.

Il Duomo anteriore al presente era stato rifabbricato nel secolo XI, alcuni anni prima del 1037, dal munifico Vescovo di Torino Landolfo, che vi eresse una Collegiata dotandola di sufficienti entrate, onde venisse col dovuto decoro uffiziata, come puossi vedere dal suo testamento o meglio carta di fondazione che esso fece dell'Abbazia di Santa Maria di Cavour. In essa carta si legge: *In quario Ecclesiam in honore Sancte Dei Genitricis Marie pulcro et celerrimo opere fieri iussit eamque clericis signis (ovvero dignis ceterisque cultibus sacrisque ornatibus decoravit).*

Facilmente il lettore comprenderà, che quanto qui

ho riportato di questo prezioso documento è una narrativa delle molte ed insigni opere, che nel lungo governo del suo episcopato fece il zelante e splendido Vescovo Landolfo, e che la detta narrativa serve di preambolo alla carta di fondazione suddetta, fatta appunto in quell'anno 1037; si viene pure a conoscere che la fabbrica del Duomo di Chieri e delle altre chiese e castelli ivi menzionati è anteriore a questa data, e probabilmente essi vennero ricostrutti nei primi anni del suo reggimento (dal 1011 al 1038, in cui morì ai 12 febbraio), si vedrà meglio dal documento, che pubblico in fine. Anzi sembra che il detto Duomo già esistesse nel 1016, poichè si legge in un atto di donazione fatta in quell'anno da Oddone II Marchese, figlio di Manfredo I Marchese di Susa e Conte di Torino e zio della celebre e pia Contessa Adelaide progenitrice dei Reali di Savoia a favore del monastero di S. Pietro, ora di Santa Croce in Torino, nell'anno terzo dell'impero di Arrigo II, la quale data corrisponde all'anno 1016, e dice: *Actum in loco Cario intus Canonice p. (forse prope) Ecclesie sancte Dei Genitricis Marie feliciter*, il che viene a dinotare che in quell'anno esisteva non solamente la chiesa di Santa Maria, ma che si stipulò l'istromento dentro la Canonica vicino alla stessa, a meno che si volesse indicare il vecchio Duomo quasi rovinato.

In quanto riguarda il rifabbricare che fece Landolfo le mura e le torri di Chieri e di altri paesi e castelli in questa importante pergamena notati, è uopo osservare, che già prima del mille il Vescovo della Chiesa dei Taurini era eziandio signor temporale non solo di Chieri, di Testona, di Rivoli, città e terre assai cospicue e popolate, ma di Torino stesso, attorno al

quale si estendeva la sua dominazione per un circuito di oltre dieci miglia, signoria questa non avuta con angherie ed usurpazioni, ma acquistata legittimamente per liberalità di principi ed imperatori e con plauso stesso dei popoli e con grande loro vantaggio. Il prelato quindi teneva corte ed armava militari a difesa de' suoi diritti, non meno che dei suoi vassalli. Questi poi ricevevano da lui investiture, fra le quali annoverare si devono quelle concesse del feudo di Moncucco agli Avvocati difensori dei diritti della Chiesa di Torino. Siccome poi per proprio istituto prevalere dovea il pastorale sulla spada, così approfittandosi del mite governo sacerdotale a poco a poco si resero li Chieriesi quasi del tutto indipendenti, e si composero in repubblica prima aristocratica detta dei militi, temperata poscia coll'intervento popolare e colla creazione della società detta di S. Giorgio, ad imitazione della non lontana Genova e della vicina Asti.

Acquistandosi anche poco per volta i circostanti castelli a nome della repubblica questa divenne potente.

Continuò peraltro il Vescovo dopo la perdita signoria su Chieri ad esercitarvi qualche giurisdizione per alcuni secoli ed a dare investiture ai feudatari dei castelli, qualcuna delle quali perdurò sino alla Rivoluzione Francese sul declinare del secolo scorso.

Il Vescovo avea eziandio in Chieri il suo palazzo, qualche volta detto anche imperiale. In un Ordinato del 1469 si legge: *Episcopus Taurini intendebat habitare Cherii et de habenda domo, et comunitas offerebat centum millia matonos et caratas centum calcis, et 600 sabionis.*

La chiesa fabbricata da Landolfo avea i suoi chiestri, i quali vengono ricordati in una carta del 1271, ed

in un'altra del 1334, ove sta scritto che: *Aimelinus iudex potestatis Bertulini de Cornaziano sedens pro tribunali in claustris B. Mariæ, ubi ius redditur.*

CHIESA ANTERIORE E LAPIDE CRISTIANA

DEL SECOLO V.

La sopra menzionata chiesa, che diremo del 1037, e di Landolfo, non era la più antica e primitiva, ma per certo ve n'era un'altra anteriore di diversi secoli, e precisamente già esistente, per quanto si può congetturare nell'anno 488, come risulta dal testamento predetto e da quanto sto per dire. Ristaurandosi adunque nell'anno 1875 la facciata del Duomo presente, fortunatamente ritornò alla pubblica vista un prezioso cimelio di sacra e veneranda antichità, essendosi trovata un'iscrizione cristiana scolpita sopra lastra di marmo bianco con caratteri romani, la quale era stata ivi posta, perchè servisse come di semplice materiale coprendo essa ivi alcune colonnette. Questa scoperta è di molta importanza: il pregio della quale proviene principalmente dalla sua antichità, piuttosto che dalla persona in essa nominata, e dalla cui memoria venne scolpita, poichè essa è una fanciullina, la quale ritornò a Dio nella tenera età di soli due anni. Ma essa è la lapide più antica cristiana, se male non mi appongo, che si trovò sinora nel nostro alto Piemonte. Essa è un nuovo gioiello che accresce la raccolta pubblicata e illustrata dall'abate Gazzera delle *Iscrizioni cristiane antiche del Piemonte, 1849.*

Quest'iscrizione attesta, che in Chieri era nel quinto secolo già molto in fiore, e nel pieno suo lustro la cattolica religione coi suoi templi, e coi monumenti sepolcrali sui quali si dichiaravano i dogmi dell'immortalità dell'anima, dei premi e dei castighi nella vita futura oltre la tomba.

Sgraziatamente però la detta lapide non ci pervenne nella sua integrità, perchè tagliata nella parte superiore, ed anche un poco nel lato sinistro, per adattarla nella nuova fabbrica a guisa di materiale, come accennai: essa è scolpita con caratteri romani proprii del secolo: la prima linea manca del tutto, nella seconda manca la metà superiore delle lettere: eccola come si trova al presente

.

 AETerno NON PENALEBUS TARTARIS TRAdET S
 EMPETERNIS MUNIRIBUS DEPOTATA QUAE ADEO B
 VIUS VIXIT IN SECOLO UT SANCTIOR MGRARET AD
 GRATA CUNCTIS IN MUNDO GRATIOR PXINAET
 CUI HOSTIA EST DECATA.VIXIT ANNUS DUOS MENS...
 DIES DUOS DEPOSETA EST SEXT. DUS IVNIA
 DINAMIO ET SEFIDIO VVCCSS

Chi è esperto in tali scritti facilmente conosce, che lo stile ed i sollecismi stessi sono propri del secolo quinto, in cui fu incisa.

Ho fatto fotografare la detta lapide e l'ho inviata a Roma, sede propria e quasi esclusiva di questi studi al non men gentile che dotto Commend. Giovanni Battista De Rossi, uomo di fama europea, che con somma perizia e con tanta sua gloria continuò in-

defessamente ad illustrare le romane catacombe dei primi cristiani e martiri già primieramente ed in parte illustrate dal nostro Bosio Antonio, originario di Chivasso, sul fine del secolo xvii, ed il prelodato seguita ad ampliarle immensamente con nuove scoperte, ed illustrarle pubblicandole a vantaggio dei dotti e delle scienze in grandiosi volumi in-folio.

Esso con pari gentilezza e dottrina supplì la prima linea della nostra iscrizione, e lesse la seconda mancante nella parte superiore, e così egregiamente la dichiarò.

HIC REQUIESCIT CUM CHRISTO

GENESIA QUAE EREPTA EST MUNDO UT VIVERET IN
AETerno NON PENALEBŪS TARTARIS TRADET (1) SED
SEMPITERNIS MUNIRIBUS DEPOSITA QUAE ADEO BRE
VIUS VIXIT IN SECOLO UT SANCTIOR MIGRARET AD ASTRA
GRATA CUNCTIS IN MUNDO GRATIOR CHRISTI IN AETERNA AULA
CUI HOSTIA EST DECATA VIXIT ANNUS DUO MENSES
DIES DUOS DEPOSETA EST SEXT. IDUS IUNIAS
DINAMIO ET SEFIDIO VVCCSS

Dinamio e Sefidio furono consoli precisamente nell'anno 488 dalla nascita di Cristo, cioè sul declinare del quinto secolo, in cui fiori il nostro grande Vescovo e Padre San Massimo, il quale tanto potentemente col l'eloquenza della sua parola, coi dottissimi e molti suoi scritti, ed ancor più colla santità della sua vita, fece progredire fra noi la santa religione di Cristo.

Il Panvìnio nell'opera *Fasti et Triumpho Rom.*, ecc.

(1) Qui si sottintende *Deus* o *Christus*.

a pag. 131 così scrive i nomi di detti consoli: *Claudius Iulius Aedesius Dynamius et Flavius Sefidius*. Gli anni si numeravano in allora, per chi nol sa, coi soli nomi dei due consoli, uno orientale e l'altro occidentale, e con un solo se mancava l'altro. I due suddetti però si dicono consoli occidentali.

Assieme alla detta lapide cristiana si trovò pure nel Duomo un limbes o mattone romano, in cui sta scritto il nome del quadratario o figulino così: MESSIVS MACLON, le due M sono attaccate all'E ed all'A.

Un altro mattone fu trovato sul fine del secolo scorso collo scritto LPRONI LEVCI presso a Santa Maria della Scala, vicino alla quale chiesa campestre, da pochi anni parrocchia, fu trovata in un sarcofago, probabilmente longobardo, una croce di sottili lamine d'oro purissimo in forma di croce di S. Andrea. Di una simile ne porta il disegno il P. di Montfaucon che dice esistere nel museo del conte Mezzabarba a Milano nel suo *Diarium italicum*. Alcune croci simili ho vedute nell'Esposizione storica industriale a Milano.

Un'altra lapide coi suddetti consoli e perciò dello stesso anno fu trovata nell'Acquese.

Dalla suddetta lapide si viene pure a congetturare che Landolfo nel secolo XI rifabbricasse la sua bella chiesa (*pulcro opere*) sacra alla Madre di Dio sul luogo stesso e coi materiali dell'altra anteriore, in cui era stata deposta la ragazzina Genesia, morta alli 8 giugno del 488. Rincreosce che si abbiano a desiderare i nomi dei genitori della stessa, che forse ci avrebbero recato maggior lume, ma raramente in quell'epoca s'indicavano, come si può vedere nella lapide dell'infante Anteria che dovea essere nel Duomo di Torino, ed ora si trova nel vestibolo della Biblioteca Reale.

Eccola:

hic REQUIESCIT IN SOM
no pacis ANTERIA INFANS
quæ *vixit* ANNUS II IN *ſecv*
lo decessit SUB DIAE XII KA
 *ind* PRIMA MAXEM
 CONSV SS

Queste iscrizioni sono preziosissime per la storia perchè grandemente rare: esse formano direi come la patente, la dichiara dell'antichità della Chiesa del luogo dove si trovano: sarebbe quindi molto desiderabile che l'iscrizione d'Anteria venisse collocata nella Metropolitana. Essa è meno antica della nostra di Genesis d'anni 35, essendo essa morta nel Consolato di Massimo, cioè nel 523, ma è di molto anteriore a quella di Ursicino del 609 che già vi si trova.

Qui giova poi avvertire il lettore di non confondere la detta Genesis d'anni due con quella il cui corpo fu trovato sullo scorcio del secolo XII unitamente a quelli dei santi Giuliano e Basilissa, come si dirà in appresso.

La detta lapide cheriese misura centimetri 84 1/2 di altezza e 44 di larghezza.

La iscrizione della Genesis s'incasterà forse in un muro vicino al maggior altare: i caratteri saranno coloriti in rosso, e vi si porrà sotto l'indicazione seguente:

TITULUS GENESIE
 PUELLULÆ CHRISTIANÆ
 SÆCULI V (ANNO CCCCLXXXVIII)
 EXTABAT IN VETERI ECCLESIA.

TEMPIO DI MINERVA.

Potrebbe credersi che la primitiva chiesa cristiana in Chieri sorgesse sulle rovine d'un delubro pagano sacro alla Dea della Sapienza, Minerva, dopo che il magno Costantino diede la pace alla cristianità, e permise che i templi pagani si convertissero o si adattassero al culto del vero Dio.

Ebbe incremento e si propagò quest'opinione dacchè nel secolo sesto decimo si è trovato nell'attuale Duomo ed in un architrave della portina laterale un frammento d'una lapide romana così espressa:

L. SALVIVS SE.....

IS. MINERVA.....

Sembra che il Lucio Salvio fosse un sevirò o ministro del tempio dedicato a Minerva.

La detta lapide venne portata a Torino onde arricchire il Museo formato dal Duca Carlo Emanuele I, il *Grande*, il quale molto di tali cimelii si diletta, ed ora trovasi nella galleria inferiore della Regia Università collocata sulla porta della grand'aula, ove si può vedere che l'ultima lettera della prima linea è un E e non un F come da taluno fu scritto.

Altre lapidi che attestano la dominazione romana in Chieri e nel territorio si rinvennero, e non è qui il caso di recare perchè già pubblicate, ma non posso trattenermi di portarne una, che credo sinora inedita.

Essa venne scoperta nel 1833 praticandosi lavori nelle fondamenta del bel palazzo in allora dei Marchesi Balbiano di Colcavagno in piazza del Piano, nel lato che

confina colla via Maestra e presso l'arco che ivi sor-
geva ed ora è distrutto.

Così in essa sta scritto:

QVARI CAPRILIVS VE
RINVS PRO CAPRILIA
VERINA
M. V. S. L. L.

Credo che la prima parola si debba leggere QVART.
Non saprei chi possa essere questo Quarto Caprilio
Verino, che lieto e contento scioglie un voto a Mi-
nerva, o Marte, ovvero Mercurio che siano per Caprilia
Verina o figlia o moglie dello stesso.

Minervæ votum solvit lætus libens

così leggonsi le sigle dell'ultima linea. Con questa
lapide vi era anche un puttino baccante scolpito in
rilievo.

Chieri era per certo abitata ai tempi della romana
dominazione, e credesi la *Carrea Potentia* di Plinio
(Vedi PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, a pag. 251):
quindi se in essa si facessero indagini, e si praticassero
scavi nelle circostanti campagne, e specialmente verso
Pino, e nei molti scaduti paesi e castelli dei quali si
conservano i nomi, son persuaso che ampia messe si
raccolgierrebbe di lapidi e di memorie antiche.

Nella villa Lavy-Quaglia già commenda di S. An-
tonio presso Pino venne trasportato un vaso d'argilla
assai raro per la sua capacità di trenta brente trovato
nella valle di Pasano.

CAPPELLA CRISTIANA ANTICHISSIMA

SOTTO L'ALTARE MAGGIORE OSSIA DUOMO ANTICO.

Talmente era prevalsa l'idea che il Duomo fosse costruito sulle rovine d'un delubro gentilescio ossia il tempio di Minerva, che alcuni scorgevano nelle pitture a fresco, che ancora si veggono nel sotterraneo posto sotto l'altare maggiore, ove si trovano le tombe della famiglia Balbo, vi vedevano, dico, raffigurati idoli e riti gentileschi, ed il luogo dove l'oracolo dava i responsi. Tra gli altri ne parla l'agostiniano Raffaele Pererio da Ciriè, nell'Orazione in lode di S. Agostino che fece e stampò nei comizi generali del suo Ordine adunati in Chieri nel 1609.

In un registro del Capitolo si legge: *Templum B. Mariæ de Scala, hodie Collegiata Cherii, tempore Paganorum erat dicatum Deæ Minervæ, et adhuc sub altari maiori extat locus ubi oraculum responsa dabat.*

La grande difficoltà di discendere in questa catacomba per una stretta ed unica apertura praticata nel pavimento del presbiterio, e la totale oscurità che vi regna, contribuì non poco a convalidare questa opinione, ma discendendovi, come io feci per mezzo di una scala a mano di diversi gradini con alcuni amici muniti di lumi e col mastro da muro, subito ebbi a convincermi che mi trovava in una cripta cristiana o cappella sotterranea; ed in vero visitandola minutamente rinvenni la solita abside semicircolare nella quale vi sono aperte tre finestrelle a feritoie, però non tanto strette, le quali guardano verso oriente e chiuse dalle loro inferriate tuttora esistenti, e murate al di fuori.

In luogo di figure, o traccie d'esse rappresentanti idoli e riti gentileschi come si diceva, vi ho trovato nel mezzo dell'abside un antico dipinto a fresco raffigurante la Madonna ed il suo divino Infante un poco guasta per screpolatura, che però si distingue assai bene, ed avente nei laterali i due apostoli Pietro e Paolo con piccola cornice eziandio dipinta. Qui eravi certamente il maggior altare della chiesa anteriore dedicata a S. Maria e rifabbricata da Landolfo. Dico rifabbricata, perchè lo stesso rifece quella che già esisteva prima, il che ci porterebbe ad un'epoca non tanto lontana dal secolo quinto, e dalla lapide di Genesia posta nella facciata quando si ricostrusse il Duomo attuale trovata ultimamente.

Il monumento adunque il più irrefragabile, per quanto mi sembra ed il più atto a dimostrare l'antichità del nostro Duomo, anzi a dar qualche luce sullo stabilimento stesso del cristianesimo in Chieri, oltre la lapide del 488 dell'Era volgare, fuor di dubbio è questa cripta o cappella sotterranea già altare maggiore della chiesa primitiva.

La costruzione di detto scurolo coi suoi affreschi dimostra che deve essere coevo alla fabbrica del Duomo fatta dal Vescovo Landolfo prima del 1036, anzi non sembra improbabile che sia anteriore, perchè lo stesso rifece la chiesa che era stata molto tempo prima di lui guasta e rovinata nelle guerre, come risulta dal suo testamento, e perciò contemporanea o quasi alla lapide sopra menzionata, e quindi in essa cappelletta per avventura ammirare si dovrebbe il primitivo oratorio, in cui si congregavano i primi cristiani, lontani nostri antenati appena poterono liberamente mostrarsi in piena luce ed in pace godere della concessione di Costantino.

La profondità stessa del suolo in cui si trova costruito fa evidente prova della sua antichità, perchè è legge costante, che il terreno in pianura s'alza gradatamente nel decorrere dei secoli fermanovisi e terra e macerie nelle grandi piogge. Altra chiara prova che la cripta soprannominata è anteriore al Duomo attuale del 1406, si è che l'abside e l'altare sotterranei sono collocati sull'istess'asse e linea del superiore, e volendosi nella rifabbricazione di quell'anno allungare la chiesa di tutto il coro sino e sopra il rivo Tepice, si dovettero chiudere necessariamente le finestre poste nell'abside sottostante.

Ricapitoliamo: la chiesa attuale fu elevata sul principio del 1400 rifacendo quella, che era stata eretta da Landolfo nel mille sopra un'altra anteriore guasta e rovinata molto prima *non solum a paganis verum etiam a perfidis christianis nec tantum ab extraneis, sed quod deterius est a compatriotis et filiis*, ecc., come risulta dalla narrativa del testamento Landolfiano, e quest'ultima chiesa dovea essere la stessa in cui l'iscrizione di Genesia del 488 fu incastrata o dentro o fuori, poco importa e che fu trovata nel 1875 nel Duomo presente.

Ricostrutto l'altar maggiore in forma più grandiosa ed al piano della nuova chiesa venne destinata questa vetustissima cappella ad uso di camera mortuaria. Le tombe che ora sono dei Balbi, anticamente erano dei Simeoni o Simeomi, i quali forse le ebbero coll'altare maggiore allorquando si fabbricò l'attuale chiesa, poichè trovo in un registro del Capitolo così scritto: *1406. Transmutatio chori in capella illorum de Simeonis*. Passarono quindi ai Balbi quando si estinse la linea dei Simeoni che erano dello stesso Ospizio od Albergo dei

Balbi e probabilmente dell'istessa famiglia, come lo sono anche i Bertoni, i de Isto, che così chiamavansi per distinguere le diverse linee dei Balbi, e tutti innalzavano un medesimo scudo d'oro a cinque bande di azzurro.

Approssimativamente si potrebbe assegnare questo passaggio dai Simeoni ai Balbi quando il Capitolo donò il Battistero, che era dei Simeoni, ai Tana nel 1432. Ho detto solamente probabile, poichè, per la grande antichità delle nobili famiglie suddette è quasi impossibile il determinare chiaramente la cosa.

Da quanto dissi mi pare che più d'ogni altro ristauro od abbellimento sarebbe molto desiderabile, che si aprisse la cripta o meglio la vetusta chiesa da secoli abbandonata e dimenticata e venisse restituita di nuovo al culto ed alla pubblica vista, e ne avrebbe per certo incremento la religione ed il decoro lo stesso Duomo. In Testona, chiesa rifabbricata dal medesimo Landolfo, si conserva ancora la cappella sotterranea. Così facendo i Chieresi potrebbero andar gloriosi di possedere anch'essi uno scurolo, cosa che è molto rara nel nostro Piemonte, e si farebbe fede dell'antichità della Religione fra essi, e si avrebbe un vero e prezioso cimelio di sacra e veneranda antichità.

La spesa non potrebbe essere così forte da impedire di praticarvi un passaggio scostando alquanto le poche tombe dei nobili Balbo, che sono quasi sotto la balaustra superiore, mettendo questo sotterraneo in comunicazione col contiguo ove sono le tombe dei nobili Buschetti, e separato solamente da un sottile muro: tutti i buoni ne gioirebbero ritornando a pregare fra le mura ed in quella stessa cappella, ove pregavano i loro antenati.

ALTARE MAGGIORE.

L'Altare Maggiore posto in faccia alla porta grande è alla Romana, come si dice, cioè isolato e distaccato dal muro, ed è dedicato all'Assunzione della Madonna in Cielo, e che volgarmente dicesi Santa Maria della Scala, cioè *Scala Paradisi*: li gradini sopra la mensa sono di marmo nero intarsiato con giallo d'un disegno maestoso e vago corrispondente all'ampio presbiterio al quale si ascende per cinque gradini ed è chiuso da balaustrata di bianco marmo di Gassino collo stemma dei Bertone Balbo. La mensa di quest'altare venne consacrata ai 27 settembre 1548 da M. Bernardino de Prato di Riva, Arcivescovo d'Atene, Vescovo Caiacense, Vicario generale di Torino, e vi pose le reliquie de' Santi Giuliano M., Genesia e Basilissa Vergini, i corpi dei quali si custodiscono in questa Chiesa, e qualche volta sono posti sotto questa mensa.

Essendo morto in Torino il predetto M. de Prato, venne trasportato in Chieri e sepolto in S. Francesco colla seguente lapide, la quale, distrutta la detta chiesa, fu traslocata nella sala della Prevostura dall'Arciprete Tosco, ed ora si collocherà probabilmente nel coro:

BERNARDINO DE PRATO
 MINOR. GNALI ARCHIEP. ATHENA.
 PSULI GAIACEN. SUMOQUE
 THEOLOGO ANTONIUS DE PRATO
 NEPOS PATRUO LUGENS P.
 MDXXVII. XIII CAL. IUN.

Questa bella lapide rappresenta il prelato a due terzi della sua figura in bassorilievo collo stemma di famiglia:

per cornice vi è il cordone minoritico di cui fu ultimo generale (V. *Pedem. Sacr.*, T. 2, pag. 738 nelle illustrazioni).

Lavorandosi attorno le pareti laterali si scopersero due grandi nicchie o sfondati, una per parte, entro le quali si veggono vetuste pitture a fresco; in una vi è un Cristo assiso sul suo sepolcro, nell'altra l'infante Gesù riccamente vestito in braccio della Madre, ma ambedue alquanto guaste: graziosi archetti incoronano questi dipinti. Essi erano stati coperti allorquando si ridusse questa chiesa dallo stile gotico al classico moderno, come dissi.

Nelle pareti superiori vi sono appesi due dipinti su tela, le nozze di Cana in Galilea e la Visitazione.

Appiè dei gradini del presbiterio dal lato del Vangelo vi è la sepoltura dei nobili Buschetti: nella vicina colonna verso la navata di mezzo vi è incastrato un bellissimo scudo di disegno antico in cotto coll'arma di questa famiglia, cioè troncato di rosso su argento alla banda di nero carica di tre stelle d'oro, attraversante: cimiero un drago di verde linguato di rosso nascente sul quale vi è una stella a molti raggi; motto: *En bien*. Nel 1445, 19 febbraio, il nobile Bernardo Buscheto di Chieri elesse la sua sepoltura nella Chiesa di Santa Maria, nella cappella da esso e dai suoi fratelli fabbricata col nome di S. Aloy. Non saprei dire se detta Cappella fosse sopra la sepoltura che ancora si vede con un altare addossato al pilastro dell'altare maggiore o fosse in altro sito.

CORO.

Dietro l'altare havvi il coro assai ampio colla sua abside. Appesi alle pareti laterali vi si veggono due antiche e buone pitture su tela di Vincenzo Pisanelli, rappresentanti una il riposo in Egitto e l'altra la disputa di Gesù fra i Dottori nel tempio. Gli stalli sono in legno di un sodo disegno gotico molto antico con fiori, frutti, ecc., e vi si vede scolpita l'entrata degli animali nell'arca di Noè. L'inginocchiatoio pei Canonici ed i sedili pei Beneficiati e Cantori sono più moderni e furono scolpiti nel 1642 per dono del Prevosto Melchior Robbio, come s'impara dalle iniziali: Il fratello poi dello stesso e suo successore Antonio Robbio fece scolpire dal valente Botto di Savigliano, il bellissimo leggio nel MDCLX, come si vede pure dalle iniziali.

Vicino al medesimo lettorile in mezzo del coro nel pavimento si vede scolpita in bassorilievo la mezza figura del Canonico Domenico Broglia Prevosto d'Ivrea con berretta e cappa ossia almuzia di pelliccia.

Vi si legge:

† DOMINICUS BROGLIA PROTONOT. APLICUS
PRÆPOSIT. IPPREGIENSIS CANTOR ET CANONICUS ECC.
CHERII HIC PROPRIAM ELEGIT SEPULTURAM AC
DNOR CANCORUM 1554. KAL APR.

AUR. ROCAT.

(forse il nome dello scultore)

Vicino alla stessa vi è quest'altra lapide:

OSSA CANONICOR.
 ECCLESIAE INSIGNIS COLLEGIATÆ SANCTÆ MARIAE DE SCALA
 CIVITATIS CHERII ANNO
 DOMINI MILLESIMO SEXCENTESIMO NONO.
 AD ALTARE DEI
 ORATE PRO EIS.

Vi è l'arma del Capitolo con due teschi di morte.
 Nel fondo del Coro vi è incastrata nel muro la lapide
 seguente d'un capitano spagnuolo:

D. O. M.
 † CLARISSIMI EQUITIS FRANCISCI DE PRATIS HISPANI
 DUCIS ET PEDITATUM CÆSARIS MAGRI
 ARGUS EQUES FORTIS SAPIENS FRANCISCUS ET AUDAX
 DEXTERA MILITIÆ CÆSARIS ECCE IACET
 IGNEUS AUDACES NEGAT ARCUS SORTE IUVARI
 DISCITE NIL STRENUUS NIL VIGIL ESSE IU VAT
 MDXXXXII DIE XII DECEMBRIS.

Nelle pareti del presbiterio vi sono collocate alcune
 lapidi:

PROSPERO
 FIGLIO DI GAETANO BALBO E DI PAOLINA BENSO
 NATO IL 2 LUGLIO 1763 MORTO IL 14 MARZO 1837

EDUCATO TENUTO E LASCIATO COME FIGLIUOLO
 DAL C. G. B. BOGINO
 VISSE
 PIO SAPIENTE AMOREVOLE
 NON CURANTE DI SÈ.

ALLA FAMIGLIA
 CHE ILLUSTRÒ COI CARICHI E PIÙ COLLE VIRTÙ
 ALLO STATO
 NEL QUALE INCOMINCIÒ FRA CONTRASTI
 CIÒ CHE POI PIÙ FELICEMENTE PROSEGUI
 ALLE LETTERE
 CHE PROMOSSE
 DI CHE PREDILESSE MA POSPOSE LA COLTURA
 AGLI ALTRI DUE DOVERI MAGGIORI

 CESARE FIGLIO DI LUI
 RACCOMANDA AI FIGLI
 I SANTI ESEMPI L'ONORANDA MEMORIA

Vedi *Monumento e Cenni biografici* da me dati nel-
 l'*Ateneo Religioso* 1871 26 marzo e seguente.

CESARE FIGLIO DI PROSPERO BALBO E DI ENRICHETTA TAPPARELLI
 NATO A TORINO LI XXI NOVEMBRE MDCCCLXXXIX
 MORTO LI III GIUGNO MDCCCLIII
 I FIGLIUOLI SUOI DOLENTI
 PREGANO PER LUI ETERNO RIPOSO.

FELICIA FIGLIA DI AUGUSTO
 VILLENEUVE E DI LAURA DI
 SEGUR
 MOGLIE DI CESARE BALBO
 MADRE DI OTTO FIGLI
 FIGLIA MOGLIE E MADRE
 DOLCISSIMA E SANTA
 N. IN FEBB. 1803
 M. 29 NOVEMB. 1833
 A. XXX M. VII G. VI.

La Contessa Felicia Balbo era figlia del Barone Au-
 gusto di Villeneuve e di Laura Di Segur e però ni-

pote del famoso Conte Di Segur e pronipote del più famoso Cancelliere d'Aguesseau.

Sposò il 23 aprile 1823 il Conte Cesare Balbo.

Cesare Balbo sposò poi in seconde nozze nel 1838 Teresa figlia del celebre letterato Conte Gian Francesco Galleani Napione, vedova del Conte Luigi Berlia di Lapiè, morta senza prole ai 23 maggio 1864 d'anni 76 e sepolta qui accanto al marito.

Riguardante la famiglia Balbo registro qui una bellissima istituzione o *fidecomisso*, che però non saprei se durasse molto tempo: il Nobile Catalano Bausone de' Balbi lega una sua casa nel quartiere Vajro, che aveva acquistata dal fu Benvenuto Bertone, perchè sia destinata ad abitazione d'una vedova d'onesta vita che sia della progenie dei Balbi portante l'arma de' Balbi, o che sia stata moglie o della parentela degli stessi; oltre la detta casa lega alla stessa sestari 6 di vino, un sacco di farina ed una carra di legna ogni anno, come si trova nelle filze di Matteo Brunazzo.

Nel detto altar maggiore vi era la seguente che ora non si vede più.

IOANNES FELIX BALBUS EX COMITIBUS CELARUM
DOMINIS CABALARIS LEONIS ET BONEVALLIS POSUIT
ANNO 1669.

Le salme della famiglia Balbo, e del seguente sono nelle tombe sottoposte.

IOANNI BAPTISTÆ BOGINO
DOMO AUGUSTA TAURINORUM
COMITI VINADII ET MILIANDOLI
REGE VICT. AM. II ADIUTORI A PROCURATIONE RUSCI
PRIMO CONSILIARIO ITEM PRIMO LIBELLORUM MAGISTRO

RÈGE KAR. EM. III PRÆFECTO IURI MILITIBUS DICUNDO
 BELLO ITALICO I COMITI PER OMNES EXPEDITIONES EIUS
 GRAVISSIMIS LEGATIONIBUS FUNCTO
 CURATORI REI BELLICÆ
 ADLECTO INTER PROCERES REI PUBLICÆ ADMINISTRANDÆ
 CURATORI MONETÆ RENOVANDÆ
 CURATORI SARDINIÆ RESTITUENDÆ
 TORQUE MAURICIANO EXORNATO
 AUCTORI CONSILIORUM OPTIMORUM
 CUIUS RELIQUIAS EX IPSIUS VOLUNTATE ET INDULGENTIA REGIS D. N.
 PROSPER BALBUS BENTIÆ PRIVIGNÆ F. BERAUDÆ UXORIS N.
 INTULIT IN MŌNUMENTUM FAMILIÆ SUÆ
 UT CUI PATRIS LOCO VIVENS FUERAT INTER EIUS MAIORES CONDERETUR
 MARIA THERESIA BERAUDA EX COMITIBUS PRALORMI HER
 CONIUGI PIENTISSIMO
 ET PROSPER BALBUS SECUS HER
 VITRICO MAGNO PLUS DE SE MERITO QUAM TITULO SCRIBI POTUIT
 VIXIT ANN. LXXXII M. VI D. XVIII
 IN PUBLICIS NEGOTIIS SUMMA CUM LAUDE ANN. AD L
 IN OTIO CUM DIGNITATE XI
 DECESSIT AUG. TAUR. V ID. FEBR. A. CIO. 13. CC. XXC. IV

La detta bell'iscrizione fu fatta dallo stesso Prospero Balbo che la pubblicò con note cronologiche, stampò eziandio la vita del Bogino in folio, a Milano col suo ritratto disegnato dal Palmieri, e forse dipinto da Vincenzo Antonio Revelli dell'Accademia delle Scienze.

Molte sono le Storie e le Biografie del Conte Prospero Balbo: qui noterò: *Pro Comite Prospero Balbo Cheriensi Eq. Ord. Mil. DD. Mauritiï et Lazari Innocentiï Mauritiï Baudisson in Regio Taurinensi Athenæo Professoris Orationes. Aug. Taur. excudebat Joannes Michael Briolus*, in-8 di pag. 96.

In questa opera vi è inciso lo stemma dei Balbo, e farò notare che per cimiero vi è un moro nascente

nudo che tiene una spada sguainata in ambe le mani, e grida: *Pour bien faire*. Il detto motto sarà stato usato da un ramo di questa famiglia, mentre tutt'gli altri rami, compresi i Bertoni hanno *Fais Devoir*.

I Balbo avevano anche il patronato dell'antica Cappella di S. Michele nella Chiesa di S. Francesco (distrutta) come si vede dalle seguenti lapidi:

SACELIUM HOC A MAIORIBUS SUIS DOTATUM
RERUM HUMANARUM VICISSITUDINEM COGITANS
PROSPER BALBUS
AUREIS DUCENTUM CORONATIS AUXIT UNDE SACERDOS
QUI QUOTIDIANUM IBI MISSÆ SACRIFICIUM CELEBRAT
DECENTIUS ALATUR
BREVE HOC DOCUMENTUM POSITUM FUIT
ANNO DOMINI MDCXXX

Vi fu poi aggiunta quest'altra:

PROSPERO BALBO EX COM. REVIL., DD. CABA. LEON. ET BONÆ VAL.
QUOD SUORUM VESTIGIA SEQUITUS QUI PRIMI FUERUNT
HUIUS MONASTERII FONDATORES SACELL. HOC. PRO QUOT. SACRIF.
AB EISD. ANNUA LARGIT. DOTAT. AUR. CC. CORON.
SUPER DOTAVIT
FF. CONVENT D. FRANC. CHER. GRAT. DOC. POS.
C13DCXXXVII.

Sotto i gradini dell'altare suddetto vi era la sepoltura dei Nobili Simeoni Signori di Rivera, che erano della stessa famiglia dei Balbi, e perciò innalzavano lo stessa stemma:

MDXXI
RIPERIE PROLIS SIMEONUM CORPORA TERRA
SUSCIPE DE RUDI CORPORE SUMPTA TIO
UT TANDEM SUMMO VALENS EA REDDERE PATRI
NAMQUE ANIMI AD SUPEROS JAM PRODIERE CHOROS

Nel chiostro della detta Chiesa:

D. O. M.

ALEXANDRO SIMEONI DE BALBIS CHERIENSIS
 ORDINIS MIN. CONVENTUALIUM S. FRANCISCI
 DOCTORI THEOLOGO QUAM AN. MDCIX DIE XVIII DECEMB.
 HIC IN PATRIA AD PROVINCIATUM EVEXIT GENUENSIS
 PROVINCIA UT REVIVISCERET SUB HOC PARENTE
 FRANCISCANA POSTERITAS QUÆ NASCENS HIC
 A SIMEONIS EROIBUS COEPTA FUIT HIC POSTEA
 PONITUR HÆC NUNQUAM INTERMORITURA
 MEMORIA UT SICUT PERENNAT IN QUINTO
 SÆCULO AVORUM SUORUM MUNIFICENTIA
 SIC ET ILLE NOMINIS PERPETUITATEM SENTIAT
 ET ILLUSTRISSIMA HÆC URBS PLAUDAT
 CIVES SUOS IMMORTALITATE DONARI.

Ritornando ora al Duomo è degna d'essere rammentata la fondazione della Messa del Giovedì all'Altare Maggiore.

Nel 1499 ai 31 dicembre venne, dal Capitolo per mezzo del Canonico Enrico Rampart con istromento al rogito Ardizzone Ferreri, stabilita una Messa ebdomadaria perpetua, solenne nel Giovedì all'Altare Maggiore in riverenza del Santissimo *Corpus Domini* coi fondi specialmente legati per testamento fatto nel 1494, 15 settembre, rogato Matteo Brunaccio in Chieri dal Nobile Claudio Bastardo de Lantiglacho armigero, ossia scudiere del Serenissimo Re dei Franchi, trovandosi ammalato nella casa del nobile Giacomo Benso: esso donò alla Chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala, ed al Convento de' Predicatori due de' suoi cavalli, uno *pili bayardi*, e l'altro *pili roanii* da vendersi, ed il prezzo da impiegarsi in celebrazione di messe. Il detto Claudio de Lantignacho o Laytinacho, come

è detto in altri luoghi era scudiero del predetto Re Carlo VIII, il quale andando all'infelice conquista di Napoli, si trovava appunto in tale giorno ed anno in Chieri, e qui caduto malato morì facendo legati a quasi tutte le chiese di questa città, ai suoi palafrenieri ed ai testimoni, fra i quali vi era il P. Giovanni de Francia, domenicano.

Per riguardo alla fermata di quel cavalleresco Sovrano in Chieri, e alla curiosa iscrizione a cronogramma, egregiamente scolpita collo stemma dei Gigli di Francia che oggigiorno ancora si vede in via Maestra, si può leggere la monografia che scrissi: *Notizie sui sepolcri di Bianca di Monferrato, ecc., e sul passaggio di Carlo VIII in Piemonte*. Torino 1870, Stamperia Reale, e si trova anche nel vol. X di *Miscellanea di Storia Italiana*, pubblicata dalla Regia Deputazione di Storia Patria.

CAPPELLA GRANDE DEL SS. CROCIFISSO.

Accanto e parallela al Maggior Altare dal lato del Vangelo sorge la magnifica e spaziosa cappella, quasi altra chiesa del Crocifisso. Il grandioso altare in legno è riccamente sculturato, dorato e decorato di colonne a vite, di statue rappresentanti la Carità e la Fortezza con diversi putti e ricchi ornati; vi sovrasta lo stemma di famiglia.

Ma il pregio precipuo di questa Cappella è la bellissima incona su tela molto dagl'intelligenti stimata, quantunque non si possa precisarne l'autore: alcuni la credono della scuola del francese Le Brun, altri la vogliono del Caravaggio, alcuni l'attribuiscono ad altri eccellenti pennelli, e tutti concordano nell'encomiarla.

In essa è effigiato il Santissimo Crocifisso avente la Madonna accanto e la Maddalena ai piedi: è d'un effetto maraviglioso quantunque i più difficili a contentarsi vi scorgano qualche neo.

Quattro altre tele ornano le circostanti pareti, due delle quali sono dipinte da Giovanni Battista Sacchetti pittore, architetto ed orefice Torinese, che lavorò all'Escuriale siccome encomiato allievo del Juvara. Esse rappresentano fatti della Passione di Cristo, l'orazione cioè nell'orto di Getsemani, l'*Ecce Homo*, la flagellazione, la caduta sotto la croce: otto statue di santi in stucco intercalano le dette pitture.

Diversi affreschi e bei stucchi ornano la volta, cioè il passaggio del Mar Rosso, Mosè che fa scaturire le acque, l'innalzamento del serpente di bronzo: nel mezzo vi è un catino o cupola in cui è dipinto il trionfo della Religione.

Tanto le tele, che gli affreschi furono egregiamente restaurati dal degno pittore Cav. Rodolfo Morgari.

Alla ricca balaustrata di marmo rosso di Francia, venne aggiunta a metà del presbiterio, una seconda vagamente scolpita in legno con disegno concorde al fregio che corona l'altare.

Altre volte vi si vedevano appesi due stendardi mandati dal Conte Bertone di Sambuy Colonnello del Reggimento d'Ivrea.

Venne unita a quest'altare la Cappellania di S. Caterina da Siena donata dal Capitolo al nobile Aimone Vegli del fu Giorgio nel 1310.

In questa cappella, per la sua grandezza e magnificenza, con ogni decoro viene conservato e venerato il Santissimo Sacramento.

Ogni encomio merita il munifico signor Conte Er-

nesto Bertone Balbo di Sambuy Deputato di Chieri, il quale emulando la pietà non men che la splendidezza degli avi si diede ogni cura ed a grandi sue spese fece ristorare questa bellissima cappella, la quale è da tutti grandemente ammirata.

Sopra l'arco esteriore della cappella fu rinnovata l'arma dei nobilissimi Balbi Bertoni, la quale, oltre lo scudo d'oro a cinque bande d'azzurro, porta per cimiero una giovanetta ignuda tenente sulla spalla destra la clava d'Ercole: e grida il motto *Fais Devoir*. Ultimamente vi si scrisse *Fais ton Devoir*, forse per distinguere le diverse linee. Altri simili scudi già *ab antiquo* si veggono nei lati dell'attigua cappella di S. Giovanni Evangelista e nel coro del maggior altare ove eravi l'incona dell'Assunta collo stesso stemma dipinto nei due angoli.

Iscrizioni di Casa Bertone nella cappella del SS. Crocifisso ed in altre.

D. O. M.

FRATER JOANNES BAPTISTÆ BERTONUS DE BALBIS
 SANCTI LEONARDI CHERII COMMENDUS MAGNÆ CRUCIS
 AB ILL^{ma} MILITIA PRIORATUS S. JOANNIS A MARE NEAPOLI
 DONATUS ATAVUM MERITIS VIRTUTE PEDEMONTIS
 AC GALLIÆ DIGNITATIBUS PRUDENTIA DECORAT. DE OMNIBUS
 BENEMERITUS PAUPERIBUS XENODOCHII ELATIONE
 FRANCO ÆDIS SPATIUM AUGUSTINO TEMPLUM
 XPO SACELLUM HANCQUE ARAM A FUNDAMENTIS
 INCØPT. MAIORISQUE ORNAMENTA DICAVIT
 EFFULGERE HIC DEBUI UT SEPULCRUM HOC SIBI
 SUISQUE NE COMUNI FAMILIÆ CONFUNDERETUR
 FR. CAROLUS JOSEPH BERTONUS DE BALBIS
 PRONEPOS MAGNÆ CRUCIS BAIULIVUS PRO BENEMERITIS
 A CLEMENTE XI FACTUS VIRTUTUM EMULATOR
 LAPIDE COMPLERET. A. MDCCXIII.

Gio. Battista Bertone, ristauratore di questa Cappella, che era stata rifabbricata dal Pres. Giorgio il quale edificò anche la sagrestia, fu il primo che qui venne sepolto ai 19 agosto 1675.

Il suo ritratto in abito nero da Cavaliere di Malta con Croce bianca in statura naturale è nel Castello di S. Salvatore.

Altra lapide elogistica del suddetto si vedeva a lato dell'Altare Maggiore : eccola :

FR. JOANNI B^o BERTONO DE BALBIS
 CHERIENSI PATRITIO
 MONTIS BELLI COMITI REVIGLIASCI DOMINO
 MAIORUM INSIGNIUM EQUITI HIEROSOLIMITANO
 SANCTI LEONARDI CHERIENSIS COMMENDATARIO
 NEAPOLITANI BAIULATUS PRIORI
 IN EXPEDITIONUM LEGATIONUMQUE MINISTERIIS
 AEQUE STRENUO ATQUE PRUDENTI
 IN ECCLESIASTICORUM BENEFICIORUM INSTITUTION.
 MAIORISQUE XENODOCHII ACCREMENTIS
 AEQUE MUNIFICO AC PIO
 QUOD IN MAIORI QUOQUE TEMPLO S. MARIE DE SCALA
 MUNIFICAM EAMDEM PIETATEM EXERCUERIT
 PRINCIPEMQUE ARAM MINERVÆ ANTEA NOMINE PROFANAM
 VERÆ VIRGINI AB ANTIQUISSIMA EIUS FAMILIA CONSECRATAM
 ILLUSTRIORIBUS ORNAMENTIS CONDECORAVIT
 CAPITULARE EIUSDEM ECCLESIAE COLLEGIUM
 AD GRATIARUM SIGNIFICATIONEM MEMORIÆ MONUMEN.
 ET VIRTUTIS EXEMPLUM POSUIT
 ANNO MDCLX.

ALTARE DELLA SS. TRINITÀ E DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Fa seguito alla detta Cappella un'altra eziandio grande, perchè posta nel braccio della Chiesa dal lato del Vangelo ed è dedicata alla SS. Trinità, alla Madonna ed all'Apostolo S. Giovanni Evangelista detto *Ante portam Latinam*, anche propria della stessa famiglia Bertone.

Amedeo VIII il *Pacifico*, patrono di questa e dell'opposta cappella di S. Antonio, come si vedrà, fece il dono della presente a Benvenuto Bertone figlio di Aimonetto. Il detto Benvenuto con testamento delli 22 marzo 1437 rogato Antonio De Facis di Moncalieri dotò la Cappella con beneficio e messa quotidiana. Silvio Balbo Bertone fece dipingere dal celebre Crosio da Trino nel 1622 la detta bellissima incona.

Il Conte Carlo Gabriele fece decorare questa cappella con alcuni ornati da Pietro Zalli (1), pittore Chierese, e ristorare il detto quadro dal Vianelli nel 1827, e ne tramandò la memoria con iscrizione fatta dal suo figlio C. Manfredo, e la stampò in pergamena mettendone una copia dietro il quadro, e che qui trascrivo:

KAROLUS GABRIEL BALBUS BERTONUS KAROLI EMANUELIS F.

COMES SANCTI BOVICI CONDOMINUS REVIGLIASCHI

(1) Negli attuali ristauri gli ornati dipinti dal Zalli furono surrogati da altri consoni allo stile della chiesa cogli stemmi dei Bertoni da valente pittore ornatista che in questa cappella lasciò così il suo nome: *Ferrero Gabriel delineavit et pinxit. 1877.*

EQUES DD. MAURITH ET LAZARI EQUITUM MAGISTER
 HUIUS B. VIRGINIS MARIÆ ET B. JOANNIS EVANGELISTÆ SACELLI PATRONUS
 NOVAM EDIFICATURAM NOVOQUE INSTRUMENTO EAM HONESTANS
 HANC TABULAM A. MDCXXII A JOANNE CROSIO A TRINO PICTAM
 JUBENTE ATAVO SYLVIO BALBO BERTONO TUNC PATRONO
 INDEQUE TEMPORUM INIURIAM CORRUPTAM
 AB ANTONIO VIANELLI VENETO RESTAURARI CURAVIT
 A. MDCCCXXVII

Il pittore vi lasciò scritto sulla tela il suo nome così:

DIE 22 MAII 1622 JOES CROSIUS
 A TRIDINO.

Nella data di questa pittura vi deve essere certamente qualche sbaglio se è giusta quella portata dall'Irico nella Storia di Trino: *Hist. Trid.* che a pag. 385 dice nato il Gio. Crosio ai 25 Giugno 1627, e morto a Chieri nel 1655 non compiuti i sei lustri: probabilmente quivi dipinse negli ultimi anni della sua vita.

Dietro questo altare vi è il coro per l'inverno dei Reverendissimi Canonici.

In questa cappella con stemma in marmo bianco vi è scolpito l'elogio del celebre Cavaliere Luigi Bertone di Crillion in Francia stipite della linea ivi stabilita, e soprannominato il *Bravo*, che fu Luogotenente generale d'Infanteria e Capitano delle guardie del corpo del Re Enrico IV e così leggesi:

D. O. M.
 LUDOVICUS BERTONUS DE BALIS
 CRILLIONI DOMINUS
 REGIS UTRIUSQUE GALLIARUM TORQUATUS EQUES
 MILITUM PRO TRIBUNUS STIPATORIÆ PRÆFECTUS
 PEDITUM GENERALIS VICARIUS

REGUM ORE
 GALLORUM HERCULES POPULORUM ORACULO MARS
 HOSTIUM EXPERIMENTO FULMINEUS JUPITER
 INTEGRIORE FIDE INFRACTIONE ROBORE
 OPIBUS VITA SOSPII REGNO DICATIS
 PARTIS TERRA MARIQUE VICTORIIS PONTIFICIBUS AC REGIBUS
 VIGESIMO QUARTO PROBATUS VULNERE
 UBI METAS ATTIGIT VIRTUTIS ET GLORIÆ
 AVENIONE QUIEVIT
 ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCXVI ÆTATIS LXXIV
 CUI VICTURUS ÆVUM F. JOANNES BAPTISTA BERTONUS
 ROVIGLIASCHI CONDOMINUS HIEROSOLIMITANÆ CRUCIS CHERII
 AD D. LEONARDI EQUES COMMENDATARIUS
 AMOREM SIGNAT HOC LAPIDE SUB ANNO MDCXLVIII.

Luigi Balbo Bertone era figlio di Giglio (Egidio, Gilles) e di Giovanna di Grillet de Brissac dei Conti di S. Trivié; nacque a Mus in Provenza nel 1541, e morì in Avignone nel 1616 alli 2 dicembre (1).

(1) *Vie de Louis Balbe-Berton de Crillon surnommé le Brave: Paris MDCCLVII*. Vol. 2 in-16. con ritratto disegnato da Wandick, e scolpito da Balechov. Infine del secondo volume vi è l'*Histoire de la maison Balbe de Quiers*.

L'Abate di Crillon ne scrisse un'altra.

Le Bouclier d'honneur où sont représentés les beaux faits du très-généreux et puissant Seigneur feu Messir Louis de Berton Seigneur de Crillon, etc., appendu à son tombeau, etc.

Memoires militaires de Louis de Berton des Balbes de Quiers. Paris, 1791, in-8.

Una vita di Crillon si trova infine del Tomo 3° della *Storia Ecclesiastica* di Graveson.

Nell'opera: *L'huomo Deificato*, del D. Antonio Codreto, si trovano molte notizie della famiglia Bertone. Essa fu dedicata al F. Gio. Battista Bertone suddetto nel 1657. Lo stesso autore parla del G. B. Bertone nella *Palma Trionfante*.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

In un muro laterale di questa cappella vi era appeso un quadro su tela rappresentante la Beata Vergine col Bambino con al lato destro *S. Orsus*, *S. Tiburtius*, nel sinistro *S. Crispinianus*, *S. Crispinus* col nome dell'autore *Franciscus Chugianus de Gatnaria pingebat 1550, 25 marcii*: accanto vi è una seconda data cioè: *15 aprile 1550*. È alquanto scolorito, ma è pregievole per essere d'un artista nostrano, e per quanto io sappia sconosciuto e dipinto su tela. Non è citato dal Degregori, nè dal Casalis.

Nella chiesa di S. Agostino vi era la seguente:

D. O. M.
ET MEMORIÆ ÆTERNÆ
GEORGI BERTONI EQUITIS
SACRARUM AUDIENTIARUM PRÆSIDIS
QUI SPLENDIDO CONJUGIO CUM MARGARITA GALEACII
MARCHIONIS SALUCIARUM FILIA
STRUCTIS D. AUGUSTINI ÆDIBUS
ET MAIORI AD COLLEGIATAM SACELLO ERECTO
MULTIS DENIQUE IN PAUPERES EFFUSIS OPIBUS
DOMESTICAM FAMILIÆ GLORIAM
PROPAGAVIT
OBIIT ANNO MDXVII DIE XX IANUARI

Uguale iscrizione era ripetuta nella Sagrestia del Duomo, ove ora non si vede più.

La Margarita era figlia di Galeazzo Saluzzo Signor di Cardé e che pretendeva il titolo di Marchese: la madre era Barbara di Ludovico di Savoia signor di Racconigi, come si vede nelle tavole genealogiche dei Saluzzo del Passerini che fan seguito all'opera del Litta.

La Margarita suddetta avea sposato in prime nozze nel 1439 Gio. Federico di Eustachio Saluzzo di Valgrana.

Il cavaliere Giorgio Bertone era figlio di Bartolomeo.

La Barbara di Savoia si deve aggiungere all'albero del Cibrario.

Il suddetto avea fatto erigere la Cappella della Natività in S. Agostino con incona d'eccellente pennello, creduta di Gaudenzio Ferrari; la quale fu lodata dal Domenicano P. Allegranza di Brosolo nei suoi *Opuscoli*. Questa tavola era stata portata nella Sagrestia del Duomo, ora non conosco dove si trovi, se non è forse quella che è posseduta dal signor Gallina, egregio Segretario dell'Ospedale (1).

La sopra riferita iscrizione con caratteri dorati del Giorgio Bertone era pure nella detta Cappella, ed ora

(1) La detta tavola era così descritta e che qui riferisco nel caso che si potesse ritrovare: era larga due piedi ed oncie 9 alta quattro: la parte superiore era semicircolare. Sull'avanti vi è il Bambino Gesù nudo affatto coricato sopra un pannolino entro un paniere sito sopra un piedestallo di pietra grigia; il bambino ha gli occhi volti verso chi rimira la tavola, e tiene le sue manine alzate: attorno allo stesso vi sono tre piccoli angiolini tutti vestiti; quello di mezzo tiene le mani distese, il terzo tiene colla destra il paniere: la Vergine è inginocchiata a piedi del paniere col capo alquanto basso fissando il suo Gesù colle mani congiunte innanzi al petto, e non incrocicchiate. Giuseppe è ritto in piedi colli occhi rivolti verso chi mira la tavola e colla sinistra mano stesa verso Gesù in atto di ammirazione e colla destra s'appoggia sul bastone. Dietro la Vergine, fuori d'un uscio posto in un'antica e mezzo rovinata architettura vi è il bue e l'asino: in un'altra posta in lontananza vi è un pastore, e nella sommità vi sono tre angioletti con cartocchio bianco in mano: il pallio di Giuseppe è rosso, la tonaca verde bruno: turchino è il manto della Madonna; la veste sottogola è ornata di gemme: il pavimento è lastricato di pietre grigie, come è pure l'architettura.

si trova nelle mura del giardino del gentile e nobile Commendatore Marco Gonella, acquistato dalla famiglia dello stesso, dopo che altri avea distrutta la Chiesa ed il Convento di S. Agostino.

Anche in S. Francesco i Bertoni aveano e tomba e Cappella: in questa vi era una pittura antica detta alla greca; colla leggenda: *D. Antontus Bertonus fecit fieri M.CCCCXXXIII.*

Nella stessa Chiesa, e nell'altare del *Corpus Domini* i Bertoni avevano un pregiato quadro in legno colla Madonna ed il divin suo Figlio con sette santi, ed il pittore vi lasciò scritto *Johaes pintor pinxit a. MCCCXVII.* Il Lanzi lo credeva di scuola fiorentina. È vero danno dell'arte che sia andato perduto.

Il Giorgio Bertone era Presidente dell'Udienze del Sovrano, dette poi Senato. Rifabbricò la Cappella del Crocifisso, la Sagrestia grande del Duomo, che nominò Cappella della Concezione, che non potè terminare, ma venne terminata, ornata dal pronipote F. Giambattista Commendatore di S. Leonardo a Chieri, balio di Napoli come si vede nelle iscrizioni che lo riguardano di sopra riportate. Magnifico elogio del suddetto Giorgio si legge nei registri della Collegiata fatto dal Can. Carboni. Era stato creato cavaliere da Carlo VIII in Chieri.

Nell'istessa Chiesa di S. Francesco ora distrutta e nella Cappella di S. Ludovico con stemma vi era:

D. O. M.

FR. FABRITIO BERTONO COMEN. HIEROSOL. IN INSUB. QUÆST.

ALANCONII DUCIS STIPAT. PRÆFECTO SUB HUMENÆ DUCE

ITAL. EQUITAT. MAGISTRO COPIAR. ITAL. SUB HENRICO III

GAL. REGE GENERAL. PRO SER. CAR. EM. SAB. DUC.

AD IPSUM REGEM ORATORI: NATALIUM ARMOR. ATQ. DIGNITAT.

GLORIA CONSPIC. DE PATRIA DE PRINCIPE DE FIDE OPT. MERITO

ANN. MDCVII ID. SEPTEMBR DEFUNCTO
 AMEDEUS BERTONUS NEPOS
 IN TANTI VIRI MEM. HOC MONUMENTUM EREXIT
 CIVIS OMNES ÆQUAT. IMPARES NASCIMUR PARES MORIMUR.
 1615

Nell'episcopio di Fossano sopra marmo si legge:

D. O. M.
 MAURITIUS BERTONUS DE BALBIS C. R. C^{is}
 SOMASCHÆ PATRITIUS CHERIENSIS MOMBELLI
 ROVILIASCHI SELLARUM COMES ET SANCTI
 SALVATORIS DOMINUS EPISCOPALES ÆDES
 LABENTES AC PENE DIRUTAS
 IN AMPLIOREM ET NOBILIOREM FORMAM
 DEO PRINCIPIUS URBI SIBI ET
 SUCCESSORIBUS MAGNIFICENTIVS
 EXTRUXIT
 ANNO DOMINI MDCLXXXVIII

Monsignor Maurizio era storiografo del Duca.

Nelle Cattedrali di Aosta, di Casale e di Novara
 esistono iscrizioni dei Bertoni.

Alla munificenza e pietà della casa Bertone de' Balbi
 si devono non solo le grandi e ricche Cappelle del Cro-
 cifisso, della Trinità ed in parte il maggior altare, ma
 eziandio l'ampia Sagrestia come si è detto.

Il Capitolo, grato, collocò sulla porta della Sagrestia
 il busto marmoreo dell'esimio benefattore col seguente
 elogio:

JOANNI BAPTISTÆ BERTONO DE BALBIS
 MAGNÆ CRUCIS EQUITI HIERSOLYMITANO
 PATRITIO CHERIEN. BAIULIVO NEAPOLIS

SELLARUM MOMBELLI ET REVIGLIASCHI COMITI
 OB ECCLM PRINCIPEM ATAVORUM
 EXEMPLIS REGIA STRUCTURA MAGNIFUS
 EXORNATAM CANONICORUM SENATUS
 CHERII GRATO ANIMO POSUIT
 ANNO MDCLXXIX.

Nel Ruolo dei Cavalieri di Malta del Balio Solaro è notato Gio. Battista Bertone Balio di Napoli nel 1603.

Nell'Ospedale Maggiore di S. Maria della Scala vi fu anche posta la seguente memoria: .

JOANI BAPTISTÆ BERTONO DE BALBIS
 PATRITIO CHERIENSI
 COMITI CELLARUM MONTISBELLI ET REVIGLIASCHI
 MAGNÆ CRUCIS EQUITI HIEROSOLYMITANO
 BAIULIVO NEAPOLIS
 QUOD SUMO AMORE ET BENEFICENTIA
 HOSPITALEM HANC DOMUM
 SUBSTRUCTIONIBUS REDITIBUS PECUNIA
 AUXERIT
 GRATI ANIMI MONUMENTUM
 ADMINISTRATORES POSUERUNT
 ANNO MDCXCVII

Il ritratto su tela del suddetto si vede nella Segreteria dell'Opera.

SAGRESTIA.

Questo sacrario serve anche di aula capitolare. Degni dell'osservazione degli intelligenti sono gli stalli o banchi che corrono attorno ai due lati maggiori; sono con vago e bel disegno sculturati a rilievo e dorati graziosi ornati rafaeleschi nelle lesene, che rappresen-

tano fatti della Bibbia: in una vi è il nome del munifico donatore: *Octavianus (de) Robis 1530*. Diverse volte sono ripetute le armi dei Robbio, che portano: di rosso alla banda d'argento carica di tre stelle d'azzurro: cimiero, la figura della giustizia coronata: motto: *A chascun son droit*. Nei sottoposti sedili più antichi vi si legge: *O. R. 1485. Nativitate D. 11 Maii*.

Nella seconda sagrestia vi si custodisce il prezioso archivio della Collegiata, ricco di molte ed antiche pergamene entro scaffali bellamente scolpiti su cui vi è l'arma del Can.^o Chiaventone che li regalò (1).

Vi è pure un Cristo disteso sul sepolcro, di buona scultura in legno d'un sol pezzo.

Qui si trovano ricchi paramenti, e vasi sacri pregievoli non meno per la materia che pel lavoro. La croce grande porta scritto: *Capitulum Beate Marie Cher. 1579*.

Del Missale in pergamena che vi era, si parlerà altrove.

Si veggono pure diversi ritratti di chiari personaggi che appartennero a quest'illustre Capitolo:

S. Benigno Arcivescovo di Milano (465, perchè creduto della famiglia Benso) (2).

Bergera Giulio Cesare Arcivescovo di Torino.

Argentero Carlo, Vescovo di Mondovì.

Bertone Morizio, Vescovo di Fossano.

(1) L'arma dei Chiaventoni, antica famiglia di Chieri, ha una chiave in palo tenuta da una mano con braccio, accompagnata da tre stelle: cimiero, una donna nascente nuda. Non si veggono i colori. Il Can.^o Chiaventone regalò anche un ricco ostensorio d'argento.

(2) Ma poi dichiarato della famiglia Bossio o Bosio con approvazione di Papa Urbano VIII.

Costa d'Arignano Cardinale ed Arcivescovo di Torino Vittorio.

Balbiano D. Martino Abate Cisterc. di S. Maria di Vico presso Mondovì nel 1643.

Borgarello Melchior Ab. di S. Gaudenzio nel 1580, d'anni 38.

Pietraviva Silvio Dott. Coll. dell'Università di Parigi Can. ed Ab. di S. Maria in *insula nigra*.

Visca Gaspare Andrea Ab. di S. Stefano di Belbo nel 1580.

Viarigi dei signori di Lesegno e di Roasio Alessandro preposito generale dei Barnabiti nel 1746.

Sopra questa sacrestia in una camera vi è la biblioteca regalata dall'Arciprete Tosco.

Prima di lasciare la sacrestia farò osservare li dici-sette campanelli appesi ad una ruota, che facendola girare, danno il segno della Messa grande e di altre sacre funzioni. Alcuni dei quali sono da ammirare per la grande loro antichità, ed hanno punte nel labbro inferiore, come si può vedere nella *Dimostrazione* dell'Ab. Eugenio De-Levis inserta nella *Raccolta di diverse antiche iscrizioni*, ecc., a Tav. III. Sulla ruota vi sono scritti i principii delle antifone che si dicono secondo i tempi infine dell'Uffizio divino: *Alma Redemptoris, Regina Caeli*, ecc. Sono chiamati Chiariglione e sono propri delle Cattedrali e delle Collegiate: non so se i rubricisti e gli scrittori di sacra antichità parlino degli stessi e del privilegio di averli.

Qui noterò che la grande croce fatta nel 1508 a spese del Capitolo è stata costrutta dal *Magister Stephanus Capelli dorarius*.

Il raggio attuale venne fabbricato dall'oraso Borani col disegno del Rossi, segretario: vi è scolpito il profeta Elia con un angelo.

LA CAPPELLA DEI CORPI SANTI E DELLE RELIQUIE.

È di patronato dei Nobili Broglia Conti di Casalborgone (1). Essa venne edificata sul principio del secolo XVI dal nobile Giovanni Moffa de' Gribaldenghi col titolo dei Santi Cosma e Damiano, come ci lasciò scritto il benemerito e divoto Canonico di questa Collegiata Antonio Carboni, il quale ci tramandò moltissime memorie della Chiesa di S. Maria e del Capitolo. In una cameretta posta dietro l'altare, perchè servisse di Sacratio, si rinchiusero molte sacre reliquie colle loro preziose ed antiche custodie di vario e bellissimo disegno, e vennero descritte dal Carboni per ordine dello stesso Moffa, il quale fece chiudere il detto Sacratio con bella e forte inferriata per la custodia e conservazione di così prezioso tesoro in data delli 7 dicembre del 1506.

(1) I Broglia come i Gribaldi, i Moffa, i De Bullio, ed altri dello stesso Ospizio dei Gribaldenghi hanno tutti per arma: d'oro al decusse (Croce di S. Andrea) ancorato d'azzurro; motto: *Pour l'avenir*; il cimiero cambia secondo le linee.

I Broglia eressero a quest'altare il Beneficio di S. Genesia protettrice degli agricoltori e di tutta la città.

Il Conte Guglielmo Moffa di Lisio, nato in Bra dal Conte Corrado e Contessa Cristina Duc di Moncalieri ai 19 dicembre 1791, morto in Torino il 23 dicembre 1877: fu l'ultimo dei Moffa. Era stato Ministro di Re Carlo Alberto. Uomo molto religioso e benefico.

Sopra le portine laterali sono dipinti su tela con buon pennello i Santi Giuliano e Basilissa. Venne ivi eretta una pia Società detta della Cappella dei Santi, e nel 1508 si composero li capitoli che dovevano reggerla. Il Carboni ci lasciò eziandio manoscritti li detti Statuti coll'elenco degl'inscritti in un con altre notizie relative.

Ci tramandò pure manoscritta la vita in latino dei Santi suddetti fatta a richiesta di D. Giovanni Valimberti Dottor di Leggi, Canonico e Vicario foraneo di Chieri, il quale nel 1518 provedette a sue spese le pergamene per tali manoscritti. Tanto il libro della Società, che la vita conservansi originali nel ricco archivio della Collegiata, dal quale estrasse le memorie relative.

È vecchia e costante tradizione in Chieri, che siano stati portati da un cavaliere crociato nel 1098 da Antiochia d'Egitto o di Siria i corpi dei santi Giuliano e Basilissa, che soffrirono per la fede sotto Diocleziano e Massimiano: però si crede che solamente sia stato martirizzato Giuliano, non così Basilissa secondo il Martirologio Romano ai 9 di gennaio il quale così dice: « In « Antiochia sotto Diocleziano e Massimiano si fa la memoria del natale dei Santi Giuliano martire e Basilissa « sua moglie e vergine, la quale finì in pace la sua vita. » Giuliano (detto l'Ospitaliere), per il grande numero di sacerdoti e di altri ministri della Chiesa che colla moglie nella loro casa ricoverava, venne con diversi altri dal Preside Marciano con varii tormenti martirizzato. Si crede pure che quindi in progresso di tempo, ed in pericolo di guerra per timore che venissero rubate e profanate quelle sacre ossa, fossero state chiuse in una cassetta, e nascoste in un campo sui confini di Chieri e di Andezeno, e siane perduta la memoria, sino a

che vennero trovate da un villico lavorando la terra ai 20 maggio del 1187. In quella circostanza venne pure scoperto il sacro corpo di S. Genesia vergine, creduta una delle compagne di Basilissa. Disputandosi tra gli abitanti dei due confinanti paesi sul luogo ove riporre e venerare queste reliquie si determinò di caricarle sopra un carro tirato da due giovenchi lasciandoli in piena balia di sè stessi, i quali li recarono sino avanti il Duomo di S. Maria in Chieri, ove con gioia grande dei cittadini vennero riposti e venerati come speciali protettori della città. Alcuni benefizi e diversi altari si eressero in loro onore nella stessa Collegiata. Martino Salomone ricostrusse nel 1397 una Cappella a S. Basilissa, ed ottenne dal Capitolo il patronato della stessa per sè e per la signora Giovannina sua moglie col permesso d'innalzarvi le loro armi, e di aprirvi una sepoltura. Ma si noti che la detta Cappella era in un altro sito, e forse fuori dell'antica Collegiata, poichè nelle tavole di fondazione si dice che era presso e coerente alla Chiesa di S. Maria ed al cimitero. Rifabbricandosi poi il Duomo sul principio del secolo xv fu compresa nello stesso. Fra li Beneficiati di detta Cappella trovo che nel 1473 era investito D. Antonio figlio del signor Cochi Piossasco di Scalenghe e Castagnole, e dopo lui l'ebbe il suo fratello D. Michele. Ebbe quindi questa cappella il Nobile Giacomo Balbiano per concessione del Capitolo con atto delli 8 giugno 1507 rogato Matteo Brunacio, e la dotò di giornate due e diciassette tavole di terra in Romagnano.

Nel 1400, con istrumento dei 3 febbraio al rogito di Gio. de Gorzano scriba del Vescovo, venne eretta un'altra Cappella detta di Santa Basilissa la nuova, per distinguerla dalla precedente. Il Beneficio ivi eretto

era nel 1516 di patronato dei Villa signori di Villastellone. In faccia a questa Cappella venne eretta quella di S. Giuliano che è la prima entrando dalla porta destra, e il Canonico Bartolomeo Valimberti vi fondò un Beneficio. La Cappella di S. Giuliano passò al Conte Roberto Biscaretto. Quindi venne mutato il titolo e si denominò della Santa Casa di Loreto, com'è ancora al presente.

Nel libro degli Ordinati della Città del 1512 si legge che il Nobile Giovanni Moffa de Gribaudenghi, il Nobile Facio de Bullio coi massari della Società dei contadini (*Bubulcorum*) nella festa dell'invenzione dei suddetti santi a nome della Comunità e della Società predetta presentano al Capitolo un'arca o cassa d'argento per riporvi i sacri corpi dei Santi Giuliano e Basilissa.

La detta cassa è un bellissimo lavoro di orificeria del principio del secolo xvi. Vi sono figure cesellate a bassorilievo; vi si veggono i detti santi indicati coi rispettivi nomi: *S. Julianus — S. Basilissa*: in un altro lato vi è un carro tirato da due buoi sopra il quale si vede l'arca che contiene i corpi dei detti Santi, e vi è scritto: *inventio S^{rum} Juliani et Basilissæ — S^{rum} Juliani et Basilissæ corpora per boves conducuntur sine viatore ad templum Divæ Mariæ de Scala*. Vi si scorge pure la facciata del Duomo. In un angolo vi è scritto: *Restaurata* (la cassa) *a Rev.^{mo} Capitulo anno Dni 1679*. Per maggior risalto le dette figure sono sopra un fondo di velluto rosso. Ordinariamente essa è custodita nella mensa del Maggiore altare.

Un braccio di S. Giuliano, ed uno di S. Basilissa si custodiscono separatamente in due reliquari d'argento dorato in forma appunto di braccio. Sopra quello di

della santa si vede scritto il nome dell'artefice con caratteri gotici, così:

NICHOLAO DE SUBRINIS
ME FECIT AD SER
VICIUM BEATE V. BAX
IRICE MCCCLXXXVIII.

Più sotto vi è:

L

Nel 1398 trovo che *Dñus Joes de Pistorio vel Rifforius de Lanceo Canonicus dedit ff 100 pp. ad faciendum brachium S. Basilissæ in argento ponderis librarum 7 unciarum 9 oct. 2.* Probabilmente era zio di Francesco che nel 1460 era Canonico e Vicario generale a Torino.

In un dito di detta mano o custodia vi è una gemma di color sanguigno: una simile pietra è incastrata nella palma della mano.

Un grosso anello di argento dorato sta in un altro dito con pietra preziosa, regalo di Sisto IV Della Rovere, come s'impara dallo scritto incisovi *Sixtus PP. IV* e dallo stemma dello stesso, vi sono gli emblemi dei quattro Evangelisti.

Sisto IV fece questo dono ricordandosi della singolare divozione verso questa Santa che si avea allorquando egli studiava in Chieri, e quindi insegnava nel Convento di S. Francesco la filosofia col semplice nome di Frate Francesco da Savona.

Vi è un'altra statuina d'argento di S. Giuliano.

Le ossa di S. Genesia vergine sono rinchiuse in una cassa di legno dorata e sculturata coi rispettivi cristalli: si rifece nel 1764, e vi concorse la città colla spesa di lire cinquanta.

Nella Collegiata ed in Chieri si fa la festa dell'invenzione dei Santi Martiri Giuliano e Basilissa con rito di doppio maggiore con ottava ai 5 giugno, e si dice il *Credo* a motivo dei SS. Corpi: con uguale rito si festeggia S. Genesis vergine nella domenica fra l'ottava.

Nel 1496 si confermano gli Statuti riguardanti l'osservanza della festa dei Santi Giuliano e Basilissa, non che di S. Anna.

Nel 1697 il Conte Alessandro Robbio s'obbliga di pagare annualmente due torchie di cera di lire 3 cadauna da rimettersi ai sindaci *pro tempore* ad effetto che accompagnino i corpi dei Santi Giuliano e Basilissa in processione, quale terminata dovranno dette torchie servire per la novena che si fa immediatamente, e questo donativo è in corrispettivo d'un terreno fruttifero cedutogli dalla città fuori porta del *Moreto* alle *Prese*.

Nel 1422 Amedeo VIII concede una fiera ai 21 maggio, giorno in cui si celebra la festa di S. Basilissa di cui riposa nella Chiesa di S. Maria il beatissimo corpo.

Sopra un reliquiario d'argento vi è scritto con lettere intrecciate gotiche.

DE REL. S. MARC EVANG

REL. P. CAPEL S. AN. NO. DE RASCHER.

SCTP. STEPHI CAACNS.

È molto difficile a leggersi la detta iscrizione: io la leggerei così:

*De reliquiis Sancti Marci Evangelistæ
Reliquiarium proprium Capellæ S. Andreæ
nobilium de Rascheriis
Sancti Episcopi, vel Patris Stephani Caacensis.*

Così ho letto, altri più di me esperto potrà rettificarla. Oltre la piccola reliquia di S. Marco, vi si conserva il fac-simile o copia del calamaio di corno creduto del detto santo (1).

Alle tante preziose reliquie che in questa Chiesa si conservano, ora si deve aggiungere il corpo di S. Massimo martire di nome proprio estratto dal cimitero *prope Cyriacum* in via Tiburtina ai 22 febbraio 1844 col suo vasetto tinto di sangue, che porta la sua iscrizione *Maximus in pace*. Qui si pubblica per unirla alle iscrizioni cristiane di Costanzo Gazzera (2).

Riguardo ai suddetti Santi si possono consultare le seguenti opere: la *Vita de Santi Giuliano e Basilissa Sposi Vergini e Martiri Antiochesi, i di cui sacri corpi religiosamente riposano nella Chiesa Colleggiata insigne di Santa Maria della Scala della città ai Chieri. Cavata dal Flos Sanctorum. Aggiuntavi nel fine una breve Relatione della loro miracolosa Inuentione e Traslatione da Antiochia a Chieri. Com'anco la nota delle Reliquie che si trouano nella Cappella de' Santi dell'Insigne Col-*

(1) S. Stefano Vesc. di Caiasso successe ad Orso nel 978, e morì ai 29 ott. del 1023 d'anni 88 e giace nella sua Cattedrale; Reliquia portata forse da M. De Prato che fu anche Vescovo di tal paese. (V. *Italia Sacra* colle aggiunte del COLETTI. T. VI, pag. 441).

(2) Un'altra iscrizione cristiana antica si deve aggiungere a quelle pubblicate dal Gazzera ed è di S. Lucillo, il capo del quale si venera ora nella Cappella del Collegio degli Artigianelli in Torino, che fu portato da Roma nel 1794 estratto dal cimitero di Priscilla in *via Salaria nova*: l'iscrizione del quale su lapide di marmo dice: *Lucillus an. XIV in pace*.

Quantunque non sia qui il proprio luogo, tuttavia mi fo lecito di pubblicare questa lapide, perchè non se ne perda la memoria.

leggiata della medema città. In Torino M.DCLX. Per gl'H H di Carlo Gianelli Dedicata dalli Canonici all'Illustriss. et Eccellentiss. Signor Conte Giorgio Turinetti, Primo Presidente delle Finanze di S. A. R.; in-8 di pag. 30.

Memorie storiche intorno alla vita de' Santi Giuliano e Basilissa Vergini Sposi e Martiri raccolte da Francesco Tosco. In Torino 1789. Stamperia Reale, in-8 picc. di pag. 77. Furono ristampate nel 1855.

Il Tosco fu Canonico e Arciprete di Chieri.

Trattano lungamente di questi Santi:

Pier Francesco Orta di Dogliani nella *Vita di S. Celso e Comp. Mart.* Torino 1667.

Fr. Paolo Brizio Vescovo d'Alba nei *Progressi della Chiesa occidentale.* Carmagnola 1648, a pag. 125.

Il Teol. Guglielmo Baldessano di Carmagnola, Canonico della Metropolitana di Torino, nella sua *Historia Ecclesiastica della più occidentale Italia e chiese vicine*, che si trova manoscritta negli Archivi generali di Torino.

Nelle *Vitæ Sanctorum et alia Monumenta collecta ab Antonio Gallonio Congr. Orat. Romani Presbytero.* Vol. in fol. ms. dalla Vallicella.

La Storia de' Santi Giuliano Mart. e Basilissa Verg. ricavata dall'opera de' Bollandi, e dalli autori in essa citati e da alcuni antichi manoscritti che si conservano nell'Archivio dell'Ill.mo e Rev.mo Capitolo dell'Insigne Chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala della città di Chieri, dove riposano i sacri corpi de' suddetti due Santi, in-4 picc., manoscritto di pag. 328 originale posseduto dall'autore di queste Memorie: e si crede opera del Canonico Giacomo Bonaudo di Chieri. •

La leggenda o vita dei detti Santi in lingua latina del

sullodato Can. Carboni, manoscritta ove è pure rammentato il ritrovamento del corpo di S. Genesia con quelli degli altri due, di pag. 49 in-8 (1).

Un ristretto della vita di Santa Genesia fu fatto da D. Gioachino Talpone Priore Beneficiario della Decollazione di S. Giovanni nel Campanile della Collegiata di Chieri: io ritengo il suo originale di 11 pagine.

Molte memorie riguardanti il culto di questi Santi a Chieri, a Roma e altrove raccolte sparsamente dal T. Prof. Montù, ritengo in cartoline dello stesso.

Ritengo pure una bellissima incisione rappresentante i Santi coniugi Giuliano M. e Basilissa V. protettori dei coniugati impressa in Roma.

Vi è un'altra incisione in legno di tutti tre i detti Santi.

Nel 1736 il chierico Gio. Domenico Lagne da Caraglio compose una tragedia dei Santi Giuliano e Basilissa e la dedicò alla città, dalla quale viene gradita.

L'immagine o statuina di S. Genesia in argento fu donata dal Canonico Rampart.

Avendo qui parlato delle sacre reliquie che si conservano in questo sacrario, credo di dovervi aggiungere due parole sulla processione nella quale si portano per le vie della città.

Nella Cappella dei Santi suddetti fu pure collocato un quadro di Santa Genesia.

(1) Il Canonico Carboni Antonio fu Vicario foraneo di Chieri nel 1525 e morì nel 1537. Esiste il suo sigillo delineato dal disegnatore ed incisore Gio. Saverio Chianale: esso porta la leggenda in caratteri romani in circolo † *Ant. Car. Cano. Ecc. B. M. Cheri*. Nel mezzo vi è la targa collo stemma che è fasciato d'argento e di nero, come sembra. Credo che sia inedito: havvi copia presso me.

PROCESSIONE DELL'ASCENSIONE.

Nel giorno adunque sacro all'Ascensione del Signore al Cielo si celebra, per antica usanza, una singolare processione, che merita d'essere ricordata.

V'intervengono tutte le confraternite ed opere pie solite a concorrere alle processioni generali, tutto il clero e le autorità civili. I Canonici quindi coi loro pluviali di tela d'argento col curato di S. Giorgio Canonico onorario, ed altri sacerdoti portano tutte le suddette sacre reliquie chiuse nei rispettivi reliquiari d'argento, mirabili per l'artistico disegno, e che sono custodite nel Sacratio suddetto.

Il Sindaco esce dal palazzo municipale assistito dai consiglieri, preceduto da due uscieri con mantelli di panno scarlatto aventi nel dorso una croce rossa di panno, sopra uno scudo bianco, anche di panno (1),

(1) Lo stemma più antico di Chieri è di rosso ad un leone passante a sinistra, come si vede nel sigillo del principio del secolo xvi pubblicato dal dotto Comm. Domenico Promis nel Tom. ix di *Miscellanea di Storia Italiana della R. Deputazione*, a pag. 364, fig. xxvi; attorno a questo sigillo si legge: † *Chomunitas Cheri*. Chieri collegandosi colla Repubblica di Genova, e colla città d'Asti nel 1187, come vogliono alcuni, in quartò nel 1 e 4 d'argento alla croce piena di rosso, come le altre città della Lega Lombarda, nel 2 e 3 di rosso al leon d'oro chè sarebbe l'arma primitiva del Comune, come da un registro non autentico del 1613.

In un sigillo inciso sul fine del secolo xviii, o sul principio del seguente il leone è illeopardito, cioè colla faccia rivolta verso chi lo guarda; sullo scudo sovrasta la corona comitale, per le diverse signorie che possiede la città. Dietro la circolare

con bonetto a larghe ale schiacciato in capo sul quale vi è la croce come sul mantello: essi hanno le braghe rosse colle calzette bianche, e fibbie d'argento alle scarpe; e portano in mano un corto bastone di legno verniciato in bianco con croci rosse ed ornati d'oricalco.

Una volta anche il Sindaco andava vestito in costume, e portava in mano il bastone, che era un doppio bambù, o canna di zucchero, sovrapposta l'una all'altra, fermata per mezzo d'un cerchio di ottone dorato sul quale evvi incisa l'arma del Sindaco con attorno lacci d'amore, o di Savoia, avente nel pomo lo stemma del Sovrano: nell'altra parte vi è uno scudo colla croce, che deve essere del Comune:

Il Sindaco incede vestito alla borghese e porta continuamente il cappello (ora cilindrico) in capo e lo leva solamente passando sotto l'arco di piazza d'Erbe in onore, si dice, dello stemma sabauda che sta dipinto sopra l'arco stesso: ora cinge la fascia tricolore. Quest'usanza si dice conservata in memoria della sovranità dell'antica Chierese repubblica, cessata la quale, in questa festa concentravansi nel Municipio tutti i poteri.

Potei esaminare in Albugnano uno di questi bastoni sindacali per gentilezza dell'egregio signor Conte Teofilo Curbis di S. Michele, che ne è possessore, come erede del Conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele: sulla

del Ministero dell'Interno, 21 ottobre 1840, il Municipio consegnò simile arma. Nella carta da bollo della Provincia di Chieri 1697 circa, da un lato vi è lo stemma di Casa Savoia, e dall'altro quello della città, cioè il leone camminante, colla croce rossa nel capo; in mezzo ai due scudi si vede S. Giorgio a cavallo. È anche precisa l'arma che è incisa nella medaglia del Collegio.

quale canna si vede pure l'arma dei Robbio, essendo Sindaco uno di tale famiglia in tempo della reggenza di Madama Reale Maria Giovanna Battista, il di cui stemma vi è anche inciso.

Nel 1625 il Vicario, i due Rettori ed il Massaro del Comune, Monaco di Casanova, portavano una bacchetta ciascuno.

Rinresce che siansi smarrite le due grandi tele su cui era dipinta da un Sivagliè, in una, questa processione, nell'altra quella del *Corpus Domini*, pregievoli più per la memoria storica, che per la pittura.

Anticamente, così credesi, vi intervenivano a detta processione il Curato ed il Sindaco di Baldissèro, quasi facente parte di Chieri.

A questa ed alla processione del *Corpus Domini* v'intervenivano i socii dell'arte del frustagno (tela bambagina), ed i loro Consoli surrogavano i Sindaci di città nel portare le aste del baldacchino dalla porta della Chiesa per tutto il corso, come da istrumento di transazione rogato Ottavio Bunis del 1669.

ORGANO.

Avanti o quasi a questa Cappella dei Santi, propria della famiglia Broglia, e nella nave di mezzo vi era l'organo.

Il benefico e nobile Lorenzo Tabussi che tante egregie opere fece a vantaggio e decoro di questa Basilica, ordinò per suo testamento che venisse costruito uno stupendo organo, il che fu fedelmente eseguito dal suo nipote Guglielmo: *cum sarraturis* (sportelli) *intus et foris benissime et cum magno constu depictis et cathedra*

(Orchestra) *pulcherrima*, come si legge nei registri del Carboni (1).

Monsignor Carlo Broglia già Canonico di questa Collegiata e Priore di S. Giacomo in Chieri (unito questo poi all'Ordine Mauriziano), Arcivescovo di Torino, e morto nel 1617, allorquando dovea essere promosso alla sacra porpora, fece rifare il vecchio organo a sue spese, onde il Capitolo riconoscente a memoria del munifico prelato pose la seguente lapide in questa Cappella della famiglia:

D. O. M.
 NOB^{MO} ET ORNAT^{MO} VIRO
 CAROLO BROGLIA DE CHERIO
 TAURINENSI ARCHIPRÆSULI
 VETERIS COLLAPSI ORGANI PATRONO
 CANONICI
 MONUMENTUM POSUERE
 ANNO MDCCLXXIII.

In quell'anno il Capitolo fece costruire dal celebre fabbricante torinese Concone un altro organo: lo stesso artista costruì pure quelli della Metropolitana e della Sindone in Torino. L'orchestra fu disegnata dall'architetto Conte Nicolis di Robilant, e venne scolpita da Francesco Riva da Carignano, abitante in Chieri, che pure l'indorò.

(1) Quest'antica famiglia dei Tabussi ebbe il feudo di Vernone, ed alzava per arma uno scudo di rosso a tre bastoni nodati d'oro in palo, e si vedeva nelle antiche finestre del Duomo dipinta sui vetri. I Vernoni doveano essere dell'istessa famiglia e portavano la istess'arma a differenza però che era d'oro ai bastoni di rosso. (Vedi i *Fiori di Blasoneria* del DELLA CHIESA). Lorenzo Tabussi morì nel 1444.

Il detto Riva col fratello Domenico scolpi con bei ornati i confessionali della Chiesa di S. Filippo.

Accanto a questa Cappella fu collocata la seguente lapide:

—
DNO MATTHÆO MAYNO DE CAPRILIO
INSIGNIS COLLEGIATÆ DECANO
QUOD HUIC BASILICÆ
PAVIMENTUM ET ALBUM INNOVAVIT
COLLEGÆ
GRATUM HOC MONUMENTO ANIMUM PERENNABANT
ANNO MDCCXXXIV.

Nei restauri ed imbiancamento della Chiesa fatti nel 1586 concorsero i signori Antonio ed Adriano de Balbianis, Baldassare ed Andrea de Buschetis, Ercole e Baldassare de Tanis, Bernardino de Tavanis, Lucia Visca ed altri patroni delle Cappelle.

MADONNA DEL SUFFRAGIO.

All'altare che segue quello dei Corpi Santi vi è un eccellente quadro della Madonna del Suffragio o delle Anime. L'altare è anche dedicato ai Santi Martiri Giorgio e Valentino. Di quest'ultimo vi si conserva un'insigne reliquia. Superiormente all'incona vi è una bellissima immagine della Sindone, che credo di stucco.

Questa Cappella venne fondata dal Conte Giorgio Turinetti di Pertengo primo Presidente di Finanze che la fece pure ornare di buoni stucchi e di pitture. Nella volta e nei laterali vi è Giona che esce dalla balena; Daniele nel lago de' leoni, Giuseppe nella cisterna: pitture allusive al Purgatorio.

Nel pavimento vi è la lapide seguente, ora cancellata, nella cornice della quale vi sono scolpite alcune testé di morti.

COMES GEORGIUS TURINETUS
IN REGIS SUI CURIA PRIMUS
RATIONUM PRÆSES
MORTALITATIS SUÆ MEMOR
HANC QUOQUE SIBI DOMUM EXTRUXIT
ANNO DNI MDCLII.

Il Conte Giorgio era figlio di Ercole e di Maria Gargagno ambedue di Chieri, fu intendente della Casa di Madama Reale Cristina e primo presidente delle finanze, acquistò li feudi di Priero con parte di Ceva, di Pertengo, Cimenà, Cordova, Osterò: sposò Violante Valperga di Rivara da cui fra gli altri figli ebbe Ercole che fu Commissario generale e plenipotenziario dell'Imperatore in Italia e fu Cavaliere dell'Annunziata e del Toson d'oro, esso col figlio Gio. Antonio, eressero nella Chiesa del Carmine in Torino la magnifica Cappella della Concezione e l'ornarono coll'incona della Madonna con S. Elia, lavoro pregiato del Corrado Giacquinto da Molfetta morto nel 1765, e che dipinse nella villa della Regina.

Nella Cappella precitata vi sono due istoriche iscrizioni riguardanti i Marchesi di Priero sullodati, le quali da me comunicate vennero rese di pubblica ragione dal T. C. Maurizio Marocco nella sua Opera: *La Real Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora del Carmine*.

La grande arma che ivi si vede venne scolpita in legno dal celebre Clemente.

Il Marchese Ercole II di Priero morì in Vienna ai 13 gennaio 1726.

Il Giorgio, quantunque si fosse preparata la sua ultima dimora in questa Cappella di Chieri, tuttavia essendo morto in Torino ai 13 aprile del 1673 d'anni 67, venne sepolto ivi nella Chiesa di S. Carlo e nella sua Cappella del Ss. Crocifisso, ove si ammira il bellissimo quadro del Redentore sulla Croce, colla Madonna e colla Maddalena dipinto da Michelangelo Merighi da Caravaggio. (Ora questa tavola fu traslocata nel muro laterale dell'Altare Maggiore).

Il busto con iscrizione del Conte Giorgio si vede nelle Gallerie del R. Ospizio di Carità di Torino. I Turinetti nobili chieresi, tutti furono caldi promotori delle Arti Belle: il Marchese di Cambiano adunò una ricca collezione di pregiati quadri. Delle diverse linee rimane ancora quella dei Marchesi di Priero.

Monsignor Antonio Martinet era Beneficiario di questa Cappella, e venne a visitarla nel 1828 quando fu traslocato dalla Cattedra di Moutiers, già Tarantasia, a quella anche Arcivescovile di Ciamberi.

Nei pilastri di questa Cappella si veggono le lapidine seguenti :

GEORGIUS TURINETTUS
COMES DE PERTENGO
HOC SACELLUM
FUNDAVIT AC DOTAVIT
ANNO 1652.

—
PRIOR A.
A PODIVARINO
IMPENSIS PROPRIIS
RESTAURAVIT
AN. 1863.

Ciò il Prior Beneficiario D. Francesco Avataneo morto nel 1866.

ALTARE DI SANTA MARIA DEL CARMINE

GIÀ DEDICATO

AI SANTI GIULIANO E BASILISSA

CHE SONO ANCHE DIPINTI NELL'INGONA.

Appartiene ai Balbiano Marchesi di Colcavagno, di nobile ed antica famiglia che ebbe il cognome da un paese scaduto nel territorio cheriese, o come alcuni vogliono, diede il nome a quel villaggio (1).

Il Cavaliere Flaminio Balbiano gran Priore di Messina dell'Ordine cavalleresco di Malta, il quale riconoscendo dalla Vergine Santissima del Monte Carmelo i felici successi e le vittorie che riportò in diverse battaglie, e specialmente combattendo sotto Candia in favore della Veneta Repubblica, dalla quale venne poi onorato d'una collana d'oro, in ringraziamento alla Madonna inviò sino da Messina a questa sua Cappella la preziosa tela, che tuttora si ammira dipinta da valente pennello, e adornò tutto l'altare con molte sculture in legno dorato.

Nei gradini della mensa si veggono pregiate sculture di mezzo rilievo in legno; esse rappresentano l'invenzione dei corpi dei Santi Giuliano e Basilissa, il loro trasporto nel Duomo, di cui si vede la facciata, ed un miracolo: questo bellissimo lavoro sembra del fine del secolo xvi o del principio del seguente. La Compagnia del Carmine venne qui eretta con Bolla Pontificia nel dicembre del 1648.

(1) Nella Biblioteca della R. Università di Torino si conservano fra i manoscritti: *Litteræ Antonii Barbiani Cheriensis scriptæ Federico Asinario eius avunculo 13 Januarii 1417*. Vedi Cod. mss. *Bibl. Taur.* Tomo II, p. 338. Credo appartenere ai Balbiani quantunque sia scritto Barbiano.

Nel volto vi è dipinta la B. Vergine che dà l'abito a S. Simone Stoch fondatore dei Carmelitani.

Il pio guerriero Flaminio appese a quest'ara le militari insegne del suo Ordine di cui era ammiraglio.

Servi anche i Duchi di Savoia come Mastro di Campo, e difese il castello di Saluzzo nel 1630 contro li Francesi.

Il detto volle essere sepolto in questa Cappella, avanti la quale e dietro al pulpito sta scolpito lo stemma famigliare in marmo con cornice ricca d'emblemi militari, di triremi e cannoni, e vi è l'epitaffio ove il defunto narra così la sua vita e le sue gesta.

MORTE NESCIA METUS.

D. O. M.

VIXI DIU NON MIHI SED ALIIS

QUIBUS NE VITAM INGLORIUS EXIGEREM

NULLUM VITÆ MILITARIS PERICULUM OMISI

SED OMNES EIUSDEM GRADUS A P^o USQ. AD ULT. EXPERTUM

NEC SINE VULNERE

IN BELGIO IN INSUBRIA IN SABAUDIA

ARCUM NICENSIS ASTENSIS IMPERIA MODERATUM

AD SACROS ORDINES MILITARES REVERTI DIDICIT INVIDIA

HIC TRIREMIUM PRÆF. LABORATI CRETESI REGNO ADFUI

HAUD TEMPORE INOPPORTUNO

CONSILIO AC OPERA EXTERIUS PROPUGNAC. OBSESSÆ METROPIS

OPPUGNANTES TRACES AC POSSIDENTES DETURBAVI

ET LANGUEMTEM IN PRÆS.^o VIRT. EXCITAVI QUÆ IN UNA CIVIT^{ate}

SPEM TOTIUS REGNI DEFICIENTEM SUSTENTABAT

GRATISS^o DEIN REIP. VENET. S.CTO TORQUE AUREA DONATUS

JAM DECIMUM SEXTU LUSTRU INGRESSUS

POST ADMIRATUS DIGNIT. M. PRIOR MESSANÆ DECORATUS

AC SEDE VACATE MAGISTERII LOCUM TENES CONCLAMATUS

ECCLESiarum CULTUI INDULGENS UT RECTE VIVEREM

SEPULCHRUM VIVENS PARAVI

F. FLAMINIUS BALBIANUS M. PRIOR MESSANÆ

OBIIT ANNO Dⁿⁱ 1669 ÆTATIS 93 RELIGIONIS 77.

Uno stupendo ostensorio o raggio di bronzo dorato con molti incavi in cui vi sono collocati bellissimi lavori di corallo rosso rappresentanti teste d'angeli, fiori e raggi; opera fatta nel secolo XVII in Sicilia, che il Flaminio regalò al Canonico di Chieri Pompeo Salvio pronipote di Domenico e di Francesco Salvio ambedue Prevosti di questa Collegiata, come si può argomentare dall'arma dei Salvio scolpitavi sopra il piede, su cui vi è pure sull'orlo inferiore scritto: † *Ex dono Illmi D. Fratris Flaminii Balbiani Magn. Prioris Messanæ Sacræ Relig. Hieros. Anno 1662.*

Ora questo prezioso oggetto si conserva nella Reale Basilica Magistrale dell'Ordine Mauriziano in Torino per acquisto fattone dal C. Cibrario primo Segretario. (Vedi la *Basilica Magistrale* del Teol. Cav. MAURIZIO MAROCCO nel 1860, a pag. 267).

Il Pompeo Salvio era Dottore di Teologia e nell'una e nell'altra legge, e diede alla luce nel 1656 *Oratione nelle Esequie del Conte Francesco Maria Broglia. Applausi sacri a Ranuccio Farnese Duca di Parma, e la Vita del P. Agostino Borelli.*

All'altare del Carmine vi è il Beneficio di S. Basilissa la *Vecchia* fondato dal nobile Martino Salomone di Chieri con testamento 5 agosto 1399. Ma sembra che fosse in altro luogo, poichè si dice che la Cappella di detta Santa era presso la chiesa di Santa Maria della Scala colle coerenze della stessa chiesa e del cimitero.

Nel 1507, 8 giugno, il Capitolo con atto al rogito di Matteo Brunaccio donò la Cappella di S. Basilissa la vecchia al signor Jacopo Balbiano.

I Balbiani oltre Viale, Colcavagno ebbero i feudi di Aramengo col titolo comitale, e furono Signori di Santena ed Isolabella, e tutti portano lo stesso scudo di

rosso al barbio, coronato alla Reale, d'oro, e le diverse linee si distinguono dal motto.

CAPPELLA DELL'INVENZIONE DI S. CROCE.

La Cappella che segue ha un buon quadro dell'Invenzione di Santa Croce coll'Imperatrice Sant'Elena, e S. Macario Vescovo e Patriarca di Gerusalemme. Appartiene alla stessa famiglia Balbiano del ramo dei Conti di Viale. Lo stemma col capo di Malta è anche dipinto sui vetri. Carlo Gerolamo Conte di Viale ebbe il Colare dell'Annunziata ai 29 giugno 1788. Vi si vede il monumento del Conte Alberico, il quale fu generale di fanteria e morì appena che venne nominato Vicerè di Sardegna.

Ecco l'iscrizione:

D. O. M.

CÆSAR ALBERICUS CAIETANUS DE BALBIANIS VIALI COM.
EX VETUSTA ET NOBILIMA CHERIENSI GENTE PROGNATUS
ELECTUS IPSA FLORE ETATE ORD^{IS} DUCTOR SUB INVICT. R. VIC. AM.
ANIMI MAGNITUDE ET ROBORE SICILLÆ DECERTAVIT
CASTRORUM MOX PRÆFECTURAM AB AUG. C. E. SAR. R. INS. REGIIS
ORNATUS PLURIMUM IN ITALIÆ BELLO ADIUVIT
QUIBUS MUNERIBUS
LAUDATE FUNCTIS VIRTUTE CLARUS MERITISQUE AUCTUS
AMPLUM REGII CUBICULARII HONOREM ADEPTUS EST
ANNUM TANDEM AGENS IX SUPRA LXX LETHALI MORBO CORREPTUS
CHERJ QUINTO KAL. JAN. AN. MDCCLXXV DEBITUM NATURÆ PERSOLVIT
SEPULTUS IN HOC FAMILIÆ SACELLO GENERIS NOBILITATE
DIGNITUM SPLENDORE INTEGRITATE MORUM
IMMORTALITATI VIVIT.

Il seguente elogio si legge nella vita di Carlo Emanuele III. Re di Sardegna di Guidone Ferrari.

ALBERICO BALBIANO MARCHIONI

REG. LEG.

FORO FULVII DEFENSO

QUAM DIU LICUIT

PRÆSIDIO DEIN MILITUM

NOCTU EDUCTO

TRADUCTOQ. AD SUOS

SECUNDO PADO

HOSTE NEC OPINATE.

A quest'altare la famiglia dei Conti di Viale celebrava annualmente la festa di S. Gaetano.

Il Conte Vittorio Balbiano di Viale fu l'ultimo di sua linea morto pochi anni sono. Special vanto della stessa è la prossima parentela che avea colla tuttora lamentata Altezza Reale Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna Duchessa d'Aosta, che sedette pure sul trono di Spagna.

CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA.

Il quadro che rappresenta l'Annunz. della Vergine è pregevole. Ricchi ornati di legno dorati lo adornano.

La benemerita famiglia dei Visca di Chieri, ma originaria del luogo di Primeglio aveva il feudo di Tonengo.

Per le grandi benemerenze verso la Collegiata del Conte Francesco Maria Visca morto li 5 marzo 1752 il Capitolo ne celebrò solenni esequie con orazione detta dal Can.^o G. Giacomo Bonaudo. *Torino Stamp. Reale.* Circa un mese prima era morta la sua degna madre Marianna Ponte di Lombriasco d'anni 86. Il suo fratello Giuseppe Antonio Sacerdote beneficò l'Ospizio come si

vede dalla lapide posta nelle sale dello stesso. La sorella Vittoria moglie del Conte Carlo Baronis di Santena ultima della famiglia Visca ereditò il patronato della Cappella in un coi Ponte.

Il Can.^o Bonaudo suddetto fece eziandio l'orazione in latino quando Mons. Roero fece la visita pastorale del Duomo di Chieri 1750; è anche stampata.

Vi è il busto in marmo del Canonico Visca vestito di cappa colla seguente:

D. O. M.
 GASPAR ANDREAS
 EX NOBILISSIMA VISCHÆ FAMILIA
 CANONICUS ET CANTOR
 NE DEI LAUDES UNQUAM SILERET
 AUREAM CHORO VOCEM LEGAVIT
 NE IPSE SILEATUR
 MARMOREA IN EFFIGIE PRÆSENTEM SIBI
 GRATA COLLEGARUM MENS STATUIT
 ANNO MDCLXXIX.

Il predetto Can.^o nel 1662 fece un legato per l'organista e per quattro fanciulli cantori.

Nel pavimento.

JOS BAPTA VISCA COM. TONENGI
 CONDUS CERESOLARUM ET PALERMI
 ANNO MDCXLII.

In S. Agostino, chiesa ora distrutta, e nella Cappella dell'Assunta si vedeva:

PAULLUS VISCHA OMNI INTEGR.
 CELEBERR. SIBI BASILICÆ UX. ET
 POST. VIV. SARCOPHAGUM PARAVIT
 QUOR. MEM. FILII PIENTISS. MON.
 PONI JUSS. VIX. ANN. 77.
 OB. 1543.

Nella stessa Cappella vi era il bellissimo monumento
colla figura adorna di toga e berretta dottorale. Ora
è traslocato nel Duomo.

PAULUS VISCHA DNUS VALLIS
MUSSÆ NATUS ANO MCCCCLXVIII
FATO FUNCTUS ANO MDXLIH.

Credo che Val Mussa sia un'Alpe detta della Mussa
presso GroscavaMo, e non quella che è nell'isole di Ma-
jorica, come alcuni opinano.

Nell'Ospizio si vede l'iscrizione sopra accennata:

SACERDOTI
PRÆSTANTISSIMO JOSEPHO ANT. VISCÆ
EX NOB. CHERIJ
IN PAUPERES PRÆSERTIM HOSPITIO RECEPTOS
VIGILANTIA CONSILIO ADMINISTRATIONE
ET MUNIFICENTIA MIRE EFFUSUS
DOMUM PROPRIO ÆRE IMPENSE
ELEGANTER AMPLIAVIT
REDDITUS EGREGIO LEGATO AUXIT
OBIIIT XIII KAL JUNII ANNO MDCCLXII
TANTI VIRI MEMORIA ADMINISTRATORES PERENNARI
DECERNENTES
MONUMENTUM HOC GRATO ANIMO
POSUERUNT.

CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.

Questo ricco e spazioso altare venne eretto con voto della città per la liberazione della peste nel 1630, che depopolò miseramente tutto il Piemonte.

I conservatori della sanità fecero in tale anno solenne voto di erigere una Cappella nel Duomo ad onore della Beata Vergine delle Grazie, voto che venne ratificato ai 3 di agosto da tutto il Consiglio di città, il quale nell'anno successivo assegnò al Capitolo della Collegiata giornate 10 e tavole 28 per dote della Cappella. I Valimberti di nobile famiglia Chieriese e di Andezeno cedettero a tale uopo il loro altare di S. Giuliano, ove eravi una portina che dava adito ad un'uscita verso mezzanotte (1): esteriormente è ancora indicata nel muro.

Si diede principio alla nuova Cappella officiandosi frattanto in quella di S. Croce dei Balbiano.

La statua col divino infante in braccio egregiamente scolpita in legno (1636-1642) da Pietro Botto da Savi-

(1) Il Canonico Bartolomeo Valimberti fondò la Cappella di S. Giuliano con testam^o dei 25 giugno 1504.

Andrea Valimberti cedette le sue ragioni di patronato sulla stessa ai 5 di aprile 1647.

Vedi: *Ristretto della Storia del luogo di Andezeno in ciò che può aver rapporti all'antichità della famiglia Valimberti*. Torino, 1827, Favale, in fol. picc. con tavola genealogica.

Per più ampie memorie su questa Cappella e sulla peste in Chieri vedi: Monrù Teol. G. B. Gioachino, *Memorie Storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-31*. Torino, Marietti, 1830, in-8.

gliano, il migliore artista che si trovasse in Torino, che lavorò anche ivi nel palazzo ducale, e fece il magnifico altare maggiore o trono con molte figure per S. Domenico in Chieri nel 1640 ed un altro simile a Torino, ora ambedue tolti.

Al detto artista si deve pure il bel letturile che si trova nel coro della Collegiata fatto a spese del Prevosto Antonio Robbio per ducatonì 80 (L. 380) nel 1660, come altrove dissi.

Ignazio Perucca di Torino (morto circa il 1780) scolpi il bel putto che sostiene, mediante un pulvinare o guanciale, il divin Infante in braccio della Madre. Lo stesso scolpi anche in legno la Madonna dei Fiori a Bra, e la Regia Tribuna a Torino.

Margarita di Chatellard e Rossiglione, Marchesa di Riva, che aveva sposato segretamente nel 1629 il Duca Carlo Emanuele I regalò nel 1634 a questa Cappella una veste di raso incarnato e ricamata in argento: essa morì nel 1640.

Nel centenario del 1730 si rinnovò il voto per capi di casa. Circa quell'epoca si dipinsero i due quadri laterali nella Cappella, e si pagarono lire 75 caduno al Giuseppe Sariga Svizzero, il quale dipinse pure i quadri di S. Giuseppe da Copertino, la Maddalena e l'Angelo Custode in S. Francesco a Chieri: esso lavorò anche alcuni ornati nel palazzo del Duca. I detti due quadri rappresentano la peste l'uno, e l'altro il voto coll'intervento del clero e del popolo: essi furono restaurati da D. Ignazio Santi da Poirino.

I fratelli Fea da Chieri ed i fratelli Francesco ed Antonio Cerruti furono chiamati nel 1658 a dipingere questa Cappella e fecero due grandi quadri da porsi nella prospettiva della porta grande colla spesa di 300

ducatori, e furono esenti dai carichi della comunità, come si legge nella Cronaca del Biscareto.

Essi fecero eziandio la pianta di Chieri in colori, e furono pagati li 4 settembre 1662 in scudi 150.

Li stessi dipinsero nel 1662-67 il salone nel palazzo Reale in Torino sugli schizzi del Fossanese Giovenale Boetto.

Nel suddetto primo centenario predicarono il Teol. Francesco Gerolamo Ruggieri Canonico di Vercelli, il P. Perotti ed il Can.^o Baudo di Chieri.

Nel cinquantenario del 1780 celebrato anche solennemente furono oratori il P. Giacinto Manera Domenicano, il Canonico Teologo Innocenzo Bologna ed il P. Rustiani Barnabita. In quella circostanza non si dimenticarono i bisognosi e nella piazza del Piano avanti l'Orfanotrofio si diede una cena a 400 poveri.

Il Prevosto Ab. Buschetti permise che si allungasse la Cappella prolungandola nel giardino della Prevostura.

Lo stesso abate fece il disegno dell'inferriata, che venne lavorata da Antonio Carrera di Chieri a spese della città che la fece pure indorare. Le reali Principesse lavorarono paramenti a finissimi punti d'ago, Gioseffina di Lorena Armagnac, spiritosa moglie del Principe Vittorio di Savoia Carignano, diede una veste e giubba broccata in oro.

Il Re concesse i marmi necessari per le colonne e per altri ornati della Cappella. Il disegno della quale è del celebre Juvara.

Il divoto e grazioso simulacro della Beata Vergine fa bellissima comparsa in mezzo a quattro ricche colonne marmoree, ed essa quasi regina nel suo trono sta in atto maestoso di largheggiare in doni, grazie e favori ai devoti che accorrono ad implorare il potente suo patrocinio.

I colorati cristalli del sovrastante cupolino aggiungono splendore e magnificenza a questo bellissimo tempio.

Si fece correre da alcuni devoti un cavallo al pallio nelle corse di S. Secondo in Asti ed avendone riportato il premio si poterono ornare di drappi di velluto le colonne avanti la Cappella (1).

Nel 1795 si fece scolpire in rame il simulacro della Madonna dal valente bulino di Alessandro Mocchetti romano coi disegni di Giuseppe Palladino pittore di storie e di ritratti, e che fece affreschi nel Santuario della Madonna del Palazzo presso Crescentino.

Su questa incisione si legge la seguente epigrafe:

BEATA MARIA
GRATIARUM MATER
CONTRA PESTIFERAM LUEM ANNO 1630
IN CHERIENSES LATE GRASSANTEM
PRÆSENS TUTAMEN
TUM CIVIUM PRÆSIDIUM
COLUMENQUE PERPETUUM.
CIVITATIS SEPTEMVIRIS
D. D. D.
1795.

Angelini nel 1844 litografò la Madonna coll' intiero altare.

Si ottenne dal Sommo Gerarca di celebrare la festa al primo di settembre colla Messa ed officio della Beata Vergine e diverse indulgenze.

(1) Trovandosi posto felicemente in faccia a questa Cappella della Madonna il nobile Battistero colla porta laterale, sembra che la prolunghi con mirabile effetto, e che una seconda Chiesa sia aggiunta al Duomo.

Desiderando alcune pie persone di venire dopo morte deposte ai piedi dell'altare della Madonna il Capitolo fece scavare una tomba avanti il cancello e vi pose l'iscrizione: *Pro devotis B. Mariæ Virginis Gratiarum 1768*, ed ivi era già stato sepolto il Conte Carlo Amedeo Baronis di Buttigliera, morto il 31 ottobre 1766 d'anni 76, quindi la Marchesa Francesca Maria moglie del M. Filippo Del Carretto di Mombaldone defunta ai 22 marzo 1771. D. Giuseppe Uccelli d'anni 62 nel 1776, il Conte Cristoforo Saraceno d'anni 49 di Torino nel 1782.

Molte argenterie furono regalate, fra le altre si nota sin dal 1640 un lampadario dato da Lelio Robio. Il Conte Giacinto Baronis regalò altre due lampade d'argento, che poi ritirò e mandò alla Madonna del Rosario in S. Domenico: il medesimo avea anche regalato un raggio d'argento di quasi un rubbo di peso, ove si vedeva scolpito il Sacrificio di Melchisedecco offerente i pani, e venne poi rubato. Vennero pure offerte diverse corone e preziosi gioielli.

A quest'altare il Priore D. Domenico Rubino con testamento del 1760 stabilì un beneficio a favore del Vicecurato più anziano della Collegiata (1).

(1) Dopo la Compieta del Sabato il Ven. Capitolo si porta cantando le litanie lauretane alla Cappella della Madonna e canta pure la bellissima antifona seguente:

Stella cæli extirpavit, quæ lactavit Dominum

Mortis pestem quam plantavit primus parens hominum.

Ipsa Stella nunc dignetur sydera compescere.

Quorum bella plebem cædunt diræ mortis ulcere

O piûssima Stella Maris, a peste succurre nobis:

Audi nos, Domina, nam filius tuus nihil nègans Te honorat

Salva nos, Jesu, pro quibus Virgo Mater te orat.

Quindi si recitano le preci e le orazioni proprie.

CAPPELLA DI SANT'ANNA

E DI SANT'ANTONIO DA PADOVA.

In quest'Altare si ammira pregievole incona dipinta su tela rappresentante la santa Madre della Vergine Maria, S. Antonio il Taumaturgo di Padova, e le sante Agata, Barbara, Catterina ed Orsola.

Il Conte Baldassare Robbio di S. Raffaele, nobile cheriese che avea acquistato il patronato di questa Cappella dal Conte Villa di Villastellone nel 1648, fece dipingere la predetta incona in Roma nel 1654 dal rinomato Giovanni Miel o Mielle, distinto artista, e la pagò doppie cento, come si crede.

Il Miel fu al servizio della Reale Corte di Savoia e fece molti lavori nel palazzo di Torino, e decorò di moltissimi quadri il magnifico castello della Venaria Reale, la più bella fra le Reali delizie, per cui il Duca altamente soddisfatto dei suoi molteplici lavori lo decorò delle insegne Mauriziane, privilegio in allora concesso a pochi ed assai pregiato, dono che venne accompagnato dalla croce stessa in diamanti del valore di L. 1356 (1). Si ammirano le tele del Miel pel suo colorito. Esso nacque ad Ulenderen presso Anversa nel 1599, studiò a Roma, e morì in Torino ai 3 agosto del 1664 d'anni 65 e venne sepolto nella Metropolitana di S. Giovanni.

(1) Vedi *La Venaria Reale Palazzo di piacere e di caccia ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Re di Cipro, disegnato e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte*. Torino 1674, in-4°. Vi sono 66 incisioni.

Il Conte Robbio fece dipingere la sua arma sulla finestra e avanti l'altare scavò la tomba per sè e per i suoi, ove si legge:

BALTHASSAR ROBIUS COMES SANCTI RAPHAELIS
PRO SE SUISQUE SUCCESSORIBUS
POSUIT ANNO 1650.

All'estinzione del ramo dei Robbio di S. Raffaele colla morte del Conte Benvenuto non meno pio che dotto letterato il quale lasciò molte opere assai pregiate alle stampe, avvenuta ai 27 febbraio del 1794 passò per eredità all'antica e nobile famiglia dei Curbis Conti di S. Michele nell'Astigiana.

Il valente epigrafista P. Draghetti Scolopio compose la seguente iscrizione in onore del celebre e pio letterato Benvenuto di S. Raffaele di cui era amico.

BENVENUTO ROBBIO
COMITI A S. RAPHAELE
PATRICIO CHERIENSI
ATQUE IN REGIO TAURINENSI ATHENEO
REI LITTERARIÆ MODERANDÆ
QUINQUEVIRO SCIENTISSIMO
JOSEPHUS DRAGHETTUS SCHOLAR. PIAR.
APUD NOVARIAM RHETOR
PATRONO INCOMPARABILI
TEMPORIBUS DIFFICILLIMIS
AMISSO
MEMORIAM CUM EPIGRAMMATE
ILLACRYMANS
POSUIT.
HEU PIETAS HEU PRISCA FIDES HEU PALLADIS ARTES
HEU MIHI QUANTUM UNO CONDITUR, TUMULO.

A questo altare si venera un'insigne e preziosa reliquia del braccio destro, intero sino all'osso del gomito, cioè di S. Anna. Vi è unita la mano coperta ancora da poca cute e colle unghie: vi manca però un nodo delle due dita prime, pollice ed indice: la tradizione, però non fondata sopra documenti, vuole sia stato portato via da una principessa di Savoia.

Molto antica è in Chieri la venerazione a S. Anna e non se ne conosce l'origine, nè quando sia stata qui portata questa pregiata lipsana.

Da una nota del Can.^o Enrico Rampart nell'Archivio della Collegiata trovo che il *Brachium S. Annæ argenteum factum anno 1395*. Anzi lo stesso nel libro rosso a fol. 42 *consignat brachium argenteum desuper auratum in quo est brachium dextrum S. Annæ cum certis annulis ponderis libr. 6 unc. 6*.

Il Nobile Morando di Moncucco del fu Claudio con testamento 12 ottobre 1476 lascia d'essere sepolto nella Cappella di Sant' Anna la *seniore* nella Collegiata, la quale era de' suoi predecessori.

Negli ordinati di città del 1483 sta scritto: *Ordinatur celebrari ex voto pestis festum S. Annæ*, ed in quelli del 1503 vi è: *Statutum pro celebratione festi S. Annæ*. Nel 1511 passò questa Cappella al Nob. Gerolamo Bolla per mezzo della sua moglie Margaritina figlia del fu Claudio di Moncucco.

Trovo poi che ai 25 luglio 1544 la città ad istanza d'una Contessa Bertone concorse per cinque ducatonì per formare un braccio d'argento e custodia di questa reliquia, ed i divoti concorsero per la rimanente spesa. Probabilmente il primo reliquiario d'argento sarà stato guasto o rubato, ma pur troppo anche questo secondo non ebbe miglior sorte, poichè al presente il braccio

di S. Anna viene custodito in una cassetta od urna in legno scolpito e dorato coi relativi cristalli. Ora forse sarà più difeso e sicuro dalle rapaci mani, che pur troppo non mancano mai: i preziosi metalli hanno più forte virtù d'essere attratti, che non abbia il ferro ed il legno dalla calamita. L'altro braccio di S. Anna si conserva in Ancona. Tutti i tempi si somigliano. Da memorie che si conservano nell'Archivio del Capitolo si conosce che nei vari saccheggi e occupazioni della città e specialmente nel 1536 in cui ritornarono i Francesi e nell'anno seguente gli Spagnuoli furono tolti molti argenti, il che fecero anche i nostrani col pretesto di soccorrere i bisogni della comunità: anzi si è notato che essendosi fatta costruire una croce nuova d'argento in luogo dell'antica in Lione, venne tolta dagli Ugonotti nell'uscire da quella città. Li Canonici tutti dovettero pagare *ranzioni* per liberare sè stessi, e perchè fossero restituite le paramenta e le argenterie sequestrate (1).

Altra Chiesa dedicata a Sant' Anna era quella del Lazzaretto.

(1) D. Carlo Robiola ultimo Beneficiato di questa Cappella morto ai 21 giugno 1866 acquistò l'urna suddetta. Una reliquia del braccio si venera in Genova nella Chiesa della Madonna del Monte portata da Pera.

Teodolinda, regina de' Longobardi, eresse il Monastero di S. Anna in Asti e vi regalò la camicia di detta Santa, che ora devesi venerare nella Cattedrale, come dice il Boateri nella serie dei Vescovi di tale città. — Vedi Sandini: *Historia familiæ Sacræ*: e *Démonstrations évangéliques sur la vraie généalogie et histoire de Sainte Anne*, etc. par le P. SÉBASTIEN MICHAELIS. Lion, MDCV.

I Robbi ebbero anche le tombe nella distrutta chiesa di S. Francesco colle epigrafi seguenti:

HIC TUMULUS CLAUDIT ROBIORUM OSSA VIRORUM
QUOS LABOR ATQUE FIDES NOBILITATQUE DECUS.
EX MORTE QUIES 1573

come si legge nella raccolta dello Schradero.
Quivi:

NOBILIUM DE ROBIIS.
AB ANNO MDXXIV CIVIUM CARIENSIVM
QUIETI ET SPEI (1).

Nella Chiesa parrocchiale del luogo di S. Michele nell'Astigiana:

D. O. M.
CARLOTTÆ BEATRICI ROBIE A SANCTO RAPHAELE
MATRONÆ CHERIENSI
RELIGIONE IN DEUM PIETATE IN PAUPERES
SEDULITATE IN LIBERIS RECTE EDUCANDIS
SPECTATISSIMÆ
JOS BAPTA CURBIS PATRITIUS ASTENSIS COMES A S^o MICHAELE
EQUES COMMENDATARIUS DD. MAURITII ET LAZARI
CONJUGI CARISSIMÆ
IMMATURA MORTE SUBLATÆ
POSTRIDIE CALENDAS MAII ANNO MDCCLXXXII
MOERENS POSUIT (2).

(1) Alcuni lessero MCC.

(2) Lo stemma dei Curbis Conti di S. Michele si vede dipinto sulla Cappella di S. Anna, ed è d'argento al caduceo di rosso: i serpenti di verde, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso, come si legge nell'*Armerista*.

Volendo venire a Chieri a mutar aria S. A. R. Vittorio Amedeo II con Madama Reale Maria Giovanna Battista sua madre, la città ordina prepararsi gli appartamenti, ecc. e ridursi la strada da Chieri a Moncalieri.

Alli 8 maggio del 1693 giunti a Chieri li suddetti colla Corte e con seguito di molti Cavalieri e di diverse Dame presero alloggio in casa del Conte Alessandro Robbio e si fermarono in Chieri sino alli 2 luglio, come altrove dissi.

La città regala a M. R. una borsa con 100 doppie.

In principio della via Maestra si vede tuttora il bel palazzo con ampio giardino dei Robbio di S. Raffaele ed ora dei Curbis: penso che questo sia stato scelto per la residenza del Sovrano.

Esiste tuttora un altro ramo di questa nobile famiglia, ma sta per estinguersi per mancanza di successione maschile nella persona dell' egregio Conte Michelangelo Robbio di Varigliè di Chieri Dottore aggregato di Leggi dal 1826.

Nel secolo xvii ressero la Collegiata in qualità di Prepositi tre munifici Canonici di questa famiglia che arricchireno la sagrestia di preziose e belle sculture in legno, ed il coro con un pregiato letturile scolpito dal Botto come di sopra dissi.

Il Collegio dei Sarti (*Sartorum*) ebbe un'altra Cappella di S. Anna, se non è la stessa, come si legge nell'Archivio della Collegiata: *Capitulum assignat locum Sartoribus pro costruenda Capella S. Annæ, Anno 1463 14 Junii quæ cohæret illorum de Dodolis et Capella S. Cassani et volta magna versus portam magnam.* Istr.º rogato Gio. Visca. Gli stessi Sarti comprano per detta Cappella giornate due in Cesolis nel 1488, rogato al suddetto.

Oltre la detta Cappella si deve anche nominare quella di S. Anna del Lazzaretto, fuori la porta detta del *Nuovo*. Nella Cappella vi era il quadro di S. Carlo cogli appestati che si vuole dipinto dal Moncalvo. Si deve dire che rappresentasse la peste del tempo di detto santo morto nel 1584 ed il Moncalvo morì nel 1625.

Nella costruzione di detta Cappella circa il 1637, si impiegarono i materiali del Convento dei Minori Osservanti.

D. Francesco Antonio Forni da Modena, Avvocato e Protonotario Apostolico, Vicario Generale di D. Antonio di Savoia Abate di S. Michele della Chiusa, ottiene dalla città di Chieri la nomina del Cappellano di S. Anna del Lazzaretto e di apporvi lo stemma di suo casato: ed esso termina la Cappella e fabbrica la Sagrestia. La Città accorda tale facoltà riserbandosi la proprietà della Cappella e dei siti adiacenti, e ciò con Atto del 1673.

P. Tomaso, o meglio Agostino Camotto Priore di S. Albano, sepolto in S. Domenico ai 16 ottobre 1652, fece un legato a favore di detta Cappella.

SANTA BASILISSA LA NUOVA.

Ultima in questa navata si è la Cappella di S. Basilissa detta la *Nuova*.

Alcuni credono che il quadro rappresentante detta Santa sia di scuola fiorentina.

Ora vi si mise il quadro di S. Margarita da Cortona delle sorelle del Terz'Ordine di S. Francesco. Quest'incona è dipinta da Lorenzo Pelleri da Carmagnola, il quale vivea nel secolo scorso, buon disegnatore, e diligente nel bulino in rame, che acquistossi onore in

Roma: era anche poeta, ed io tengo l'originale della sua traduzione inedita della *Cristiade* del Vida Vescovo d'Alba.

Appartenne già alli Conti Villa di Villastellone, alla cui Parrocchiale vi fu unito il beneficio di detta Santa che era in questa Cappella.

L'arma Villa si vede tuttora dipinta sull'arco.

CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI.

Ricca di marmi e di bellissime pitture, ma di disegno discordante per la sua architettura dal rimanente della Chiesa, è la maestosa Cappella del *Corpus Domini* spaziosa come quella del Crocifisso, ed è là prima dalla parte dell'epistola e parallela all'altar maggiore. È al presente tuttora bene officiata dalla divota Compagnia del Ss. Sacramento, la quale fece i suoi Statuti circa il 1519.

Qualche anno prima di tale epoca era stata donata dal Capitolo ai figli del fu spettabile Agamennone Scoto ed era in allora dedicata a Santa Maria della Pace ed a S. Luca. Essendo morto il 1° aprile del 1509 il Dottor di Leggi Agamennone suddetto, i pii suoi figli, cioè Ottavio, Giovanni e Scipione lo tumularono in questa Cappella erigendovi un monumento con bellissima lapide di bianco marmo con due stemmi sostenuti da due putti nudi, e vi scrissero la seguente leggenda:

D. O. M.

AGAMENNONI SCOTO

MODETIEN. CÆS. IUR.

ET PON. DOCT. CHERIU

SUMO CUM HONORE

COLENTI FILII PIENTIS.

POSU. M.D. IX. KAL.

APRIL.

Sopra la detta lapide si pose un altro marmo di figura rotonda colle seguenti parole ad indicare la fondazione di quest'altare:

PARI PIETATE IN DEI CULTUM
OCT. IO. ET SCIP. FRA.
DE SCOTIS ÆDEM HANC
FUNDITUS POSUERE.

Vi è scolpito un anello per mezzo del quale si vede una mano che tiene tre piume col motto: *Sol désir*. Si veggono pure due teschi di morti e due ossa in croce di S. Andrea. Sopra vi è il motto di casa Scotti: *Pugnanti virtute*.

Quest'ultima lapide non si trova più.

Il suddetto Avv^o Agamennone Scoto figlio di Beltrame, leggista ducale sotto Filippo Maria Visconti, nacque in Monza, dove era andato da Milano ad abitare Antonio suo avo essendo Tesoriere circa il 1407 di Estore Visconti Signore di Monza.

Agamennone fu ricevuto nel 1460 abitante di Chieri, ed avea perciò ivi casa giusta li statuti Municipali. Nel 1464 fu eletto Podestà di Chieri.

Bellino suo zio, e fratello di Beltrame, anche leggista, fu Podestà di Cherasco nel 1443.

Bernardino, nativo di Milano e padre del detto Antonio, era leggista circa il 1370.

Ottaviano fratello di Agamennone era Abate e venne sepolto in Bologna.

Bernardino altro fratello leggista biennialista sotto il Duca Ludovico Maria Sforza, continuò la famiglia in Milano. In progresso di tempo passò l'eredità Scotti in casa Gallarati di Milano, ora Duchi Gallarati Scotti

coll'obbligo di portare il cognome e l'arma: questa splendida e generosa famiglia, è in fiore in quella capitale della Lombardia.

Gli Scotti ebbero il titolo comitale di Colturano e di Vedano.

Sopra l'iscrizione soprascritta vi è lo stemma a dritta, è degli Scotti, cioè di rosso al palo d'oro col capo d'oro all'aquila di nero: a sinistra è di argento a nove merle di nero membrate e rostrate di rosso; tre, tre, due ed una, che è dei Piossaschi di nobilissima famiglia piemontese, alla quale doveva appartenere la moglie d'Agamennone. Le notizie di questa famiglia mi furono comunicate dall'amico Prof. Tettoni Leone, ora defunto, desunte da un manoscritto di genealogie milanesi. Da un istrum^o delli 9 giugno 1632 rog^o Bernardino Vacheri ricavo che il sig. Raimondo Valfredo gentiluomo di Camera di Sua Altezza Serenissima erede universale degli Scotti di Chieri, e perciò patrono della Cappella di Santa Maria della Pace e di S. Luca nel Duomo, nell'incona della quale vi era l'arma Scotto, e vi erano due sepolture con pietre di marmo, ecc., a richiesta dei signori Roberto Biscareto e Giacomo Berra Sindaci della Ven. Compagnia del *Corpus Domini*, cedette l'uso di detta Cappella fondata da casa Scotto e ciò coll'assenso del Capitolo, e con proibizione di togliere l'epitaffio e l'arma di detta famiglia (1).

Nel 1638 avendo il Conte e Presidente Giorgio Turinetti di sopra lodato, offerto doppie 700, la Com-

(1) Non so se il P. Alessandro Scotto di Chieri della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di Torino, che fece la orazione funebre del Principe Maurizio di Savoia in Chieri, e fu stampato in Torino dal Zappata nel 1657 sia di questa famiglia.

pagnia fece ornare riccamente la Cappella soprano-minata.

Tommaso Carlone e Gio. Luca Corbellino aveano già ivi eseguiti nel 1659 molti e bei stucchi (1).

Nel 1690 la Compagnia fece dipingere da due valenti artisti nostrani quattro gran quadri, cioè il Taricco Sebastiano da Cherasco vi dipinse quello della Cena di Emaus e la moltiplicazione dei pani (2), ed il torinese Maro o Mari Antonio di Torino effigiò Abramo ed i tre angeli e Davide avanti l'arca; questi quadri vennero ristorati da Ricchiardi.

Sotto questi grandi quadri si dipinsero a fresco quattro quadri minori, le nozze di Cana in Galilea, il convito d'Assuero, ecc.

(1) Carlone Tomaso di Lugano morto in Torino il 1° aprile 1667 era anche distinto scultore in marmi, e fece la statua del celebre Conte Francesco Maria Broglia in S. Carlo a Torino, la statua della Madonna Ausiliatrice ed altri lavori in S. Francesco da Paola anche in Torino, ove venne sepolto con busto ed iscrizione nel 1667. Vedi il mio lavoretto: *La Reale Chiesa di S. Francesco di Paola, e le sue nuove pitture*. Torino, 1858.

(2) Il Sebastiano Taricco da Cherasco, che si avea acquistata nell'arte della pittura fama singolare in Piemonte, morì in Torino ai 22 settembre 1710, ed ivi venne sepolto nella Sagrestia di S. Dalmazzo.

Dalle note delle spese fatte da questa benemerita Compagnia del *Corpus Domini*, che ho consultate, si vede che in quell'epoca bellissimi lavori d'arte erano pagati a modicissimi prezzi.

Il Mari dipinse anche l'incontra de' Santi Cosma e Damiano che era in S. Francesco a Chieri nel 1709.

In ciascuno de' detti quadri venne dipinto lo stemma della Compagnia, cioè un Calice con sopra l'Ostia.

Gio. Antonio Rusca scolpi le cornici, e Giovanni Andrea Rusca le indorò.

In attestato di ben dovuta e ben sentita riconoscenza verso un tanto benefattore la Compagnia fece dipingere nei quattro angoli della Cappella le insegne gentilizie della famiglia. Turinetti. Nei nuovi restauri vennero tolte.

L'incona di quest'altare rappresenta il Santissimo Sacramento colla Fede, Speranza e Religione. Si crede dipinto da Lorenzo Pelleri da Carmagnola.

Nel bacino vi è dipinto il Signore in gloria coi Santi Profeti e Patriarchi che l'attorniano.

Vicino a questa Cappella vi era quella di S. Andrea dei Nobili de Raschieri dotata nel 1512 dal Dott. di leggi Ludovico ed anche quella dei Nobili Costa.

Antichissimo è il culto speciale prestato verso il Santissimo Sacramento in questo Duomo, e si ha memoria che ad istanza di Lorenzo Tarij mercante, il Capitolo cominciò a cantare la Messa del *Corpus Domini* in ogni primo giovedì del mese sino dal 1439. Il Rampart, come già dissi, diede fondi nel 1499 e 1500, 18 maggio, perchè in perpetuo si continuasse a cantare tale Messa solenne.

Essendosi poi nel 1555 sacrilegamente derubato da un luterano il Ss. Sacramento nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, si aumentò grandemente tale culto, e nelle sacre processioni si distribuivano sino a duemila torchie ai devoti che v'intervenivano.

Il Duca Emanuele Filiberto con patente del 1566, 18 dicembre, conferma la dotazione di quattro torchie da mandarsi per l'accompagnamento del Ss. Sacramento nelle processioni in Chieri: si crede che la Compagnia poi sia stata istituita dal P. Antonio Possevino

Gesuita, nel 1568, per fare specialmente argine agli errori degli Ugonotti che cercavansi di spandere specialmente in detta città.

CAPPELLA
DELLA DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI
NEL CAMPANILE.

Nel piano terreno assai vasto del campanile posto accanto alla Cappella del *Corpus Domini*, il nobile Guglielmo Gallieri di Chieri eresse una bellissima Cappella di S. Giovanni Decollato facendola tutta dipingere a fresco nei quattro lati e nella volta coi fatti della vita di detto santo e con altre sacre storie, cogli Evangelisti, Profeti, ecc. da non mediocre pennello, come tuttora si può vedere quantunque sventuratamente alquanto guasta.

Per ascendere sul campanile vi era una scala esterna. In un lato di queste pitture fu scritta col pennello la seguente iscrizione :

HIC IACET GULIELMUS GALIERIUS DE CHERIO Q̄ DEFUNCTUS
E DE MESE MARCII
CUIUS AIA REQUIESCAT I PACE QUI HAC CAPELLA SCI IOHAIS BAPTAE
DOCTAVIT DE IORNATIS XXI PRATI ET DE JANINIS XIII
ET I REDITIBUS SUP
CERTIS PNIS ET DICAM CAPELLA FECERUNT FACERE DIPINGI CUM UNO
MISSALE ET UNO CALICE ARGETI HEREDES EXEQUOTORES
DICTI GUGLIERMI DE BONIS ET REBUS
PDICTI GUGLIERMI GALIERII MCCCCXIII.

Vi è anche dipinto lo stemma dei Gallieri come si legge nei *Fiori di Blasoneria*.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

Tutti gli intelligenti, che visitano questa Cappella, mentre lamentano i danni recatili più dalla mano degli ignoranti, che dal tempo, tutti dimostrano vivo desiderio di far rivivere, almeno in parte, le belle pitture affresco: esse non sono poi talmente guaste da non poterle ristorare, senza grave spesa, e nuovo splendore riceverebbe il Duomo.

Quando si praticò la scala interna del campanile venne trasportata la cappellania della Decollazione al vicino altare del *Corpus Domini*.

Estinta la famiglia Gallieri, il patronato passò al Sindaco. Fu beneficiato il Priore Gioachino Talpone. Venne quindi il Benefizio eretto in canonicato, e l'investito Teol. Ramello fu nominato Canonico avendo in *proprio* fatto un aumento alla dote.

CAMPANILE, CAMPANE ED OROLOGIO DEL DUOMO.

Nel 1329 trovo negli ordinati del Comune, che i Canonici devono impiegare il piombo che copriva il campanile nel coprire il nuovo.

Nel 1356 vi era ancora il vecchio, e l'anno dopo ai 17 dicembre, giorno di venerdì si cominciò a suonare l'*Ave, Maria* del mattino nella Chiesa di S. Maria: forse in allora non era terminato, poichè nel 1365 il Prevosto Gilio Bertone fece un lascito pel campanile.

Nel 1391 ai 5 agosto giorno di sabato cominciò a suonare l'orologio (*Relogium*). Nel 1394 vi era ordinato di pagare l'assegnamento a Bartolomeo Josberto per la riparazione all'orologio nello spazio di due anni.

Nel 1492 si tratta di perfezionare il campanile. Sarà

forse in quell'epoca in cui il Canonico Rampart fece qualche ristauro intorno allo stesso, ma neppure in allora venne perfezionato e rimase come è tuttora: l'ampiezza di questa torre richiede maggiore altezza, e dovrebbe sovrastarvi una svelta piramide.

Sopra una campana del Duomo sta scritto:

CAMPANAM HANC DEO OPT. MAX.
DEIPARÆ ASSUMPTÆ ET DIVÆ ANNÆ CAPIT. S. MARIE DE SCATA
COLLEGIATÆ CHERII.
E CAMPANILI DEIECTAM IN CIVIT. DEPOPULATIONE AN. DNI 1639
INSTAURATAM DEDICAVIT AN. 1646.
QUARUM PRÆCIBUS NOS LIBERARI ET CONSERVARI MEREAMUR.

Essa venne fusa da Nicolao Marcellino.

ANNO MDCCCXIX NOVEMB. REFUSUM COMUNIBUS CIVITATIS
ET CAPITULI SUMPTIBUS ÆS CAMPANUM MAXIMUM
EQUITE PHILIPPO FERRERO CIVITATIS RECTORE. MATTHÆUS
AUBERTUS TAURINENSIS CONFLABAT.

Suonandosi il vespro ai 26 dicembre del 1725 si ruppe, ed era d'un suono impareggiabile, come leggesi in una memoria, e Francesco Gastinelli di Mondovì lo rifece colla spesa di L. 1400, restando di soli rubbi 184.

Sopra una campana di rubbi 12 vi era scritto:

FRATER PETRUS PROVANA MCCCCCXI

collo stemma dei Provana.

In un'altra si leggeva:

A FULGURE ET TEMPESTATE
LIBERA NOS DIVE GRATE.
CAPITULUM DE ANNO 1687.

Vi era scritto sopra un'altra:

TEMPORIBUS CERTO CLANGO ET FUNERA PLANGO.

LAUDO DEUM VERUM. PLEBEM VOGO. CONGREGO CLERUM.
DEFUNCTOS PLORO. NIMBOS FUGO. FESTAQUE HONORO.

SACRA. FACES. PACEM. FUNERA. BELLA CANO.

VIVOS EXCITO. MORTUOS PLORO. TEMPESTATES FUGO.

CONVOCO. SIGNO. NOTO. COMPELLO. CONCINO. PLORO.

ARMA. DIES. HORAS. NUBILA. LÆTA. ROGOS.

Sul campanone rifiuto da Giuseppe Zerbino d' Alessandria nel tempo del governo Napoleonico che restò di rubbi 178, si scrisse:

DIVO NAPOLEONI M.

NOLAM HANC

POPULUS CHERIENSIS

COLLATO AERE

CONFLABAT

ANNO MDCCCVIII

MUNICIPII MAIORE MAGISTRATU

LUDOVICO GOFFI V. C.

Nella Collegiata si conservò l'uso antico di suonare al vespro la campana detta la *mineuia*, in vernacolo, dal lento suo suono, per la pratica cristiana di pranzare dopo il vespro, facendo un pasto solo al giorno verso il tramonto del sole per tutto il tempo di digiuno.

CAPPELLA GRANDE DI S. ANTONIO ABATE

FONDATA DAL DUCA AMEDEO VIII

ED ORA DEDICATA AL SS. SALVATORE.

Gli storici genealogisti di Casa Savoia dicono, che due figli del Duca Amedeo VIII, alcuni li fanno persino gemelli, morti in fasce siano sepolti nel Duomo di Chieri, e nella Cappella di S. Antonio. Gli scrittori di memorie cheriesi ripetono lo stesso.

Il celebre e popolare storico Filiberto Pingon nella sua *Arbor. Gentilitia* stampata nel MDLXXXI, a pagina 36, ed il Guichenon sono di questo parere. Ma il Cibrario nella sua *Cronologia rettificata* dietro le osservazioni del Marchese Costa di Beauregard nella sua Opera: *Souvenirs du Règne d'Amédée VIII Premier Duc de Savoie* (Chambéry 1859), a pag. 208, provano che il primo Antonio nato in Ciambèri nel maggio 1407, e morto nell'istesso anno venne sepolto in Altacomba ai 12 dicembre, e che il secondo Antonio nato ai 30 settembre nel 1408 nel castello di Bourget, ed ivi battezzato ai 4 ottobre dal Vescovo di Grenoble.

Il Costa descrive le feste, e le spese fatte per queste nascite. Ammesso che il primogenito venne tumulato in Altacomba, giusta il Cibrario, ed anche secondo il Costa, ne viene che il solo secondogenito morto in fasce fu sepolto in Santa Maria di Chieri e nella Cappella di S. Antonio eretta per il voto a S. Antonio di Ranverso fatto dal Duca Amedeo, siccome vuole la surriferita tradizione. L'istesso sentimento è seguito da me nella *Serie cronologica dei Sovrani della Real Casa di Savoia* posta nel Calendario Reale stampato dal Bona, Torino, 1877.

Nei registri della Collegiata si trova sotto la data

del 1º agosto 1409 che venne ceduto al Duca Amedeo VIII un sito nella Chiesa di Santa Maria per costruirvi una Cappella ed altare in onore di S. Antonio concedendogliene il Capitolo il patronato, e che lo stesso Duca mediante fiorini 200 di piccol peso fondò una Messa.

Ma bisogna qui osservare, che anche nell'archivio del Capitolo si trova un testamento delli 26 aprile dell'anno suddetto 1409, col quale, il Matteo figlio del fu..... Bianchi di Chieri lascia erede la Chiesa di S. Maria coll'obbligo di erigere una Cappella a S. Antonio: il notaio fu Eustachio Piantaporo di Chieri e venne scritto nella Chiesa Collegiata. Probabilmente non ebbe effetto questo testamento per disposizione dello stesso testatore, che lo cambiò per fare forse piacere al suo Sovrano. Ma siccome in questo testamento non si specifica quale sia l'Antonio a cui si dedica la Cappella potrebbe riferirsi a S. Antonio da Padova, il cui altare è sopra nominato.

Il Duca Ludovico figlio ed erede di Amedeo VIII con atto dei 14 aprile 1450 fa un aumento alla dote sopradetta, perchè si faccia un anniversario perpetuamente a suffragio di tutti i suoi predecessori il giorno seguente la festa di S. Antonio Abate nella Cappella di detto Santo, nella sommità della quale sono scolpite le armi di sua famiglia perchè se ne conservi la memoria. Ludovico in quest'atto ordina che il Prevosto ed i Canonici facciano il detto anniversario, *ita tamen, ut dignoscatur eamdem capellam a nobis et illustribus prædecessoribus nostris processisse.... qui in cacumine eiusdem capellæ insignia armæ nostræ seu domus nostræ inclitæ Sabaudie iam ibidem inscripta perpetuis temporibus ad rei memoriam manutenentur per eosdem præpositum canonicos et capitulum. Datum Cherii 14 apr. 1450.*

Pare quindi che il Duca abbia con quell'atto rinunciato al Patronato della Cappella, poichè, trascorsi pochi giorni, il Capitolo fu adunato dal Prevosto Antonio di Piossasco Dottore di Decretali, e venne investito il nobile Bono de Villa della Cappella di S. Antonio coerente il campanile, promettendo lo stesso di dotarla, e con altro atto contemporaneo il Villa nominò a Cappellano della stessa il prete Giuliano dimorante coll'illustrissimo Duca Ludovico: l'atto fu ricevuto da Gio. Visca de Primello (Primeglio). Il possesso fu dato dal Capitolo. Il Bono Villa, o de Villa era marito di Ginepra figlia del Marchese Galeotto Ceva di Garessio: esso testò nel 1471. Nel 1522 ai 3 dì dicembre il patronato di questa Cappella passò in un altro ramo della stessa famiglia, col consenso di Domenico Villa e del Capitolo, e venne ceduto al Reverendo Signor Bernardino Villa Protonotario Apostolico in persona del Signor Annechino Villa, forse suo padre, promettendo di dotare la Cappella, decentemente, e di *facere fieri sumptibus suis pavaglonum in cœmeterio versus campanile et in eodem reportari tabulam*. L'istromento fu ricevuto da Matteo Brunazio segretario del Capitolo: così leggesi nei registri di Antonio Carboni Canonico e Sindaco.

Nel pavimento del lato dell'epistola e vicino al muro, che separa questo altare dalle Cappelle susseguenti si vede un marmo sepolcrale con sopra scolpito un uomo togato con pileo o berretta in capo. L'iscrizione posta nel lembo è del tutto illeggibile, ma essendovi nei lati superiori lo stemma dei Villa si conosce che ivi erano le tombe di quel casato. Questa lapide sembra del fine del secolo XIV.

Essendo la Cappella piuttosto ampia, altre famiglie

aveano in essa i loro tumuli, e si trova che nel 1443 ai 16 febbraio il provido Conrotto Vegli di Chieri fece il suo testamento con cui lascia d'essere sepolto in S. Maria e nella Cappella grande di S. Antonio, ove erano sepolti i suoi parenti, ed eravi la sua arma dipinta.

Nel 1710 i fratelli Borelli patroni di questa Cappella fecero rinuncia della stessa a Gio. Giacomo Romanone. Questo era tritavo di Gaetano Romanone, Segretario del Supremo Consiglio di Sardegna, il quale nel 1827 rivendicò il patronato allorquando il re Carlo Felice, dietro domanda del Capitolo, assegnò L. 300 annue per l'anniversario già sopra nominato, e per le riparazioni della suddetta Cappella.

Nella supplica data dal Capitolo vi si dice che vi erano sepolti due Principi gemelli di Amedeo VIII.

I Romanoni antichi di Chieri vi apposero lo stemma proprio che è d'azzurro a due chiavi d'oro in croce di S. Andrea, accompagnate, sopra da un anello d'oro con tre pietre di diamanti, ed in punta da un fiordaligi anche d'oro. È scolpito in legno e posto sopra l'incona, simile arma in ottone si vede sopra il cancello che chiude quest'altare.

Molto pregevole è il quadro di quest'altare dipinto dal rinomato pittore Guglielmo Caccia da Montabone nell'Acquese, detto il *Moncalvo* dal luogo del suo domicilio, il quale lavorò molto in Chieri, ed in tutto il Piemonte morto nel 1625 d'anni 57 circa.

Due sue figlie monache seguirono le tracce del padre. La detta incona di S. Antonio Abate e di S. Sebastiano Martire, venne nei restauri appesa nella parete laterale dello stesso Altare.

Ritornando ora al fondatore di questa Cappella,

Amedeo, ed all'infante suo figlio, rammenterò quanto segue:

Un grande rosone in pietra è murato in mezzo della volta di questa Cappella: vi è in esso scolpita la croce piena di Savoia cioè bianca in campo rosso: lo scudo è rotondo circondato dal Collare dell'Ordine di Savoia composto di nodi e di rose senza la medaglia dell'Annunziata, perchè aggiunta a quell'Ordine posteriormente. Nel tempo della rivoluzione ed occupazione francese fu tolta detta pesante pietra, e rimessa nel 1826 ai 23 giugno.

Il motto *Fert* si vede scolpito in pietra nel muro laterale della Cappella. Tanto questo motto come il Collare furono in questi ultimi restauri indorati.

Trovandomi io ai 17 luglio dell'anno 1876 con diversi ragguardevoli personaggi ecclesiastici e secolari, mentre si lavorava attorno a quest'altare, si tolse la pietra marmorea (non scritta) che copriva la tomba posta in mezzo del pavimento della Cappella, e si presentò alla vista di tutti un teschio di uomo adulto co' suoi denti ed avente un rosario di cocco: in un angolo di questa tomba contro il muro verso la nave di mezzo vi si vede murata una piccola cassa di legno propria d'un fanciullo di circa un anno: tolto il coperchio della stessa si trovò poca polvere con filamenti di seta, avanzi forse della veste e della fodera della cassetta senza alcun scritto sul muro in gran parte rovinato che chiudeva il piccolo feretro; non si poteva trovare altro di un corpicino così tenero e dopo il lasso circa di quattrocento e settant'anni.

Non essendosi trovato nè scritto, nè altro segno che c'indicasse a chi appartenessero quella cassetta e quelle ceneri ivi sepolte, non si potè con certezza asserire che

fossero del principino Antonio, tanto più che nell'istessa tomba si trovano, come dissi, ossa di altre persone, e quindi si chiuse di bel nuovo la stessa; non credendo essere il caso di darne avviso all'Azienda della Reale Casa per gli opportuni incumbenti, come si fece in simili casi. Non voglio peraltro passare sotto silenzio che in detta tomba fu trovata da un mastro da muro una piccola moneta del Duca Ludovico, e che io conservo. Tuttavia non si può negare la tradizione che avanti questa Cappella sia stato sepolto un figlio del Magno Amedeo, tradizione confortata dalli scritti relativi e dalle armi di questo Sovrano, che si veggono tuttora. Scrostandosi poi il muro in alto, e vicino alla volta di questa Cappella ho scoperte tracce di antiche pitture: vi potei scorgere dipinto un prelato vestito con abiti pontificali, con ricco pluviale, avente una borchia o medaglia sopra lo stesso: esso porgeva uno scritto ad una persona, avente in capo un berretto rosso, pittura rappresentante forse il fatto dell'elezione di Amedeo VIII alla somma dignità della Chiesa in Basilea.

Queste pitture non si poterono conservare; e così pure fu tolto lo stemma dei Villa che vi era dipinto.

Già da tempo più antico alcuni principi di questa Reale Casa ebbero stanza in Chieri. Filippo di Savoia principe d'Acaia ebbe dalla sua moglie, Isabella d'Acaia, Agnese che nacque in Chieri in ottobre del 1327, morta nel 1343 sposa di Giovanni de la Chambre.

INCONA MARMOREA DEL SS. SALVATORE.

Per far luogo alle lunghe ed alte finestre che si dovettero aprire nell'abside del coro dell'altar maggiore come richiede lo stile del corpo della chiesa, e come

già dissi si dovette trasportare in questa Cappella di S. Antonio, non sapendosi dove collocare altrove, l'incona marmorea, ornamento stupendo tenuto in pregio dagl'intelligenti.

Questo lavoro della prima metà del secolo xvi porta scolpiti in bassorilievo, di buon disegno e con belle sagome, come si facevano ancora in quell'epoca, diversi fatti della Vita di N. Signor Gesù Cristo; la Lavanda dei piedi cioè, la Cena, il Calvario colla Madonna e S. Gio. Evangelista, la Risurrezione, vi è ripetuta un'altra istituzione del divin Sacramento con figure più alte: vi fanno corona le figure dei Profeti e delle Sibille, che prenunziarono la venuta di Cristo coi motti allusivi sopra svolazzanti bende: *Nascetur filius meus Jesus. Nascetur propheta ex virgine. Jesus Christus nascetur ex casta. Lætabitur populus magnificans Deum in tabernaculo gloriæ. Morietur Filius meus Jesu.* Sotto il ciborio: *Flecte genua. Hic XPM (Christum) Adora,* e dentro lo stesso IHS (*Jhesus*). Nella sommità vi è Cristo risorto: nel piano inferiore vi è Cristo disteso nel sepolcro: lateralmente vi sono le statuine dei santi Giuliano e Basilissa: alcuni vasi pel servizio dell'altare sono graziosamente disposti: due ovali d'una pietra fina di color oscuro ornano questo bassorilievo.

Siccome questa incona dovea servire di Tabernacolo e non vi era la mensa, ora vi si aggiunse questa con bello ed analogo disegno del sopralodato Conte Ferrari Giuseppe d'Orsara, e venne con diligenza scolpita dal Cav. Albino Gussoni.

Quando questo altare ornava il fondo del coro, sopra il medesimo vi era espressa con pitture e stucchi l'Assunzione della B. Vergine, e gli Apostoli che divoti e stupiti guardano la tomba lasciata vuota dalla stessa

mentre Essa gloriosa sale Assunta al cielo, dipinti e bassorilievi che si dovettero togliere nei moderni ristauri, come dissi.

Al detto altare vi era eretta la Compagnia degli Agonizzanti col titolo del Transito della Madonna. Il Can. Arciprete Ottavio Sagazzone ne avea compilate le regole che mandò alle stampe del Sinibaldo in Torino nel 1672. Questa Società venne nel secolo scorso traslocata nel vicino altare del Crocifisso. Confrontando il detto altare o tabernacolo col disegno originale dell'Oratorio in marmo fatto per ordine del Comune di Torino nel 1528 a perpetuare la memoria del Miracolo del Ss. Sacramento ivi avvenuto nel 1453: io credo di non allontanarmi dal vero attribuendo questo bellissimo altare di Chieri al medesimo maestro che fece l'Oratorio di Torino, cioè Matteo da San Michele, villaggio presso Verona: detto talvolta questo artefice di Milano pel soggiorno ivi fatto. Il disegno predetto già conservato negli archivi di città, ora si vede nel Museo Civico.

L'Oratorio del Miracolo venne distrutto nel 1607 quando si fabbricò l'attuale chiesa del *Corpus Domini*.

Il disegno venne pubblicato con dotta illustrazione dal diligente Prof. Carlo Promis nella *Miscellanea di Storia Italiana*, Vol. XIII, pubblicata dalla R. Deputazione di Storia Patria (1).

Matteo da San Michele fu chiamato dal Vasari eccellente architetto, ed era anche valente scultore, detto troppo modestamente *Magister picha petra*: in allora non vi era tanta presunzione di titoli.

(1) Il disegno dell'Oratorio suddetto del Sacramento a Torino, che si vede nel *Theatrum Statuum Sabaudie*, non è guari esatto.

Un altro monumento dello stesso artefice è il sepolcro del celebre storico Benvenuto Biandrate di S. Giorgio che si vede tuttora in S. Domenico a Casale-Monferrato. Quasi oserei dire che sia anche sua opera il bel monumento sepolcrale del dotto Claudio Seyssel Arcivescovo di Torino nel 1520, che ancora esiste nella sagrestia grande della Metropolitana: l'età e lo stile non ripugnano. Sembra uscire dallo stesso scalpello l'effigie marmorea in bassorilievo di M. Bernardino de Prato, ora collocata in questo stesso Duomo di Chieri.

Nella sagrestia di S. Maria del Popolo in Roma si vede un altare simile a questo.

TRITTICO SCOLPITO IN LEGNO

E MESSALE MINIATO.

Avendo parlato della nobile famiglia dei Villa e della Cappella di S. Antonio ad essa appartenente non credo fuor di proposito di fare qui menzione del bellissimo trittico composto di molte figurine scolpite in legno e colorate proprio della stessa famiglia.

Esso rappresenta le storie della vita della penitente di Maddalo in tre principali scompartimenti.

Dalli stemmi gentilizi, che sono ai piedi dei due divoti inginocchiati si viene a conoscere indubitatamente chi fece scolpire questo grazioso gruppo, e quindi l'epoca a cui appartiene.

I detti due personaggi sono il nobile cheriese Claudio Villa figlio di Oddonino e di Cremondina Gribaldi, signore di Cinzano, consignore di Rivalba e Crovegla, o Corvegla e la sua consorte Gentina Solaro figlia di

Faraone signore di Moretta. Sono da ammirare gli abiti dei suddetti che rappresentano i costumi del secolo xv; la Gentina porta in capo un'alta cuffia a foggia di berrettone. L'arma dei Villa è ripetuta diverse fiate ed unita a quella dei Solaro ne rendono indubbia testimonianza: ambedue questi stemmi si veggono nell'Armerista. Il motto dei Villa, *Droit et avant*, si vede ripetuto diverse volte con lettere gotiche in legno dorato ed a traforo.

Dalla genealogia stampata dei Villa si ricava che il Claudio fu nominato erede col fratello Pietro dalla madre nel 1439: esso acquista nel 1448 parte di casa dai Signori Buschetti nobili Cheriesi situata nella città d'Ipres in Fiandra, ove probabilmente tenevano una casa o banca (1): nel 1461 fa acquisto del feudo di Rivalba e n'ebbe investitura dal Vescovo di Torino: nel 1483 era già morto. Entro adunque queste due estreme date si deve assegnare la formazione del tritico, cioè circa la metà del secolo xv.

Esso serviva d'incona o quadro all'altare della Maddalena. Vi si vede la Crocifissione del Salvatore, e la Maddalena che conforta la Madonna: Cristo e la detta Santa nella casa del Fariseo; la Risurrezione di Lazzaro quattriduo; la deposizione dalla Croce e la Risurrezione di Cristo.

L'acquisto poi della casa fatta dal Claudio Villa in Ipres, ove forse ebbe stanza temporaria, l'avere il suo fratello Pietro sposato una donzella di quei paesi, Margherita Landegheim può far credere, che questo trit-

(1) Gli Astigiani ed i Cheriesi tenevano un commercio attivo anche nel Belgio, come si può vedere nella seguente Opera: GUSSARD, *Inventaire des Archives Beligiques*.

tico sia opera d'un artefice fiammingo. La Cappella della Maddalena era stata eretta nella Chiesa dei Domenicani in Chieri da Gio. Pelletta nobile d'Asti, già morto nel 1381: Saracena vedova dello stesso e la sua figlia Violante moglie a Perino Villa cedono la detta Cappella al rispettivo suocero e marito il quale la dotò; passò quindi al Claudio Villa suo cugino, che fece scolpire questa vaga incona in figure di tutto rilievo.

In prova del che Oddonino Villa figlio del Claudio nel suo testamento delli 16 aprile 1493 elesse la sua sepoltura in detta Cappella: questa era probabilmente nel luogo ove ora è l'altare e l'incona del Rosario del Moncalvo: e si veggono sopra una colonna laterale due stemmi dei Villa coi loro supporti e cimieri fantastici.

Si vuole che nel 1745 circa questo trittico sia stato trasportato nella Sacrestia della Parrocchia di Villastellone, feudo di Casa Villa, poi posto in un annesso guardamobile, ed ora si può vedere nel Museo Civico di Torino, ove gentilmente lo depose l'egregio signor Conte Broglia di Casalborgone coerede di Casa Villa a vantaggio degli studiosi ed intelligenti.

CODICI PERGAMENI MINIATI.

Il Claudio Villa e la Gentina Solaro non solamente in questo trittico si mostrarono intelligenti e caldi amatori delle arti belle, ma ad essi pure si deve il bel Messale romano ad uso dei Frati Minori manoscritto in pergamena con vaghe figure miniate, il quale ora si può vedere, e forma un cimelio della Biblioteca palatina in Torino. Vedendosi nel frontispizio del medesimo oltre

le figure dei suddetti anche quelle dei loro due figli Oddonino e Gianmichele e le armi, si può credere posteriore di qualche anno al trittico.

Questo Messale essendo venuto in possesso di Enrico Rampart nativo di Lovanio nella Diocesi di Liegi e Canonico di Chieri, il medesimo sovrappose alli stemmi suddetti coprendoli colla propria arma, che portava i gigli di Francia in campo di nero: ora però fu tolta questa, e di nuovo si vedono gli antichi e primitivi dei Villa.

Il Rampart lo donò alla sua Chiesa Collegiata coll'obbligo al Sacerdote, che celebrava la Messa del *Corpus Domini* di dire l'*Oremus* di un defunto per l'anima dello stesso Canonico Rampart donatore e fondatore cioè della Messa del *Corpus Domini* da celebrarsi ogni giovedì all'Altare maggiore nel 1499 di cui ho parlato più sopra.

Un altro Codice in piccol foglio *Horæ Diurnæ* ad uso eziandio dei Frati di S. Francesco fu fatto miniare dalli suddetti signori Villa. Siccome l'arma dei Villa è simile a quella dei Montpezat della Guascogna e della Linguadoca venne in cataloghi di libri in Francia attribuito a quest'ultima famiglia nonostante che in esso Codice vi sia il nome scritto di *Ville Claude*. Il dotto ed accurato Barone Antonio Manno con una bella illustrazione lo rivendicò ai Villa Piemontesi. Gl'intelligenti credono questo Codice miniato nella scuola di Hans Henmelink. Vedi *Tesoretto d'un bibliografo Piemontese* nel 2º vol. delle *Curiosità storiche*.

Riguardo ai Villa si possono consultare:

Prove fatte avanti il Senato di Torino da S. E. il Conte D. Ercole Tommaso De-Villa di Villastellone Cav. dell'Ordine della Ss. Annunziata, ecc. della Nobiltà ed

antichità della di lui famiglia, ecc. Torino 1775, in fol. con albero genealogico e stemma.

Si ha memoria di altri codici miniati esistenti in Chieri: un Pontificale di M. Bernardino de Prato, ed un *Messale artisticamente* miniato anche dello stesso, li quali lasciati al suo convento di S. Francesco il Messale passò alla Biblioteca degli *Irrequieti*, forse il medesimo sopra descritto: un altro Messale fu donato da Bernardino de Bernardi Rettore della Chiesa di S. Maria in Betlem detta di Balermo. Un terzo Messale era del Monastero di S. Andrea. Non conosco ove ora si trovino.

CAPPELLA DELLA RISURREZIONE.

Dopo l'Altare di S. Antonio, ora del Ss. Salvatore, si trova quella della Risurrezione di Cristo.

Il quadro della Risurrezione si crede del Moncalvo ed ha una bella e grande cornice dorata con sopra scolpiti i gigli di Francia coi nodi di Savoia, e pare fosse dono di Madama Reale Cristina.

Già apparteneva a casa Bonaudo di Chieri, come si vede dall'arma dipinta nei vetri della finestra, che è d'argento a tre pianticelle di biancospino fogliate al naturale, fiorite di rosso, moventi da un solo ceppo sradicato.

Vi era un Beneficio della Risurrezione, e ne fu messo in possesso il M. R. signor Antonio Bonaudo ai 15 aprile 1656. Bonaudo Paolo Felice ebbe il titolo di Conte di Monteu da Po e di Frassinere.

Parte di questa Cappella l'ebbe il Canonico Chiantone e vi eresse eziandio un Beneficio, e l'uno e

l'altro lasciò ai Bonaudo suoi parenti, dai quali passò ai Conti Michelinini da Centallo, che la possiedono tuttora, e che la fecero ristorare.

CAPPELLA DEI SANTI LORENZO E MARTINO.

Erano due Cappelle distinte.

Nel 1440 il provido e discreto Lorenzo Tabusso Borghese di Chieri con istr^o rog. Gio. Visca di Primeglio edificò una Cappella in onore della SS. Annunziata e di S. Lorenzo in S. Maria colle coerenze della Cappella di S. Giovanni Battista del Battistero, di quella delle Cinque Vergini che fu già di Baldo da Firenze e del Cimitero e diede i fondi perchè si celebrasse una Messa cantata quotidiana coll'intervento di sei fanciulli istruiti pel canto.

Il quadro rappresentante i detti due Santi, è tenuto da qualcuno come lavoro del Moncalvo. La cornice è riccamente sculturata e dorata, e vi sono le armi dei Diani, patroni della Cappella di S. Martino. Dietro il quadro vi era dipinto a buon fresco la Natività del Signore, forse contemporanea alle pitture della Cappella della Decollazione: questo affresco un poco guasto venne solamente coperto dal quadro su tela.

Sopra il zoccolo delle colonne di legno dorato vi sono armi collo scritto: *Siratio*, e forse *Dianio*. Stemmi probabilmente dei Diani e dei Seras.

La Cappella di S. Lorenzo fu unita a quella di S. Martino da Emanuel Diano Tesoriere di S. A. al di là dei monti, poi passò ai nobili Seras (de Sirace, de Siratio) in Savoia; l'ebbero quindi i Violet Baroni di Montbel, e Signori di La Tournelle; che la cedettero alla famiglia dei Signori Armissoglio, di cui è il Commenda-

tore Andrea Procuratore del Re in Ancona, mio egregio amico che vi fece i richiesti restauri.

Nel 1798 ne era Beneficiario l' Abate Luigi Milliet d'Arvillars.

IL CANONICO ENRICO RAMPART.

Essendo qui sepolto nella Cappella dei Santi Lorenzo e Martino il più volte menzionato Can^o Rampart, credo a proposito di dirne due parole.

Non si conosce, come da Lovanio città dei Paesi Bassi nel Brabante e diocesi di Liegi sia venuto a Chieri il Canonico Enrico Rampart. Esso probabilmente venne per causa di commercio condotto dai suoi genitori. L'essere molto ricco, come le sue largizioni alle chiese ed agli ospedali lo dimostrano, di più portando per arma lo scudo di Francia fece sì che sulla sua origine si fabbricassero molte congetture e persino a crederlo frutto delle relazioni di Carlo VIII Re di Francia con una gentildonna di Chieri: ma io ho provato che ciò non poteva essere, poichè il Rampart all'epoca del passaggio di detto Re in Piemonte nel 1494 era già Beneficiario da diversi anni di S. Martino nella Collegiata, alla quale Cappella era stato presentato dal patrono Matteo Diani al 1^o agosto 1462 vacante per la morte di D. Andrea de Cicilica o meglio Cicilia, anzi era stato nominato Canonico nel 1483 ai 9 settembre per la morte del Can^o Gio. Raschieri. Vedi le Notizie da me pubblicate nel 1872 sui *Sepolcri di Bianca di Monferrato*, ecc. e sul *Passaggio di Carlo VIII*.

Il detto avea fatto nel 1461 una donazione all'Ospedale dell'Annunziata in Chieri e vi avea fondata una Cappella. Nel 1492 leggo nelle memorie del Duomo che:

Henricus de Loania Canon. Cherii donavit unam imaginem B. Mariæ egregie et formose fabricatam valoris ducatorum sexaginta: essa tuttora sussiste collo scudo del Rampart e si espone nella festa del Carmine, ed è d'argento.

Fece il Rampart il suo testamento nel 1506, 18 luglio al rogitto di Ardizzone Ferrero lasciando erede il detto Ospedale dell' Annunziata dei Gribaudi; furono esecutori testamentari Baldassar Guerra ed il Canonico Antonio Carboni. L' originale è nell' Archivio della Collegiata.

Morì il Rampart nel 1510, e venne tumulato in questa Cappella, di cui era Beneficiario, nel pavimento dal lato dell' epistola verso la Cappella della Visitazione, e coperto con una grossa pietra sulla quale vi è incisa l' arma dei Fiordaligi ed il nome *Henricus Rampart* in caratteri gotici. In quel coperchio vi è incastrato un anello di ferro: ora essendosi elevato il pavimento della Cappella, venne coperta la tomba di questo memorando e benemerito Canonico.

CAPPELLA

DELLA VISITAZIONE DELLA VERGINE.

L' incona è di buon pennello.

Diverse famiglie ne ebbero il patronato: l' ebbero i Ronzini, i Berra nel secolo xvi come c' insegna la seguente epigrafe ora traslata altrove:

MONUMENT. HOC NOBILIUM MELCHIOR. ET FRANC. BERRÆ
CHERIENS..... P. CAR^{mo} FRATRI JACOBO NATU MAX.^o NUPER
VITA FUNCTO TU SIBI AC POSTERIS IN SPE RESURRECT^{is}
..... STATUERE AN. A VIRG. PARTU MDXCIV

Più sotto vi è scritto:

NUNC TEGOR HOC TUMULO CERTA OLIM LUCE RESURGAM
NEC LAPIS HIC CINERES CONTERET USQUE MEOS.

L'ebbero i Broglia, ed ora è della famiglia Bosio.

La seguente iscrizione incisa su marmo la credo dettata dal sullodato P. Francesco Borgarelli fratello della seguente Angela Broglia.

M. Æ.
ANGELÆ JOSEPHI BORGARELLI F.
PIÆ PUDICÆ SOLLERTIS FRUGI DOMI SEDÆ
FORTITUDINE SUPRA SEXUM ILLUSTRIS
ÆT. AN. XLV MENS. XI DENATÆ
GASPER BROGLIA J. U. D. UXORI INCOMPARABILI
JOSEPHA ET GERTRUDIS
MATRI AMATISSIMÆ
CONTRA VOTUM SUPERSTITES
CUM LACRYMIS
M. PP.
OBIT V. IDUS MARTII A. MDCCCX.

Prima dei restauri vi era scritto nel muro:

Il Notaio e Causidico Gio. Lorenzo Bosio consorte della Gertrude Broglia patrona fece ristorare ed abbellire la Cappella, 1830. P. Z. P. cioè: Pietro Zalli, Pittore.

Sopra l'arco della Cappella vi sono dipinti li stemmi dei Broglia e dei Bosio.

CAPPELLA DI S. CARLO BORROMEO.

L'incona di questo Santo si crede dipinta dal Moncalvo: sopra la stessa vi è una tela ovale con S. Pellegriano.

Il Prevosto Salvio, forse Domenico, l'ebbe in dono dal Capitolo. Passò poi il patronato a diverse famiglie ed ora è del gentile signor Luigi Colomiati che fece ristorare la Cappella con gusto e disegno conforme alla navata principale.

Segue il Battistero, come si vedrà più avanti.

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE E DELLA NATIVITÀ.

Essa è propria della Società dei Mastri Stipettai, Falegnami e Muratori.

È molto pregiata l'incona dell'Adorazione dei Pastori alla Capanna di Betlemme, con ricca cornice.

Sopra una parete laterale vi era dipinto il voto che fecero per essere liberate dalla peste:

LE MONACHE DI S. MARGHERITA DI CHIERI
NEL 1630 PER S. GIUSEPPE
DA PESTILENZA SCAMPATE
A DIO ED A LUI
RENDONO GRAZIE.

CAPPELLA DI S. TOMMASO APOSTOLO.

Bellissimo è il quadro che rappresenta il Redentore che appare agli Apostoli congregati nel Cenacolo dopo la sua risurrezione, e S. Tommaso che ammira la piaga del costato.

Sulla pietra sepolcrale si legge:

D. O. M.
THOMAS SPIOTA VIVENS SIBI AC POSTERIS
MONUMENTUM HOC CONSTRUEND. CURAVIT MDCXXII.

Il detto Spiota con testam.^o del 1^o novembre 1639 aumentò la dote del Beneficio di S. Tommaso fatta già da Bartolomeo de Burgo.

Questa Cappella appartiene ora ai Baroni Maffei-Gautier: l'arma dei quali venne sopra la stessa dipinta.

CAPPELLA DI S. GIULIANO MARTIRE

ORA DEDICATA ALLA S. CASA DI LORETO.

Chiude la serie delle Cappelle e degli Altari del Duomo tutti pregievoli per memorie storico-religiose e di belle Arti, come si è veduto: ed è l'ultima della navata dell'epistola situata vicino alla portina.

Fu dedicata al compatrono S. Giuliano e posta in faccia a quella della vergine Basilissa sua moglie. Venne fondata dall'antica famiglia dei Valimberti. Il Canonico Bartolomeo di tale casato ne fondò il Beneficio nel 1504.

Nel 1647 pervenne al lodato cronografo patrio Conte Roberto Biscaretto di Ruffia.

Non è gran tempo in cui venne mutato il titolo di questo altare in quello della S. Casa di Loreto, cioè nella soppressione generale in principio di questo secolo della Congregazione dei Barnabiti e nella distruzione della loro Chiesa della Consolata, ove eravi tale Cappella, poichè i detti Religiosi sogliono erigere nelle proprie chiese Cappelle ad onorare la Santa Casa, ove ebbe principio il divin Verbo incarnato. Il titolo e l'immagine a guisa di quella che si vede a Loreto vennero qui traslati.

ALTRE CAPPELLE.

Vi ha memoria di molte altre Cappelle che non più sussistono.

Quella delle cinque Vergini, Brigida, Scolastica, Pudenziana o sia Potenciana, Prisca e Petronilla, e vi era la Cappellania nel 1494 della famiglia Peracchione di Chieri, come si ha da una pergamena sottoscritta dal Venerabile Gio. Capris Vicario Generale.

Il Comune ordinò la celebrazione della festa di S. Brigida nel 1430.

Queste Sante sono anche dipinte nell'antica Parrocchia di S. Sebastiano, ora cimitero di Peceto.

Il Capitolo ai 25 novembre 1549 ha concesso alli *Calieri* (Calzolari) il loco dove è al presente l'acqua *benedicta de retro* alla Cappella di S. Pietro per fare un altare sotto il titolo di S. Orso, et Santo Crispiniano con li due monumenti. Sul quadro in tela che si conserva ancora della detta Cappella vi è dipinta la Madonna col Bambino sotto un baldacchino, accanto vi sono i santi: *Orsus, Tiburtius, Chrispinianus, Chrispinus*. Vi è la segnatura: *Franciscus Chug-ianus de Gatria pingebat 1550 die 25 martii* (in un altro lato vi è: *25 apr.*). Questo pittore Francesco Cugiano di Gattinara non lo trovo nominato nè dal De Gregori, nè dal Casalis.

La Cappella di S. Simone fondata da Simondone de Cassanis con testam.^o 11 agosto 1446.

La Cappella di S. Pietro fondata dai nob. de Salma-
toris, già ricaduta nel Capitolo nel 1449.

Quella di S. Andrea era già di patronato nel 1494
dei nob. de Raschierii.

L'altra dei Santi Giacomo e Cristoforo dei nob. Ala-
manni di Chieri, prima del 1498.

La divota Congregazione di Preti del Suffragio sotto
il titolo e la protezione di S. Filippo Neri già da tempo
antico esistente nella Chiesa Coll. di S. Maria della
Scala in Chieri fu arricchita di molte indulgenze ple-
narie e perpetue da Papa Alessandro VII in data 10
marzo 1662.

Ebbe il proprio Statuto da Monsignor Michele An-
tonio Vibò, Arciv. di Torino, alli 11 ottobre 1710. Le
dette indulgenze furono stampate o ristampate nel 1717
in Carmagnola dal Cayre. Il detto Statuto venne ri-
stampato e rinnovato nel 1858.

S. Luigi Gonzaga fu eletto comprotettore nel 1727,
siccome originario di Chieri per la madre Marta dei
Conti Tana di Chieri.

La Chiesa Collegiata rimase per 15 giorni chiusa per
essere polluta ed interdotta a cagione di ferimenti ivi
fatti a causa della precedenza nel tenere le sedie alla
predica chè li nobili tra loro col Conte Governatore
Claudio Milliet di Faverges, e la signora Marchesa di
Riva, la Chiatalar, vennero alle mani in chiesa con
grave scandalo e ciò nel mese di maggio 1636.

In quella circostanza Gio. Giorgto, moro già schiavo,
poi battezzato e libero del Marchese Biagio Amedeo
Asinaro, avea gettato un sasso che colpì il signor Mat-
teo Balbo con rottura d'un dente ed effusione di sangue.

A maggiore schiarimento di vecchie Cappelle noto
qui alcune prebende canonicali.

De Calliano (S. Maria di) era nel 1332 di patronato dei Signori di Montalto e dei signori Aicardi di Marentino. Era chiesa campestre, fini d'Andezeno.

De Andio (S. Maria) venne assegnata all'Arcipretura sui confini di Chieri, al Gialdo.

S. Saturnino, fini di Chieri.

S. Martino de Marcenasco, fini di Chieri.

S. Lorenzo di Castiglione o Castiglioneto, fini di Poirino.

SS. Nazario e Remigio, fini di Chieri.

S. Apollii (sarà Apostoli) *de Pavazzano e S. Pietro del Salice*, fini ivi.

De Godiano o Govano (S. Michele di) fini ivi.

S. Silvestro, fini ivi.

De Grimbuono (S. Maria di), ivi.

SS. Stefano, Giorgio ed Albano di Buttigliera.

S. Martino de Vineis, nel territorio di Torino.

Mentrasco (S. Pietro di).

De Suissono (S. Maria di).

De Vibernone (S. Maria di) nel 1548 era del Canonico Amedeo Broglia de Gribaldenghi che avea anche la Chiesa parrocchiale e prepositura di S. Maria *Purcellarum* di Poirino per rinuncia del Can. Domenico Broglia nel 1548.

De Albreto in Canarono, fini di Chieri.

I bei quadretti delle stazioni della *Via Crucis* che si vedono in Duomo, furono dipinti da Rocco Comanedi nel 1810. Altri vogliono che siano opera del Comandù.

Assai bello e antico è il pulpito di legno di color naturale intarsiato con grazioso disegno a piccoli fiorellini di bianco legno di tiglio, egregiamente ristorato con aggiunte fatte dal valente professore di pittura di bella fama cavaliere Alberto Gili cheriese.

BATTISTERO.

Nei primi secoli cristiani dopo la pace data da Costantino alla Chiesa, erano quasi tutti i Battisteri ottagonali o meglio di forma poligonale ottagonale, così dicono gl'intelligenti d'architettura ecclesiastica, quantunque ve ne siano anche degli antichissimi di forma rotonda composta, copiando così gli architetti cristiani i monumenti pagani. Erano posti fuori della Chiesa e vicinissimi alla stessa, e sin che durò l'uso del battesimo per immersione vi si discendeva per alcuni gradini.

Quando l'edicola battesimale era sorretta da quattro colonne isolate si chiamava *Tegurium*, onde deriva il nostro tugurio, casa semplice e contadinesca.

Tale era il battistero di Torino, quando venne ucciso il Duca Garibaldo nella seconda metà del secolo VII.

Simile al battistero di Chieri, ma più piccolo, è quello che si trova nel Comune di S. Ponzo tra Salassa e Valperga nella Diocesi di Torino, in esso si veggono incastrate diverse lapidi romane, forse, perchè venne fabbricato sulle rovine d'un tempio gentileasco. Bellissimo è quello di Biella, sopra la porta del quale vi è una scultura pagana. È degno di menzione anche quello che trovasi nell'antica Chiesa di S. Pietro de *Conciavia* in Asti: ma è di diversa architettura.

Il Biellese venne descritto assai bene dall'egregio Conte Mela. Gli archeologi convengono nel dire che i Battisteri ottagonali si protrassero raramente oltre il IX secolo e cessarono affatto i battisteri isolati. Vedi Ciam-pini: *Monumenta vetera et de Sacris ædificiis*.

Il nostro grazioso tempietto o battistero è di forma ottangolare poligona ed è posto fuori e contiguo al

Duomo da cui si ha accesso per un cancello e ne forma quasi una vasta Cappella dalla parte dell'epistola verso mezzogiorno, nel quale lato vi è anche una porta esterna.

Esso è scompartito da otto pilastrini o cordoni: otto finestre ovali lasciano penetrare quel tanto di luce che si richiede per simili tempietti. È coronato esteriormente da otto bellissime guglie, come la facciata del Duomo, le quali conservano tuttora i loro graziosi ornati in cotto: le croci astate e biforcute di Malta coi sottoposti pomi sono di rame dorato coi loro anemometri o vele, nelle quali ora si vede lo stemma della Collegiata che è una scala, e surrogò l'arma dei Tana, la quale arma si vedeva ripetuta sui pilastrini interni.

Nel centro del coperto vi è una nona guglia quasi lanternino o cupolino. Sulla facciata esterna del battistero vi si veggono tre pilastri simili agli altri colle loro guglie.

Nello scompartimento di mezzo vi è un altare dedicato come al solito al Precursore Battista, ed in faccia dello stesso vi è la vasca battesimale.

Da nessun documento ho potuto trovare l'origine di questo battistero, ma per certo è anteriore alla fabbrica del Duomo attuale. La memoria più antica che sinora mi fu dato di rintracciare, si è che nel 1274 la maggior credenza di Chieri, o sia Consiglio Comunale, essendo podestà Rainero o Raimondo Asinario si adunò nella Chiesa di S. Giovanni: mettesi in dubbio l'adunanza fatta nel 1227 alli 8 di giugno per cui gli uomini di Riva per mezzo del loro Console Oberto Canonico giurano il Vicinesco in Chieri siasi fatta nel battistero in *Ecclesia S. Johannis hospitalis* potendosi per essa intendere per l'ospedale dei Cavalieri Templari.

Nel 1365 era il battistero di patronato dei Nobili Simeoni dell'Ospizio dei Balbi per dono del Capitolo.

Nel 1431 in una sentenza di Aimone di Romagnano Vescovo vien detto che questa Cappella era già dei Simeoni. Estinta la linea di quella famiglia il venerando Capitolo nell'anno seguente 1432 fa donazione della stessa Cappella, ove si conferisce il battesimo, al nobile Nicolao Tana figlio del fu nobile Giorgino col patronato a lui ed a' suoi eredi e successori, ed esso promette di riparare detta Chiesa o Cappella e di dotarla d'un beneficio, riservandosi la nomina del Cappellano, e ciò con atto al rogito di Rufinetto Bertola nell'archivio Biscaretto.

Nel 1495 con testamento dei 4 giugno al rogito di Ardizzone Ferreri, Maria Tana fondò la Cappella di S. Gio. Battista nel battistero. Nel 1499 ai 24 febbraio lo Spettabile e generoso Gio. Amedeo Tana del fu nobile Domenico Consignor di Santena e dottore di leggi lascia d'essere sepolto in detta Cappella alla quale lega alcuni scudi d'oro del Re detti del *Sole*.

A questa Cappella era stata già unita quella di S. Nicolò che era vicina a quella dei Corpi Santi ed era stata fondata dal venerando Gillio Bertone Prevosto di S. Maria ai 4 novembre 1365 con istr^o Bertolotto Alalamano, da costruirsi *super quatuor pilonibus*.

Gli antichi affreschi che corrono attorno alle pareti di questo tempietto nella parte superiore sono forse anteriori al 1432 epoca in cui pervenne ai Tana, e sembrano di scuola tedesca. Sono otto i quadri, di cui sette divisi in due formano 15 i soggetti dipinti: il disegno è un poco duro per quanto i guasti permettono di giudicare. Nel primo compartimento si rappresenta la risurrezione di Lazzaro, e l'entrata trionfante di Gesù in Gerusalemme.

Nel secondo la Lavanda dei piedi, o la *Cæna Domini*. Nel terzo Giuda che vende Cristo, e ritira i danari dal principe dei Sacerdoti (si noti che il naso del traditore è fatto a crocco per bizzarria del pittore); nell'altra parte si vede Cristo nell'orto di Getsemani.

Nel quarto il divin Maestro baciato da Giuda ed arrestato dai manigoldi. — È condotto primieramente alla presenza d'Anna (vi è scritto in gotico, come sono le altre leggende, *Annas*).

Il quinto vi è Gesù avanti Caifasso (*Caifas pontifex anni illius*). — Cristo avanti Pilato (*Pilatus*).

Il sesto la flagellazione. — È tradotto innanzi Erode (*Erodes*).

Nel settimo Gesù coronato di spine ed in ludibrio dei Giudei che lo percuotono dicendo: *prophetiza quis te percussit?* di nuovo in casa di Caifasso — vien rimesso a Pilato che lavandosi le mani ne riconosce l'innocenza e ciò nonostante i Giudei gridano il *crucifigatur*.

Nell'ottavo che comprende ambedue i compartimenti Gesù è crocifisso con grande moltitudine di popolo; sopra la croce vi è il cartello colle iniziali JNRI: sopra la bandiera vi è S. P. Q. R. Superiormente all'altare vi è: *Joannes est nomen eius*.

Sulla vasca o vaso marmoreo battesimale detto propriamente fonte, posto dall'altra parte in faccia all'altare, ha nella periferia, in rotondo, le parole con caratteri gotici:

Credo in Deum Patrem Omnipotentem creatorem cæli et terræ, 1503.

Attorno alla parte di mezzo della vasca vi è scritto: *Salve, Regina*. Nei nodi del pilastrino, che sostiene la vasca si veggono scolpiti due stemmi di sei stelle dei Tana, intercalati con altri due rappresentanti leoni di

disegno alquanto fantastico, che crederei un'arma di parentela, piuttosto che il demonio cacciato via dalle acque battesimali, come alcuni credono. Ivi pure è ripetuta l'impresa o motto dei Tana: *De bien en mieux*.

Le stesse arme sono sul bacino in forma di barca ove si versa l'acqua.

All'altare del battistero si vede una bella tavola a trittico: sulla stessa in calce della pittura vi è scritto con caratteri minuscoli la seguente epigrafe:

Questa anchona è stata facta per li nobili ac generosi Dno Ludovico et Thomeno a Tanis ex condnis Santine pro uno legato facto de quondam suo fratello magnifico Cavaliere Hierosolimitano frate Thomaso morto in Rodi 1503 comandato per lo Revmo Grando Meistro in Rodo con certe galee contra i Turchi in defensione de la fede catolica il quale restò in la dicta battaglia per martire per la fede catolica cum altri molti cavalieri che restarono con grandissimo honore de la Revma Religione con una grande victoria e grandissimo honore. 1503.

La suddetta bellissima incona a diversi scompartimenti, o trittico rappresenta nel mezzo il Presepio o sia la B. Vergine col suo divino bambolo giacente sul lembo del manto della stessa, S. Giuseppe e coro d'angeli, nei lati S. Giovanni Battista a cui è dedicata la Cappella, e S. Gerolamo in abito cardinalizio nella parte superiore la Madonna in mezza figura col figlio in braccio che sostiene il mondo, nei due laterali S. Tommaso Apostolo, il quale si conosce dalla squadra che tiene in mano, protettore del Cavaliere Tommaso Tana per cui fu fatto il quadro, e S. Michele Arcangelo colla spada; nella banchetta o predella vi sono effigiati il Redentore in mezzo degli Apostoli. Sono graziosi gl'intagli gotici delle piccole cornici che dividono i quadri.

Avendo l'egregio Barone Francesco Gamba direttore della R. Pinacoteca di Torino fatti diligenti studi sul pittore Defendente De Ferrari da Chivasso specialmente sul quadro senza dubbio da lui dipinto in S. Antonio di Ranverso (*de rivo inverso*), del quale vi esiste la convenzione fatta colla comunità di Moncalieri nel 1530, potè il prelodato Barone assicurare che il trittico del Battistero di Chieri è dovuto al delicato pennello del De Ferrari, e come meglio si può vedere nell'erudito lavoro scritto dal prelodato Signore: *Abbadia di S. Antonio di Ranverso e Defendente De Ferrari, Torino 1876*, inserto nel fasc. 2 degli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti*. Da questo diligente lavoro si può conoscere l'autore di diversi altri quadri sinora sconosciuti.

Il trittico era chiuso come tutti gli altri da portine, o sportelli (*serraglie* in vernacolo): esse erano dipinte entro e fuori, da ambe le parti: in una vi era espressa la Sacra Famiglia, cioè la Beata Vergine col divino infante, S. Anna, ecc. nell'altra un santo Vescovo in piviale inginocchiato avanti l'altare con turibolo in mano: il Battista che battezza Cristo su cui vi era la colomba: in altra vi è scritto: *Exaudita est oratio tua*. Vi erano scritti i nomi dei pittori probabilmente delle sole portine:

—
FRANCISC. BERGLADI ET GOMAR.
—
DAVERS. FACIEBAT.

Il D. Peirone Rettore del Beneficio di S. Giovanni *ad Fontes* (del Battistero), non sono molti anni, fece distaccare le dette due portine, perchè minacciavano di cadere, ed appenderle lateralmente, furono quindi

portate altrove, ma per certo vi erano, ed alcuno ancora si ricorda di averle vedute, e se non vennero bruciate forse si ritroveranno, e così avrebbersi un saggio di pittura di due Fiamminghi da noi non conosciuti.

Nelle pareti del Battistero furono collocate alcune epigrafi:

Stemma del Capitolo.

A. P. R. M.

EXTINCTO GENERE TANA

ET AN. MDCCCXXX

QUOQUO JURE PER HÆRED. ABDICATO

QUOD ILLA GENS CHERIENSIS PERCELEBRIS

SUPERSTRUENDO EXORNANDOQUE HOC SACELLO

VEL A V ET X SÆCULO

AB ORD. CANONICORUM EXCEPERAT

ANNO MDCCCXXIX, IV. NON. NOV.

VETUSTATE DESUPER CONLAPSUM

MEMORANDA PIETATE CANONICI

AN. CIO IO CCC XXXV

TUM METROPOLITÆ AC R. ECCL. AER. GEN.

TUM SUO ET CIVIUM

AERE CONLATO RESTAURARUNT

LARGIORIQUE MAR. CHRISTINÆ BORBONIÆ

CAR. FEL. SARD. REGIS VIDUÆ

BENEFICENTIA PERFECERUNT

AN. TANDEM CIO IO CCC XXXVII

IDEM ALOISIUS DE FRANSONIBUS

CHERIENSES SUOS SOLEMNITER INVISURUS

S. SUMPTU L. L.

ORNAND. IUSSIT EXTERIUS

DIGNUS ILLE TAURIN. PONTIFEX.

QUI HOC MARMOREO MONUMENTO

POSTERITATI COMMENDARETUR.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

**Altra iscrizione di Casa Tana nel Battistero con arma
adorna di trofei militari:**

D. O. M.

ET MEMORIÆ ÆTERNÆ

COMITIS FRANCISCI TANÆ EX SANTINÆ DOMINIS
QUI GADEVII IN CASTRO GENTIS SUÆ CHERSIS FEUDO NATUS
IN ARVERNIS TRANSGRESSUSQUE IN SUBALBINO ADO-
LESCENS AD STIPENDIA FAMILIÆ SABAUDIE AB BEL-
LO SICULO SUB VICTORE AMED. I. REGE AD POSTREMUM
ITALICUM SUB CAROLO EM. REGE
PROPUGNATIONIBUS OPPUGNATIONIBUS PRÆLIIS
FORTITUDINEM PRÆSTITIT PRUDENTIAM AUTEM
PROBAVIT PROREX SARDINIÆ ANTEA ETIAM CUNEI
POST VERO REGIÆ URBIS PRINCIPIS AD NOVENNIUM
ARCIS TAURINENSIS AD DECENNIUM GUBERNATOR
EAQUE PROPTER COMMENDATARIUS
ET MAIORIS NOTÆ CRUCIGER MAURITIANUS
TUM VIRGINIS ANNUNTIATÆ TORQUATUS AB
REGE DICTUS DONATUSQUE MILITARIBUS SUPRE-
MIS GRADUBUS VITAM ÆVO PRO MERITIS HO-
NORIBUS MULTO MAGIS VIRTUTIBUS ILLUSTREM
AD ULTIMUM USQUE EXEGIT OBIITQ TERTIO
ET OCTOGESIMO ANNO MAIOR IV ID. JAN. CIO IO
CCLXXXI PATRI OPTIME MERITO CLARISSIMO
RELIGIOSISSIMO ET STIRPE DIGNO QUÆ DIVO
ALOYSIO GONZAGÆ MATREM DEDIT IGNATIUS
ET AUGUSTINUS FILII MŒSTISSIMI MONU-
MENTUM POSUERUNT.

Ne fu autore il dottissimo P. Paciaudi.

Vedi: *Serie Cronologica dei Cavalieri dell'Ordine della
Santissima Annunziata* del Cigna Santi, a pag. 252.
Vi doveva essere anche il busto in alabastro. Francesco
Tana aveva sposato Angelica Valperga di Civrone ed è
l'ultimo Cavaliere dell'Ordine supremo di sua famiglia.

Nel mezzogiorno dei 2 novembre 1829 cadde la volta del Battistero, fortunatamente senza recare danno a nessuno, e senza guasto delle pitture. Codesta caduta fu attribuita alla vetustà dei legni. Venne riattato con limosine di diversi oblatori.

La pittoresca veduta del Battistero, cioè l'esterno, lo spaccato e la pianta fu fatta nel 1810 da Burzio Paolino, per ordine di Fea suo maestro, e venne esposta nell'esposizione di belle arti, ed io ne tengo copia. Il Nicolosino disegnò la facciata del Duomo col Battistero nel 1830 e 1839 e venne litografata dal Festa, e coll'immagine della Madonna delle Grazie venne riprodotta sulle tabacchiere.

Già sin dal giugno 1829 si trattò coi Tana ed eredi per la cessione legale del patronato del Battistero, e v'intervennero il signor Marchese Camillo Tana d'Entraque e di Verolengo residente a Torino, il Conte Amedeo Tana residente a Giaveno, il Conte Guido San Martino di Chiesanuova residente a Parella, i Cavalieri di San Martino di Chiesanuova Felice e Luigi residenti in Omegna, cioè per mezzo dei loro Procuratori fecero l'istrom.^o rogato Cassinis di cessione e transazione col Capitolo in data dei 14 luglio 1830. Al Conte Guido suddetto fu poi ceduta la sepoltura di Casa Osella, che era in chiesa e vicina alla porta sinistra entrando, ciò in compenso di quella dei Tana nel Battistero.

Abbisognando ora il Battistero di nuove ed importanti riparazioni e restauri il generoso signor Carlo Montefamerio, di antica ed onorata famiglia cheriese, orionda di Castelnuovo d'Asti, la quale già dal secolo xvi possiede come feudale la casa destra ed attigua all'Arco di Piazza, spende un'egregia somma facendo degnamente e solidamente ristorare e decorare questo Bat-

tistero sotto la direzione e coi disegni del più volte lodato Conte Ferrari d'Orsara, e volendo così lasciare un monumento del suo sincero amore verso la patria e verso la chiesa, rammentando che se nella prima respirò le aure vitali, nella seconda rinacque alla grazia, ricevendo in questo tempietto le sacre acque lustrali.

Il Montefamerio oltre ai restauri dei muri vi fa dipingere nella volta dal valente pittore ornatista Gabriele Ferreri, che decorò tutta la Chiesa, graziosi e gravi ornati consoni allo stile architettonico; esso farà pure ristorare il precitato trittico da valente ristoratore, come ben se lo merita, senza alcun risparmio, trattandosi d'un quadro storico e di pregiato artista.

Io poi mi dichiaro oltremodo grato all'egregio ed antico amico, non solamente per diverse memorie e carte favoritemi del ricco archivio di S. Filippo che esso conserva gelosamente, ma anche perchè mi procurò campo di procacciarmene altrove, ospitandomi graziosamente diverse fiate nella sua casa.

Oltre le iscrizioni dei Tana che sono nel Battistero, qui giova riportare quelle che sono altrove, almeno le principali, con alcune brevi memorie intorno a questa nobilissima famiglia, ora estinta.

I Tana vennero dalla Germania in Italia nel secolo XII. Sono discordi i genealogisti a riguardò ai primi trapiantati qui da noi: gli uni vogliono che un Federico o Olrico di Tana figlio di Corrado ministro, o gran Mastro della Casa di Federico I, imperatore, siasi stabilito in Chieri circa il 1154 ove acquistò feudi ed ebbe per moglie Anna figlia del Conte Guido di Biandrate (alcuni dicono di Montafia o Bianca de Baux, e dicono anche Ugo ministro di detto imperatore); si nomina pure un Everardo fratello di Federico, dapifero del detto Sovrano.

Federico II sposò una dei Vignola Chieresi dei Signori di Santena, ed avrebbe portato questo feudo nei Tana: Tomeno loro figlio nel 1313 fece costruire un palazzo con torre in Chieri, probabilmente quello tuttora esistente non lontano dalla Collegiata.

Nella chiesa di S. Agostino (distrutta) ricca di monumenti storici e di arte, vi erano quadri ed iscrizioni appartenenti alla famiglia Tana.

Nel Coro si trovavano dipinti su tela, incollata sopra tavole, come rilevo da una memoria del P. Tomaso Verani: in uno vi erano rappresentati in ginocchioni Ludovico ed Anna giugali Tana, che pregano S. Bernardo dipinto nell'incona grande, con sotto i versi:

LUDOVICUS ENIM DE TANIS ANNAQUE IVONCTI (IUNCTI)
 CONNUBIO BERNARDE VELIS ROGARE MARIAM
 ORANT QUO SANCTUM DIGNETUR FLECTERE NATUM
 UT SIBI SYDEREAS CONCEDAT SCANDERE SEDES.

Nell'altra parte, vi sono dipinti i tre fratelli, cioè: Tomaso, Gio. Amedeo e Tomeno, con sotto lo scritto:

AUGUSTINE TUOS SERVOS DEFENDE PRECAMUR
 THOMAM QUEM RODII SACRAVIT COTIO (?) CLARUM
 UTROQUE FULGENTEM JURE ATQUE JONEM AMEDEUM
 THOMENUNQUE SIMUL SUPERIS ET IUNGE BEATIS.

In mezzo alle due iscrizioni suddette vi era quest'altra:

1487 DIE VERO 29 JUNII SPECTABILIS DNUS DOMINICUS
 TANA EX SANCTINE CONDOMINIS DIEM SUUM
 CLAUSIT EXTREMUM CUIUS OSSA IN HAC MAIORI

CAPELLA QUAM IPSE OB EIUS DEVOTIONE UNA CUM
 ANNEXO CORO DIE DECIMA TERTIA MARCII QUO
 ANNO IPSI FRATRES EREMITANI HUNC LOCUM INCOLUERE
 FUNDARI FECIT IN PACE QUIESCUNT RELICTIS
 QUATUOR LEGITIMIS ET NATURALIBUS FILIIS VIDELICET
 MAGNANIMO ET STRENUO FRATRE THOMA EQ. JEROSOLI-
 MITANO QUEM A MAGNO RHODIANO MAGISTRO
 ADVERSUS PROPHANOS TURCAS PRO XNA DEFENSIONE
 MISSUM STRENUUE DIMICANTEM XNI NOMINIS
 INIMICI DIE DECIMA AUGUSTI BARBARA SEVERITATE
 EXTINXERE NAUFRAGIO POSTREMO ARGUTISSIMO
 SUBTILISSIMOQUE J. U. DOCTORE DNO JOANNE AMADEO
 IN TAURINENSI COLLEGIO LECTIONE IURIS CIVILIS
 ORDINARIA IN VESPERE INTERPRETANTE DUCALIQUE
 CONSILIARIO QUI PRO SUA INGENII PERSPICACIA REBUSQUE
 RITE GESTIS AB ILLMO DO DO JO. AMADEO SABAUDIAE
 DUCE EIUSQUE ILLMA DNA BLANCHA GENITRICE
 TOCIUS PATRIE GUBERNATRICE LEGATIOEM AD INVICTISSIMUM
 CAROLUM GALLORUM REGEM SUSCEPIT QUI VITAM
 SUAM 1499 27 FEBRUARII NON SINE TOCIUS
 PATRIE SINGULARI FLEBILIQUE ACCLAMATIONE FINIVIT
 INSUPER SPECTABILIBUS DNIS LUDOVICO
 ET THOMENO QUI HANC TABULAM IPSORUM IMPENSA
 PER JOANNEM MARTINUM SIMAZOTUM ALIAS
 DE CAPANIGO 1488 AD LAudem OMNIPOTENTIS
 DEI INVIOLETEQUE MARIE VIRGINIS DEDICARUNT.

Nella data della pittura vi è per certo errore, a meno
 che si voglia credere che la pittura fosse anteriore
 all'iscrizione. Il pittore Simazoto de Capanigo non è
 conosciuto. Nella detta iscrizione si parla anche del
 valoroso cavaliere gerosolimitano Tomaso, di cui nel
 trittico.

Ludovico Tana suddetto sposò nel 1500 Anna figlia
 di Gio. Martino Orsini.

Avanti l'altar maggiore vi era la pietra sepolcrale
colla leggenda seguente:

† 1487. SEPULTUS IBI FUIT SPECTABILIS D. DOMINICUS
TANA CONDOMINUS SANTINE QUI HANC CAPELLAM GRANDEM
EDIFICAVIT ET CHORUM ANNO QUO CONVENTUS ISTE COEPTUS
FUIT VIDELICET 1487.

Attorno alla lapide:

QUIS SIM AUT FUERIM DICAT NUNC FAMA SUPERSTES
NOMINIS QUON. MEI DE TANIS JOHANNIS AMEI
DUCIS NOSTRI AD REGEM FELIX ORATOR
ANN. 1499 DIE 22 FEBRUARII.....
ALTER IN GIMNASIO TAURINI LEGIS MONARCHA OE

In mezzo:

INTEMPESTIVE....
DEDI HUIC MEMBRA SEPULCRO
VIVITE QUI LGETIS COELESTIA
QUÆRITE REGNA
HÆC NOSTRA IN CINERES
GLORIA TOTA REDIIIT.

Altra iscrizione in detta Chiesa:

MAGNIFICI DOMINI LUDOVICI TANÆ EX DNIS SANTINÆ
CHERII BURGENS. JANUÆ CIVIS EQUITIS HIEROSOL.
XPI AC PROXIMI AMATORIS IN GRATIARUM ECCLESIAE MAGNO
SACELLO ANNO 1527 DIE 10 APRILIS RECONDITUM CADAVER
SEPULTUM EST QUOD ANNO 1536 DIE 12 9BRIS BELLO URGENTE
FUNDITUS EVERSUM, ET AD DIVI AUGUSTINI MAGNUM SACELLUM
A SUIS MAIORIBUS CONSTRUCTUM CADAVER INTEGRUM
PULCRUMQUE MIRABILE DICTU TRANSLATUM HIC IACET.

Nell'archivio di Casa Tana si conservava una crona-
chetta di famiglia, ove trovavansi registrate diverse cose

degne di memoria e assai curiose, che qui sarebbe cosa troppo lunga il narrare. Dette memorie passarono per eredità dell'ultimo dei Tana Marchese Carlo Camillo (morto il 1834) al Conte Guido S. Martino di Chiesa Nuova, che le portò nel suo castello di Parella. Fra le tante cose ivi narrate mi piace di qui rammentare brevemente la laurea in leggi del 1490, 11 di febr., conseguita nell'Episcopio di Torino, ora palazzo Reale, con gran lode ed onore da Gio. Amedeo Tana, rammentato nelle iscrizioni suddette, essendo promotori Giacobino di S. Giorgio, Antonio Ponziglione, Lorenzo Martingala e Angelino de Provanis: il discorso in lode del laureato fu detto dal celebre Giureconsulto Claudino (leggi Claudio) d'Aix di Casa Seyssel, poi Arcivescovo dottissimo di Torino. Il giorno dopo li dottori si recarono alla casa del neolaureato e lo aggregarono al loro Collegio. Il Tana li trattò splendidamente in *prandio et cena* con suoni e danze. Essendo morto il suddetto nel 1499, 25 febbraio, dopo essere stato professore nell'Università, Giudice delle valli di Susa e del Canavese senza lasciar prole dalla sua moglie Cremondina di Claudio Villa e di Gentina Solaro (altrove in questa storia nominati): vi sono in detta cronaca descritti la splendida sepoltura, ed i magnifici funerali coll'Orazione detta dall'Avvocato Giorgio Floro d'Ivrea, non che le poesie ed iscrizioni. Vi è pure segnato il matrimonio e le pompe nuziali di Ludovico, fratello del Gio. Amedeo, con Anna Orsina dei signori di Rivalta, genitori questi di Baldassare.

Il detto Baldassare avea sposata Anna della Rovere di Vinovo dei signori di Rivalba, e furono genitori di Marta che sposò Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione, felici genitori di San Luigi. Qui osserverò che

Baldassare sposò in seconde nozze Maria dei Grimaldi di Monaco. S. Luigi essendo venuto a Torino per ordine del padre a far riverenza al Duca Carlo Emanuele I nel 1584 si portò a Chieri per salutare lo zio Ercole Tana e gli altri suoi parenti, e nel palazzo di questi vi dimorò alcuni giorni: in esso si visitava con rispetto la camera dall'angelico giovane abitata, ove, si vuole che vi fossero segni di sangue derivati dalle discipline che vi fece. Ora questo palazzo è abitato dalle religiose monache canonichesse Lateranesi, le quali cacciate nel 1853 dal loro proprio monastero di Torino detto di S. Croce, qui vennero ad abitare come private nel detto palazzo da esse acquistato. Il letto di seta gialla ove riposò Luigi Gonzaga, venne poi portato nel castello di Parella:

Dei Tana portatisi ad abitare in Torino, rammenterò Federico che murò il magnifico palazzo dal 1647 al 1662 in piazza S. Carlo, ed innalzò il ricco marmoreo Altare maggiore in S. Teresa colla seguente:

DIVI AMORIS VICTIMÆ
FRIDERICUS TANA
ÆTERNUM SACRAT
1681.

Nei restauri l'iscrizione venne mutata, e tolte le statue.

E sulla sepoltura si legge:

D. O. M. ET S. THERESIE VIRGINI
MARCHIO FEDERICUS TANA
SABAUDIE TORQUATUS EQUES
CATAPHRACTORUM CHRISTIANÆ A FRANCIA
EQUITUM DUX COHORTIS PRETORIÆ
CÆTERORUMQUE HELVETIORUM AC VALESORUM

MILITUM TRIBUNUS
 URBIS ET PROVINCE TAURINENSIS GUBERNATOR
 REGIÆ CELSITUDINIS IN EXERCITU LEGATUS
 ARAM HANC MAXIMAM
 UBI ASYLUM VIVUS
 STATIONEM HABET ET MORTUUS
 DEDICABAT ANNO 1683.

Federico Tana Marchese d'Entraque, Conte di Limone, e di Santena, Barone di Lusent, Gran Croce e Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, ecc., fu creato Cavaliere dell'Annunziata da Carlo Emanuele II il 21 agosto 1648, fu il primo della sua famiglia ad essere insignito del Collare. Morì d'anni 75 ai 14 novembre 1690, come dall'iscrizione nei sotterranei di S. Teresa.

Gli fu dedicata da D. Nicolò Vellaio: *La guerra Cretense*. MDCXLVII, stampata in Torino da Prospero Vastameglio di Chieri.

Da codesta iscrizione e da altre riportate si vede che molte volte non si verificò ciò, che ho trovato scritto in una cronaca della famiglia:

Omnes illi de Tana bibunt ad sanam grandem quia veniunt de Alemania, et ideo moriuntur iuvenes.

Qui giova rammentare il secondogenito del detto Marchese Federico, cioè Ludovico Felice Conte di Santena per la sua mirabile conversione da una vita dissoluta alla più austera penitenza nella Trappa col nome di F. Palemone. Esso era Cavaliere Mauriziano e Gentiluomo di Camera del Duca Vittorio Amedeo II, Luogotenente Colonnello in Piemonte cavalleria (1);

(1) *Relation de la vie et de la mort de Frère Palémon Religieux de l'Abbaye de la Trappe, nommé dans le monde*

e la sorella del medesimo Eleonora, la quale dopo essere stata vedova del Conte Carlo Emanuele Alfieri di Magliano figlio del celebre Catalano, la quale morì santamente coll'abito Teresiano nel 1727.

Ardoino Antonio, altro figlio e fratello dei suddetti, innalzò anche in S. Teresa la bellissima Cappella della Sacra Famiglia ove ora riposa il sacro corpo della Beata Maria degli Angeli Fontanella discendente per madre dai Tana. Il detto fu Cavaliere di Malta, gran Falconiere e gran *Veneur*, Governatore di Carmagnola, morto li 8 giugno 1731.

SACRÆ FAMILIÆ
ARDUINUS TANA
1718.

Le Comte de Santena. Paris, Josset MDCXCV, in-16, p. 122, 2ª ediz. Paris, 1712, con lettre de la Comtesse de Mayan (Magliano) à son frère. Conversione e morte di Fra Palemone nel secolo Ludovico Felice Tana conte di Santena. Relazione tratta dallo stampato a Parigi, accresciuta e dedicata all' Ill^a signora Eleonora Alfieri Tana contessa di Magliano ecc. (sua sorella). Torino, 1696, Fontana, in-16, ristampato ivi 1702.

Prodigi della grazia espressi nella conversione di alcuni grandi peccatori morti da veri penitenti alla Trappa. Milano, 1715. Morì il suddetto il 4 novembre 1694.

Di questa mirabile conversione ne parla assai eloquentemente il Cibrario nella *Storia di Torino*, vol. 2, pagina 489.

Il Teol. G. B. Bonino di Bra, nella sua Opera: *Oræ subcesivæ*, tom. II, a pag. 227, scrisse una bellissima lettera in versi latini ove il Conte di Santena parla a' suoi compagni di Torino. *Fr. Palemon e Trapensi. Cœnobio Galliæ Lugdunensis sodalibus Taurinensibus. Vitæ pœnitentis delicia.*

Nella Sacrestia sotto lo stemma:

ARDUINUS TANA
 INTER AQUARUM MARCHIO LIMONI ET SANCTINÆ COMES
 CASTRI VETERIS CONDOMINUS LUCENTIS BARO
 VICTORII AMEDEI II SABAUDIÆ REGIS
 PRIMUS SCUTIFER ET CUBICULARIUS
 REGIARUM VENATIONUM PRÆFECTUS
 REGIUSQUE CASTRORUM MALISCHALLUS
 AC URBIS CARMANIOLIÆ GUBERNATOR
 SACRÆ FAMILIÆ CUI MARMOREAM DICAVIT ARAM
 HEBDOMADARIAM PERPETUAM
 TESTAMENTARIA DISPOSITIONE INSTITUIT MISSAM
 EIUSQUE INSTITUTIONIS MONUMENTUM
 PERENNARI VOLUIT HOC LAPIDE
 QUEM EXCELLENT^{US} MARCHIO D. PHILIPPUS EJUSDEM FRATER ET HÆRES
 POSUIT ANNO
 MDCCXXXVIII.

Il Marchese Arduino morì ai 7 giugno 1737, come si legge sulla sua tomba nei sotterranei di S. Teresa, ove pure si leggono le seguenti iscrizioni dei sopra nominati fratello e sorella.

ELEONORA TANA UXOR COMITIS CAROLI EMANUELIS ALFERII
 DE MALIANO : EXTINCTO CONIUGE TRIBUS OBSTRACTA VOTIS
 VITAM RELIGIOSISSIME DUXERAT PISSIME CLAUSIT 14 MAR.
 1727. ÆTATIS 68.

MARCHESE FILIPPO TANA, GENERALE DELLE ARMATE DI S. S. R. M.,
 CAVALIERE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO E DELL'ORDINE
 SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA, GOVERNATORE DELLA CITTÀ E
 PROVINCIA DI TORINO, SEPOLTO LI 12. MARZO 1748, D'ANNI 79.

Qui registro l'ultimo M. Tana anche ivi sepolto:

**CAROLUS CAMILLUS TANA MARCHIO DE ENTRAQUE ET DE
VEROLENGO COMES DE LIMONE OBIIT 24 OCT. 1834.**

Era figlio del M. Federico e di Angelica Benso di Cavour ed ebbe tre sorelle, Luisa moglie del M. di Cambiano; Costanza moglie del M. Oreglia di Novello e Farigliano, e Carlotta moglie del M. Vincenzo di Luigi Natta d'Isola.

Prima di lasciare il Duomo e d'intraprendere a parlare delle altre chiese, come ho promesso, dirò che nelle lunette delle porte laterali della facciata ultimamente vennero assai bene dipinti a mezza figura i Santi patroni Giuliano e Basilissa coi bei disegni di stile antico dati dall'egregio signor Barone e Professore Gamba sopralodato, ed eseguiti dal prof. Ferrero il quale fece pure nella volta principale verso il presbiterio con disegno 'bisantino gli emblemi dei quattro Evangelisti, cioè l'uomo di S. Matteo, l'aquila di S. Giovanni, il leone di S. Marco, ed il bue di S. Luca.

Debbo poi qui tributare giusti encomii e sincere lodi a tutti gli altri canonici, sacerdoti, cittadini ed artisti d'ogni ordine, i quali coll'opra, coll'ingegno e con li mezzi pecuniari prestarono valido concorso, onde più degna e decorosa riuscisse la casa del Signore, che è assieme monumento d'arte e decoro dell'intiera città, come tutti ammirano.

E qui mi si conceda ancora di rinnovare e le preghiere e i voti, perchè venga aperta e ridonata al culto l'antichissima e forse primitiva chiesa sotterranea colla sua abside, e perchè si collochi in essa il titolo (lapide) di Genesia del quinto secolo (488), vero cimelio

di sacra antichità, praticando un passaggio laterale, onde si possa pervenire ad essa sotto l'altar maggiore; e questo per certo sarebbe il più bello e principale ristauero a tanto monumento senza accrescer perciò notabilmente le spese già fatte.

Relativamente al Battistero di Torino, sopra menzionato, dirò, che alcuni opinano, e non senza fondamento, che l'antico Battistero del Duomo torinese, si debba ravvisare nel bell'oratorio rotondo, che tuttora esiste in una grande camera situata nel guardamobile del Palazzo Reale posto dietro il campanile e nel secondo cortile, ove sono gli appartamenti di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano.

Tale tempietto è di forma rotonda, e di elegante architettura, la cui volta è sostenuta da sei colonne di marmo rosso d'ordine ionico.

Si vuole che l'abbia fatto edificare il Duca Carlo Emanuele I nel 1587 per allogarvi la Sindone, nove anni prima portata a Torino, e l'abbia ornato di marmi (ora non vi è più alcun ornato): si vuole pure che la detta, non molto dopo, sia stata trasportata in una Cappella del Duomo, e vi rimanesse sino a che venne edificata per la stessa la sontuosa cappella.

Ma è probabile che il detto Duca abbia trovato questo tempietto già esistente nel palazzo vecchio, del quale pochi anni prima (1583) ne avea fatto acquisto con titolo legale dall'Arcivescovo Gerolamo della Rovere, e che abbia soltanto adottato quella rotonda per ricevervi la preziosa Lipsana.

Il Palazzo Reale vecchio, anche detto di S. Giovanni, venne costruito non solamente in vicinanza ed aderente all'antico Duomo, ma occupò eziandio una parte del suolo dello stesso, come è comprovato dalle tombe

e lapidi del Vescovo Orsicino, dell'infante Anteria (che ora verrà ricollocata nella Metropolitana), e di altre molte che ivi si trovarono.

La vicinanza dell'antica Cattedrale, la forma istessa di questo oratorio rende probabile l'opinione di chi lo crede già Battistero. Per ora ciò basta, frattanto si devono fare studi ed indagini ulteriori per rischiararle e addurre prove in conferma della stessa.

CASE CANONICALI.

Lateralmente al Duomo vi erano già da tempo immemorabile le case canonicali; dalla parte di mezzogiorno tra il campanile ed il battistero quelle dell'Arciprete, del Cantore e del Decano, e vennero demolite, se non isbaglio, nel secolo scorso per rendere più ariosa e sana la chiesa, e perchè viemmeglio risaltasse la nobile e severa architettura della stessa, col formarvi una conveniente piazza: dal lato opposto poi, venne murata anticamente quella del Prevosto; essa tuttora rimane assai ampia e decorosa, ed ha accesso alla Chiesa per mezzo della Sacrestia; attorno alla stessa vi è il giardino, l'orto ed il cortile.

In una sala si vede la serie dei Prevosti della Collegiata coi rispettivi ritratti, nomi, stemmi e colle date, dipinti a fresco per ordine e cura del benemerito Prevosto Buschetti, che vi appose la seguente epigrafe:

*Jos. An^{us} Buschetti Can^{us} Reg^{is} Præpos. et Elemosin^{us}
S. S. R. M. hanc seriem prædecessorum fecit pingere
anno 1743.*

Essa comprende ventitre Prevosti.

Verranno rinnovati i detti ritratti alquanto guasti

e ad essi saranno aggiunti altri dodici, che potei ritrovare in documenti non conosciuti prima d'ora, e ciò per cura ed a spese del Rev^{mo} Sig. Canonico Curato Andrea Oddenino, a cui venne assegnata l'antica casa della Prepositura, siccome investito della Parrocchia con cura d'anime.

Infinite sono le cure e le pene che si prese questo egregio signore unitamente al degno suo fratello sacerdote, e s'impiegò, mi si permetta di dire, anima e corpo, perchè i molti e difficili restauri ed abbellimenti del Duomo riescissero a quella perfezione e splendidezza che tutti ammirano, secondo i non larghi mezzi che vi si poterono impiegare.

Il suddetto poi fa pure eseguire a sue spese, in Francia, una bella finestra con vetri dipinti pel Battistero, nonchè il coperchio della vasca lustrale. L'altare e gli stipiti della porta verso mezzodì del Battistero furono lavorati in marmo bianco, come pure lo furono le tre porte del Duomo dal valente Cavaliere Albino Gussoni. Le nuove imposte di legno dello stesso Battistero furono assai bene formate da un artefice di Chieri.

SERIE
DELLE DIGNITÀ DELL'INSIGNE COLLEGIATA
DI SANTA MARIA DI CHIERI

Tre erano *ab antiquo* le Dignità, cioè: Prepositura, Arcipretura, e Cantoria.

Prepositi.

Oberto. È rammentato in una Bolla d'Innocenzo II Papa a lui indirizzata a favore del Capitolo Chierese nell'anno 12 del suo Pontificato, cioè nel 1141, ai 25 ottobre, Indizione V. In essa fra le altre Cappelle di Chieri è nominata quella di S. Giorgio, ora chiesa parrocchiale, e quella di S. Leonardo. Era ancor vivente nel 1154, come da carte del monastero di S. Croce di Torino.

Nei ritratti dipinti, Oberto ha la data 1132.

Ardizzone, Ardicio. Nel 1180 ai 24 aprile fa una permuta con Alberico, general maestro dei Templari in Italia a nome della Mansione di S. Leonardo di Chieri. Nel 1201 è detto Ardizzone figlio del fu Gribaldi de Albussano (1): nel 1203 è testimonio in una vendita

(1) Gli Ospizi o Alberghi, secondo il Cibrario, sono:
 Balbi coi Bertoni, Simeoni, Bauzani, Signorini, Porri, Rotondi,
 e de Isto;
 Gribaldenghi coi Gribaldi, Broglia, Bullio, e Moffa;
 Albuzzani coi Costa, e Raschieri;
 Merli o Merlegghi; i Bensi, i Mercadilli, i Pullolii, i de Gerbo,
 i de Castello, i de Tagliotto.

fatta da Bergognino Rolando precettore di S. Leonardo. Nel 1204 fondò la Chiesa dello Spirito Santo fuori e vicino la porta delle Arene ed ove fu sepolto.

Nel 1191, 15 genn. Ardizzone prevosto ratifica la donazione fatta da Tiberio, Guglielmo e Milone fratelli di Calpice, con atto 15 aprile 1184 a favore di Alberto, d'una vigna sui fini di Chieri in Solairano semovente dalla Prevostura, e soggetta ad un'annualità d'un obolo. (Perga orig. negli Arch. di Stato).

Devoto, Preposito di S. Maria: a nome della Prevostura concede l'investitura d'una casa in Chieri in *quarterio de harenis* a favore del monastero di Casanova nel 1200 ai 22 aprile (Perga orig. negli Archivi suddetti). Non è nella serie dipinta.

Corrado, de' Signori di Revigliasco, nel 1254 ai 7 giugno fa una permuta col consenso de' Canonici di 2 giornate campo alle Fornaci di Cambiano con una pezza ad *Cornalium* di spettanza dell'Abbazia di Casanova: (Perg. come sopra). Nel 1262 ai 6 di settembre il suddetto fa testamento a favore dell'Abbazia di Casanova, rogato Facino Guarcino.

Guglielmo, de' Signori di Montiglio, nel 1279.

Ardissone, Gio., 1294.

Francesio, de' Signori Radicati di Cocconato, 1297; non è nella serie dipinta.

Gio. de' Conti di Valperga, nel 1311, non v'è nella serie indicata.

Bonifacio di Valperga, 1316; non v'è nella serie suddetta.

Corrado, de' Signori di Revigliasco, 1325, forse nipote del Corrado I; non v'è nella serie.

Bonifacio di Valperga, 1328; non è nella serie suddetta.

Antonio de Alladio (Aglì) Conte di S. Martino 1336.

Bonifacio del fu Gio. Conte di S. Martino d'Aglì, 1353, morto 1360; non v'è nella serie.

Bertone de Balbis Gillio (Gillius), de' Signori di Revigliasco eletto in ottobre 1353, morto li 8 novembre 1365 con testamento dei 4, e vien sepolto nella Cappella di San Nicolao che avea dotata e fa un legato pel campanile.

De Simeoni o *Simeomi* de Balbis Alessandro di Chieri, Consignor di Revigliasco 1372; non è nella serie.

Dodoli (*Dodelius*) Simone di Chieri, Consignore d'Ari-gnano, Dottor di leggi: nel 1383, 5 marzo, nomina il Rettore della Cappella di S. Martino de Vineis nel territorio di Torino, Michele Scoto, fu mastro Antonio; non v'è nella serie.

Balbo Matteo, Signor di Revigliasco, nel 1394, non è nella serie; morto 1397; era anche Cappellano di San Bartolomeo di Marentino.

Broglia de' Gribaldenghi Ludovico: è rammentato nelle nuove costituzioni capitolari del 1398.

Della Rovere Solutore, di Torino, de' Signori di Vinovo, Collettore di Papa Martino V, Giureconsulto: era solamente Chierico e si ammogliò nel 1410; non fu messo nella serie.

Derossi (*De' Rubeis*) Antonio dei Conti di Piossasco Dottor di Decretali, prese possesso per procura nel 1439 morì nel 1455.

Romagnano Antonietto (dei Marchesi di), nel 1455.

Il Consiglio Comunale propone di chiedere un Vicario foraneo in Chieri per l'utile ed il decoro della città. Antonietto donò l'immagine d'argento fino di S. Gio. Battista con alcune reliquie. Ai 26 agosto del 1469 arrivarono in Chieri le sacre spoglie del B. Antonio Neirotti di Rivoli, de' Predicatori, martirizzato in

Tunisi, ricuperate da negozianti Genovesi e dal B. Amedeo IX Duca di Savoia fatte trasportare a Rivoli. Era il Romagnano vivente ancora nel 1497.

Dopo il Romagnano, circa il 1471, fu nominato Giuliano della Rovere di Savona o meglio Albissola e nipote del Papa, ma per poco tempo, o forse la detta nomina non ebbe effetto. Fu poi Papa nel 1503 col nome di Giulio II.

Tavano Giacomo di antica e nobile famiglia Chieriese, protonotario apostolico, Priore di S. Maria di Busca, Prevosto di S. Maria di Poirino, Priore di Riva, Rettore di S. Lorenzo di Chieri. Ebbe la Prevostura di Chieri nel 1500. Morto 1519.

Circa questo tempo fu nominato Vicario foraneo dal Cardinale Domenico della Rovere Vescovo di Torino il chiarissimo Giureconsulto Giaffredo Lanfranco Balbo di Chieri, autore di diverse opere legali.

Tavano Catalano nipote del precedente, era già Prevosto nel 1519 ai 25 luglio, probabilmente coadiutore dello zio, morì nel 1538. Sembra che tra li due Prevosti di Casa Tavano vi sia stato un terzo Gio. Giacomo Tavano nel 1530, protonotario apostolico, ma non è molto chiaro.

Tana Gabriele di Chieri: venne nominato dal Capitolo con atto 12 luglio 1539: ma vi fu lite e non ebbe effetto. Trovo un altro di Casa Tana Priore di S. Michele di Chivasso, Elemosiniere del Duca in principio del secolo XVII, ma credo che neppure abbia avuto effetto.

Piossasco de' Signori di Scalenghe Vincenzo del ramo dei Folgori nel 1542, ai 18 febbraio prese possesso, nominato però nel 1539. Fece scolpire in marmo bianco nel 1573 una pila dell'acqua santa in Duomo, e vi ap-

pose la sua arma di nove merli, e la data. Morì in aprile del 1575. Nell'altra pila vi è un segno da mercante. Era zio del seguente..

Salvio Domenico Torinese di nobile famiglia, Dottore di Leggi, prese possesso in settembre 1575, morì ai 15 febbraio 1622. Era già stato Prevosto di Villanova d'Asti.

Salvio Francesco Torinese, Dottore di Leggi, dal 1603 coadiutore del zio precedente, prese possesso ai 17 febbraio 1622, morì nella peste del 14 ottobre 1630. (Vedi *Monru'*, *Memorie del contagio*, pagg. 74, 75). Bona Salvio di questa famiglia moglie del Presidente Gio. Giacomo Trucchi e madre di Cecilia era ava del Cardinale Carlo Maillard di Tournon, morto nel 1710 a Macao nella China. Lo stemma dei Salvio è di argento ad una pianta verde di salvia tripartita: capo d'azzurro a tre stelle d'argento disordinate: cimiero una colomba d'argento: motto: *Præsidium in Innocentia*. Si vede dipinto sopra li ritratti dei due prepositi, ed anche inciso sopra l'orlo di un calice come a pag. 75. L'Avvocato e Barone Andrea Savio, e la sua famiglia da tempo antico innalzano la medesima arma colla sola differenza del motto.

Occelli Giovenale di Farigliano, Dottore di Leggi, prese possesso li 4 giugno 1631, morì ai 30 gennaio 1640. Era coadiutore del precedente.

Robbio Melchior di nobile e ricca famiglia Chieriese: prese possesso il 18 maggio 1640, morì ai 24 maggio 1647.

Robbio Antonio fratello e coadiutore del precedente: prese possesso alli 29 maggio 1647, morì ai 5 ottobre 1671.

Robbio Sebastiano Avvocato, coadiutore e nipote del precedente, essendo figlio del fratello Giorgio. Successe allo zio ai 16 novembre 1681. Morì li 8 aprile 1687.

Morozzo Vittorio Abate da Mondovì, prese possesso alli 5 maggio 1688, morì alli 9 giugno 1739 ab intestato d'anni 84 e 52 di Prevostura.

Figlio di Gio. Antonio Conte di Magliano e di S. Michele, e di Anna figlia di Fabrizio Avenato, Primo Presidente della Camera de' Conti. Fu dottore aggregato del Collegio di Leggi in Patria ai 17 gennaio 1681. Venne provvisto dell'Abbazia di S. Maria *de Castello* fondata da un suo prozio presso Rocca de' Baldi: ebbe per fratello il dotto scrittore di storia ecclesiastica Carlo Giuseppe Vescovo di Bobbio e poi di Saluzzo, morto nel 1729. Fece ristaurare la casa prepositurale e vi fu collocata la seguente marmorea iscrizione sulla porta d'ingresso e del giardino:

VICTORIUS MOROTIUS
EQUES COMM^{US} SS. MAURITII ET LAZARI
PRÆPOSITUS INS. COLLÆ CIVIT. CHERII
MUNERI SUO, DIVINO CULTUI DIGNITATI CONSULENS
RESTAURAVIT AUXIT ANNO MDCCX

Vi è il suo stemma che è d'oro ad una banda merlata e contromerlata di nero: sostengono lo scudo due draghi di verde: cimiero un drago nascente col motto: *sic ne pereas esto*. Fece scolpire anche i confessionali nella Collegiata e vi appose l'arma.

Fondò una commenda Mauriziana nel 1701 ai 15 ottobre per sè e per la famiglia. Vedi: *Degli antichi Signori di Morozzo*, ecc. *Memorie storico-genealogiche*. Torino 1838, nelle *Famiglie Nobili*.

Essendo Prevosto l'Abate Morozzo, vivea Canonico di Chieri il D. Gio. Domenico Luciano da Cercenasco,

già Canonico nel 1688, del quale vi è una bella medaglia in bronzo senza rovescio colla leggenda: *Jo. Dominicus Lucianus Canonicus Cherii 1693*. Sotto vi è il nome dell'incisore *Pluro*.

In essa si vede il busto del suddetto colla veste talare, mantellina e collare lungo. È nel medagliere del Re a Torino.

Il gentilissimo e dotto custode del medesimo il Cav. ed Avv. Vincenzo Promis R. Bibliotecario mi fece vedere altre due medaglie ivi esistenti d'un altro celebre cheriese, insigne predicatore del Re nel 1718 (vedi i *Predicatori di Corte*, a pag. 29) voglio dire il P. Dolera dei ministri degl'infermi; sopra una vi è lo scritto: *P. Pantaleon Dolera*: busto del medesimo a destra coll'abitò dei ministri degl'infermi colla croce rossa; rovescio, *Una Salus*: Croce in alto mare sormontata da una stella. Incisore A. F. Selvi F.

Sopra l'altra più piccola: busto come nella prima: rovescio, *Illuminat omnem hominem*. Un sole raggiante.

Buschetti Abate Giuseppe Antonio nobile chieriese nominato con Bolla degli 8 di luglio 1739. Morì li 9 gennaio 1781; fece dipingere i ritratti dei suoi antecessori, come dissi nel principio di questa serie: ebbe alcune controversie col Capitolo, e vi è stampata in Pinerolo nel 1731 una sua giustificazione di pag. 58; fu benemerito fondatore del Monte di Pietà, come si può leggere nella seguente iscrizione fatta dal Prof. Gio. Teghilli ivi posta sotto il ritratto del suddetto.

Giuseppe Antonio Buschetti nato li 15 ottobre 1684, Dottore del Collegio d'ambe leggi, Canonico Regolare professo della Congregazione del SS. Salvatore, fondata dal Beato Fourier, trattò e conchiuse in Luneville l'anno 1737 il matrimonio tra S. A. Serma la Pr^{ma}

Elisabetta Teresa di Lorena con S. S. R. M. Carlo Emanuele III, è nominato suo elemosiniere l'accompagnò in Torino, indi eletto allo stesso impiego dal medesimo Real Sovrano, Preposto dell'insigne Collegiata di Chieri, con reggie patenti de 5 apr. 1757 fondò e dotò questo Monte di Pietà, morì li 9 gennaio 1781.

Tiene in mano una carta che dice: *Fondazione del Monte di Pietà, ecc.*

Questo ritratto fu dipinto dal P. Diego Bono Min. Oss. di Carmagnola. Era figlio del Conte Giuseppe Erasmo de' Signori di Santena presidente del Senato di Torino e di Ottavia Balbis di Giulio Febo di Veronè. Era stato Prevosto della Congregazione di Verrez.

Lasciò ms. *Relation du mariage de S. M. 1737.*

Fauzone Clemente Cristoforo nacque in Mondovì, nel 1721 dal Cav. Mattia Pio Ignazio primo Marchese di Montaldo e da Carlotta Delfina Biandrate di S. Giorgio Scaravella di lui consorte.

Era Dott. Coll. di leggi in Torino, Riformatore delle scuole di Chieri; il re Vittorio Amedeo III lo nominò suo Elemosiniere onorario; successe nel 1781 al Buschetti di cui era stato coadiutore; morì ai 9 marzo del 1806 d'anni 86: ed essendo soppressa la Collegiata nel governo francese, fu l'ultimo Prevosto di Chieri, poichè, ripristinandosi la Collegiata al ritorno dei Reali di Savoia, fu soppressa la Prevostura ed il numero dei canonici ridotti a dieci, e poi aumentato di due coll'erezione di due benefici in canonicati.

Arcipreti.

(Già seconda dignità).

Il più antico Arciprete che ho potuto trovare si è il seguente *Costa* Uberto in un istromento dei 23 maggio 1259 di donazione fatta alla chiesa di S. Andrea dal Maestro Rolando Cappellano del Papa alla presenza di Guglielmo Abate di Casanova, notaio Ardizzone.

Balbo Ottone 1233.

Navarotto Girardo, è nominato nella riforma delle costituzioni Capitolari del 1338, 13 febbraio. Nel 1341, 30 ottobre ebbe la chiericatura di S. Pietro in Valle di Vraita vacante per la morte di Corrado Bertone Balbis: era ancor vivente nel 1360.

Frota Guglielmo, è nominato in una pergamena della Casa dell'Elemosina nel testamento di Pietro Tressolli di Poirino, morto di peste.

Baudi Giovanni nel 1387 ai 5 marzo.

Oliva Giacomo nel 1412, già Pievano di S. Maria di Villa Falletto.

De Pistorio Francesco, Dottor di Decretali nel 1433, poi prevosto della cattedrale e Vicario Generale.

Marengo Bartolomeo da Fossano, morto nel 1449.

Bellotte Sigismondo Dottor di Decretali da Moncalieri, figlio del fu Gallezino nel 1437, forse in allora coadiutore: era Conte Palatino con facoltà di creare Tabelioni.

De Mazzetis, o *Manzetis* di Carignano Manfredò, nel 1488 che dotò la Cappella de' Santi Giacomo e Cristoforo nel 1452.

De Turchietis Lazzaro già Curato di Campiglione: ebbe collazione nel 1475 alli 11 novembre per la morte del Manzetti, come da carta nell'Archivio Arcivescovile.

De Pitiniaco Gio. ai 22 gennaio del 1481 permuta l'arcipretura col seguente.

Abelli Bertramino nel 1485, Curato di S. Maria d'Elva.

Melica Gabriele nel 1493, testò il dì di S. Michele del 1511, e lasciò d'essere sepolto nella Cappella de' Santi Cosimo e Damiano.

De Plantaporris Giovanni nel 1535 già canonico dal 1524.

Delpozzo Giacomo di Nizza marittima, figlio di Antonio della linea dei Delpozzo d'Alessandria: fu Arcivescovo di Bari nel Regno di Napoli, Cardinale, legato *a latere* per intervenire al Concilio di Trento, ma trattenuto per infermità: nel Conclave del 1559 in cui fu eletto Gio. De-Medici, cioè Pio IV, ebbe diversi voti; morì ai 26 aprile 1563 d'anni 68. Licenziò diverse opere alle stampe. Vedi una sua iscrizione alla Minerva in Roma riportata dal Galletti e sue memorie nella 2^a decade del Tenivelli.

Nel 1550 si trova la procurà di D. Domenico Broglia onde permutare la Prepositura d'Ivrea coll'Arcipretura e Canonicato a Chieri.

Essendo morto il Piantaporri il Capitolo ai 12 gennaio 1552, per istanza del Brissac generale del Cristianissimo, nominò Broglia Gio. Matteo colla condizione, che venga promosso agli Ordini superiori fra un anno essendo solamente suddiacono.

Valentini Michele dal 1558 al 1563.

Aliberti Battista nel 1567: il suo ritratto si vedeva dipinto nella Cappella di S. Basilissa, di cui era Rettore.

Aliberti Gio. Rocco nel 1576 ebbe le Bolle nel 1576, e prese possesso nel 1578.

Cella, o *Colla* Giorgio morto ai 30 marzo 1529.

Sagazzone Ottavio da Bene ora Bene-Vagienna, Avvocato e già Canonico di Rivoli eletto, come da lettere, dall'Arcivescovo 29 marzo 1649.

Belli Carlo Teologo 1663, 19 settembre.

Talpone Carlo Bernardino Vicario Foraneo di Chieri, Dottor di Teologia, eletto con Bolle Pontif. dei 31 agosto 1663, coadjutore del Belli, prese possesso il 15 gennaio 1675.

Talpone Michele Amedeo Dott. di Teol. e di Leggi, Bolle dei 31 luglio 1701, coadj. del precedente.

Talpone Luigi Giacinto nel 1710 per rinunzia del zio Carlo Bernardino.

Nel 1714, 13 febb. rinuncia al diritto ed esercizio della cura d'anime, morì ai 30 maggio 1745.

Talpone Gio. Battista coadj. del Luigi prende possesso ai 25 giugno 1745, morì d'accidente ai 30 aprile 1799.

I Talponi di famiglia antica e nobile cheriese tennero per anni 124 e mesi 3 l'Arcipretura.

Bologna Gio. Innocenzo nato in Gassino nel 1744, nominato Canonico nel 1775, Arciprete nel 1799 ai 30 agosto riassunse la cura, morì ai 21 giugno 1816. Fu Vicario Foraneo, e compilò un libro di memorie della Collegiata a far seguito a quello del Can. Carboni.

Tosco Francesco António nacque in Santena il 13 dicembre 1753 dal Chirurgo Gio. Domenico e da Angela Falcuzio di Candiolo; fu Professore di Grammatica superiore in Chieri; venne creato Canonico nel 1800, Arciprete e Vicario Foraneo nel 1816: delegato delle

R. Scuole, Direttore spirituale del nuovo Seminario, Socio dell'Accademia degli Unanimi di Torino e di varie altre; scrisse in prosa e poesia seria e burlesca: mandò alle stampe *L'Amico de' Contadini*, di oltre 300 pag. in 16 nel 1793, che ornò di molti rami da lui incisi: La vita *de' Santi Giuliano e Basilissa*: donò con istr. 29 settembre 1825 la sua Biblioteca di oltre a due mila volumi al Capitolo, da rendersi pubblica, ecc.

Morì nel 1832 ai 17 settembre d'anni 79. Molti de' suoi manoscritti sono da me conservati.

Il Capitolo in riconoscenza fece dipingere il suo ritratto dal Can. Agostino Cottolengo nel 1825. Se ne fece anche un altro in litografia.

Alla morte del Tosco venne separata la cura dall'Arcipretura.

Burzio Massimo da Chieri, Teol., Vicario Foraneo nel 1834, e Delegato scolastico; morto ai 20 gennaio 1847 d'anni 69.

Mottura Sebastiano da Villafranca di Piemonte, Teol., già Rettore del Seminario, morto ai 30 novembre 1876, d'anni 81.

Pogolotti Alessandro, Dott., Teol., Rett. del Seminario, da Giaveno, morto li 8 marzo 1878, d'anni 64.

Lione Stefano, da Bra, Vicario Foraneo.

Canonici Cantori.

(Terza dignità).

Ghigna Cantore 1258 e 1259 ai 23 maggio.

Bertone Matteo 1332 e 1338, 13 febbraio era ancor vivo: Delegato per la riforma delle Costituzioni capitolari.

Simeoni Lanza 1360.

Normanda Antonio, Ebbe la Chiericatura di S. Nicolò di Cessole, finì di Chieri, che rinunziò ai 3 novembre 1374. Can. Cantore di Chieri dal 1383 al 1398. Fu Cappellano del Vescovo, Pievano di Gassino, Canonico di Torino.

Gagliardi Bartolomeo 1439.

Fontana Giovanni 1452 Canonico di Torino.

De Burgo Tomaso Cappellano della Chiesa rurale di S. Maria del Pino finì di Chieri: presentato da Matteo de Sartoribus 1455 e 1476.

Gerardi Gio. della Diocesi Atrabatense: nel 1459 ebbe la Cappellania di S. Gio. Evang. fondata da Benvenuto Bertone.

Piosasco de' Signori di Scalenghe Filippo, 1476, morto nel 1503 ai 4 di febbraio. Era stato Pievano di Scalenghe, e Cappellano di S. Maria del Pino.

Gardino, o Giardino Cristoforo di Vigone, 1503.

Manica Vercellino dal 1504 al 1513.

Della Rovere Antonio, figlio di Stefano de' Signori di Vinovo, Canonico Prevosto della Cattedrale, poi Vescovo di Agen in Francia: rifabbricò la chiesa dei SS. Dalmazzo ed Antonio in Torino. Vicario generale, vivente nel 1547, fratello di Gio. Francesco Arcivescovo. (V. *Pedem. Sacr.*, Vol. 2, pag. 741).

Gribaldi Petrino di Chieri dal 1517 al 1520.

Grossi Gio. Pietro di Riva, figlio del fu Nob. Gio. Giacomo: ebbe la Cantoria di Chieri per collazione delli 11 luglio 1521, come da carta nell'Arcivescovado. Era nel 1519 Prevosto Commendatario dell'Abbazia di Vezzolano. Vedi *Storia* della detta Abbazia da me stampata 1872 a pag. 87.

Brogha Domenico Protonotario apostolico, Prevosto

d'Ivrea 1546 e 1558. (Vedi la sua figura in bassorilievo di marmo in mezzo al Coro della Collegiata. Nel 1550 vi è la procura del suddetto per permutare la Prepositura d'Ivrea coll'Arcipretura di Chieri posseduta dal Cardinale Giacomo Del Pozzo sopra nominato, ma non ebbe effetto.

Gallieri Giacomo 1567. Forse è lo stesso che fu Protonotario Apostolico e Prevosto di Poirino. Vedi iscrizione in S. Domenico.

Ferreri Paolo Emilio 1578: è nominato nella Visita di M. Peruzzi Vescovo di Sarcina Visitatore apostolico.

Ferreri Gio. Battista morto in ottobre 1594.

Butio Agostino 1594: rinunziò.

Enrici Gerolamo, morto 1º giugno 1597.

Broglia Gio. Amedeo 1633, morto 5 giugno 1646.

Visca Gaspare Andrea 1646: morto in agosto 1662. Vedi suo busto con iscrizione nella Cappella dell'Annunziata.

Garagno Tommaso di Chieri 1662 con bolle 4 ott., morto in agosto 1714.

Robbio Abate Gio. Matteo 1709, morto ai 7 aprile 1724.

Camotto Pietro Gio. di Chieri, suddiacono, morto ai 17 luglio 1772.

Broglia Abate Felice Chierico, prese possesso nel luglio del 1772, morto 10 aprile 1780.

Noveri Giovanni da Nole, coad. dell'anteced. in dicembre 1778, morto 10 aprile 1803.

Rignon Canonico coad. 2 maggio 1796.

Bagnasacco Francesco, morto 27 ottobre 1846, di anni 57.

Cumino Domenico, vivente.

Canonici Curati con Bolle.

Schioppo Teol. Sebastiano da Giaveno, ebbe la cura d'anime per concorso a mente delle Bolle di Gregorio XVI del 1833 con cui si separò la cura d'anime dall'Arcipretura: fu nominato Cavaliere Mauriziano.

Rinunciò per vecchiaja nel 1866, morì ai 25 aprile 1871. Abitò la casa Prepositurale assegnata al Parroco.

Oddenino D. Andrea ebbe la Parrocchia per concorso delli 6 febbraio 1867. Prese possesso ai 24 agosto.

Quantunque un po' tardi, tuttavia mi è ancora pervenuta a tempo, prima di parlare delle altre chiese, la grata notizia del Decreto Ministeriale per cui fu annoverato il bel Duomo di Chieri fra i monumenti nazionali, in data dei 13 maggio del 1878, firmato Coppino Ministro.

Mentre ciò riesce di decoro alla città che possiede un monumento d'arte ed insieme d'antichità istorica, fa onore a chi lo promosse ed a chi lo concesse.

ALTRE CHIESE E CAPPELLE DI CHERI.

Tanto per le loro antichità, quanto per gli oggetti d'arte e le preziose memorie che racchiudono sono degne di venire rammentate tutte le altre chiese e cappelle della città e dei luoghi vicini, e prima di tutte la parrocchiale di S. Giorgio.

S. GIORGIO

Nella parte più elevata della città presso le mura (ora tolte), fa bella mostra di sé la chiesa di S. Giorgio fiancheggiata dal suo pittore-co campanile. Essa è antichissima poichè se ne ha memoria in una Bolla d'Innocenzo II del 1141, ove solamente è detta cappella di S. Giorgio. Istituitasi circa il 1228 la Società popolare di S. Giorgio per controporla a quella dei militi, dopo che venne distrutta Testona dagli Astigiani e dai Chieresi collegati a cagione del pedaggio, che volevasi dai Testonesi riscuotere sui viandanti, venne proclamato S. Giorgio Patrono della Società e del comune. Gli statuti di questa Società sono del 1313, pubblicati dal Cibrario nel 2º volume. Sin dal 1259 si trova un Viermo (Guglielmo) Pilato rettore e curato della chiesa di S. Giorgio, come si può vedere nella serie dei parroci che pubblico più avanti (1).

(1) L'elenco dei componenti detta Società *Hic Liber vocatur Carta Societatis beati Georgii sive populi cheriensis in quo scripti sunt omnes homines qui sunt de dicta Societate.....*

Il S. Giorgio qui venerato, si crede essere il martire di Cappadocia, che militò sotto Diocleziano. Il martirologio porta il natale di questo illustre campione della fede ai 23 di aprile, ma in Chieri è celebrato con grande solennità ai 24 dello stesso mese con decreto della S. Congregazione del 1776. S. Giorgio è invocato non solamente nella chiesa Occidentale, ma eziandio nella Orientale, anzi i Turchi stessi l'invocano come *Kudrettli*, il potente; gli Arabi lo dicono *Kabir*, il grande.

Vien dipinto vestito di ferro come un cavaliere romano a cavallo tenendolo lo stendardo della croce in mano, che ferisce colla lancia dello stesso il drago.

In questa Chiesa si conserva in una testa d'argento molto antica una parte del suo cranio, mentre la parte principale dello stesso capo è in Roma nella Basilica di S. Giorgio in *Velabro*, titolo cardinalizio: vedi Vita di S. Giorgio del Finichiario, ed il *De Aiala, pictor Christianus et eruditus*.

Anticamente il Rettore o Parroco veniva nominato dal chierese Capitolo, poscia dai parrocchiani a pluralità de' voti, come ancora attualmente si usa, non ostante le opposizioni fatte dai Conti Villa di Villastellone che ne pretendevano il diritto per le cospicue riparazioni fatte alla chiesa. Spetta al Capitolo il mettere il Parroco al possesso.

Questa chiesa è la seconda parrocchia urbana e venne consacrata da M. Ludovico di Romagnano nel 1441, 10 ottobre: è a tre navate e contiene otto altari, oltre

tempore Rectorie nobilium virorum dominorum Guideti Gribaudi; Benentini Salamoni; Nicolini Tagliavigne et Bartolomei de Gerbo. È scritto in cravina da me posseduto.

BOSIO ANTONIO — *Memorie, ecc.*

11

il maggiore, il quale è di patronato dei Conti Villa predetti, ora estinti; la bellissima incona che vi si ammira rappresentante la Risurrezione di Cristo con S. Francesco d'Assisi e S. Clara è del Moncalvo, trasportata dalla soppressa chiesa delle Chiarisse. Il quadro di S. Giorgio era già nel palazzo di Città, e si crede del Beaumont, o della sua scuola, e probabilmente del Marchisio chieriese allievo del suddetto.

La prima cappella della parte del Vangelo con statua di legno dorato della Madonna delle Grazie è di patronato delli Mazzetti Marchesi di Frincò e Conti di Saluggia, famiglia anch'essa estinta. Ivi in una tavoletta affissa al muro eravi scritto come segue coll'arma dei Mazzetti, ora non si vede più.

VOTUM MASSETTÆ:

Cum splendore natalium conspicabilis Ill.^{ma} D. Leonora Sabaudiensis stabili connubio perill.ⁱ ac generoso de sanguine creto, singularique cultiorum morum præstantia efflorescenti D. Massetto iuncta cum fuisset, sterelitate (ut lippis et tonsoribus innotescit) septenni laboravit. Verum enim vero syderei formosæ tonantis matri vota nuncupavit se (si modo prolem susciperet) daturam Fratribus Ordinis Minoris Seraphici Patris Francisci de Observantia, quo monasterium conderetur, possessionem quamdam, viridarium, agrum et pratum continentem extra Cherium sitam, vulgo il Belveder, appellatam. Quo circa effectum est (renuî enim nullas Immaculata Virgo preces), ut pro voto illa conceperit et uno eodemque partu marem et fœminam ediderit. Haud mora vota solvit ac propterea præfatum locum hilari animo elargita est ubi templum cui Mater Gratiae nomen fuit una cum eleganti cænobio conditum est

et quod quia munitionibus et calles immineret, ne dicam hereticæ... superveniente bellorum turbine a Gallis solo æquatum fuit anno 1536.....

Verum ad perpetuam et antiquæ devotionis memoriam hoc Beatissimæ et Gloriosissimæ Virgini Mariæ sacellum positum ac dicatum est additis Ill.^{mi} Dⁿⁱ Herculis Massetti ex Salugiarum et Frinchi Dominis suffragiis.

Vi era anche la seguente iscrizione che può servire d'una pagina di cronaca.

Sæviente bello inter Gallos et Hispanos in Pedemontana regione impius quidam ductor prædonum cum magnis copiis Cherii oppidum aggressurus accessit ut prædam quantam posset maximam abduceret. Ac tum præsidii quidem locum et castrorum sibi delegit, designavitque monasterium Fratrum D. Francisci de Observantia extra Oppidum sub B. Virginis Gratiarum nuncupatione constructum. Cognita re, Fratres, ut in huiusmodi casibus contingit magna trepidatione ancipites, pro temporis tamen angustiis loci naturæ rei, et instantis periculi magnitudine adversus immanis hostis furores conatusque se se muniverunt. Contra ille ira exardescens ignem monasterii ianue subjecit. Quamobrem Fratres omnes (quod est tutissimum omnium præsidium) ante aram B. Virginis Gratiarum prolapsi ignitas ex corde preces fuderunt orantes ut a tanto tamq. acerbo imminente discrimine supplices umilesq. famulos suos tueri illesosq. servare dignaretur. His tam piis iustisque votis mox feliciter respondit eventus, ut territus hostis impia re infecta recesserit, portam autem sic a flammis intactam Fratres aperierint, quasi nullus fuisset ignis applicitus.

Itaque pro actione gratiarum ob tantum beneficium ac miraculum eius festivitatis die octava septembris post vesperas quotannis solemnem processionem Fratres ducere convenerunt.

La seconda Cappella ha un bel quadro della strage degli Innocenti del Moncalvo, di patronato del Conte Valfredo di Vaudieri Federico, poi dei Roero San Severino, ora di Casa Fassati. Domenico Fassati-Roero di S. Severino March. di Balzola da Casale morì d'anni 74 ai 4 maggio 1878 ultimo di sua famiglia. Vi è la seguente lapide: *Qui sine peccato dormit cum Deo vigilat, anno 1604 hoc sepulcrum est... Cisseris et successoribus suis.....* Quella che segue è dedicata a S. Onorato vescovo d'Amiens, dei Pristinai, con buon quadro; vi si vede l'iscrizione: *Hanc aram D. Onorato Episcopo sanctitate illustri Pistoires Cherienses erigendam curaverunt Anno 1660.*

La quarta cappella ha un bel Crocifisso dipinto su tela nel 1700, sul quale vi è scritto *F. F. F.* cioè *Fratres Franciscani Fecerunt*. Prima era di casa Romagnano di Chieri, quindi dei Talpone Conti di Montariolo, ed in ultimo del benemerito Teol. collegiato D. Giuseppe Botto Conte di Rovre, ultimo abate di S. Stefano della Cittadella di Vercelli (in cui fiorì l'immortale Gio. Gersen autore del libro *De Imitatione Christi*), ed ultimo di sua famiglia; esso chiuse anche la serie degli abati commendatari in Piemonte, morto ai 9 ottobre 1877 d'anni 87; e venne sepolto nel Campo Santo di Torino colla seguente epigrafe adorna dello stemma e delle insegne abbaziali:

JOSEPHUS CAROLI EMANUELIS F.
 BOTTO COMES ROVRENSIS
 ABBAS S. STEPHANI VERCELL.
 VIXIT ANN. LXXXVII
 OBIT VII ID. OCT. AN. MDCCCLXXVII
 HUNC TITULUM SIBI FIERI IUSSIT.

Il detto Abate surrogò il suo stemma a quello dei Talponi. Prima vi era il quadro dei martiri crocifissi d'Armenia. Vi si legge la lapide: *Sepulcrum domini Francisci Romagnani mense octobris 1736,*

Nella Cappella già di S. Diego (Didaco) si legge:

H. S. E. IN PACE DEI
 MAGDALENA JOS. F. PENSA
 DOMO MONTEREGALI
 UXOR AUGUSTINI RIPE
 DECUR. I. ORD. AUG. TAUR.
 QUÆ LIBEROS PATRE ORBATOS
 AD OMNEM PIETATEM ERUDIVIT
 REM FAMILIAREM SOLERTISSIME ADMINISTRAVIT
 VIXIT A. LV. M. X. D. V.
 DECESSIT AUG. TAUR. VI KAL. FEBR. A. MDCCXCV.
 ANTONIUS DEC. TAUR. CENT. MILIT. URB.
 STANISLAUS PROCENT.
 MATRI BENEMERENTI F.

La detta iscrizione fu composta dal Conte Prospero Balbo, buon Bibliofilo.

Dal lato dell'epistola il quadro della Sacra Famiglia con S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, San Francesco e S. Caterina porta scritto il nome: *Joānes Croesus fecit*; forse sarà Gio. Crosio da Trino: sotto l'altare vi è la statua in legno del Cristo morto: era

propria del Conte Gillio di Mombello, poi del Conte Masino di Mombello.

Sulla tomba vi è la lapide:

CAROLUS EMANUEL GILLIUS
EX COMITIBUS MOMBELLI
SIBI ET POSTERIS SUIS
PARAVIT ANNO DOMINI
MDCCXXX

La Cappella seguente di Casa Gayotti dedicata a S. Antonio di Padova: è ornata di pitture della vita di detto Santo e di statue in istucco, cioè di S. Francesco, S. Bonaventura, S. Martino vescovo e S. Ludovico vescovo: vi è l'iscrizione sepolcrale: *Gilartinus Gajottus elegit sibi et suis posteris anno a partu Virginis 1666.*

Sulla Cappella della Vigna dei Fratelli Gayotti a Montariolo, già di Casa Arduino, vi è la seguente:

UNIGENITO ÆTERNI PATRIS FILIO
IN QUO PER QUEM ET A QUO SUNT OMNIA
PROPTER SCELUS POPULI SUI CRUCI AFFIXO
SACRAM ÆDEM
DE MANDATO EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI D. D.
IOANNIS BAPTISTÆ
TITULI S. CRYSGONI S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS
ROTARII
ARCHIEPISCOPI TAURINENSIS ET SUPREMI ORDINIS SS. ANNUNTIATIONIS
EQUITIS TORQUATI
CANONICUS IULIANUS ARDUINUS
UT FRATRIS SUI JOANNIS BAPTISTÆ VOTA COMPLERET
BENEDIXIT
DIE SEXTA SEPTEMBRIS
1767.

All'altare che segue vi sono i quadri del Sacro Cuore di Gesù, e dei SS. Luigi e Francesco di Sales creduti del Marchisio di Chieri.

Nella mensa vi è il Corpo di S. Difendente Martire, vestito da militare coll'ampolla del sangue, dono di Benedetto XIV nel 1754, fatto al P. Alessandro Viarisio di Chieri, generale dei Barnabiti che lo pose nella sua chiesa della Consolata, distrutta nel 1807, e qui trasportato.

Il quadro della Concezione fu dipinto nel 1668 da Antonio Andrieto da Como pei fustanieri. Esso morì in Chieri ai 12 gennaio 1713; ora vi fu posta la statua della Concezione. Lo Schradero porta la seguente iscrizione come qui esistente, che non si trova più:

LUCAS RITTHER HELVETUS CAPITANETS
REGIUS EX URBE LUCENSI JOANNI JACOBO RITTHER
FRATRI SUO CHARISSIMO POS.

Il campanile è di vaga architettura con piccola loggia, venne coperto di latta nel 1676 ai 31 luglio a spese della Comunità. Sul pomo collocato alla sommità, vi saliva un messo del Comune gridando: *S. Giorgio*, che è il motto o grido di guerra della Repubblica e del popolo Chieriese allorquando mandava a radunare le persone abili alle armi, perchè accorressero in difesa della patria.

Su questo campanile vi era una antichissima campana, e si credeva che fosse quella che venne trasportata da Testona, quando fu distrutta. Veramente nel libello dei 14 dicembre del 1232 presentato da Uberto Sindaco della chiesa Testonese contro il Comune di Chieri, onde ottenere la ristorazione dei danni dati alla detta chiesa in occasione dell'occupazione e successiva distruzione di Testona, si rammentano fra le molte cose

tolte, specialmente due campane (V. CIBRARIO, vol. 2, *Documenti*, p. 99).

Nel 1787 fu venduta una campana di S. Giorgio di rubbi 35. 4. 6. a lire 15 il rubbo e si credeva che fosse quella di Testona.

Si crede che S. Bernardino abbia predicato sul piazzale di S. Giorgio nel 1430. Nel 1445, cioè un anno dopo il decesso di detto Santo, si propose in comunità di fabbricare una cappella al detto santo nei chiestri di S. Francesco.

Nel 1624 fu ordinato dalla città che si facesse la festa di S. Grato in S. Giorgio, ed il corpo decurionale assisteva alla messa.

Nel 1725 la festa di S. Luigi Gonzaga fu traslata in questa chiesa.

S. Giorgio si vedeva inciso sulla carta da bollo per la provincia di Chieri.

Il Beato Alessandro da Milano Minor Osservante visse in Chieri e morì nel 1505 il 7 settembre nel convento di S. Maria delle Grazie, e quando i detti frati si trasferirono a S. Giorgio vi trasportarono anche quel Corpo. Ma dopo il decreto di Urbano VIII, non risulta che abbia riscosso più oltre alcun culto, anzi credesi che fosse trasferito a S. Tommaso di Torino e posto sotto l'altar maggiore, donde venne tolto per ordine di Monsignor Fransonì. Vedi Massa, *Diario de' Santi*, Vol. 2, p. 118, e P. Onorato Corrado *Synopsis historica*, p. 82.

A riguardo dei Minori Osservanti, che uffiziarono la chiesa di S. Giorgio ed occuparono il convento, oltre la predetta *Synopsis historica*, vedi più avanti parlando del Curato Buschetti che li introdusse, nella Serie dei Parroci.

SERIE

DEI CURATI E PARROCI DI S. GIORGIO

1259. Pilato Guglielmo.

1324. De Gorzano Leonardo.

1349. De Ripa Tomaso, morto in detto anno.

1349. Valpinco o Valpinque Stefano de Gallio, o Gallia.

Fu l'ultimo nominato dal solo Capitolo: Tomaso di Savoia Vescovo, con laudo dei 4 maggio 1359 dichiarò spettare il patronato ai parrocchiani.

1360. Valetti o Manfredo de Valerio di Moncalieri è il primo nominato dai soli parocchiani.

1373. Leonardo de Novara, istituito ai 28 maggio, ma ricusato dal Capitolo: vi fu un arbitrato del Vescovo Gio. Orsini.

1397. Bechi Guglielmo morto nel 1401.

1401. De Aranio, o Aramo Antonio di Chieri, già morto 1428 ai 21 febbraio.

Nel 1412 si riparò la Chiesa, stata abbruciata.

1430. Dodoli Antonio.

1435. Frotta Galeoto.

1441. 10 ottobre, viene consacrata la Chiesa di San Giorgio da M. Ludovico Romagnano ad istanza de' parrocchiani e dei signori Villa che la rifabbricarono. In quell'occasione il suddetto diede la Cresima.

1451. De Garzonibus o Gazonibus Pietro, morto 1451, 4 novembre.

1455. Borgarello Valeriano di Chieri.

1472. Tari Bartolomeo o Bertino da Albano.

1509. Villa o De Villa Gerolamo o Giacomino: forse

non fu accettato; così pure un Leone de Villa. In allora vi furono questioni tra i Villa, che pretendevano eleggere il parroco, ed i parrocchiani.

1512. Rocco Francesco già Cappellano e Sacrista della Collegiata.

1514. Ravotto Tomaseno.

1529. Buschetti Matteo, era anche Canonico. Già prima Curato di S. Tomaso in Torino: e nel 1517 rinuncia la Cappella di S. Maria della Spina di Baldisseto a Gerolamo Buschetto suo nipote. Il Matteo morì nel 1545 ai 15 agosto in Vercelli. Nel 1531, altri vogliono 1537, chiamò in suo aiuto, ed a vantaggio de' parrocchiani, i Minori Osservanti nella persona di F. Bartolomeo di Lovensito Procuratore della Provincia di Genova, rimanendo però sempre la cura delle anime ed i proventi al Rettore. I Minori Osservanti abitavano in allora il Convento di S. Maria delle Grazie Nuove, ove si trova la Cappella di S. Anna del Lazzaretto fabbricata in seguito alla peste del 1630, posta tra la Porta Nuova o del Nuovo e la Porta delle Arene, e tutto ciò come si ha dalla Bolla di Clemente VII ai 13 febbraio. Nel convento di S. Giorgio si tenne nel 1709, ai 29 novembre, il Capitolo Provinciale, ed ivi stettero i Minori Osservanti sino a che nella soppressione dei Gesuiti (1773 in febb.) ebbero il più vasto convento di S. Antonio Abate nel 1778, e vi rimasero sino alla soppressione generale nella Rivoluzione Francese 1802. I Minori Osservanti abitavano già nel 1463, altri dicono 1479, in un convento detto di Santa Maria *de Gratia* presso la Chiesa di S. Maria di Betlemme (Balermo) vicino a Chieri in principio della salita del Pino, di dove passarono alle Terrazze nel 1506 nel luogo sovraddetto dona-

toli dal nobile Ludovico Tana del fu Domenico, e che perciò venne detto delle *Grazie Nuove*. — Vedi *La Cappella di S. Maria in Betlem presso Chieri detta di Balermo*. Torino, 1869, Collegio degli Artigianelli. *Memorie storiche* da me date a pag. 32. Abitò per qualche tempo nel cenobio di S. Giorgio il P. Luigi Tana Minor Osservante e parente di S. Luigi Gonzaga, e lasciò manoscritto: *Speculum vitæ religiosæ*.

1545. Riario o Reario ossia Realis Stefano di Chieri ebbe istituzione ai 2 settembre ed eletto ai 23 agosto: era anche Canonico nel 1557.

1580. Broglia Lorenzo di Chieri, eletto ai 31 luglio, morì ai 15 gennaio 1630.

Nel 1599 a maggior decoro della festa di S. Giorgio Protettore principale della città, si stabilisce di farsi la processione coll'intervento degli Ufficiali del Consiglio di Città, e di mettere in piedi la Compagnia del Re degli Archibugieri al quale le si dava fiorini 100.

1630. Ormea Gerolamo da Andezeno, eletto ai 28 gennaio ebbe istituzione ai 26 febbraio e possesso ai 21 aprile. Esso cominciò il libro storico di sua Parrocchia, che venne continuato dai suoi successori. Rinunciò nel 1667, e morì ai 27 gennaio 1670.

1667. Quaglino Gio. Francesco di Andezeno, nipote del precedente, ebbe istituzione ai 3 marzo. Morì ai 17 aprile 1710 d'anni 82: era già stato Sacrista della Metropolitana. Fu economo Gio. Fava.

1710. Romengo Giorgio di Chieri, eletto 29 aprile, morì nel 1742.

1742. Trinchiani Ludovico Antonio di Chieri, già Prete dell'Oratorio: prese possesso ai 20 maggio: morì ai 5 novembre 1760, e venne sepolto avanti la porta della Chiesa della Pace.

1760. Burio Carlo Antonio di Chieri, morì ai 19 giugno 1768 d'anni 38: per alcuni anni fu solamente amministratore. Il suo successore gli fece l'orazione funebre.

1768. Borelli Giacomo Emanuele di Chieri, ex Gesuita: eletto ai 27 di luglio, fece l'ingresso ai 7 di settembre: era nato ai 25 luglio, 1744, morì nel 1822 ai 20 giugno d'anni 80, mesi 10, giorni 20. Fu benefattore insigne della Parrocchia.

1823. Ronco Gio. Giuseppe, Canonico, prese possesso ai 29 gennaio, morì ai 2 dicembre 1836 d'anni 59, mesi 9, come notò nella bella epigrafe fatta dall'egregio Prof. Teol. Gio. Bosco Cavaliere, che disse pure l'Orazione funebre.

Regge ora la Parrocchia Tamagnone Gio. Battista Teologo, Canonico, Cavaliere Mauriziano, tanto benemerito delle Scuole e dell'Asilo; lo stesso ristorò la Chiesa.

S. MICHELE.

Essendo la Chiesa di S. Giorgio posta sopra un rialto o monticello, sotto la stessa si è praticata un'altra capace Chiesa. Essa è officiata da una devota Confraternita col titolo del SS. Nome di Gesù, ed è la seconda con tale titolo; i confratelli vestono un camice bianco. Vi sono tre altari: quello di mezzo dedicato a S. Michele ha un quadro del Moncalvo; i due laterali sono del Sacro Cuore di Maria, e di S. Apollonia Vergine e Martire. Tutta la volta è dipinta a fresco.

Il S. Michele dipinto sopra la porta è del 1680.

MADONNA DELLA SCALA

PARROCCHIA SUBURBANA

*collo stesso titolo di S. Maria del Duomo
da cui dipendeva.*

Antica chiesa campestre da pochi anni eretta in Parrocchia suburbana: essa dista circa due miglia dalla città con fermata della ferrovia. Il Castello di Cassano *Caxanum*, era vicinissimo a questa chiesa nella regione detta della Madonna della Scala.

Non lontano dalla detta chiesa vi era un altro antico castello detto di Monfalcone ove eravi anche un Monastero di Monache.

Nella chiesa, che è ad una navata con tre altari, vi è in quello posto dal lato del vangelo l'iscrizione seguente:

D. O. M.
B. V. MARIE DE SCALA
ET GRATO EPISCOPO
DICATUM SACELLUM
HUIUS VALLIS INCOLÆ
SUIS ALIORUMQUE ELEEMOSINIS
RESTAURATUM AMPLIARUNT
A. D. MDCCCXIII DIE. XXIX MAIL.

Il quadro di S. Grato sembra del Moncalvo.

Pregiati quadri ornano questa chiesa, i quali attestano il buon gusto e le cure dell'attuale Prevosto della stessa, il gentile D. Francesco Pavesio Canonico onorario della Collegiata, che li acquistò da diverse

chiese. Esso è abile costruttore di organi e molto stimato fabbricatore di orologi da campanile.

Tronchi di colonne e capitelli di marmo bianco forse appartenenti alla chiesa vecchia o ad altri antichi edifici giacciono interrati nella terra.

Essendosi non sono molti anni rivoltata la porta grande, e per conseguenza l'altar maggiore; e scavando vi si trovò un anello e mitra molto lacera di qualche vescovo od abate ivi sepolto come m'assicurò il P. Montù che li aveva veduti, senza indicazione alcuna a chi potessero appartenere. Si dovrebbe fare ricerche e studi tanto sulla chiesa come sui castelli e sul monastero vicini, tanto più che si trovarono ed ora si smarrirono quadrettoni di fabbrica romana coi nomi dei figulini.

Nel muro di questa chiesa vi era incastrata la seguente iscrizione, e già esistente in casa di Gabriel Visca, che ora non si vede più.

T. VETTIUS
STATI FIL POL.
T. F. I.
ENNIUS ET
CATONIA
F. C.

AIRALI.

PARROCCHIA PRESSO CHIERI.

La chiesa presente dedicata a S. Pietro *in Vinculis* venne riedificata nel secolo scorso, come lo indica l'iscrizione seguente posta nella cappella del Rosario:

D. O. M.
 TEMPLUM HOC ANNO 1746
 ÆDIFICATUM
 S. PETRO AD VINCULA 1775
 CONSACRATUM
 1853
 PIORUM ELEMOSINIS RESTAURATUM
 REGENTE PAROECIA
 DAZZANO PAULO ANGELO
 CURATO

La Parrocchia è più antica e non si ha memoria dove si trovasse, come da nota favoritam dal l'Amministratore D. Giovacchino Vogliasso. I libri parrocchiali cominciano dal 1620 e continuano sino al presente senza interruzione.

Nella Cappella di S. Margherita:

MEMORIÆ
 SACERD. S. THEOL. DOCT.
 MICHÆLIS ANT. BRUNO
 DOCTRINA PIET. PRÆCL.
 QUI HUIC PAROEC. RECTOR
 PER AN. 45 PRÆFUIT
 ADV. TUS MICH. LAURENT. NEPOS
 OFFIC. MEMOR POSUIT.
 —
 OB. 10 APR. 1840
 ÆT. AN. 75.

Quantunque già edita, tuttavia credo bene di pubblicare la seguente lapide romana su marmo bianco murata accanto all'uscio della stalla della cascina già della famiglia La Marmora ora del signor Burzio.

D. M.
M. ALBONI
CALLISTINI
ALBONIA
EPAGATHO
FILIO PISSIM
ET ALBONIO
CALYE
PATRONO
OPTIM ET SIBI

Il Patronato di questa chiesa venne concesso alla famiglia degli Opezzi.

Nel 1770 al 1789 era Parroco D. Ludovico Galletti.

Il consiglio di città accorda L. 100 per la rifondita di due campane.

CHIESA DI S. AGOSTINO

DETTA S. MARIA DELLE CONSOLAZIONI
E GIÀ CHIESA DI S. GIACOMO, PRIORATO BENEDETTINO.

Dopo la breve digressione allé due parrocchie vicine, ora ritorneremo alle chiese urbane.

In un amenissimo poggetto di dolce pendio che siede a cavaliere della vasta piazza del Piano, dietro e sopra S. Antonio ed a sinistra di chi guarda San Bernardino sorgeva la Chiesa col convento di S. Agostino.

Saccheri Pietro del fu Tomeno di Chieri Segretario della Città, desiderando di consacrare al servizio di Dio gli ultimi suoi anni, fece donazione di tutti i beni, che possedeva agli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, perchè edificassero una chiesa ed un convento del loro ordine. A tale uopo con atti delli 15 gennaio e 13 marzo 1478 si fece acquisto della piccola chiesa con case ed orti del Priorato di S. Giacomo spettante all'Abbazia Benedettina di S. Michele della Chiusa, solita a tenervi il monaco tesoriere, che allora era il P. Andrea di Varax, nobile savoiaro, col consenso della S. Sede e dell'Ab. Commendatario Gio. di Varax e vescovo di Belley, forse parente del predetto monaco, coll'obbligo di rifabbricare un'altra chiesa a detto santo, obbligo che fu poi assunto dagli stessi Benedettini mediante altro compenso.

Il Saccheri vestì l'abito nel convento di S. Cristoforo fuori e vicino alle mura di Torino, già degli Umiliati nel borgo di S. Donato a Porta Susa.

Nel secolo XIII già esisteva la detta chiesa di San Giacomo in Chieri vicino al castello, il quale da detto Santo si denominava *Castrum S. Jacobi* vicino alla porta *Jalva*, detto poi della Rocchetta.

Nel 1545 al 1º di marzo, Baldassar Piossasco prese possesso di detto Priorato di S. Giacomo. Monsignor Carlo Broglia Arcivescovo di Torino e Priore di S. Giacomo con atto delli 18 maggio 1609 rassegna il detto Priorato al suo nipote *ex fratre* Mario Broglia, e venne poi eretto in commenda dell'ordine Mauriziano, di cui era già Cavaliere il suddetto nel 1614. Uno fra gli ultimi Commendatori fu Vittorio Amedeo Platzaert conte di Sassi.

Sopra detto poggio, adunque, situato presso le mura

della città e sottoposto al rivellino o bastione della mina, venne fabbricata nel 1478 la bella ed ampia chiesa di S. Agostino.

Sulla facciata v'era dipinto S. Agostino con tutti gli ordini regolari e militari, che ne seguono la regola (quasi genealogia): fra i militari si vedeva quello de' Santi Maurizio e Lazzaro.

Era essa ad una sola nave con otto altari oltre il maggiore. Le principali famiglie andarono a gara a fabbricare ed ornare le cappelle: sopra le altre si distinsero quelle dei Balbi Bertoni, e dei Tana. Domenico Tana eresse l'altar maggiore ed il coro: nel 1487 il Presidente Giorgio Bertone fece voltare e dipingere la chiesa e vi eresse quattro cappelle.

La duchessa Jolanda moglie del B. Amedeo di Savoia contribuì alla fabbrica *ope et opera* come dice la Bolla di Sisto IV della Rovere nel 1478.

Solemnemente oltre l'usato fu la consacrazione della Chiesa, poichè trovandosi in Chieri Re Carlo VIII nel 1495 v'intervennero vari Vescovi e Cardinali, dei quali uno divenne poi Papa, che si trovavano a corteggiare quel Sovrano, come si vede dall'iscrizione che qui riporto.

Essa è dei 23 agosto 1495 in distici scritta sul muro con caratteri gotici, stava sopra la pila dell'acqua santa.

CARMINE QUO FUERAT SACRATA ECCLESIA NOSTRA
 DICAM, QUE NULLO SIT MORITURA DIE.
 MILLE ET QUINGENTIS GALLORUM MENIA CHEROS
 CAROLUS REX VENIT CONCILIATA FIDE
 RELIGIOSA COHORS CUM QUA NUNC VINCULA PETRI
 PONTIFICIS SUMMI DIGNA CORONA TENET.
 QUATUOR ASTABANT CLARA VIRTUTE MINORES
 PONTIFICES, QUORUM CORRUPITENSIS ERAT;

SAN MALÒ, LUGDUNI ET GENUE, PRESULQUE BENIGNUS
 CORRUPITENSIS ADEST PECTORA MUNDA FERENS.
 AUGUSTINE TUUM SACRO LIEAMINE TEMPLUM
 REDDIDIT HIC SACRA MUNERA FACTA MANU.
 OSSAQUE SANCTORUM MAGNA CONTEXIT IN ARA
 PIXIDE PER PULCRA CONDIDIT ELIA PRIUS:
 HE SUNT BAPTISTE NICOLAI AGATE BENEDICTI
 OSSAQUE GEOGHII SUNT SEMPER AMANDA PII.
 THESAURI IMMUNES CELESTIS NULLUS EORUM
 DUXIT UT ESSEMUS SANCTA PERORAT IBI
 QUISQUE IGITUR DIGNA UT SIT INDULGENTIA NOBIS
 SIC VOLUIT CENTUM REDDERE NEMPE DIES
 SOLEMNES MARIE AD CUNCTOS CELEBRANTUR HONORES
 AUGUSTINE TUAM SIC MEMORABO DIEM
 AUGUSTI BIS DENA DIE SUPER ADDITA TERNA
 PRÆEBUNT VENIE DONA REFERTA TIBI.
 MCCCCLXXXV.

Quest'iscrizione fu posta certamente alcuni anni dopo la consacrazione della chiesa, poichè ivi si nomina come Papa il cardinale Giuliano Della Rovere, savonese del titolo di S. Pietro in Vincoli, il quale fu elevato all'apice del Pontificato col nome di Giulio II, il dì primo novembre del 1503. I prelati ivi indicati sono:

Il Vescovo consecratore, Corruptitense, probabilmente è Ridolfo Vescovo di Cornovaglia, o Quinquer nella piccola Brettagna, detta in latino *Curosipotense*, o *Curosipitorum*. Guglielmo di Brissoneta Vescovo di S. Malò, Macloviense; qui non è indicata la sua dignità di cardinale, che ebbe ai 15 gennaio 1495 ad istanza dello stesso Re Carlo VIII, e fu anche vescovo d'Albano.

Arcivescovo di Lione era Ludovico o meglio Andrea d'Espinay.

L'Arcivescovo di Genova, sua patria, fu Paolo Fregoso, Doge per tre volte della repubblica, poi cardinale.

Sotto la detta iscrizione vi era dipinto un bel S. Sebastiano con queste due iniziali G. P. 1577.

Vedi: *Miscellanea di Storia Italiana* edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, T. X.: spiegazione d'un monumento in Chieri relativo alla discesa di Carlo VIII in Italia da me data.

Presso il pulpito vi era sepolto un guerriero di cui vedevasi l'effigie vestita in ferro coll'epigrafe:

ADRIANO DU-MERCIL RIPARIEN. AGRI
IN NORMANIA DNO E CAROLO COSSAI
PRÆTORIS LIGURUM COHORTE CENTENARIA
EQUITI CATAPHRACTO EIUSDEMQUE CONTUBERNALI
PETRUS MONTANUS AMICO CARISSIMO P.
OBIIT VI IDUS OCTOBRIS MDLVIII.

In un'altra copia leggo: *Du-Menil*.

Altre iscrizioni, ivi.

HOC VETUSTATE CORROSUM
BERNARDINUS PENATIUS
ET POSTERIS SUIS MONUMENTUM
RESTAURAVIT ANNO 1574.

—
D. O. M.

ANDREAS MASSERA SPIRITUS SANCTI
SOCIETATIS CHERIENSIS URBIS EMERITUS
CONFRATER HIC SIBI ELEGIT TUMULUM
UBI EIUSDEM CONFRATERNITATIS
ANNUIS ROGATIONIBUS EXPECTAT SUFFRAGI
OBIIT DIE 27 MARTII AN. SAL. 1730.

Nel Chiostro collo stemma dei Falcombelli.

HIC ANNO A PARTU VIRGINEO MILLESIMO SEXC^{MO}
 NONO DIE NONA MENSE MAI CELEBRATA FUERE
 COMITIA GENLIA CONG. OBS. LOMB. FELICIBUS
 AUSPICIIIS ADM. REV. P. BARTH. FALCOMBELLI
 AVIL. QUI MIRA OMNIUM LÆTITIA ELECTUS FUIT
 ALTERA VICE VICARIUS GENERALIS.

A questo riguardo vedi le seguenti opere: *Oratione del R. P. F. Aurelio Corbellini di S. Germano fatta nell'ellectione in vicario generale della Congregatione Agostiniana osservante di Lombardia*, del M. R. P. F. Bartolomeo Falcombello d'Avigliana. *Et in ringraziamento à Cherio per gli favori riceuuti nel Capitolo generale, che nel Convento di S. Agostino si celebrò l'anno 1609.* Vercelli per Allario e Marta in 8° gr. (1).

F. Raphaellis Pererü Cyriacensis Augustiniani S. Theologiæ Lectoris. Oratio in laudem magni patris Augustini et civitatis Cherii, habita in templo Divi Augustini dum comitia generalia haberentur. Anno supra millesimum et sexcentessimum nono. Ad. ill. DD. Hectorem Quarinum I. V. D. Balmæ Dominum et ex Dominis Louenciti. Aug. Taurinorum; ed in fine: *apud Andream Leni 1610.* in 4. Se il Leni era Tipografo, manca al Dizionario del Vernazza.

In questa chiesa si conservavano una ricca pianeta ed un piviale di oro filato adorni di ricami con figure bellissime, dono della Duchessa Bianca Maria Sforza

(1) Il Sarcofago del P. Falcombelli coll'intiera sua figura scolpita in pietra si trovava pochi anni or sono in un cortile del Convento de' Cappuccini di Avigliana ed io l'ho veduta.

moglie nel 1476 di Filiberto I il Cacciatore, Duca di Savoia, quindi dell'Imperatore Massimiliano.

Questo Convento avea una copiosa e scelta libreria, molto accresciuta, come dice il Calvi nelle sue *Memorie storiche della Congregazione Agostiniana Osserv. di Lombardia* coi libri del P. Giammaria da Villanova d'Asti Vicario gener. degli Agost. morto nel 1514.

Il P. Giambattista da Chieri fu presidente del Capitolo tenuto in Milano nel 1517: si resero inoltre illustri in questo Convento il P. Gianluca Balbo celebre predicatore, il P. Biscareti, il P. Montù, il P. Angelo Visca, il P. Lettore Tomaso Verani di Torino insigne letterato, che scrisse molto e con critica nel giornale *Letterario di Modena*, stampò la vita del Calepino, e la vita del P. Gioachino Castiglioni Domenicano: il Verani era corrispondente del Tiraboschi, il P. Gian-Nicola Maga cheriese, che pubblicò: *Dell'obbligo di parlar sovente delle cose di Religione, e della Vera Felicità*.

In S. Agostino vi era un organo chiuso da portine o serraglie molto antiche e ben dipinte, che vennero acquistate dal dotto Abate Incisa.

Nel 1516, nel giorno di Pasqua, nel mentre che ivi si predicava cascò la volta della chiesa colla morte di più persone ed erano molte per essere le altre chiese interdette.

In questo Convento che godeva d'un'aria purissima siccome più elevato della città, vi era lo studio della filosofia.

L'altar maggiore dedicato a S. Agostino era alla romana e di legno dorato: alcuni gran quadri erano nel coro pregievoli pei dipinti e per li personaggi che appresentavano di casa Tana, come può vedersi nelle scrizioni del battistero. Così pure si può vedere la

descrizione della tavola classica della Natività di casa Bertone, dove parlo delle cappelle della stessa famiglia nella Collegiata.

Vi era l'altare di S. Monica della famiglia Peruzia, quello della Madonna del Buon Consiglio con pitture a fresco di Agostino Marchisio di Riva di Chieri; l'altro dell'Assunta con bellissime pitture su legno col fondo dorato, ove si vedevano i dodici Apostoli, e si chiudeva colle sue portine.

Pietro di altro Pietro Villa consignore di Rivalba, Cinzano, Corvegna e Villastellone fondò colla moglie Giorgina figlia di Ferriolo Costa di Polonghera la Cappella di S. Giobbe, e l'arricchì di alcuni quadri pregevoli, che fece venire dalle Fiandre, fra li quali si vedevano le tentazioni di Giobbe; detti quadri furono poi trasportati nella cappella della Madonna della Cintura detta la Consolatrice con statua in legno, questi quadri si credevano di Luca d' Olanda, e vennero quindi acquistati dal dotto archeologo suddetto Abate Incisa. I dipinti sopra nominati confermano maggiormente il commercio e le relazioni che avevano i Villa colle Fiandre.

La Cappella dell'Addolorata era di Casa Landriano, e poi della famiglia Vasco: in essa si vedeva un quadro della decollazione del Battista, coi Santi Antonio Abate e Paolo l'Eremita dipinto dal Moncalvo. Vicino a questa Cappella vi era il bel monumento col busto in bassorilievo del Dottor Paolo Visca Signor di Valmussa, che ora è nella Collegiata. Il detto Visca avea ottenuta la Cappella dell'Assunta nel 1514.

Vi aveano una Cappella i nobili Raschieri Costa Signori di Castel Guetto, dell'Albergo degli Albussani.

Seguitava la Cappella del SS. Sudario con stupenda

incona di legno a vari compartimenti, rappresentante il Divin Redentore portato al Sepolcro, il Sudario mostrato da vari Vescovi, il *Nolime tangere*, la venuta delle pie donne al sepolcro, e l'angelo che annunzia la Risurrezione. Era dei nobilissimi Costa, Conti della Trinità, d'Arignano, di Carrù, di Polonghera, e di altri feudi.

Il magnifico Signore Ferriolo Costa d'Arignano, e la sua moglie Donna Maria di Giovanni Balbiano ebbero nel 1510 al 1° di luglio la detta Cappella del Sacro Sudario dagli Agostiniani.

La prima moglie del suddetto era Margarita, naturale di Filippo II (senza terra) Duca di Savoia.

Il Ferriolo ebbe per figlio dalla seconda moglie Bongiovanni Conte di Polonghera, che si distinse in varie imprese militari in Francia, per cui ebbe la collana di S. Michele. La lapide sepolcrale del medesimo si vedea in questa Cappella, ornata di emblemi militari e di diversi stemmi oltre quello dei Costa col collare dell'ordine suddetto (1), e quello dei Balbiani per la madre, degli Scaglia di Verrua per la moglie Margarita figlia di Gerardo.

Attorno alla lapide vi è scritto:

HAC COSTÆ TUMULANTUR HUMO TIBI CŒTERA
GALLI HISPANI ALLOBROGES TEUTONES AUSONII

(1) I Costa di Chieri, dell'Ospizio degli Albuzzani innalzano per arma: d'azzurro a cinque bande (o coste) d'oro: cimiero una testa di leone alato d'oro: motto *de Jour en jour*: supposti due leoni d'oro.

In mezzo si legge:

PARENTUM SUCCESSORUM
SUAQUE OSSA HIC REPONI
JUSSIT BONUS JOANNES COSTA
POLONGHERIÆ COMES EQUES
ORDINIS REGIS CHRISTIANISSIMI
MDLXXV.

Il Bongiovanni morì l'anno dopo in marzo. La detta iscrizione bene scolpita si vede ora nel castello antico d'Arignano.

In questa Cappella erano stati anche tumulati Gio. Francesco Costa Conte d'Arignano, di Polonghera, consignore di Pralormo, Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, Gran Scudiere, morto ai 12 di ottobre 1575, ed il suo nipote *ex filio* Francesco Amedeo primo Scudiere di Madama Reale, morto in Torino alli 22 agosto 1644. Anche esso Cavaliere dell'Ordine supremo. Quest'ultimo era figlio del Conte Luigi e di Angelica Del Pozzo di Ponderano, e marito di Cristina Broglia.

In un'altra Cappella vi era il quadro di S. Nicolò da Tolentino con dipinti vari fatti di detto Santo: quest'altare era della famiglia Vacheri, e nell'architrave si leggevano questi infelici versi:

La Vachery famiglia
Sotto la protezion vive d'un Santo
Che di riparo gli è con il suo manto.
All'ombra di Nicola
Non paventa gli sforzi
Del tempo distruttur che tutto invola.
Se chi l'onora e crede
Conseguir può nel Ciel grata mercede.

Nella Cappella dei Santi Pietro e Paolo della Famiglia Trinchiera poi di casa Moglia vi era la lapide sepolcrale:

ANTONIO DE LA MOLIA FECIT 1575.

La magnifica villa detta della Moglia poi di Casa Turinetti di Pertengo poscia dei Turinetti di Cambiano, prese forse il nome dalla predetta famiglia.

Nella salita di S. Agostino vi era la Cappella di S. Tommaso da Villanova fatta nel 1670, e due altre Cappelle più piccole.

In Sant'Agostino vi era l'incona del Santo Dottore titolare colla Madonna in gloria egregiamente dipinta dal Moncalvo: essa venne non è molto acquistata da un mio egregio amico Cav. Prof. Gio. Lanza, e dallo stesso per amore dell'arte e per carità di patria collocata nella chiesa parrocchiale di S. Pancrazio di Silvano Orba. Per li stessi motivi il suddetto acquistò pure la bella incona dei Santi Cosimo e Damiano colla Beata Vergine in gloria incoronata dalla SS. Trinità, opera lodata di Gio. Andrea Casella Luganese, discepolo del Cortona, la quale ornava la Cappella dei detti Santi, nella Torinese Metropolitana, ed ora surrogata dal quadro di S. Giovanni Battista (1).

Furono non è molto venduti alcuni candelieri di cristallo di rocca con ornati di bronzo dorato e dove sono scolpiti i gigli di Francia e animali fantastici, che alcuni credettero appartenessero alla chiesa di S. Agostino e fossero dono di Re Carlo VIII, ma non saprei con quale fondamento, eccetto quello della pre-

(1) V. Cenni storici della Consorzia e della festa di S. Giovanni Battista in Torino. 1878.

senza e fermata di quel Sovrano in Chieri, nel tempo della consacrazione di detta Chiesa.

La Chiesa di S. Agostino venne atterrata nella Rivoluzione Francese, ed il convento fu convertito in una bella e comoda palazzina, e dopo essere passata per diverse mani, ora è tenuta da un egregio personaggio, il nobile Cavaliere Marco Gonella, che la abita colla sua gentile famiglia. Lo stesso conserva alcuni disegni del convento.

A ricordare che qui vi era la chiesa ed il convento di S. Agostino il prelodato signore fece scolpire in un piliere la seguente iscrizione marmorea, e vi collocò la statua della Concezione:

IN TEMPLO D. AUGUSTINO DICATO
 QUOD HIC OLIM SURGEBAT AC TEMPORUM INIURIA CORRUIT
 TE ASSIDUE VENERABUNTUR FIDELIS
 O MAGNA DEI MATER
 DIRUTI TEMPLI VIX HÆC RELIQUÆ SUPEREST AMPLO IN HORTO
 HANC TIBI
 O VIRGO AB ORIGINE IMMACULATA
 ADDICO NOVOQUE CULTU EXORNO
 MARCUS GONELLA
 GRATULANS ANTIQUUM TUUM HONOREM NOVO FIDEI DECRETO
 TIBI ESSE ADSSERTUM A PIO IX P. M.
 HOC IPSO ANNO MDCCCLIV
 HORTUS CONCLUSUS DICERIS IN CANTICO
 IN HORTO MEO IMMO IN CORDE TIBI DEVOTO REGNA
 AC ME MEOSQUE AB OMNI LABE PUROS SERVA.

Fu composta dal celebre Abate Amedeo Peyron Professore di lingue orientali.

SANTUARIO DELL'ANNUNZIATA

E CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA.

Un povero giovane per nome Giovanni, che era al servizio del signor Giulio Cesare Robbio, sordo e muto dalla nascita e come tale da tutti conosciuto, uomo semplice e di castigati costumi, un giorno si raccomandò con fervorose preghiere ad una divota ed antica immagine rappresentante la Madonna Annunziata dall'Angelo, che stava dipinta sopra un muro d'una cappella o Chiesa dell'Ospedale detto dell'Annunziata, e ciò seguì ai 29 Aprile 1631.

Ecco di repente Dio, ad intercessione della sua SS. Madre e per la sua infinita misericordia concede al mutolo la loquela con meraviglia di tutti coloro, che lo conoscevano. Tutti proclamano il miracolo, il quale accertato con tutte le debite cautele dall'autorità ecclesiastica, molti accorrono in Chieri dai vicini paesi, e tutti magnificano la bontà della Vergine, e molti ricorrono per ottenerne nuove grazie.

Affluiscono doni d'ogni genere e quantità di danaro viene offerta alla sacra immagine, onde si potè murare l'ampia e decorosa chiesa mercè il concorso della Duchessa reggente, Cristina di Francia, la quale fabbricò il coro, come si ha nelle *Memorie d'alcune opere pie di Madama Reale Cristina* scritte dal P. Pasquale Codreto de' Minori Osservanti, di Sospello, e coll'aiuto dell'Arcivescovo Giulio Cesare Bergera.

Sulla pietra fondamentale venne incisa la seguente iscrizione:

AN. 1631 SUB INNOCENTIO X. RE-
GNANTE CHAR. EMANUELE SABAUD. DUCE
SUB FAUSTO REGIMINE CHRISTIANÆ BORBO-
NIÆ MATRIS IACTA SUNT FUNDAMENTA TEM-
PLI HUIUS VIRG. ANNUNTIATÆ CIVIT. CHERII.

Più di un secolo dopo venne la chiesa consacrata,
e vi si scolpi la memoria seguente:

TEMPLUM HOC IN HONOREM ANNUNTIATIONIS B. V. MARIE
REV. MUS FRANC. LUCERNA RORENGO DE RORÀ
ARCHIEP. TAURINENS. S. R. M. MAGNUS ELEMOSIN.
CONSACRAVIT ET DOM. III. OCT. ANNUÆ EIUSD. CONSECRAT.
MEMORIÆ RECOLENDÆ ASSIGNAVIT
DIE X. AUG. REPERAT. SALUT. MDCCLXXV.

Nel muro accanto alla divota immagine della parte
destra vi è scritto:

LEGAVIT HUIC HOSPITALI NOBILIS
GEORGINUS DE BALBO FLORENOS CL
EX QUA PECUNIA EMPTI SUNT REDDITUS PER NOBILES
THOMENUM
ET JOHANNEM AMEDEUM DICTI TESTATORIS FILIOS PRO UNA MISSA
SINGULA FESTIVA IN PERPETUUM
HIC CELEBRANDA QUI HOC OPUS
IN MEMORIAM DULCISSIMI PATRIS SUI
DEPINGI VOLUERAT AN. MIII.
DE MENSE MAIO.

Fu così letta dal Prof. T. Montù Gioachino nel 1850, ed è riferita da D. Ludovico Griffa nella *Storia del Santuario* stampata nel 1851 a pag. 12 e 108; però lo stesso la mette in dubbio per le molte difficoltà nel poterla leggere.

Essendosi nel 1652 demolite le case, che erano attigue alla Collegiata proprie del Capitolo dal lato di mezzogiorno, s'impiegarono i materiali a fabbricare in parte questa chiesa coi disegni del P. Costaguta e probabilmente per ordine di Madama Reale (1); ed in allora la Corte venne a visitare il Santuario.

Nell'istess'anno del miracolo si stabilì di fare una processione generale con uno stendardo esprimente il miracolo da una parte e dall'altra l'Annunziata colle armi congiunte di S. A. R. e di Madama Reale ed in piccolo quelle della città e di Monsignor Bergera.

La chiesa venne unita al Capitolo, il quale chiamò i Padri dell'Oratorio a funzionarla nel 1658, e vi rimasero cinque anni sino a che si fabbricarono una magnifica chiesa propria, l'attuale S. Filippo.

A succedere ai Filippini fu introdotta la Confraternita della Misericordia, la quale tuttora la occupa.

La detta Compagnia fece dipingere dal celebre Claret il quadro del suo protettore S. Giovanni Decollato, ed acquistò una piccola statua d'argento dello stesso santo. Ivi si fa la funzione con processione dell'Interro

(1) Il P. Costaguta, Carmelitano Scalzo in Torino, valente in architettura, venne occupato da Madama Reale Cristina, e da Carlo Emanuele suo figlio, di cui era teologo e consigliere, in lavori intorno al Castello del Valentino ed alla *Villa Montana* che le sorge in prospetto, ora dei signori Prever-Nigra. Si vuole pure che lo stesso abbia dato i disegni della Chiesa di S. Teresa in Torino.

ossia la sepoltura del Signore nel Venerdì santo con l'intervento del Corpo municipale. Nella vigilia di S. Pietro si accendeva avanti la chiesa un falò bruciandovi i lacci dei condannati all'estremo supplizio.

Alla medesima Confraternita venne concesso nel 1782 il giuoco dell'archibugio.

La Confraternita di S. Giovanni Decollato ossia della Misericordia era stata eretta da Monsignor Gerolamo della Rovere Arcivescovo di Torino nel 1577 nell'antica chiesa di S. Pietro, poco lungi dall'Ospedale della Annunziata e vicina a S. Andrea, nel quale monastero venne inchiusa. Furono adottati gli statuti della Misericordia di Torino e venne aggregata il 22 aprile 1618 all'Arciconfraternita di Roma.

L'Ospedale o meglio Ospizio dell'Annunziata era stato eretto da Arrigo Gribaldi, e da Donna Ansula od Ansulita sua moglie, per rimedio delle anime loro nel 1278, e perciò è uno dei più antichi ospedali di Chieri; ed a tale effetto essi comprarono dal Comune una casa nel quartiere Gialdo (1).

Nel 1554 Matteo Gribaldo *alias* Moffa era patrono di quest'ospedale, e continuò il patronato nella stessa famiglia.

Il benefico Enrico Rampart, più volte sopra lodato, fece una donazione all'Ospedale dell'Annunziata e vi fondò nel 1461 una cappella, e nel 1483 fece un'altra donazione allo stesso.

(1) Il Cibrario nella sua Storia, dopo aver portata questa data 1278, altrove nell'istessa Storia parlando di quest'ospedale, lo dice fondato circa la metà del secolo XV: si deve ammettere la prima data.

Sulla facciata venne ultimamente scritto:

ÆDES INNOCENTIO PAPA X KAR. EM. SAB. DUCE

ANNO MDCLI

IN MAGNI PRODIGII MONUM. EXCITATA

ET MARIE AB ANGELO NUNTIATÆ DICATA

PIO IX PONTIF. MAXIMUS VICTORIO EM. II. REGNANTE

ANNO DOMINI MDCCCLXV.

INSTAURATA ET SPLENDIDIUS REGIS MUNIFICENTIA

ET COLLATO MUNICIPII SODALITATIS POPULI CLERI ÆRE ORNATA

PIORUM PIETATEM POSTERIS TRADIT.

Nel Coro vi è il quadro di S. Filippo Neri eletto protettore della città nel 1695; in questo quadro vi è dipinta la pianta della città.

La chiesa fu ristorata nel 1850 e ultimamente la facciata nel 1865 (1).

(1) Qui registro le storie del Santuario dell'Annunziata.

1. Successi della miracolosa immagine della Santissima Nuntiatia nuovamente scoperta nella città di Chieri, sotto il Pastoral Governo di Mons. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Giulio Cesare Bergera Arcivescovo di Torino. Descritti dal M. R. P. F. Giosepe Buonafede Agostiniano, Predicatore di detta città. — In Torino, per Pietro d'Ambrogio. 1655.

Dedicati a Madama Reale. Chieri 12 novembre 1655 sottoscritti il Prevosto, e Canonici dell'Insigne Collegiata di Chieri. in-8, p. 67.

Il libro è molto raro. Non conosco altri libri stampati da questo tipografo.

2. Notizie istoriche della miracolosa immagine della Beat.^{ma} Vergine dell'Annunciazione venerata..... in Chieri e dedicata a S. S. R. M. dalla Confraternita di S. Giovanni Decollato eretta nella medesima chiesa. Torino presso gli eredi Verani e Francesco Antonio Mairese, in-8° grande di pag. 55. L'autore è il Teol. Core di Cherasco Prof. di Rettorica in Chieri.

3. Seconda edizione della suddetta nel 1806. Torino, Stamp.

L'Altar maggiore, ricco di fini marmi, è di patronato della nobile famiglia dei Turinetti. Vi si venera l'antica immagine della Vergine di Nazaret ed il celeste messaggiero, che le annunzia l'ineffabile e divino mistero, dipinta sul muro. Dalla parte del Vangelo l'incona coll'adorazione dei tre Magi si crede dipinta da Giovanni Claret, fiammingo, allievo del rinomato Molineri da Savigliano, detto il Caraccino. Il Claret lavorò pure in diverse chiese di Torino, e nella Reggia (1).

Davico e Picco in-8°, dedicata al signor Carlo Bigliani, Maire di detta città, pag. 50.

4. Storia del regio insigne Santuario della città di Chieri in cui si venera la miracolosa immagine della Beatissima Vergine sotto il titolo dell'Annunziazione con assai notabili aggiunte e nuovissime interessanti annotazioni critico-filologiche-morali del Sacerdote Giuseppe Maria Bianconi, Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri di detta città, Rettore del Santuario. Torino 1825, Reale Tipogr., di pag. 237 in-8 con incisione della pittura fatta dal Can. Tosco nel 1806.

5. Storia del Santuario di Maria SS. Annunziata in Chieri nuovamente compilata nell'occasione che vi si celebrava il secondo centenario in agosto e settembre 1851 da Lodovico Griffa Sacerdote. Torino, Tip. degli Artisti A. Pons e Comp., 1851, in-8° picc. di pag. 114.

Relativo alla chiesa dell'Annunziata vi è il seguente: Epicedio sacro nel giorno festivo della Decollazione di S. Giovanni Battista celebrato dalli signori Confratelli della Compagnia della Misericordia eretta nella chiesa della SS. Annunziata di Chieri, del P. Francesco Cicero. Torino, Boetto, 1694, in-8°.

(1) Questa bell'incona composta di molte figure venne copiata dal più volte lodato Gabriele Ferrero e collocata nel duomo e nella cappella di Casa Colomiatti in luogo del quadro di San Carlo. Vedi più sopra pag. 117.

Sopra questa Cappella vi sono scritti i nomi dei Tre Re Magi, e formano un verso :

GASPAR DAT MIRRHAM

MELCHIOR THUS

BALTHASSAR AURUM.

Il Sacerdote D. Marc' Aurelio Brea del fu 'Antigrafario (copista) Gaspare, che fu poscia Canonico, fondò in questa Cappella, propria del suo fratello Capitano Gaspare, un beneficio semplice dei Tre Re, col titolo di Priorato, addì 31 ottobre 1693, e nomina il suo nipote Melchior Antonio Brea chierico.

Dei Brea vi fu un Gaspare Giuseppe primo presidente del Real Senato di Torino nel 1768, 1^o ottobre, ed ebbe il titolo comitale di S. Moro, ossia Rivera.

In faccia alla detta Cappella vi è l'altare di S. Michele Arcangelo, Principe della Milizia Celeste, ed è patronato della famiglia Montù, che vi eresse un Beneficio di cui è investito l'egregio D. Camillo Cucchi chieriese, cavaliere Mauriziano, ascritto ultimamente fra li Canonici onorari dell'insigne Collegiata.

L'inconà di S. Michele è una buona copia del classico quadro del Guido Reni, il quale si conserva ed ammira nella città di Capua.

All'altare di Sant'Anna vi è una statua in legno di detta santa, ed una divota Compagnia ne celebra la festa. Gli ortolani celebrano la festa di S. Pietro loro patrono nelle prime domeniche d'agosto.

SANT'ANDREA CHIESA E MONASTERO

GIÀ DETTO DI SANTA MARIA DELLA CASA DI DIO.

Donna Dulcia vedova del signor Guglielmo Broglia, Donna Matilde Guidalardi, o Vialardi con Don Guglielmo Cambra o Zambra fondarono nel 1256 un monastero fuori e poco lungi dalla città col titolo di Santa Maria della Casa di Dio, *de domo Dei ad fontem stivolatum*, presso il fonte stivolato, e furono chiamate le monache Cisterciensi ad abitarlo: esso venne dedicato ai 21 agosto 1259, ed in tale anno Goffredo di Montanaro Vescovo di Torino permette a Guglielmo Abate di Casanova di visitarlo.

Per timori e pericoli di guerra venne ordinato di distruggerlo col permesso di servirsi dei materiali, onde fortificare la città, previo però estimo, per ricompensare le monache, e ciò nel 1370, o 72: ma sembra, che tale distruzione siasi solamente effettuata circa il 1411, quando le monache andarono ad occupare la Prepositura di S. Andrea col consenso del Preposito Frate Antonio Scarron.

La detta Prepositura di S. Andrea era stata fondata da Maestro Rolando o Rolandino di Chieri, e forse canonico in Asti nel 1261, che la sottopose ai Canonici Agostiniani di S. Croce di Mortara.

Esso donò in quell'istesso anno ai 23 di gennaio alla sua Prepositura ed al Comune di Chieri i suoi libri, il catalogo dei quali si può vedere nel libro degli Statuti di questo Comune confermati nel 1313 e pubblicati nel 2° vol. della Storia del Cibrario.

Nel 1365 era Preposto di S. Andrea un Frate Giovanni, che il Biscaretto dice Vicario Generale del Vescovo, ma probabilmente era Vicario Foraneo, se pure era già stabilito tale ufficio: nel 1376 Frate Giacomo era Preposto di S. Andrea.

Nel 1597 il Monastero Cisterciense di Santa Maria e di S. Andrea ebbe un notevole accrescimento.

Le monache, anch'esse Cisterciensi, dette di Buonluogo nel territorio da Castagnole-Piemonte per uniformarsi ai decreti Tridentini, i quali ordinavano che i monasteri posti in luoghi aperti e non difesi, venissero traslati in paesi murati e sicuri, dovettero trasferirsi in questo di S. Andrea.

Esiste tuttora in Virle l'antica e pittoresca porta di *Boni loci*, di Buonluogo, per cui si andava al non lontano Monastero di tale nome (1).

A perpetuarne la memoria della traslazione del monastero di Buonluogo e dell'unione a quello di S. Andrea di Chieri fu posta nella Chiesa la seguente iscrizione:

D. O. M.
DEI GENITRICI ET SANCTO ANDREÆ APOSTOLO
TRANSLATIS HUC BONI LOCI MONIALIBUS
XXVI JUNII MDXCVII
SS. MARIE ET ANDREÆ MONASTERIO NOMINE INDITO
ILLMUS ET REVMUS D. OCTAVIUS CARD. BANDINIUS
ABBAS CASÆNOVÆ
ET REVMUS D. CAROLUS BROLIA ARCHIEP. TAURIN.
PATRONI ET PERPETUI ADMINISTRATORES
PP. (2).

(1) Vedi AUDRITO, *Cronaca di Virle Piemonte*.

(2) Vedi *Pedem. Sac.* Vol. 2, p. 597. Seconda edizione.

Dove eravi l'antico monastero del fonte stivolato presso Chieri, ridotto poscia in case rurali ad uso di cascine, si vede ancora una fonte di tale nome coi suoi canali di piombo avente l'iscrizione:

HOC OPUS DUM VIVERET DA ZENOBIA
 GRISELLA A ROSIGNANO ABB^A FACTUM EST
 ANNO DNI 1750 28 7BRIS.

La detta fu Badessa dalli 8 maggio 1738 sino alli 11 maggio 1741.

Questa fontana è anche detta del Boia.

Ampio era il monastero e capace non solamente per le sessanta monache, che vi erano colle inservienti, ma vi era luogo anche per ricevere un discreto numero di educande, poichè le monache volentieri si prestavano a così nobile e cristiano ufficio e vi ricevevano donzelle delle primarie famiglie non solamente di Chieri, ma di tutto il Piemonte: spaziosi giardini lo circondavano, rendendolo ad un tempo delizioso e sano.

Te ampio e comodo era il monastero, magnifica era la Chiesa di nobile architettura dell'immortale Abate Filippo Juvara Messinese, che era proclamato il sovrano degli architetti, e l'architetto dei sovrani. Esso dei disegni di questa chiesa si gloriava. Era simile ma non uguale alla Reale Basilica di Superga, anzi dicevasi la Superga ingentilita e corretta.

Io posseggo la pianta della chiesa e del monastero colla vasta cappella interna.

Peccato che non sia rimasto il disegno della facciata. Pietro Fea da Casale, allievo di Giovanni Fea, avea fatta una pittura a guazzo su tela e l'espose nel 1820

col titolo *Ruine della Chiesa di S. Andrea* edificata sui disegni dell'Architetto Don Filippo Juvara, come si legge nel libro: *Notizie delle opere di pittura e scultura esposte nel palazzo della R. Università* a pag. 98. Torino, Stamperia Reale MDCCCXX (1).

Avanti la facciata, a darle maggior decoro aprivasi una assai vasta piazza semicircolare, che si può tuttora vedere. Tre erano gli altari e al maggiore vi era l'incona rappresentante gli Apostoli che ammiravano la loro Regina Assunta all'etereo talamo: bel lavoro del valente pittore Sebastiano Taricco da Cherasco, il quale aveva collocato in questo monastero una sua figliuola: il detto quadro ora si trova nella chiesa parrocchiale della Piovà. Nelle altre Cappelle vi erano quadri di buon pennello rappresentanti S. Benedetto, e S. Bernardo.

Nella volta sopra l'altar maggiore vi erano dipinti dal valente pittore veneto Gio. Battista Crosato diversi Santi Cisterciensi: esso pure vi aveva dipinte quattro finte statue: il Crosato era mirabile specialmente nelle prospettive: esso dipinse anche nel palazzo reale di Torino e alla Vigna della Regina.

I sedili del coro furono scolpiti da Carlo Sietto, di un paesello presso Varallo nella Valsesia abitante in Chieri, e vi lasciò il suo nome scolpito dietro i sedili.

Ora questo coro si trova al Carmine di Torino.

(1) Juvara Filippo nacque a Messina nel 1685, morì a Madrid nel 1735 o 36, ove lavorava per il Re di Spagna. Era anche stato al servizio della corte di Torino, da cui ebbe l'Abbazia di S. Pietro di Selve di Muleggio nel 1727 e venne creato Cavaliere Mauriziano. Ingegnere civile con patenti 15 dicembre 1714.

La mirabile chiesa di S. Andrea venne consacrata da Mons. Gattinara e vi si pose la seguente iscrizione:

ANNO DOM. MDCCXXXIII DIE XV AUGUSTI
 EXCELL.MUS ET REV.MUS D. FRANCISCUS ARBOREUS GATTINARA
 ARCHIEP.US TAURIN.IS ET MAGNUS R. M. ELEMOSYNARIUS
 ECCLESIAM HANC IN HONOREM BEAT.MÆ VIRGINIS MARIE
 ET S. ANDRÆ APOSTOLI
 CONSECRAVIT.
 ET DIES LXXX DE VERA INDULGENTIA IN FORMA ECCLESIE
 PRO DIE ANNIVER. IN POSTERUM ASSIGNATO DIE XXIV OCTOB.
 CONCESSIT.

Nel monastero vi era una vasca assai ampia di marmo per lavatoio delle mani con mascherone in mezzo e due stemmi posti lateralmente.

Vi si leggeva il seguente distico:

CORPUS AQUA ABLUITUR LACRYMIS COR CULPA CRUORE
 HÆC TRIA SI SUMAS BALNEA LOTUS ERIS.

Quest'urna di capacità di due brente e mezza d'acqua venne acquistata dal signor Biglione.

Preziose suppellettili, ricchi candelabri d'argento ornavano questo tempio; specialmente era ammirato un bellissimo trono per l'esposizione del Venerabile con cupolino di ebano, ricco d'intarsiature con lapislazzoli, agate, ed altre pietre preziose ed ornati d'argento.

Grande e bella era la cappella o meglio chiesa interna con tre altari, uno dei quali riccamente dorato e scolpito in legno fu portato a Torino e venne collocato nella cappella del Collegio di S. Francesco di Paola ed ora è in vendita presso un istituto privato.

In quest'altare vi era una statua della Madonna della

Visitazione, la quale venne solennemente coronata alla porta del monastero ai 22 novembre del 1631 da monsignor Ottavio Broglia Vescovo d'Asti coll'inter-vento dell'Infanta Margarita di Savoia Duchessa di Mantova e di Monferrato (1).

Nella facciata sopra la porta della chiesa si leggeva:

D. O. M.
 SANCTISSIMÆ IN CŒLUM ASSUMPTÆ VIRGINI MariÆ
 SANCTOQUE APOSTOLO ANDREÆ
 PATRONIS
 VETERIS INCOMMODA UT TANDEM REPARARENT
 CISTERCIENSES MONIALES
 APTIORE HOC LOCO TEMPLUM
 SACRANT
 ANNO SALUTIS MDCCXXXIII

In coro si leggeva, come dalla cronaca del Biscareto:

R. D. CLARICIA EX NOBILI MERCANTILUM
 STIRPE DELICHS MUNDI SPRETIS HUIUS
 MONASTERII ABBA PROPRIA IMPENSA CŒNO-
 BIUM HOC RESTAURAVIT. OBIT ANNO
 MCCCCXLII. ROGATE PRO ANIMA.

Ivi, sotto effigie:

OBIT D. ROLANDUS DE CHERIO CAPELLANUS
 PP. ET FUNDATOR HUIUS MONASTERII S. ANDREÆ
 ORDINIS CISTERCIENSIS ANNO MCCLXXXIX EIU
 ANNIVERSARIUM PIAQUE LARGITIO PAUPERIBUS
 UNIUS SEXTARII FRUMENTI IN PANE ET VINO
 SEXTARII DIMIDII ET EIUDEM MENSURE FABABUM.

(1) Vedi la magnifica statua di questa Principessa nel Santuario della Madonna di Vico presso Mondovì, opera, se non isbaglio, del Gaggini, il vecchio.

Per servire a Dio, lontana dai tumulti della corte e dai pericoli del mondo, si volle ritirare circa il 1763 in questo monastero, in cui visse con esemplare condotta alcuni anni, senza però professare l'istituto monastico, la Principessa Maria Ludovica Gabriella di Savoia figlia del Re Carlo Emanuele III e della Regina Polissena d'Assia.

Venuta a morte ai 22 agosto 1767, fu sepolta nei sotterranei del coro di S. Andrea vicina alle monache: si fecero solenni funerali di trigesima e l'orazione funebre fu recitata dal D. Giacomo Bonaudo Canonico della Collegiata. Le doppie chiavi della cassa mortuaria furono consegnate all'Abbadessa Donna Angela Margherita Trucchi.

Nel coro superiore venne posta una lapide di marmo bianco coll'iscrizione seguente:

MARIÆ LUDOVICÆ
E SÁDAUDIA
FILLÆ OPTIMÆ DULCISSIMÆ
HEIC UBI UNICE DEO VIVERE OPTAVERAT
IMMATURO FATO PRÆREPTÆ
CAROLUS EMANUEL REX SARDINIÆ
M. P. I.
AN. MDCCLVII
VIX. A. XXXVIII. M. IV. D. XXVII.

Quando venne demolita la chiesa, la sua salma fu trasportata nella cappella del Moreto, cimitero di Chieri.

La Principessa Maria Luigia (Ludovica), nel breve tempo che dimorò in questo Monastero, ebbe per Dame d'onore le Contesse Baronis di Chieri nata Balbiano e Faletti di Fossano nata Della Marmora. Per questa sua diletta figlia il Re Carlo Emanuele III eresse nella

Chiesa di S. Andrea una Cappellania con Messa quotidiana in suffragio della stessa; messa che poi venne traslocata nella Chiesa delle Rosine.

Nel 1823 il Re Carlo Felice ne fece con funebre pompa trasportare la salma a Soperga (1).

La predetta lapide l'ebbe poi il T. Montù, che la pose fra le altre della sua piccola galleria patria.

Al Monastero di S. Andrea venne incorporata la Chiesa antica e vicina di S. Pietro, per cessione fatta dalla Confraternita della Misericordia colle dovute licenze, con istromento 22 aprile 1678 rogato Vacheri; la Chiesa di S. Pietro esisteva già nel 1461.

Il Monastero aveva circa 60 mila lire di reddito.

Degna di tempi barbari fu la distruzione di questa magnifica chiesa, distruzione lamentata non solamente da tutti i buoni, ma eziandio dai semplici ammiratori della soda e bella architettura. Essa per spirito irreligioso e di devastazione, nella rivoluzione francese, venne rovinata disperdendo preziose memorie e oggetti di belle arti, che racchiudevano non solo questa chiesa col suo monastero, ma anche le altre tutte; però ad onore del vero li distruttori non erano di Chieri, eccettuato un solo che finì miseramente, conosciuto ancora da molti, che se ne ricordano. Si vuole che si fosse ottenuto da Napoleone un decreto per conservare la Chiesa di S. Andrea, ma che venisse trattenuto a Torino. Tanto è potente nel cuore umano depravato il sordido interesse, e l'odio antireligioso.

(1) Vedi PASTORE, *Storia di Soperga*, pagg. 75 e 257, della quinta edizione.

CALENDARIO, MARTIROLOGIO E NECROLOGIO

di S. Andrea.

Oltre i libri corali, e di divozione, pergamene e carte relative al Monastero le Monache Cisterciensi di Sant'Andrea accuratamente custodivano nel loro archivio un codice membranaceo, che una loro nobile e ricca consorella avea fatto trascrivere a proprie spese.

Credo di fare cosa grata all'erudito lettore notando qui le cose principali di questo codice, ed i nomi e le date delle Abbadesse, Priore e Monache, che possono interessare tante famiglie. Per agevolare la stampa si usano caratteri comuni.

Il codice è membranaceo in folio scritto con bel carattere gotico quadrato. Le iniziali e le intestazioni sono in minio del secolo XV. Sono fogli 102 cioè facciate 204. Comprende il *Calendarium et martyrologium secundum quod canit Ecclesia Cisterciensis ad usum monasterii sancti Andreæ de Cherio et abatiæ monialium eiusdemque Ordinis Cisterciensis. Prologus in Regula Beati Benedicti abbatis, etc.*

In margine al *martyrologium* (quivi detto *matrologium*) vi fu scritto un *necrologium* delle monache.

Il calendario comincia col gennaio, il martirologio dalla vigilia del Natale, le Epatte sono secondo l'uso antico e prima della correzione gregoriana.

Ai 25 dicembre la nascita del Redentore è espressa in modo più breve di quella del martirologio romano cioè: *Jesus Christus filius Dei in Bethleem Jude nascitur anno Cesaris Augusti quadragesimo secundo ebdomada*

iuxta Danielis prophetiam sexagesima sexta. Olimpiade autem centesima nonagesima tertia. Eodem die, etc.

Ai 26 dicembre vi è notato con carattere rosso:

Obiit domina Bartholomea de Parpagis monacha.....
(Parpaglia). 1549 28 dicembre ob. D. Philippa de Marcandilio monacha. 5 jan. Alasina de Ciaviglio. 10 jan. 1508 D. Biatrexina de Vuarchis priorissa (Vasco). 1599 Biatris Bernessa. 16 jan. D^a Helena... 17. D^a Bartholomea de Vicono (Vigone). 18 gen. 1546 D^a Anna de Giaglione mon. Aluys de Opeciis de Vicono. Obiit dominus Rolandus de Cherio Capellanus pape et fundator huius monasterii Sancti Andree Ordinis Cisterciensis M^oCC^oLXXXVIII. Fiat anniversarium et elemosina pauperibus. Unum sextarium frumenti puri de pane. De vino puro mina una et de fabis mina una, die 20 jan. M^oCCCLXXXVIII Obiit D. Joannes de Espe Capellanus huius monasterii. D. Heleneta de Salomonis — D. Johannina de Villa Priorissa. 1574. Ob. D. Francisca de Revigliasco mon. 17 Jan.

1587. 27 Jan. ob. D. Anna Bentia ab^a. 1 febr. ob. D^a Madalena Provana de Carignano 1545. — D^a Coraina monacha.

1578. 4 feb. ob. D. Ludovicha Bentia monacha. 1543. 6 feb. ob. D. Elisabetha Buscheta Abbatissa — 14 feb. 1470 D. Margarita de Solario 1470 14 feb. — 16 feb. D. Aliasota de Simeonis.

3 mar. ob. D. Odonini de Montefarcono (1). — 4 mar. ob. D. Ellena de Luserna. 6 D. Janota de Vagnonis 1522.

Sotto i 7 marzo. In Campania monasterio Fosse nove Ordinis Cisterciensis depositio beati Thome Confessoris

(1) L'Odonino, morto ai 3 di marzo, era uno dei signori di Monfalcone, castello vicino a S. Maria della Scala presso Chieri.

de Aquino et egregii doctoris (1). Anno 1416 8 mart. ob. Fr. Anthonius de Gambiano (Cambiano) prepositus S. Andree. 1563. 9 mar. D. Marghereta Cavoretta. — 16 mar. 1599 D. Ortensia Romagnana — D. Elena de Asti. — 19 mar. soror Livia Caterina Sandiliana novitia — Ai 21. Apud castrum Cassinum natalis S. Benedicti Abb. Soror Lulvisa de Cassano novitia — 1576 28 mar. D. Dalphina de Vagnono de Trufarello Priorissa — 1518 30 mar. D^a Catharina de Bentiis Priorissa — D. Anna de Brogliis 1403 — 1602 Sor Lussiana Ranota novissa — D. Blanchetta de Barbis monacha (forse de Balbis) 12 apr. D. Maria de Revillascho mon. 1539. 13 apr. 1563 Lucretia de Scalenghe — 21 apr. Mccccxxxii ob. R. D. Claritia ex nobili Mercantilium stirpe deliciis mondo spretis huius monasterii abbatissa. Propria impensa cœnobium hoc restauravit. Rogate pro anima. — 24 R. D. Jordana de Gribodengis (Gribaldenghi) abbatissa 1446. — 29 apr. Beati Roberti Abbatis: fundator primus Ordinis Cisterciensis. — 1^o mad. 1505 D. Parpalia Maria Abat. — 1537 1 madii D. Anna de Barbianis (Balbiano). — 2 mad. D. Margarita de Scalengis 1523. — 8 mad. 1565 Margarita Dodolla (Doli) — 1571 9 mai D. Lionora de Lucerna — 13 mai D. Petrosina de Buschettis. — D. Jacomina Brocha. Jacobina de Botis. — 1 junii D. Ludovica de Dodolis 1550 — 1540 Soror Firina de Simeonibus novitia.

(1) Chi registrò questa notizia e non avendo fatta alcuna osservazione, forse credette che l'angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino, Domenicano, morto ai 7 marzo 1274 nel Convento di Fossa Nuova, rinomata Abbazia dei Cisterciensi nella Diocesi di Terracina, ove era caduto malato, fosse dell'ordine Cisterciense.

8 junii in oppido Cherii Sancte Genesie Virginis, obiit D. Thomena de Opitiis de Vigono 1518 — D. Biasina Priorissa de Ast. 21 jun. 1564 ob. R. mus D. D. Ludovicus Bassus abbas Cistercii generalis eiusdem Ordinis in monasterio Pogliole monialium.

22 Jun. Obiit soror Margarita de Predomis de Thaurino novitia de peste (forse nel 1566 o 1576) — 30 D. Anthonina la Bonaria monacha.

2 Jul. D. Margarita de Bertonis de Thaurino Priorissa S. Andree MCCCCLXX et fiat anniversarium pro ea, quia dimisit monasterio XX bestias ovinas. — 3. Ob. D. Bruneta de Becutis de Thaurino mon. — 3. Ob. R. D^a Jolant Abadesa d' Aschalinge (di Scalenghe) 1536. D. Anna de Gachis mon. que dimisit iornatas septem boschi monasterio. — 13. D. Margarita de Parpagis (Parpaglia) mon. — 19 D. Franceschina de Marchandilis. — 20. D. Leoneta de Bouetis. — 1605. Ob. D^a Clara Broglia mon. 23 jul. — 1 aug. D. Luchina de Bullio mon. 1512. — 1445 13 aug. Ob. R. D. Johanna de Villa Abbatissa.

Pridie idus aug. Eodem die traslatio corone dñi nri ihu xpi.

14 aug. Ob. D^a Iacobina de Balbis de Cherio que fecit fieri hunc librum martirologii — 16. D^a Toschana de Balbis — D^a Violant de Rubiana mon. 1537. 21 D. Iacobina Galiera 1551. — 22 D. Cathelina de Piscibus 1508 — 22 aug. 1442 R. D. Clarissia abbatissa S. Andree (1). — 24. 1512 Ob. Hyoland de Thaurinis pupilla (educanda) — 26 sor. Thonina de Rascheriis (novizia) 26 D. Ianina de Ducibus mon. 1493 — D. Santina de Balbianis mon. 30 aug. 1536.

(1) È una ripetizione dell'Abadessa Clarissa con differente mese.

3 sept. 1572 Venerabilis Catina de Reviliasco cantatrix — 1553. 8 sept. D. Luvizeta bola (Bolla) mon. — 1592 Soror Caterina Damiana novitia — D. Anna Sandigliana mon. cantatrix — 18 D. Iacobina Vagnona Priora. — 1594. 10 sept. D. Margarita Sandra Priorissa — 1558. 19 sept. D. Stevenina de Gribaudis — D. Leoneta de Sapientibus. — 1617 D. Bartolomea de Peyres — 24. D. Catterina Dodola Priorissa 1557 — (24 sept.) VIII kal. oct. Conceptio S. Iohannis Baptistæ — 27. 1610 D. Anna Peraviva — 29. D. Andrietta abbatissa (1) — 2 oct. 1483 D. Margarita de Galieris. — D. Andretta de bland. (forse Blandrate) monacha — 1484 D. Varana de Gribaudengis — D. Avanturina de Reuiliascho mon. 1538 — 9 oct. D. Andrieta Dodola 1556. — Maria De portez mon. 1521 — 14 oct. D. Toscana de Balbis priorissa (forse la stessa sopranominata Catterina) — 1573 18 oct. D^a Caterina de Oeza abbatissa S. Petri Ord. S. Benedicti in civitate Tarini (Taurini) qui quidem dicta Abbatissa p. suo voto se transtulit et dedicavit in cenobio isto qui vocatur S. Andree Ordinis Cisterciensis et dedit pro remedio anime sue dicto monasterio scutos quinquaginta.

1539. 24 oct. Ob. soror Casandra Provana novitia — 1555 8 nov. Ob. Venerab. D^a Bertolomea de Scalengis cantatrix — pridie idus nov. R. D^a Iohannina de Asinariis que multa dedit monasterio. — 23 D. Halyana de Gribadis anno 1513 — 29. 1599 D. Lucia Buscheta mon. 1549 ult. nov. Sor Ludovica Buscheta novitia.

1 dec. 1533 D^a Agnes de Bentiis priorissa — 3 nov. D. Iacobina pupilla de Sancto Damiano — 7 dec. D.

(1) Forse la stessa che altrove è detta Andreietta di Romanogmano Abatissa.

Gabrielina de Prato. — 4 dec. D. Catherina de Gribaudenghis — Dompnus Ioh̄es de sancto Gallo Capellanus huj. mon. 1511 — 12 dec. D. Catherina de Buschetis — 1543 15 dec. D. Lionora de Brogliis — 1563 13 dec. D. Maria de Scalengis Abba. — 17 dec. D. Alexina de Gribaudis — 21 D. Gadona Priorissa d' Aleggiano (Arignano). Ultimo dell' anno. Obiit D^a Johanna de Revilascho Abbatissa.

Istud Matrologium est ad usum monasterii monialium Ordinis Cisterciensis et Abbatie nominate sancti Andreae de Cherio. Quod matrologium fecit scribi sumptibus propriis et redditibus suis ad honorem almi tonantis et intacte Virginis eiusque matris nec non ad decorem sanctissimorum confessorum scilicet Beati Benedicti et B. Bernardi Venerabilis religiosa et nobilis Domna Jacobina de Balbis de Cherio. M.CCCC.LXXII die XII mensis junii.

Anno Domini 1477 die XII^a septembris Venerabilis et Domna Jacobina de Balbis de Cherio monacha abbacie sancti Andree eiusdem loci Cherii fecit compleri hanc librum sumptibus suis pro quo exposuit omnibus computatis florenos XIII et grossos III^{or} quem etiam librum intendit dare et offerre praedicto monasterio sancti Andree.

Essa morì ai 14 d'agosto dopo il 1477, ma non vi è notato l'anno.

Vi è la seguente aggiunta al martirologio con carattere di qualche monaca.

Anno Domini 1603 die 7 apr. obiit donna Margherita Berneza — 1605 28 feb. D. Modesta Berneza.

1607 25 agosto. D. Jeronima Asinara priorissa.

160... 5 oct. D. Anna Peraviva. 1608 D. Angelica Maria Bensa — 1622 12 maii D. Margarita Cambiana.

1622 21 maii. D. Paula Francesca Fissora.

1612 3 sept. D. Maria Anna Bensa — istesso anno
8 7bre D. Gertrude Villa — id. 20 7bre. Soror Ufrasia
Perlasca — id. 10 8bre Soror Juliana Cavoretta — id.
5 ott. D. Maria Benedetta Cavoretta — id. 4 nov.
D. Silvia Balbiana.

1613 29 7bre. D. Maria Caterina Ranotta.

1614 25 nov. D. Geronima Quarina.

1615 4 apr. D. Anna Caterina Moroza.

1615 23 jun. D. Geronima Margarita Brolià.

1615 24 jul. obiit Lelia Argenteria Abatissa. Era
stata eletta nel 1592.

1615 10 sept. D. Bianca Palavicina Coconata. Era
figlia di Ercole Radicati Pallavicino conte di Cocconato
sig. di Passerano. La dote di monaca si fece nel 1589
con istr. ai 9 di maggio essendo testimoni il Magn. e
Rev. Giacomo Galliero Prot. Apost. e Vicario For. di
Chieri, il sign. Domenico Radicati dei Conti di Coc-
conato sign. di Primelio, ecc. Essendo badessa le
Rev. Madonne Silvia Balbiana Badessa, Sandria Trotta
Priora. La dote fu di scudi 200 da fior. 10 e mezzo.

1616 17 aug. Soror Joanna Catarina Cavoretta.

1617 22 jul. D. Andriana Margarita Valperga.

1622 3 junii D. Laura de Sandiliano.

1622 4 jun. D. Anna Petronilla di Galamana.

1622 8 jun. Soror Antonia Lignana.

1622 ... D. Petronilla Tavana.

1622 28 oct. D. Margarita Jeronima Batuela.

1624 16 jun. D. Cecilia Casasca Orghanista. Può
anche essere Casata.

Et sic est finis gloria Trinis.

Segue unito il seguente libro con bello e grosso
carattere della stessa mano del Calendario e del

martirologio con questo titolo: « *Incipit prologus in regula beati Benedicti Abbatis. Ad usum incliti monasterii Sancti Andreae de Cherio Ordinis Cisterciensis et Taurinensis diocesis.* » Nella lettera iniziale **A** di *Ausculda, o fili*, vi è miniata entro l'arma dei Balbo cioè d'oro a cinque bande d'azzurro con due pesci, forse Barbi per rendere parlante lo stemma, oppure per denotare che la madre della Donna Giacobina Balbo, che fece comporre il Codice, era dei Balbiano.

Le altre iniziali sono semplicemente in rosso.

Sono 4 quinterni di 5 fogli caduno: è mancante forse di un quinterno, cioè sono 80 pag. Dalla detta arma si viene a conoscere che la suddetta fece anche scrivere questo codice della Regola quantunque non sia indicato, perchè mancante in fine.

Nell'iniziale **A** del Martirologio vi è anche un pesce con foglie.

Fra le antiche monache vi è nominata D. Beatrissina sorella del nob. Bernardo Buschetti nel 1446.

Le monache avevano un Breviario loro proprio stampato col titolo: *Officia propria Sanctorum Ord. S. P. N. Benedicti etc... ad ritum Romanum iuxta decreta S. R. Congr... 1688 et 1691 ad usum monialium SS. Marie et Andreae Ord. Cisterc. Civitatis Cherii... Concessa piis precibus RR. DD., scilicet D. Ursulae Caterinae Robiae et D. Mariae Alexandrae Richelmi abbatissarum praedicti monasterii. Anno 1691 Taurini MDCXCII in-4° Typ. Jo. Baptae Zappatae.*

Ad istanza della detta Badessa Orsola Robbio il Canonico Petrino Aghemio Abate di S. Mauro raccolse memorie di S. Andrea dai 25 giugno 1597 al 1674 che lasciò ms. V. *Pedem. Sacr.* Vol. 2, pag. 809.

ANCORA PICCOLE OSSERVAZIONI AL CALENDARIO.

18 martii — Anniversarium Honorii Papæ.

25 junii — Taurini Sancti Maximi Episcopi et Confessoris.

14 julii — Anniversarium Ricardi Regis.

11 julii — Translatio Sancti Benedicti.

Avanti il 5 agosto è stato notato in margine: — In civitate Bononiæ Beati Dominici Confessoris Ordinis Prædicatorum.

15. — Obiit Dñus Jacomellus de Melanesiis Capellanus.

20 agosto, vi fu aggiunto in fine della pagina ov' è nominato San Filiberto Abate: — Item et beatissimi patris nostri Bernardi de Castro Fontanis Abbatis Cenobii Clarevallis.

27 — Octava Sancti Bernardi Abbatis.

28 — Apud Taurinum Sancti Secundi Martyris.

6 oct. — Anniv. Regis et Regine Castelle.

4 oct. — Item depositio Beati Francischi Confessoris.

7 oct. — Anniversarium Ludovici Regis Franciæ.

Ai 21 di dicembre si notano ore 18 di notte e 6 sole ore di giorno, ma nel Piemonte il giorno più breve è di 8 ore e mezza circa; onde si può arguire, che questo calendario fu copiato da un altro più antico e composto in altri paesi, come giustamente osserva l'erudito Padre Verani, altrove lodato, che visitò questo codice.

Qui finisce il codice del monastero di S. Andrea, che conservo fra i miei libri più preziosi.

CHIESA E CONVENTO DI S. ANTONIO.

Entrando in Chieri dalla porta verso la collina prima a trovarsi è la bellissima Chiesa di S. Antonio Abate, già Precettoria Prevostura e poi Commenda dei Monaci Antoniani.

Stabilito l'Ordine Ospitaliere dei Canonici Regolari di S. Antonio l'Egizio nel 1095 in Vienna nel Delfinato, da Gastone Cavaliere (altri dicono nel 1070), non tardò a propagarsi in Piemonte per opera specialmente di Umberto II Conte di Savoia (morto nel 1103) a motivo dei grandi benefizii, che recava quell'Istituto all'umanità sofferente ed ai pellegrini.

La più antica memoria di S. Antonio in Chieri, che io conosca, si è del secolo XIII: un Scalambro Grimaldi Preposito di S. Antonio: probabilmente era un Precettore dei canonici regolari Antoniani.

Fr. Enrietto de' Signori di Lucerna precettore nel 1360 nomina in suo procuratore Matteo Balbo.

Nel 1399 ad istanza di Amedeo VIII Conte di Savoia venne eletto Precettore di S. Antonio F. Nicolao Della Ripa Canonico di S. Antonio dell'Ordine di S. Agostino della Diocesi di Vienna.

Nella facciata della vecchia chiesa di S. Antonio vi era la seguente iscrizione:

BELLI INIURIA
NEGLECTAS HOSPITALES AEDES
UT COETERA INSTAURARI
D. ANTON. PRÆCEPTOR
BERNARDINUS LUNELLUS
A CLARASCO CURAVIT
MDLXXVII
PEREGRINORUM COMODO

Quando venne trasportata detta lapide vi si aggiunsero le parole seguenti:

HIC LAPIS EST CHERIO PATRIÆ
TRANSVECTUS IN ÆDES
AN. D. MDCLXXV

Nella lapide vi era anche scolpito lo stemma dei Lunelli da Cherasco, Conti di Cortemiglia, che è: d'azzurro a tre crescenti montanti d'argento, due e uno; col capo degli Antoniani, che è il Tau.

Sopra la porta della Chiesa o del Convento di S. Antonio venne posta la seguente iscrizione coll'arma di Alessandro Riario Bolognese dei Marchesi di Castelletto creato Cardinale nel 1578.

ALEXANDER RIARIUS CARDINALIS
COMENDATARIUS CUM AD
HISPANIARUM ET PORTUGAL. REGNA
LEGATUS PROFICISCERETUR
INSTAURARI FECIT ANNO
DOMINI MDLXXX

Venuta poi la Commenda in possesso dei Missionari, come si dirà in appresso, venne aggiunto alla detta iscrizione quanto segue:

VETUSTATE PENITUS DIRVTA
DOMUS TAURINI CONGREGATIONIS MISSIONIS
A FUNDAMENTIS EREXIT
AN. DOMINI MDCCLVI

e ciò s'intende per la casa rurale della detta Commenda. Simile iscrizione venne ripetuta su quella di Chivasso.

Nel 1380 il Precettore di S. Antonio supplica, perchè gli sia conservata l'immunità dovuta ai beni dell'Ordine, e si parla anche ivi dell'Ospedale.

Frate Michele Vasco di Chieri dell'Ordine Antoniano è nominato in una causa col Vescovo nel 1387.

Nel 1440 è limitato il permesso di tenere animali suini al numero di quattro.

Il Precettore ottiene un sedime per costruirvi un campanile nel 1445, forse è quello tuttora esistente.

Il Comune nel 1451 permette al Precettore d'acquistare 100 giornate di terreno a favore della Cappella di S. Catterina con esenzione dalle taglie, mediante che si celebri ogni giovedì una messa, ed a memoria di ciò si metta una lapide collo stemma del Comune.

Falco o Fulco Giacomo di Quinzenio era Precettore nel 1454.

Antonio Porta, al quale successe il Rev. Frate Claudio Porta del Delfinato, Precettore di Chieri, morto nel 1511 il 1° novembre.

Nel 1522 e 1532 Guglielmo Asinari di Camerano era Precettore. Gli Antoniani portavano sull'abito nero il Tau, ossia T, di panno di colore azzurro, non per indicare il Tau del Profeta Ezechiele, ma piuttosto per rappresentare una trivella, o meglio stampella con cui gli ammalati del fuoco sacro, terribile epidemia, detta anche fuoco di S. Antonio, potessero reggersi.

Nel 1579 era già questa Precettoria eretta in Commenda, poichè si trova che l'Eccellentissimo Guido Panciroli Lettore Primario di leggi in Torino era procuratore dell'Ill^{mo} Cardinale Riario commendatore perpetuo di S. Antonio di Chieri e di Chivasso.

Nel 1582 era procuratore del suddetto D. Muzio Secus (?) di Piacenza dell'Ordine Gerolimino.

Maurizio di Savoia Cardinale figlio quartogenito di Carlo Emanuele I commendatore di S. Antonio introdusse, in S. Antonio i Padri della Compagnia di Gesù,

che prediliggeva nel 1622, e nel 1629 il detto Cardinale ottiene che il comune concedesse ai detti Padri l'uso dell'acqua del pozzo esistente presso la loro abitazione. Nel 1774 si fece la fontana d'acqua viva nella piazza del Piano.

Nel 1626 il comune acquista la casa del fu Antonio Argentero, ove già da due anni prima si era stabilito il collegio.

I Gesuiti stabilirono ivi il noviziato: ed innalzarono la bellissima chiesa, che vi si vede, coi disegni dell'immortale Juvara, probabilmente modificati; essi non la terminarono perchè soppressi nel 1773.

La facciata fu fatta nel 1767 come si vede dall'iscrizione in caratteri di bronzo ivi posta:

D. O. M.
D. ANTONIO ABBATI
MDCCLXVII

Vi sovrasta il monogramma in ferro del Santissimo Nome di Gesù, stemma usato da quel sacro Ordine.

Eressero pure una grandiosa e comoda casa, ove si ammirano lo scalone e la grande sala.

Ad attestare la loro riconoscenza verso il munifico cardinale principe Maurizio, i Padri ne fecero scolpire egregiamente il busto marmoreo colla seguente:

SERENISSIMI PRINCIPIS MAURITH
A SABAUDIA
QUOD SOCIETATEM JESU
CUIUS DOCTRINAM ATQUE PIETATEM
A PUERO HAUSERAT COLUIT UT MATREM
CUIUS ALUMNOS
HAC PROBATIONIS DOMO EXCEPTOS
AMAVIT UT PATER
MATERNI AMORIS PATERNÆ BENEFICENTIÆ
M.

Nel salone vi era il ritratto del Cardinale in piedi di buon pennello coll'epigrafe:

MAURITIUS PRINCEPS
CARDINALIS DE SABAUDIA
DOMUS PROBAT: CHER:
SOC: JESU FUNDATOR
MDCXXVII.

Nella soppressione del 1773 vi furono introdotti i Minori Osservanti e vi stettero sino alla soppressione generale del 1802. Essi cambiarono l'iscrizione in questo modo:

MAURITH A SABAUDIA
MUNIFICENTISSIMI PRINCIPIS
HUIUS COENOBII FUNDATORIS
MONUMENTUM
F F. M M. OBS.
RENOVAVANT 1776

Il detto busto venne indegnamente nella rivoluzione guasto, esiste ancora la parte superiore del capo appena riconoscibile.

Quando il Cardinale Maurizio fondò il Noviziato l'eloquente Conte e Cavaliere di Gran Croce, Abate Emanuele Tesauero fece il *Panegirico sacro: la Magnificenza, detto al Ser.^{mo} Principe Cardinale Morizio di Savoia nel giorno che fondò il Novitiato della Compagnia di Giesù in Chieri l'anno 1627*. Vedi Panegirici del detto Tesauero stampati dal Zavatta nel 1659 in due volumi, ove si trova pure l'orazione funebre recitata dallo stesso nel Duomo di Torino ai 24 ottobre 1657

nelle Esequie del Principe Maurizio (già Cardinale) intitolata il *Cilindro* (1).

Essendo morto il Principe Maurizio ai 4 ottobre 1657 i Gesuiti riconoscenti celebrarono sontuosi funerali, ed il P. Scoto Alessandro Chierese, che fu Rettore del Collegio di Torino, ed amico del B. Sebastiano Valfrè, ne disse l'orazione funebre stampata in quell'anno dal Zappata col titolo: *La Staffetta del dolore*.

Fra gli ultimi commendatari di Chieri e di Chivasso trovo D. Antonio di Savoia figlio di Carlo Emanuele I e di Donna Margarita di Chatelard e di Rossiglione Marchesa di Riva morto nel 1688 ai 24 febbraio, e perciò fratello consanguineo del Card. Maurizio. Il detto D. Antonio era investito di diverse Abbazie: il ritratto dello stesso si trova inciso dal Tasnieri nell'opera: *Recueil des Bulles de S. Michel de la Cluze*. Turin MDCLXX.

D. Antonio rinunziò ambedue queste Commende di

(1) Maurizio di Savoia nacque il 10 gennaio 1593 dal Duca Carlo Emanuele I il grande e dall'Infante Caterina d'Austria sua prima moglie. Da giovine vestì la porpora cardinalizia, alla quale rinunziò per sposare nel 1642 Ludovica di Savoia sua nipote. Protesse i dotti e fondò l'Accademia letteraria dei Solinghi, che stabilì alla Vigna poi detta della Regina presso Torino, morì li 4 ottobre 1657 e venne sepolto prima in S. Giovanni di Torino, poi traslocato a S. Michele della Chiusa: il suo cuore si trova nella Cappella della Madonna Ausiliatrice in S. Francesco di Paola con iscrizione, ove si vede il suo ritratto in bassorilievo di marmo, con quello della Principessa Ludovica, la quale eresse la detta Cappella per ordine dello stesso. Ebbe per maestro il celebre Abate e Conte Emanuele Tesauero.

Chieri e di Chivasso nel 1651 a Mons. Giovanni da Arenthon d'Alex poi Vescovo di Ginevra morto nel 1695.

Questo poi le uni coi dovuti permessi nel 1671 al Seminario di Annecy diretto dai Signori della Missione.

La lapide della consacrazione della chiesa di S. Antonio di Chieri fu posta dietro il coro:

EXMUS ET REVMUS DNUS FRANCISCUS
LUCERNA RORENGUS DE RORA
REG. ELEEMOSINARIUS ARCHIEP.
TAURINEN. TEMPLUM HOC
REVMO. MINISTRANTE CAPITULO
RELIQUIIS SS. GRATI ET VICTORIS
IN ARA M. INCLUSIS
SOLEMNITER CONSECRABAT
VI IDUS AUGUSTI MDCCLXXVI

Nel coretto dalla parte del Vangelo vi era la seguente iscrizione:

D. FRANCISCUS HERNISECH BOEMUS
LEGION. ZITHEN CENTUR. RE MILITARI PRESTANS
SED PIETATE IN DEUM PRÆSTANTIOR VIVENS S. SYNAXI
MULTOTIES IN HEBDOMADAS SINGULAS HEIC REFECTUS
PLURIMISQUE HORIS IN PRECIBUS ET GEMITIBUS FUNDENDIS
INTENTUS QUIESCIT. OB. 20 JUNII 1783.

Il suddetto era colonnello di un Reggimento alemanno al servizio di S. M., e morì in casa del Conte di S. Raffaele.

Appiè dei gradini dell'altare maggiore, sopra lapide:

SOCIETAS JESU
SUORUM
OSSIBUS CINERIBUS
REVICTURIS

La chiesa è di una sola navata con quattro cappelle laterali: la volta è ornata di bei stucchi: nel mezzo di essa Vittorio Blanseri, Torinese, nato nel 1735, morto nel 1775, distintissimo allievo del cav. Beaumont, vi dipinse S. Antonio portato in gloria: è anche lo stesso autore delle tre incone che sono in S. Pelagia a Torino.

L'altar maggiore è alla romana: vi è la statua in legno di S. Antonio portato dagli angeli, di assai buon lavoro.

Nelle Cappelle laterali vi sono le incone di S. Ignazio, S. Luigi e S. Francesco Saverio; quelle di S. Stanislao e di un altro Santo fatta nel 1847, si crede un capolavoro del Cav. Giovanni Marghinotti da Cagliari, Professore nell'Accademia Albertina, il quale dipinse anche nel Palazzo Reale a Torino, in Sardegna ed in Spagna, lo stesso dipinse anche qui i due ovali dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria molto pregiati, e si crede che quelli che si vedono ai Santi Martiri in Torino ne siano una copia.

Il detto Marghinotti morì ai 20 gennaio 1865.

Nelle due altre Cappelle si vede l'incona della Concezione, e quella della Sacra Famiglia, la quale fu dipinta dal Marchisio, il padre, allievo del Cav. Beaumont.

I lavori di stucco sono del Barelli.

La chiesa venne terminata dai cornicioni all'ingiù dopo il 1773 dall'architetto Bernardo Vittone, essendo capomastro Carlo Isolabella, il padre, il quale la stuccò in parte.

Il Blanseri suddetto dipinse pure la chiesa di Santa Maria a Racconigi, e delinè il rame che rappresenta il B. Sebastiano Valfrè nell'atto di ricucire la SS. Sindone, inciso da Stagnone in Torino.

La chiesa vecchia di S. Antonio, quasi della capacità

della presente, era a tre navi con tre altari in fronte, e due laterali.

Vi era la Cappella della Santa Casa di Loreto eretta nel 1642 ai 23 di luglio e vi si fece una novena per ottenere la pace.

Vicino al campanile vi era la Cappella di S. Giovanni Evangelista e di S. Caterina dei Signori Bertoni.

Quella di S. Nicolao era dotata per testamento del Sig. Giacomo Balbiano d'Andezeno nel 1465 ai 5 di aprile.

Essendosi ottenuto ad istanza del Prevosto e del Capitolo di Chieri dalla S. Congregazione de' Riti nel 1718 ai 27 aprile la facoltà di celebrare la messa e l'ufficio del Beato Luigi Gonzaga per tutto il Clero Secolare e Regolare della Città nel giorno festivo di detto Beato, si dedicò un altare vicino al maggiore in S. Antonio; in progresso di tempo si celebrò la festa altrove. Il quadro rappresentava S. Luigi fanciullo comunicato da S. Carlo Borromeo. S. Luigi venne pure eletto Comprotettore della città, come oriundo da questa per la madre Marta Tana, e venne dipinto dal Carrera per ordine del Municipio sopra il Palazzo di Città.

Il grandioso salone, ed il bello scalone sopracitati vennero fabbricati nel 1709, essendo Rettore il Padre Giomon, e Procuratore il P. Revelli.

Sono da ammirare le stazioni della *Via Crucis* lavorate in scagliola a bassorilievo del Gio. Battista Bernero da Cavallermaggiore, nato nel 1736, morto nel 1796, valente scultore del Re e Accademico di scultura e pittura.

È pur degno d'osservazione degl'intelligenti l'antico pulpito scolpito in legno di bellissimo disegno gotico con figure, fra le quali quelle di Sant'Antonio e di San Paolo, primo eremita, ed il corvo che loro reca un

pane dimezzato: vi si vede lo stemma della croce piena con il Tau nel lato sinistro.

Più recenti sono li confessionali, ma assai ricchi di scoltura.

In un andito poi si vede la statua di S. Francesco Zaverio, Apostolo delle Indie, nell'atto che rende a Dio l'anima sua in una déserta isola, Sancio, in vista della Cina, ove andava a recare il lume della fede e della civilizzazione a quei popoli, ai 3 di dicembre del 1552.

In una sala del Convento si conserva un quadro dipinto dal Pelleri di Carmagnola, che vi lasciò scritto: *Pelleri pinxit*, e che vi ha espresso i ritratti al vero del Conte Oliveri Silvestro, il quale riceve dal suo figlio Gio. Battista della Compagnia di Gesù la pianta della *Fabbrica degli Esercizi*, che lo stesso eresse a Torino a Porta Nuova nel 1718 e vi è scritto:

JOANES BAPTA OLIVERIUS SOC. JESU
COMITI SYLVESTRO PARENTI OPTIMO
HUIUS ÆDIS
MENTEM ET TYPUM.

Questo quadro venne dalla detta Fabbrica, ove sulla porta della sala vi è il busto con iscrizione del suddetto Conte Oliveri.

Oltre l'Ordine Monastico suddetto, altri Ordini Civili e Militari sorsero coll' invocazione di S. Antonio in Europa, e persino nell' Etiopia nell' Impero del Prete Gianni, ma credo che ciò sia una favola.

I Canonici Antoniani possedevano diversi conventi in Piemonte: speciale menzione si deve fare di quello

di S. Antonio di Ranverso, tra Rivoli ed Avigliana, che è monumento d'arte; nella chiesa dello stesso s'ammira un bel trittico del valente Difendente De Ferraris da Chivasso, autore del trittico del nostro Battistero, degno per ogni riguardo di venire ristorato.

In Ranverso si conserva tuttora la facciata e la porta della Leproseria, od Ospedale, con bellissimi ornati in cotto di disegno gotico.

I Padri della Compagnia di Gesù furono ristabiliti nel 1823, e vi stettero sino al 1847 o 48 ultima soppressione; ora essi riacquistarono all'incanto coi propri danari ed occupano come privati la chiesa e casa di S. Antonio.

Lustro di questa casa vive tuttora nella sua onorata vecchiaia l'egregio Padre Luigi Pellico, fratello del grande Silvio morto a Torino il 1º gennaio 1854 nel palazzo della Marchesa Barolo, ove gli fu posta una lapide.

Una loro sorella, Giuseppina, morì il 1º giugno 1870 in Chieri d'anni 72, che scrisse e tradusse alcune opere di pietà: essa fu direttrice per molti anni del R. Istituto delle Rosine.

Qui registro l'elenco dei Padri Rettori del Noviziato di Chieri.

Sandiliano Ottavio nel 1630 — Calleri Pietro Maria 1635 — Ceveris Giacomo Filippo 1639 — Tana Luigi di Chieri 1642 e 1651; esso stampò nel 1650 il *Freno* alla lingua come dissi altrove. Magnone Leonardo 1648 — Genta Pietro Antonio 1638 — Fresia Cesare 1660 — Ippolito di S. Giorgio 1667 — Pallavicino Antonio 1672 — Manassero Amedeo 1675 — Dabrais Gio. Francesco di Nizza 1677 (1) — Robbio

(1) Fece costruire in legno con colonne a vite il vecchio altare maggiore.

Federico Maria di Chieri 1694 — Paglieri Pietro Antonio 1697 — Odifredi Martino Antonio 1698 — Oliveri Giuseppe Antonio 1707 — Simone Ludovico 1708 — Demagistris Antonio 1718 — Giuseppe Ignazio Gozio 1721 — Tarico Giuseppe Maria 1734 — Incisa Giuseppe Francesco 1743 — Natta Giorgio Maria 1750 — De Ambrosi Ignazio 1760 — De Villa Giuseppe 1772. Dal ristabilimento della Compagnia (1). Bellotti Giuseppe di Lucca 1823 — Rizzi Lorenzo d' Udine 1830 — Lolli Giuseppe Maria d'Imola 1839. — Surga Giuseppe Maria di *Vitepsio* nella Lituania 1841. — Maroglio Celestino di Casale 1847.

Sul fine del secolo XVII era stata eretta nel Collegio dei PP. Gesuiti in S. Antonio l'Accademia degli Irrequieti.

S. BENEDETTO

DELL' ORDINE CISTERCIENSE.

Piccola chiesa, ora distrutta, vicina al rivo Tepice dove havvi un ponte, che ne ritiene il nome.

Essa era ufficiata dal Massaro o Tesoriere ed Archivista del Comune, che era sempre un monaco dell'Abbazia Cisterciense di S. Maria Casanova vicina a Carmagnola, come portano gli Statuti del Comune.

I Massari del Comune ebbero qualche parte nel governo dello stesso. Nel 1280 vi trovo Massaro il Monaco Oddo de Ancisia: quindi vi succedettero nel 1308

(1) Il possesso legale fu preso ai 20 di dicembre 1821 come da atto pubblico fatto dal Sig. Biglione Regio insinuatore.

un F. Giacomo Becco: nel 1385 un F. Bartolomeo de Cavagnolo: nel 1435 F. Sala Domenico di Racconigi: 1480 e 1523 F. Antonio Ballada da Carmagnola: Circa quell' epoca vi era F. Gioanetto Barroni, fratello del P. Maestro Antonio Agostiniano: questi due monaci erano nati in Germania, ma il loro padre era dei Nobili di Montafia.

Nel 1529 un F. Teodoro Simeon: 1533 Gio. Dodoli, Massaro del Comune e Rettore di S. Benedetto: 1541 Gio. Cochis Massaro: 1546 e 1549 Cavaglià Francesco Massaro: nel 1580 D. Alerano Gatti: 1591 succede D. Simone Rana: 1617 un D. Francesco Vagnone, gli succede nel 1640 D. Apollinare Vagnone: nel 1641 l'Archivista è costretto a dare L. 100 di mancia ai Francesi per salvare l'Archivio: nel 1643 succede per la morte del precedente il D. Faustino Gianazzo: esso ottiene dal Comune che si facesse la volta della chiesa nel 1647 siccome propria della città.

Nel 1688 nella casa di S. Benedetto si fabbricano alcune stanze per l'archivio.

Nel 1713 aggiustamento tra la città e l'abate di Casanova per cui viene ceduto l'oratorio di S. Benedetto all'Ospedale maggiore ed incluso nel medesimo.

Nel 1720 per terminare l'inventario dell' Archivio si permette di valersi del P. Matteo Rasetto Min. Conventuale per la lettura delle scritture gotiche.

Per cambiamenti di tempi e di persone il delicato, importante ed insieme onorevole ufficio di Massaro e Tesoriere del comune cessò d' esercitarlo un monaco Cisterciense di Casanova, di pieno accordo d' ambe le parti, cioè della città e dei monaci.

CHIESA DI S. BERNARDINO

GIÀ NEI CHIOSTRI DI S. FRANCESCO.

Tant'era la venerazione e l'entusiasmo, che la mirabile predicazione e la santa vita destò nel cuore dei Chieriesi F. Bernardino da Siena, quando nel 1430 qui tuonava contro le usure, pacificava i cittadini ed inculcava il rispetto al Nome Ss. di Gesù, che trascorso appena un anno dal prezioso transito del detto Santo avvenuto nel 1444, tosto si propose nel Consiglio del Comune (nel 1445) d'innalzare in suo onore e dedicargli una cappella nei vasti chiostri di S. Francesco; e la comunità concesse a tale uopo la gabella della calcina e del gesso per anni dieci (1). In questo oratorio, o meglio chiesa, vi era l'altare di S. Pietro dotato da Claudio Villa di 40 fiorini; il suo fratello Pietro vi fondò una messa ebdomadaria; la Cappella di S. Giovanni Evangelista fu eretta dai Verardi; quella di S. Bartolomeo Apostolo, dai Malliani; quella dei Santi Giacomo e Cristoforo, degli Innocenti, e di S. Basilissa dai nobili Valfredi; e quindi l'altare di S. Girardo. Diverse sepolture vi erano nella chiesa: due della

(1) Bernardino degli Albizeschi detto da Siena nacque nel 1380 in Massa-Carrara nel Senese, venne ascritto nel numero dei Santi nel 1456 da Papa Nicolò IV.

Compagnia, una dei Maruchi, l'altra dei Bassi, e quella che aveva fatto aprire Francesco Gajotto nel 1648.

I Confratelli del Ss. Nome di Gesù, che erano in gran numero nella piccola chiesa di S. Michele, per qualche differenza si separarono e si recarono in questa di S. Bernardino con approvazione del Consiglio comunale delli 12 maggio 1577, confermata con patenti ducali dei 17 dello stesso mese, previo accordo coi PP. Minori Conventuali; i Confratelli seco recarono un gonfalone in cui vi è dipinto S. Bernardino che sostiene con una mano il Ss. Nome di Gesù, e coll'altra un libro in cui sta scritto: *Pater, manifestavi nomen tuum coram hominibus*. In esso vi è pure dipinto S. Giorgio in abito di guerriero, che sconfigge il drago e libera la figlia del Re. Dall'altra parte vi è dipinto un crocefisso ai di cui piedi sono inginocchiati due Confratelli, in abito bianco, e l'anno MDLXXVII, vi sono i motti: *Adoramus te, Christe: In nomine Jesu omne genuflectatur*.

Posero all'altar maggiore una bella incona colla Madonna col suo Divin Figlio attornata da vari e graziosi angioletti; al disotto S. Michele Arcangelo che debella Lucifero, e S. Bernardino col nome di Gesù in mano, e le tre mitre ai piedi per indicare il rifiuto, che il Santo fece di tre vescovati.

Ma essendo insorte molte e gravi questioni coi Minori Conventuali, i Confratelli deliberarono di murarsi una chiesa loro propria ed indipendente, di lasciare i chiostri di S. Francesco ed invero ai 19 maggio 1675 ne uscirono nella vigilia di S. Bernardino accompagnati dai canonici della Collegiata con grande solennità, con suoni e concerti di campane, fuochi artificiali, sparo di bombarde, si trasportarono processionalmente ed unitamente al signor Gio. Domenico Vivaldo, zelante

confratello, e benefattore, sulla piazza del Piano per fabbricarsi una nuova chiesa, avendo fatto acquisto d'una casa posta in principio di detta piazza che era dei Bertolis, e poi del signor Giambattista Brunetto, al quale il detto Vivaldo sborsò la somma di lire 4,000; e si diede principio alla piccola chiesa nel giorno di domenica, vigilia di S. Bernardino, come dissi, e venne benedetta dal Canonico Protonotario Apostolico, e Vicario Foraneo (forse l'Arciprete Carlo Bernardino Talpone), delegato dall'Arcivescovo, intervenendovi cento-quaranta Confratelli con cappa e cordone bianco con nastro azzurro, seco recando il gonfalone trasportato dalla loro prima abitazione di S. Michele.

Si pensò in seguito di edificare una più bella ed ampia chiesa che fosse capace di contenere i numerosi Confratelli, e sotto la direzione del capomastro Andrea Casagrande nel 1695 sul principio di maggio, nel rettorato del signor Luigi Vacheri, ed essendo Direttore il signor Giuseppe Menzio, si diè principio alla costruzione della nuova chiesa. Il sopra nominato signor Francesco Gaiotto donò la croce patriarcale a due traversi e venne posta sopra il frontone della porta come tuttora si vede e ciò, come si crede, per privilegio. Nel 1683 ai 17 maggio si consacrò, e si celebrò la prima Messa.

Nel 1740 si convenne tra la Confraternita ed il capomastro Bernardino Leone luganese, con capitolazione del 25 marzo, onde ultimare la fabbrica della chiesa e terminare la cupola sul disegno dell'ingegnere Quadro. Era terminata la cupola colla lanterna, quando ai 30 agosto dell'istess'anno (1740), circa le ore due di notte, rovinò, rimanendo illesi il simulacro della Ss. Vergine Addolorata, il bel quadro di S. Bernar-

dino, e la cantoria; per la quale fabbrica si era spesa la somma di lire 11,344, s. 7. Se ne incolpò il capomastro Leone per la poca sua attenzione nel fabbricare. Per evitare una dispendiosa lite si sono le parti rimesse all'arbitramento del celebre ingegnere ed architetto civile Bernardo Antonio Vittone, Accademico di S. Luca in Roma, ed all'avvocato Gaspare Brea, che fu poi primo Presidente del Senato di Torino, i quali per istromento di convenzione delli 11 di settembre, rogato Bazano, furono di parere, dovesse detto capomastro Leone bonificare la Compagnia di lire duemila pel danno sofferto a motivo della cupola rovinata, nello spazio di anni quattro, e pendente quel termine obbligarsi di rifabbricare la cupola col suo lanternino sul nuovo disegno presentato dal detto architetto Vittone, con obbligarsi i Confratelli di provvedere tutto l'occorrente per la ricostruzione della chiesa, che molto aveva sofferto, e pagare al capomastro tutte le giornate a ragione dell'accordo con scrittura dei 25 maggio 1740, e che il tutto dovesse essere terminato in marzo del 1745.

L'idea di questa chiesa fu concepita dall'architetto sulle rovine della chiesa che già esisteva in forma quasi di ottangolo irregolare, e di cui rimasero in piedi soltanto le mura del coro e della facciata, salve però ed illese per intiero le fondamenta.

Ad esse perciò si adattò l'architetto, coll'aggiunta di nuovi pilastri e lesene, e riuscì di forma elegante e magnifica.

La cupola è leggiera e non poco si scosta dello stile comune. Lo stesso si dica delle vele e delle volte delle cappelle, dell'antipresbiterio, e dell'ingresso, quali tutte rimangono aperte, e diffondendosi per esse la luce

della cupola passa ad illuminare più vivamente la chiesa (1):

La spesa totale della chiesa ascese a lire 16,344, s. 7; o meglio a lire 20,676 11. Per fare fronte a tante spese il zelante confratello Signor Giuseppe Talpone procurò nel 1754 si recitassero varie tragedie dai dilettanti nel salone della città, dalle quali, detratte le spese, si ricavarono lire 182 che s'impiegarono in ornati; per provvedere le tappezzerie di brocatello di color di rosa, si servì del cospicuo lascito fatto alla Compagnia dal Priore Giuseppe Vivaldo, il quale con suo ultimo testamento dei 24 novembre 1733 ordinò fossero provvisti varii paramenti, e quadri del Salvatore, della Madonna e di tutti gli Apostoli, non che per la dote d'una povera zitella; onde fu posta accanto all'altar maggiore al disopra della Sagrestia la seguente memoria:

INCLYTO SACERDOTI ET CONFRATRI AMANTISSIMO
 D. IOSEPHO VIVALDO CHERIENSI
 HUIC AUGUSTISSIMI IESU NOMINIS
 TEMPLO ET CONFRATERNITATI
 SEDULO MUNIFICENTISSIMO ADDICTISSIMO
 QUOD POST OMNIGENA BENEFICIA
 VIVERE CESSANS NON PRODESSE
 TABULIS TESTAMENTARIIS AB DIE 24 NOV. ^{BRIS} 1733
 EXIMIOS LEGAVIT PROVENTUS

(1) Vedi l'opera di Bernardo Vittone: *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile ed inservienti di allucidazione ed aumento alle istruzioni elementari di architettura già al pubblico consegnate, divise in libri due, in 4°*. Lugano MDCCLXVI, per gli Agnelli e Comp. Alla Tav. XV trovasi il disegno di questa bella chiesa, della quale si vuole che sia chiesto il disegno per formarne una simile.

PRO SERICIS AULEIS ALTARIUM ORNAMENTIS
 SS. APOSTOLORUM DOCTORUMQUE PICTURIS,
 ÆDITUORUM ANNUA STIPE
 DOTANDA QUOT ANNIS INOPE PUELLA
 SINGULIS OBEUNTIIUM CONFRATRUM ANIMABUS
 MISSA OCT. ET UNA CANTU CELEBRANDIS
 ALIAQUE SIBI QUAVIS DOMINICA
 IPSIS QUOQUE PRO SUFRAGIORUM AUCTORIBUS
 STATO SEMEL IN HEBDOMADA SACRO
 VIRI TAM EGREGIE MERITI
 AC DE SOCIETATE DE PAUPERIBUS DE ECCLESIA
 PERPETUAM PROVIDENTIAM
 EMIRAMINI CIVES PERPENDITE COLLEGÆ
 REPENDITE SUPERI.

In cima adunque della vasta piazza del Piano o d'Arme, ed ora detta di Cavour, fa bellissima mostra la chiesa del Ss. Nome di Gesù, e di S. Bernardino.

Si ascende alla chiesa per una grandiosa gradinata di 12 scaglioni, terminata ai 14 marzo del 1740, e si spesero lire 876,10 contribuendovi la città per dieci doppie.

La bella facciata della chiesa con due campanili allato, sul disegno del regio architetto Mario Ludovico Quarino di Chieri, costò lire 3,563. 4. Si collocarono sui due campanili le statue di S. Bernardino, e di S. Difendente martire, di stucco, e si terminò nel 1792. Vi fu posta la seguente epigrafe:

SS.º NOMINI IESU ET DIVO BERNARDINO SACRUM
 FRONTEM ÆDI
 ELEGANTIORI CONGRUENTEM FORMÆ
 SODALITATIS ET COLLATO ÆRE
 COLLEGÆ
 ADSTRUENDAM CURABANT
 MDCCXCII.

Sulla piazza e dalla gradinata di questa chiesa nel giorno di Pasqua si dà la solenne benedizione della campagna coll'intervento dei corpi ecclesiastici e civili: la Confraternita provvedeva le tele ed i banchi per tale funzione, e nel 1808 fu accordato alla stessa per questo motivo il permesso di aprire il giuoco ossia tiro dell'archibugio nei mesi di agosto e di settembre.

Si formò un bel stendardo di seta azzurra e rossa coll'immagine dell'Addolorata, e coll'insegna del Ss. Nome di Gesù. Nella magnifica chiesa vi è una bellissima cupola rotonda con lanternino ornati di stucco di buon gusto, con varii coretti negli angoli.

Vi sono tre altari di legno colle balustre marmoreggiate.

Il maggiore è alla romana, dietro il quale vi è spazioso coro coi sedili di noce, già delle Domenicane di S. Margarita: l'incona ha la B. Vergine col divino Infante, con coro di leggiadri angeli, in alto, e nel piano vi è l'Arcangelo Gabriele, e S. Bernardino: essa è una delle più belle Madonne fra le bellissime del Moncalvo.

Dalla parte del Vangelo vi è l'altare dell'Addolorata, la statua della quale si porta in processione nella domenica delle Palme sotto prezioso baldacchino di velluto cremisi. A questo altare il Cristo è un bel lavoro del Cav. Beaumont.

In detta cappella nel 1715 ai 15 di luglio venne eretta la Compagnia dell'Addolorata, composta di uomini e di donne, per la festa della quale, ai teneri, dolenti misteri della Vergine Madre appiè della croce Pier Romengo, poeta Chierese tributava *ogni anno un grave*, come scrive il Conte Benvenuto Robbio di San

Raffaele (1), *un grave poetico lavoro, in cui vedevasi che il cuor devoto e compunto guidato avea la docil penna e la mente ossequiosa* (di Romengo) *che destinato parve dal Cielo ad essere il Giobbe della nostra Letteratura, credè delle sue parti lo stabilire il suo Pindo sopra il monte Calvario.*

Sotto la mensa dell'Addolorata vi è il Salvatore morto e deposto nel sepolcro egregiamente pennellggiato da Giambattista Rebaudengo, dono del Conte Secondo Borello che regalò pure ricchi paramenti, e il gonfalone dell'Addolorata.

Vi è un'altra incona anche del Moncalvo, ma di minore pregio, dipinta nel 1601 per voto del Comune, e prima era in S. Rocco; ivi è dipinta la città. A proposito della quale pittura dirò che S. A. R. il Duca Carlo Emanuele II in data delli 22 luglio 1661 manda al comune di Chieri² di dover formare la pianta della città con le cose più notabili d'essa, per spedirla in Olanda ove stampavasi il Teatro d'Italia.

Il Consiglio poi ai 4 settembre 1662 stabilisce di pagare scudi 150 alli fratelli Cerruti per il disegno e la pianta della città conforme era stato prescritto, come si ha nella Cronaca del Biscareto, ove pure si legge che il Consiglio ordina di pagarsi il Borgonio della fatica da esso fatta riguardante la stampa ed il disegno della città.

Qui faccio osservare che la figura e la pianta di Chieri che si osservano nel *Theatrum Statuum Sabaudiae* non sono molto esattè: per esempio, vi manca il Battistero che è unito al Duomo.

(1) Vita di *Pier Romengo*, nel Vol. 3 *Dei Piemontesi illustri*. Lo stesso era cieco.

Nel 1751 il Signor Bernardino Bonaudo regalò sei lustri.

Dall'altra parte vi è l'altare di S. Difendente con bel quadro dipinto da Giuseppe Sariga svizzero, rappresentante S. Grato Vescovo d'Aosta, S. Liborio Vescovo di Mans, S. Difendente martire Tebeo, S. Antonio di Padova, S. Francesco Saverio e S. Margarita da Cortona, dono del predetto Conte Borello, come si scorge dall'arma.

Accanto a questo altare si legge :

D. O. M.
 SANCTIS DEFENDENTI MARTYRI
 LIBORIO ET GRATO PONTIFICIBUS
 CONTRA INCENDIA MORBOS ET GRANDINES
 PATRONIS PRÆSTANTISSIMIS
 DEVICTA RUSTICORUM PIETAS
 DEDICABAT.

Pochi anni or sono s'introdusse da alcuni divoti la novena e festa in onore della gloriosa S. Eurosia Vergine e Martire, particolare profettrice dei frutti della campagna, e si pose in questa cappella il quadro rappresentante il martirio di detta Santa dipinto da Pietro Fea di Casale, professore di disegno in questo Collegio di Chieri.

La bussola, che sta in fondo della chiesa, è di noce e venne trasportata dalla chiesa di S. Agostino. L'orchestra venne intagliata dallo scultore Riva, e venne indorata: il buon organo era già delle monache di S. Chiara.

Il signor Pier Francesco Opassi regalò sei quadri con cornice bianca dei Santi martiri Tebei Maurizio, Solutore, Avventore, Ottavio, Secondo e Chiaffredo.

I quadri di S. Carlo Borromeo e del B. Amedeo di Savoia erano già nell'antica chiesa di S. Bernardino presso S. Francesco.

Questa Confraternita possedeva ricche argenterie che si dovettero spedire per ordine sovrano alla Zecca.

Fortunatamente ho potuto arricchire e completare la storia di quest'elegante chiesa, che ben ne è degna, con memorie che rinvenni fra le carte dell'accurato Teologo Montù.

Nel tempo del governo imperiale vennero sopprese tutte le Confraternite, eccetto una sola per paese; e per Chieri fu questa del Ss. Nome di Gesù, per decreto del Generale Alessandro Lameth, Prefetto del dipartimento del Po (9 marzo 1814). Vennero applicati tutti li beni mobili ed immobili alla fabbrica della Chiesa Parrocchiale di S. Maria con decreto delli 8 aprile dell'istesso anno e venne incaricato dall'Arcivescovo di Torino l'Arciprete Bologna, Presidente della fabbrica suddetta, dell'esecuzione.

Essendosi ultimamente ristorata la chiesa e la facciata di S. Bernardino, ed essendosi atterrata la chiesa di S. Rocco, si deliberò di traslocare qui la divozione ed il titolo di questo grande Santo e di rammentarlo nella riformata iscrizione seguente:

NOMINI SS. IESU COELIC. Q. BERNARDINO ET ROCHO D.

FRONTEM FORNICEM Q.

COLLEGII ET COLLECTITIO ÆRE

AN. CHR. MDCCXCII EXCITATOS

TEMPORUM INIURIA AFFLICTOS

P. P. COLLEGÆ REF. C.

AN. MDCCCXXXX

AC DENVO MDCCCLXXVIII.

Nella statua di S. Difendente, che è sulla facciata si raffigurò il martire Tebeo, le reliquie del quale si venerano in Casale di Monferrato e ne è diffusa in molti paesi la divozione: se ne celebra la festa in modo speciale a Chivasso; se pure non si volle anche onorare il Difendente, il sacro corpo del quale si portò nel tempo che si fece questa facciata, e che si collocò prima nella chiesa dei Barnabiti, ed ora è in S. Giorgio.

I divoti agricoltori oltre S. Eurosia solennizzano anche come loro protettori i santi che fecero dipingere nella loro cappella, rammentati nella iscrizione riferita.

CHIESA E CONVENTO DE' CAPPUCCINI

ORA AMBIDUE DISTRUTTI.

Sopra un dolce altipiano verso ponente ed a non lunga distanza dalla città sulla strada verso Peceto nel 1582 si cominciò a murare il convento e la Chiesa dei PP. Cappuccini di Chieri a richiesta del Conte di Sanfré ed a nome del Duca Carlo Emanuele I, protettore singolare di quei religiosi e coi replicati ed abbondanti soccorsi pei buoni Chieriesi.

La pietra fondamentale venne posta accanto al portico d'entrata del chiostro, e benedetta da Monsignor Gerolamo Della Rovere Cardinale Arcivescovo di Torino coll'intervento del Capitolo e di tutte le autorità ai 20 di maggio dell'anno suddetto, cioè un anno prima che lo stesso Duca erigesse il convento del Monte

presso Torino con magnifica chiesa disegnata dal celebre Ascanio Vittozzi d'Orvieto.

Sul muro vi era scritto:

D. O. M.
 ET B. MARIE TUTTELL.
 CARO. EM. D. G. DU. SABAUD.
 AVOR. MEMOR RELIG. DICAVIT
 ET DONIS HONEST.
 HIER. A RUVERE ARCHIEP.
 TAUR. LAPID.
 P. BENED.
 RESP. CHER. PIET. ANTIQ.
 SECT. CONSTRUI JUSSIT
 JUVIT DONAVIT
 SUB. VICAR. ILL.
 D. DAN. CACH.
 MDLXXXII .
 XX. MAI

Questa chiesa dedicata alla Madonna era di semplice disegno, come sono quasi tutte quelle dei Cappuccini.

Vi era un quadro della Madonna con S. Carlo dipinto dal Moncalvo.

Nel Refettorio vi era una *Cena Domini* dipinta su tela nel secolo XVII da Sebastiano Fontanella portata poi nel Refettorio dei Cappuccini in Pinerolo.

Vi era una bellissima e divota statua in legno rappresentante la Madonna delle Grazie regalata dal Conte Fortunio Tana, altrove nominato, nel 1623 o meglio nel 1630. Nella soppressione fu donata dal P. Pier Maria Allamano cappuccino alla chiesa parrocchiale di Cambiano sua patria, ove è molto venerata.

Il detto conte Fortunio Tana di Santena era avo della Beata Maria degli Angeli Fontanella morta il 16 dicem-

bre 1717, ed ascritta nel novero de' Beati da Pio IX, e cugino di S. Luigi Gonzaga, come si può vedere dagli Alberi Genealogici da me fatti, e inserti nella vita della detta dal P. Anselmo poi Vescovo di Grosseto nel 1866.

Soppressi i Religiosi nella Rivoluzione francese fu distrutta la chiesa e solo rimane il giardino col suo muro e qualche camera.

Fra li cappuccini illustri di Chieri qui rammenterò il P. Antonio Definitore, Teologo e Predicatore, era della famiglia Tana e dei Conti di Santena, morto nel 1638 d'anni 63.

Esso mandò alle stampe: *Il pietosissimo Martirio di Maria Vergine*, Mondovì presso Giovanni Gislandi, e Gio. Francesco Rossi, in 4^o, 1638, dedicato alle Serenissime Infanti di Savoia, con frontispizio istoriato inciso da Giovenale Boetto di Savigliano. Si crede ristampato nel 1640 e nel 1638 in Torino.

Non si deve tralasciare F. Bernardino Laico di Chieri tenuto in grande stima e concetto di Santità, che si distinse nell'assistere gli appestati in Genova circa il 1586, ed ivi morto, e ne fa l'elogio ponendovi il ritratto il P. Carlo d'Arenberg ed il Boverio.

P. Carlo Mathia da Chieri che si crede di casa Vacheri lasciò scritto le due seguenti opere: *Tavole gnomoniche per delineare ogni sorte di horologi solari*; in 8^o gr., 1231, da me possedute. *La gnomonica Taumaturga*, 1714. Torino.

Abitò molto tempo nel convento del Monte.

MONASTERO E CHIESA DI S. CATTERINA

DELL'ORDINE FRANCESCANO DETTO DI S. CLARA

O DELLE CHIARISSE.

Sin dal principio del secolo XIV si ha memoria del monastero di S. Catterina, che sembra lo stesso di S. Clara.

Nel 1326 ai 12 maggio Giovannino Rubbius (Robbio) vende alcune tavole d'orto al monastero di S. Catterina vicino alla porta del Moreto, coerente il muro del monastero. Nel 1329 Bruneta Abadessa di S. Catterina compra alcune giornate *in aquariis* (sembra) *Cexolarum*.

Bertone Florina de' Balbis era Badessa nel 1346. Nel 1398 è nominato il monastero di S. Clara presso la porta del Moreto.

Biagio Dodolo fu Signor Andrea cede al monastero di S. Catterina presso il Moreto sei sestari di grano sua vita durante, in febbraio del 1402.

Nel 1404 Gioanetto Bertone de' Balbis fu Aimoneto fa una vendita al monastero di S. Catterina presso la detta porta. Quindi sembrerebbe diverso da quello di S. Clara.

Nel 1407 era Badessa Monsartina de' Raschieri; nel 1463 Antonina Andrietta dei Marchesi di Romagnano Abadessa di S. Clara. Nel 1475, fra le altre, vi sono nominate le monache seguenti: Francesia Tana, Filippina di Rivalta, Agnesina Cacherano, Maria Solaro, Catterina Pietraviva, Fendalice o Fiordalice Vagnone, Elena Rovera, Margarita de' Simeoni.

Si propone nel Consiglio comunale di edificare il monastero dell'osservanza di S. Clara.

Nel 1517 Maddalena de' Bertoni già Badessa, Solaro Gabriella Badessa nel 1523, e sono nominate le monache Benvenuta Buronzo, Barbara Panissera, Maria de' Villa, Violante Solaro, Franceschina Mazzetti, Giacobina di Passerano, che fu Badessa nel 1553.

Nel 1523 era Badessa la suddetta Solaro, e già Badessa Francesca Marcandillo, monache come sopra, e nel 1534 la suddetta Badessa accetta in monaca Violanda figlia di Anna e di Ippolito Valperga.

Nel 1553 ai 6 di settembre le monache abitavano nella casa degli eredi dello spettabile Pietro Broglia.

Nel 1583 viene unito il monastero della Madonna degli Angeli a quello di S. Clara, che era dell'istess'ordine, con permesso pontificio.

Nella chiesa suddetta degli Angeli vi era la sepoltura dei Simeoni de' Balbi Signori di Moncucco, Pavarolo e Cavoretto, dei quali Signori era Miletto fu Filippo, che nel 1558 avea eletto ivi la sua sepoltura coi suoi predecessori.

Nel 1592 Laura Valfreda è nominata Badessa.

Il monastero venne soppresso e fu chiusa la chiesa nel governo francese. Avea dieci mille lire di reddito.

Da questo monastero di S. Chiara furono inviate a fondarne un altro in Cherasco nel 1647 Suor Maria Lunella, e Suor Deodata Broglia. A questo riguardo si possono vedere le operette seguenti: *Religiosi riflessi sopra la vita della gloriosa Serafina d'Assisi esposti nella novena precedente la sua solennità, al merito singolarissimo delle dilettissime figlie MM. RR. Madri di Santa Chiara della città di Chieri consacrati*. Torino, nelle stampe di Gian Francesco Mairesse, 1726. In-12.

Succinto racconto dell'onorevole cittadinanza di Cherasco nell'ingresso delle monache di S. Chiara d'essa Città del P. Pasquale Codreto di Sospello Min. Oss. Mondovì, 1647. In-8°.

Sermone fatto li 23 settembre 1647 nell'ingresso delle religiose di S. Chiara nel nuovo monastero di Cherasco del P. defn. Pasquale Codreto. Torino, 1650. In-4°.

Divote meditazioni da farsi in apparecchio alla festa del Serafico Patriarca Francesco d'Assisi proposte alle MM. RR. monache di S. Chiara di Chieri dal Teologo Valimberti. Torino, Zappata ed Avondo.

La chiesa di S. Chiara era dipinta dai fratelli Pozzi milanesi.

L'altare maggiore di fini marmi ed egregiamente sculturati serve ora d'altar maggiore della Collegiata di Rivoli, venne ivi trasportato nel 1808.

Nel monastero vi era la seguente lapide della rifabbricazione fatta nel 1669:

D. O. M.
 DIVIS FRANCISCO ET CLARÆ
 TUTELARIBUS GHIRO FRANCISCUS
 VILLA MARCHIO CRETENSIS
 AB OBSIDIONE FELICITER
 REGRESSUS COENOBII FUNDAMENTA
 IACEBAT ANNO SALUTIS 1669
 CLEMENTIS IX SECUNDO.
 CAROLI EMANUELIS II TRIGESIMO
 MICHAELIS BEIAMI ARCHIEPISCOPI
 TAURINENSIS SEPTIMO.

Il Marchese Ghirone Francesco Villa, di famiglia Modenese, avea molti feudi e gradi militari: era Marchese di Cigliano, Volpiano, Sessant e Serravalle,

Conte di Camerano e di Lignana, Visconte de l'Étoile, Barone de la Coste S. André, Consignore di Monale, Cossombrato e Val di Chiesa, Governatore d'Asti, Maresciallo di campo, Generale nelle armate del Cristianissimo, di quelle del Duca di Savoia, e delle armi Venete; esso sostenne per due anni valorosamente l'assedio di Candia contro i Turchi. Ebbe il collare dell'Annunziata nel 1648 e morì senza figli nel 1670 in Torino.

Era figlio del Marchese Guido Villa, che fu Governatore di Ceva, Generale nelle armate di Francia, del Papa Urbano VIII e del Duca di Savoia, ucciso nell'assedio di Cremona, e nipote ex figlio di Francesco, decorati ambedue dell'ordine supremo di Savoia.

Di questo non men prode che pio guerriero e del suo padre vedi le opere seguenti:

Viaggi dell'Ill. et Ecc. Marchese Ghiron Francesco Villa in Dalmazia e Levante con la distinta Relatione de' successi di Candia dal medesimo difesa in qualità di Generale della Republica di Venetia descritti dal Consigliere e Secretaro di Stato o Finanze di S. A. R. Gio. Battista Rostagno. Torino MDCLXIII. Sinibaldo stampatore di S. A. R. Dedicato al Duca Carlo Emanuele II. In 4º, p. 416. Con disegno di Candia difesa, ecc. Vi è una traduzione in francese.

Memorie dell'inclita famiglia delli Signori Marchesi Villa raccolte da Giuseppe Borghini. Ferrara, 1680. Eredi del Giglio, pag. 411 in fol. con tav. genealogica.

Testimoniali delle onorate fatiche di Guido Villa: in-4º, p. 67. *Esequie trionfali del Marchese Guido Villa Generale dell'Altezza di Savoia*, descritte da Francesco Berni, e consecrate alle Reali Altezze di Madama Cristina di Francia e di Carlo Emanuele II. Ferrara, 1656, in-fol. con antiporta e cinque incisioni.

Il colosso guerriero innalzato fra le pompe de' funerali all'immortalità della fama del.... March. Guido Villa, spiegato in Asti nella chiesa di S. Francesco dal P. Gio. Battista Paggi. Torino, 1657, in-fol.

Orazione del P. G. Batt. Ghiringhella della Comp. di Gesù, detta ne' funerali celebrati in Torino nella chiesa della medesima Compagnia al March. Guido Villa. Torino, in-fol.

La Badessa delle Serafe di Chieri godeva del privilegio di poter uscire dal monastero per assistere i suoi genitori in fin di vita.

CHIESA DELLA CONSOLATA DEI BARNABITI

ORA DISTRUTTA.

La Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, perchè primieramente stabiliti in San Barnaba a Milano, tanto protetta e raccomandata da S. Carlo Borromeo, venne introdotta in Chieri dal Benemerito Conte Francesco Gerolamo Vagnone dei Signori di Truffarello, e Castelvechio. Esso con suo testamento dei 28 gennaio 1624 volle che vi fossero 12 religiosi, di cui otto sacerdoti, fra li quali, quattro confessori. Non potè vedere coronata questa sua volontà, essendo passato agli eterni riposi ai 30 aprile dello stesso anno, e venne sepolto nella chiesa di Testona avanti l'altar maggiore, lasciando due figlie solamente, (di cui una maritata in casa Tana, e l'altra in casa Piossasco) dalla sua moglie Orinzia, ossia Ortensia figlia del Conte Alfonso Langosco e di Giovanna Vialardi che avea sposata nel 1596 ai 9 di settembre nella metro-

politana Torinese. Esso era figlio di Antonio Vagnone, e di Bianca pure dei Vagnoni. La pietra fondamentale della nuova chiesa col titolo della Consolata fu posta ai 21 maggio del 1711 coll'intervento dei Sindaci Giorgio Robbio e Gregorio Ceppi; v'intervennero pure il comandante di Chieri Cavaliere Visca, ed il Preposito de' Barnabiti D. Gio. Taddei, da Torino. Sulla porta della chiesa si pose la seguente iscrizione:

D. O. M.
ET DEIPARÆ CONSOLATRICI
ANNO MDCCXXIX.

L'architetto della chiesa fu il fratello Pomei Barnabita. Degna d'osservazione era l'incona dell'altar maggiore rappresentante i Santi Giovanni Battista e Giuseppe, che adorano il Bambino Gesù dipinta dal Calzi distinto pittore d'Oneglia, morto in Asti, che fece pure i quattro gran quadri laterali della Nascita, del Battesimo, della Predicazione e della Decollazione del Precursore: questo ultimo fu molto apprezzato: nelle due Cappelle laterali, in una vi era S. Francesco di Sales, e la Santa Francesca Giovanna di Chantal, nell'altra S. Carlo Borromeo, ed il B. Alessandro Sauli: questi due quadri sono ora in S. Margarita.

Sotto l'altar maggiore vi fu posto il corpo del Martire S. Difendente, che è ora a S. Giorgio.

Allato al coro dalla parte del Vangelo vi era la Cappella isolata della Madonna di Loreto avente le medesime forme e misure della Santa Casa: la statua della B. Vergine era tutta guernita di pietre preziose e si avea alla stessa molta divozione. Era stata eretta per cura del P. Anton Maria Carlevaris Barnabita da Montanaro, autore della vita di S. Rosalia Vergine romita paler-

mitana descritta in rime italiane. *Stampata in Torino dal Zappata 1738.* In detta Chiesa vi era l'iscrizione coll'effigie:

REV.^{DUS} D. MAURITIUS VELASCUS PATRITIUS CHERIENSIS
SACERDOS MORUM CANDORE ET VITÆ INTEGRITATE SPECTABILIS
DIERUM ET MERITORUM PLENUS OBIIT ANNO 1710 DIE 24 MENSIS
NOVEMBRIS. RELICTIS HÆREDIBUS EX ASSE CLER. REG. S. PAULI
BARNABITIS IN QUORUM CORDIBUS JUGITER VIVET ET LITATIONIBUS.

Il collegio annesso fu architettato dal Riccati e dal Rocca, all'apertura del quale v' intervennero nel 1723 il Conte Cav. Amedeo Baronis, e l'Avv. Osella Sindaci.

In detto collegio vi era l'Accademia dei Dialettici, come si può vedere nell'opuscolo: *Idea dell'accademica recitazione e difesa di conclusioni ecc. nel collegio de' Padri Barnabiti della città di Chieri da Jacopo Bonaudi Rettorico e da Vittorio Bonaudi Grammatico dedicata unitamente dagli Accademici a sua Altezza Reale il Duca d'Agosta. Torino 1727, Radix. in-8°.*

Moltissimi ritratti degli illustri Barnabiti si vedevano in detto bellissimo collegio dipinti parte in Roma, e parte dal Calzi che dipinse anche la volta della sala di ricevimento.

Grandemente benemerito di questo Collegio fu il P. Alessandro Viarigi di Chieri Preposito generale dei Barnabiti; era dei Marchesi di Ceva-Lesegno, morto in Vercelli ai 13 marzo 1754: — vedi pag. 56, e 167.

I Barnabiti cessarono nella soppressione generale francese.

La Chiesa venne distrutta nel 1833.

Esisteva la storia di questo convento: *Acta Collegii Cheriensis ab anno 1625*; essa era compresa in quattro quaderni in-folio: non so dove ora si trovano.

Fra li superiori antichi di questo collegio viene annoverato il P. Pietro Antonio Camotto di Chieri nel 1654, ed il R. P. Filiberto Cacherano nel 1674.

La campana portava l'anno 1664, e l'iscrizione: *Vivos excito mortuos ploro tempestates fugo.*

CONFRATERNITA DI S. CROCE

CHIESA DI S. LUCIA.

La detta Confraternita venne eretta ai 4 febbraio del 1303 in una piccola chiesa accanto alla Casa dell'Elemosina, poi Ospizio di Carità. Monsignor Ludovico di Romagnano nel 1460 approva i Regolamenti in 29 capitoli dei Disciplinanti di S. Croce.

Nel 1594 venne traslata nella nuova chiesa di Santa Lucia posta nel cimitero dei Canonici, i quali l'aveano ceduta un anno prima con riserva di poter celebrare la messa solenne nelle feste di S. Lucia e di S. Maria Maddalena. Essa è vicinissima al Duomo e quasi avanti alla facciata con tre altari.

La famiglia dei Conti Bertoni vi ha una cappella, ove depositano i cadaveri dei loro defunti prima di portarli in Duomo ed ivi seppellirli. Ora che non è più permesso di seppellire in chiesa, li stessi Signori si sono fabbricati una magnifica sepoltura nel nuovo Campo Santo.

Nel 1676 ai 24 settembre Gio. Battista Brunetto Speciale di Chieri eresse un Beneficio semplice di Santa Croce nella chiesa di Santa Lucia: e nomina Cappellano D. Gio. Battista Germano dell'Oratorio di S. Filippo.

Nel testamento di Maestro Giacomo de Granghillis di Milano, abitante in Chieri, dell'anno 1445 12 febb. rogato Michele Taglioto di Chieri lascia d'essere sepolto nella Cappella di S. Lucia fabbricata da sè nel Cimitero della Chiesa Collegiata dotandola di 20 luoghi, che aveva in Genova coll'obbligo dei suoi esecutori di farla dipingere e di provvederla d'un calice d'argento e patena dorata, pianeta, messale e campana per servizio della stessa. Fra li testimoni vi sono nominati Maestro Rafaele di Voghera ed Enrico de Marceriis di Castelnuovo, Dottori delle Arti e di Medicina e Maestro Francesco de Metallino chirurgo. Lega al Capitolo sei luoghi di Genova per una messa mensile: fa pure legati a tutte le chiese ed agli ospedali di Chieri: lega il panno per fare una veste al Canonico Sigismondo Bellone Arciprete: lega a Pietro Massa di Vallecercia (Val di Chiesa) 10 fiorini d'oro di Savoia perchè vada a San Antonio di Viana (cioè S. Antonio di Ranverso presso Avigliana); fa legati di alcune doti per maritare fanciulle povere. Nomina esecutori delle sue volontà li providi Giorgino de Bulio, Tomasone de Ravoto, Antonino Gallia, Bertino della Salla, Michele di Ceppo, e Petrino Marucco. Esiste tuttora l'opera Pia fondata da Mastro de Granghillis.

S. DOMENICO DEI PADRI PREDICATORI.

Antichissimi al certo sono e la chiesa ed il convento di S. Domenico in questa città, poichè se ne ha memoria negli Statuti di Chieri del 1260, fra li quali vi è quello intitolato: *De Cappis dandis fratribus Prædicatoribus* con cui il comune dava ai Domenicani ogni

anno una cappa o veste, o l'equivalente in soldi quaranta astesi nella festa dell'Ognissanti, e quindi si vede, che prima di tale anno i discepoli di S. Domenico ivi esistevano, quantunque non si possa con alcun documento provare, che lo stesso patriarca ne fosse l'immediato fondatore, come alcuni credono. Esso morì in Bologna nel 1221 e venne canonizzato nel 1234 (1).

Il detto statuto e pia liberalità de' Chieresi venne confermato nel 1310 ai 14 novembre da Enrico VII Re dei Romani con decreto datato da Asti, dopo aver alloggiato in Chieri nel palazzo di Ardizzone Broglia.

Nel 1332 non era ancora perfezionata la Chiesa.

Molte delle primarie famiglie concorsero generosamente a fabbricarla coll'unito convento, cioè i Broglia, i Villa, i Quarini, i Valfredi, i Peraviva ed altri.

Essa è assai capace, ed a tre navate a croce latina e vi si accede discendendo un gradino.

La facciata è di bellissima e ricca architettura ogivale, come pure è di stile gotico ma più semplice l'interno della chiesa.

L'altare maggiore, il presbiterio ed il coro sono dovuti alla generosità della nobile famiglia Broglia de' Gribaldenghi che ne è patrona, la quale contribuì anche nella fabbrica del convento, e della sacristia. Graziosa e ricca era la macchina, che decorava l'altare maggiore in forma di tempio sculturata in legno dorato con diverse statue; venne tolta non sono molti anni, perchè questa era di difficile riparazione. Nel

(1) Il convento di Chieri presto venne in fiore, essendosi potuto mandare due illustri suoi membri, cioè il P. Umberto Benzo e il P. Lanfranco Lunelli di Cherasco a fondare il cenobio di Savigliano nel 1267.

coro e nel presbiterio vi sono le tombe dei Broglia, come puossi vedere dalle iscrizioni che più avanti descrivonsi.

Il coro è assai spazioso con trenta stalli in noce, la volta dello stesso dipinta a fresco con due grandi quadri laterali in tela, degna opera del Caccia Guglielmo detto il Moncalvo; in uno vi è la risurrezione di Lazzaro, e nell'altro la moltiplicazione dei pani e dei pesci con moltissime figure quasi grandi al vero con varietà di fisionomie e di pose: essi sono lodati dagli intelligenti, e vennero coperti da tende per impedirne il guasto: nella volta del coro vi sono alcuni affreschi del medesimo autore.

Nella chiesa dalla parte del Vangelo sopra un pilastro vi è dipinta la Vergine Santissima che porge il latte al suo divin pargoletto, ed è perciò detta la Madonna del Latte. Al pilastro vi era addossato un altare, che era dei Quarini Conti di Lovencito (paese ora scaduto vicino a Moriondo) e Signori di Balme. La detta pittura è molto antica e bene ristorata.

Nella prima cappella vi è una bellissima copia del Rosario del rinomato Barbieri Gio. Francesco detto il Guercino da Cento, originale del quale si ammira in S. Domenico di Torino. Si noti però che al collo di S. Domenico vi fu aggiunto il pallio, per così effigiare S. Antonino Arcivescovo di Firenze: e sapientemente venne dall'eccellente P. Priore Pelazza commesso il restauro all'abilissimo Buccinelli. Lateralmente vi fu appeso il quadro che già era in una vicina cappella rappresentante S. Raimondo di Pennafort già generale de' Predicatori con attorno diversi quadretti della vita del medesimo, opera del Moncalvo. S. Raimondo fu poscia confondatore dell'Ordine della Mer-

cede per la Redenzione degli Schiavi e compilò il libro dei Decretali, opera molto pregiata; morì nel 1275. Posto in faccia a questo vi è un quadro antico dell' Annunziata. Quindi seguiva l'altare di S. Antonino dei Maserà; e poi quello di S. Vincenzo Ferreri, con colonne e stucchi dei Gallieri: in essa vi era la sepoltura di Giacomo Galliero Protonotario apostolico e Prevosto di Poirino, coll'iscrizione e stemma che si vede tuttora, ma fuori di luogo: essa dice

M. ET R. D. JACOBUS GALLIERIUS
EX NOB. CHERIENS. PROT. APOST.
PODERINI ANTISTES IN SUI MEM.
HOC OPUS SIBI POSUIT.

Era lo stesso Canonico Cantore, ancora vivente nel 1589 e della famiglia del Guglielmo fondatore della Cappella della Decollazione di S. Giovanni in Santa Maria. I Gallieri erano Signori di Brassieu in Savoia.

Nelle Gallerie dell'Ospedale maggiore si vede l'iscrizione coll'arme dell'insigne benefattore di questo casato.

LAURENTIUS GALLIERIUS EX NOBILIBUS
CHERII UT POST OBITUM ERGA
PAUPERES EJUS PIETAS VIVERET HOC
XENODOCHIUM HÆREDEM INSTITUIT
ANNO 1675.

La Cappella di S. Tommaso d'Aquino Dottore, posta in fine della navata del Vangelo, era de' nobili Camotti con lapide sepolcrale e stemma: di questa famiglia vi fu il P. Tommaso Michele Vicario del S. Ufficio in Torino.

Ora venne rimodernata con marmi, ed ornata di bell'incona dipinta dal valente Professore Lorenzone Tommaso da Pancalieri, che vi effigiò il suddetto Santo allora quando riceve il cingolo da un angelo. Qui si custodisce l'insigne ed unica lipsana del sacro cingolo portata da Vercelli.

Oltre il detto cingolo si custodisce pure il baculo, che fu del Beato Giordano d'Erbestein in Sassonia successore e secondo generale dopo S. Domenico, morto in mare per naufragio recandosi in Terra Santa, onde convertire i Saraceni nel 1237 e venne sepolto in Accon. Essa è una canna d'ebano con una macchia bianca: è molto alta, il pomo d'avorio è semplice senza ornati. Si venera anche in questa chiesa una Sacra Spina della corona del Signore.

Nella prima Cappella dalla parte dell'Epistola vi è un divoto Crocifisso che alcuni credono scultura del Botto, ma sembra più antico.

La balaustra è di legno come pure la portina in cui vi è scolpita un'arma col bue passante. Era della famiglia Maga-Gallo come sembra indicare l'iscrizione che tuttora si vede:

HIC IACET ANTONIUS MAGA-GALLUS 1743.

La Cappella dell'apparizione di S. Domenico in Soriano, con quadro del Moncalvo, è patronato di Casa Brunò di cui fu un Presidente e Conte di Cussanio.

La statua del B. Jacopo da Voragine (Varazze), Arcivescovo di Genova, e dotto scrittore Domenicano, e quella d'un altro Santo dell'istess'ordine che ivi si trovano sono di stucco.

Il quadro della Sindone sostenuta da tre angeli venne dipinto da una delle figlie del Moncalvo, non saprei

se Orsola o Francesca non trovandosi il segno d'un uccello, o d'un fiore, col quale si distinguevano.

Nell'altra Cappella vi si onora il Corpo di S. Valentino Martire, uno di quei tanti che si trovano nelle Catacombe di Roma senza avere segnato il proprio nome; loro ne viene imposto uno a piacimento dal custode delle sacre reliquie (1).

Nella grande Cappella ove conservasi il Ss. Sacramento vi ha una bellissima incona rappresentante la Vergine del Rosario ricca di molte e variate figure, opera del Moncalvo. Nella volta vi è dipinta a fresco la battaglia di Lepanto e San Pio V Ghislieri, con diversi altri fatti.

Nella colonna o pilastro che è tra questa Cappella e quella di S. Giacinto vi sono incastrate due armi in cotto della nobile famiglia Villa di Villastellone insigne benefattrice della Chiesa: in questi stemmi si ammirano bizzarri cimieri e lambrechini o svolazzi, e forse in quest'altare vi era il trittico della Maddalena scolpito in legno altrove descritto; la cappella era stata eretta nel 1391 da Gio. Pelletta, e passata quindi per eredità ai Villa.

Nell'incona di questa Cappella vi ho letto il nome dell'artista che sta scritto *Levoxier Robertus Aureliensis fecit 1607*. Era il Levoyer d'Orleans pittore ordinario del Duca Carlo Emanuele I, come da patente in pergamena da me posseduta con bellissima iniziale e segnatura del Duca, controsegnata dal Provana. Il detto

(1) Il detto corpo è stato donato nel 1649 dalla nobil Donna Valentina Basteri nata de Gaza, che lo ebbe dal P. D. Pietro di S. Croce Presidente del Capitolo generale dei Fogliesi suo fratello, e se ne celebra la festa ai 14 febbraio con altri santi omonimi.

pittore è sepolto nella Metropolitana di Torino, e nei libri è scritto *Lovoie* morto ai 23 maggio 1630.

Nel muro di quest'altare vi è scolpita in pietra la seguente iscrizione:

CHY GIST BAUDHUIN DOYG
MIEZ SEGN DUGNON QUI
TREPASSA A QUIER L'AN DE
IUBILEE MILLE V^e LE XVIII JOR
DE FEVRIER PRIES POR L'AME.

È di difficile lettura: si può anche interpretare per *Doygniez*: questo signore morì li 18 febbraio del 1500 nell'anno del Giubileo.

Nella navata di mezzo, avanti l'altare maggiore ed il pergamo, vi è la sepoltura dei Religiosi Domenicani, sulla quale si legge l'iscrizione rifatta coll'arme propria:

P. PP. P.
ANNO DOMINI
MDCCCXX

Cioè: *Patres Prædicatores Posuerunt.*
E il motto:

MORTUI QUI IN CHRISTO SUNT RESURGENT PRIMI
AD TESS.

Il pulpito è d'un semplice ma grazioso disegno e sembra del secolo xvi.

I capitelli de' pilastri sono di pietra ed istoriati, ora coperti d'una vernice bianca; in quello in cui vi è scolpito S. Pietro Martire, vi è una fascia coll'anno 1317.

Nel pavimento in Chiesa vi sono diverse lapidi:

FRANCISCUS GIARDINUS PARAVIT SIBI ET
SUCCESSORIBUS SUIS ANNO SAL. 1732 DIE
15 IANUARIJ.

Vi è il motto di famiglia *Vulnus et decor.*

JOHANNES ET JULIANUS FRATRES DE BORRIS
AURIFABRI CHERIENSES IN SIGNUM AMORIS ET
BENEVOLENTIÆ HOC SIBI IPSIS ET POSTER. MON.
POSUERE ANO DOM. MDLXXXI.

Attorno a questa lapide si legge:

PUBLICIS TABULIS DELATUM FRANCISCO
MONTEFAMERIO CHERIENS. ET SUCCESSORIBUS
ANNO DOM. MDCLXXXIV.

JOANNES BARTOLOMEUS BALMA OBIT DIE
XXVIII DECEMBRIS MDCCLXXXII.

Avanti la Cappella di S. Tommaso nel pavimento
si leggeva ancora:

NOBILIS VIR THOMAS CAMOTTUS SIBI
POSTERISQUE RESTAURAVIT 1581.

Vi è l'arme con tre ferri di cavallo.

CAROLUS DOMINICUS ARDUINUS SIBI ET
SUCCESSORIBUS ANNO 1728.

Avanti la Cappella di S. Michele vi era la lapide dei
Quarini quasi del tutto cancellata e si leggeva sola-
mente il motto:

Fende i venti e le nubi, e va sublime.

Lo Schradero nei monumenti d'Italia riferisce le due seguenti lapidi in S. Domenico, che non si trovano più:

CONRADUS ASTUARDUS
 MILES HIEROSOLIMITANUS
 SIGNIFER TRIBUNI MILITUM
 CHERIENS. INTREPIDE OMNIA BELLI PERICULA ADIENS
 SUMMOS CLARASCI MUROS NOCTE ASCENDENDO
 HOSTIUM TELIS OBRUTUS PRIUS PERIIT
 QUAM PERICULO EXIMI POTUERIT
 CALEND. SEPTEMB. A. MDLI
 FRANCISCUS ASTUARDUS
 CUM VIRUM FORTEM DECERE PRO GLORIA
 ASSIDUE DEMICARE ARBITRARET SÆPE MUROS
 CIRCUMEUNDO HOSTES RECOGNOSCENDO
 ET FERIENDO PRÆ NIMIIS LABORE ET VIGILIIS OPPRESSUS
 IN MAGNA SANCTI DAMIANI OBSIDIONE MORITUR
 FRATER FRATRIBUS BENEMERITIS AMATISSIMIS P.

Vedi Noblesse de Provence: Astuard François.

Riguardo alla famiglia dei Camotti trovo in una scheda del T. Montù il seguente fatto interessante la Storia Ecclesiastica di Chieri, che venne indicato ed espresso nelle tesi di filosofia ed in più rami incise, come in allora si usava, e disputate pubblicamente a S. Maria sopra Minerva in Roma da Fr. Domenico Maria Borelli Piemontese coll'assistenza del P. Antonino Peri Prof. di Filosofia in detto convento, e dal Borelli dedicate al P. M. Tommaso Camotto Segretario della Congregazione dell'Indice nella quale dedica citasi un fatto ardito di uno de' suoi antenati, Camotti, avvenuto in Chieri, senza data dell'anno, che credesi però del 1560 ovvero 70 circa: ecco le parole della dedica:

Notum illud pene apud omnes Joannis Camotti præclarissimum facinus hic quo tempore Calvinianæ hæresis repere Cherii ceperat, perduelli nescio cui in ipso Sanctissimi Corporis Domini die festo immaniter ausu e sacerdotis manu divinissimum L. I. B. V. M. immani vulnere brachium obtruncat.

Il prelodato Montù lascia all'interpretazione dei dotti le sigle sovraccitate.

Sopra una pila dell'acqua santa in chiesa vi è scritto: *F. Paulus Lucius Præd. generalis fieri curavit 1616.* Vi è l'arma parlante che è un pesce lucio, scolpito anche entro il bacino, come in allora si usava.

A questo proposito ed uso dirò che in un acquasantino della Collegiata di Moncalieri vi erano scolpite alcune rane, e vi era lo scritto: *Antonii Ranæ munere natant.* Ora credo che siano state cancellate le rane.

Sopra il benedittino presso il campanello della Sacristia si vedono le seguenti parole: *R. Magr. F. Ioannes Omegna fieri iussit 1592*, collo stemma di famiglia che sono tanti o in carattere gotico in numero di 9 in fascia. Questo P. Omegna figlio del Convento di Chieri era stato professore di Teologia nell'Università di Parigi.

Sopra un'altro vi è scritto:

HUIUS AQUÆ TACTUS DEPELLIT DÆMONIS ACTUS
ASPERGAT VOS DEUS CUM OMNIBUS SANCTIS SUIS
IN VITAM ÆTERNAM.

Devo infine alla gentilezza del P. Priore Pelazza da Poirino sopranominato alcune notizie riguardanti la chiesa ed il convento.

Venendo da Roma per recarsi a Parigi, onde fare gli studi di Teologia il P. Domenico Ottomano di San Tommaso si portò a Chieri, e si fermò alcuni giorni nel convento di S. Domenico nell'ottobre del 1664. Esso era figlio d'Ibraim gran Sultano d'Oriente e fratello primogenito dell'Imperatore Maometto IV, già chiamato Osmano. Mentre sua madre Zaffira lo conduceva seco per mare alla Mecca, onde soddisfare ad un voto, venne catturato prigioniero dai Cavalieri di Malta nel 1644 ai 28 di settembre, essendo esso in età di circa tre anni. Venne allevato secondo il suo grado, e battezzato, ed essendo d'anni 16 fu aggregato all'Ordine dei Predicatori. In tutte le città fu splendidamente trattato ed in modo speciale dal Duca di Savoia che lo faceva servire con carrozza di corte, ed a sua considerazione fece esporre pubblicamente la Ss. Sindone.

Vedi *Vita del Padre Maestro F. Domenico di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, detto prima Sultan Osman Ottomano figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi, del P. Baccelliere F. Ottaviano Bulgarini del medesimo Ordine*. Stampata in Napoli nel MDCLXXXIX in-8° gr. e dedicata a F. D. Gregorio Carafa Gran Mastro di Malta, di p. 378 oltre la tavola e dedica e con ritratto.

Ed il *Compendio della Vita del P. Domenico di San Tommaso detto Ottomano dell'Ordine de' Predicatori fatto da D. Felice Tempia e dedicato a Sua Eccellenza F. Antonio Maurizio Solaro Gran Priore di Lombardia*. Torino, MDCLVII, per Filippo Campana e Gaspare Bayno Stamp. del S. Ufficio. Un vol. di pag. 168-xiv in-8° gr. con ritratto inciso.

Per amore di brevità tralascio qui di parlare dei molti e degni soggetti dell'illustre Ordine Domenicano che illustrarono il convento di Chieri, mandando il

dotto lettore desideroso di conoscerli alle *Prose e Poesie per la solenne rivestizione del sacro abito fatta dal M.^o Rev.^{di} PP. Domenicani nel loro convento in Chieri il primo dell'Ordine de' Predicatori ristorato ed aperto in Piemonte l'anno 1821, 13 dicembre. Torino, Stamperia Bianco, in 4^o, di pag. 36. Opera assai accurata e dotta del Teol. G. B. Giovachino Montù. Solo qui aggiungerò le opere del P. Giuseppe Maria Villa d'Andezeno che con tanto studio raccolse e compose, ma che lasciò m^{se} già pronte alla stampa: *Le Memorie storiche di Andezeno*, al quale titolo si potrebbe anche aggiungere *e di Chieri e dei paesi circonvicini*, per le molte memorie di questa città, manoscritto in-folio di pag. 682, originale, con grosso carattere; che io posseggo per gentile dono d'un fu mio caro amico signor Ottavio Gayotti.*

Provinciae S. Petri M. dictae Ord. Præd. memoriæ historicæ ab anno 1216 ad 1793 congestæ ab uno eiusdem Provinciae Sodali: accedit Series chronologica Priorum Conventus S. Dominici Cherii: è di pag. 569 in-4^o. Scrisse anche: *Index chronologicus Comitiorum et Provincialium Ord. Præd.*, ed è pure ms^o.

Il P. Villa ottenne nel 1763 la laurea in Teologia, come si rileva dalle sue Tesi dedicate al Cardinale Roero Arciv. di Torino, stampate in Milano. Il detto codice va sino all'anno 1680. Dopo la soppressione de' conventi il Villa fu pubblico Professore di Filosofia in Chieri. Esso morì nel 1802 come si ha nell'annuncio necrologico dato dal P. Vincenzo Delfino in allora custode della casa e della chiesa di Chieri ai 28 ottobre.

Qui aggiungerò che il detto P. Vincenzo Delfino da Cuneo, Direttore del Collegio Nazionale di Chieri, morto

nel 1814, licenziò per le stampe: *Saggio di osservazioni fisiche meteorologiche* fatte nel comune di Chieri in occasione del fulmine ai 15 fruttidoro an. IX. Torino, pel Briolo. Noterò pure che nell'occasione del Capitolo Provinciale fatto in S. Domenico, il P. Baccelliere Giuseppe Maria Visconte Domenicano recitò un'orazione nella Collegiata ai 21 aprile 1652.

Fu in Chieri il P. Corrado da Mondonio Astese morto ai 17 agosto 1474, il sepolcro del quale si vedeva con statua nella chiesa dei Domenicani in Asti.

In S. Domenico vi era un trittico su tavola colla Beata Vergine ed il divino Infante e diversi Santi di Gaudenzio Ferrari: esso venne acquistato da D. Eusebietti Professore in Chieri, e da esso venduto all'Avvocato Gattino, ed ora è del Conte Ricardi di Netro.

Si ha pure memoria che esistevano in questa Chiesa molti altri quadri antichi dipinti in legno.

Uno moderno del secolo scorso rappresentante la Maddalena era lavoro di Pietro Paolo Operti di Bra.

I Domenicani in Chieri vennero ristabiliti dal R. Governo nel 1821, in quale circostanza venne recitata da Gaetano Donaudi Chierico Regolare Teatino la seguente orazione: *Rivestendo le sacre divise dell'Ordine loro nel convento di Chieri li MM. RR. PP. Predicatori.* Torino, Stamp. Reale, pag. 15, in-8°.

L'antico, solido ed alto campanile di disegno gotico fu colpito dal fulmine, ma venne riparato. Nella base della guglia a piramide vi erano quattro graziose torrette formate di mattoni a mandorle, che non vennero ristabilite.

Qui riporto le iscrizioni dei monumenti dei Broglia in S. Domenico di Chieri, come in proprio luogo e quelle che sono nel Mausoleo in S. Carlo di Torino

colle relative Memorie e registro al loro posto quelle che si trovano nelle altre chiese.

A' piedi dei gradini prima di ascendere al presbiterio e davanti l'altar maggiore si vede scolpita in marmo con bel disegno e con ornati la mezza figura in bassorilievo del Cavaliere gerosolimitano Ludovico Broglia armato in ferro collo stemma dei Broglia e col capo di Malta, e vi si legge l'iscrizione seguente:

LUDOVICUS BROGLIA EQUES HYEROSOL^Y VIR ILLUSTRIS QUI NOVIME
DUM TURCÆ CLASS. VALIDE AD MELITAM DECERTA
RENT DIVI ELMI ARCEM PROPUGNATAM SENEX
CONSILIO ET VIRIBUS POST NON LEVE VULNUS
ACCEPTUM SUMMA CUM LAUDE AB IMANI
INSOLENTIS TYRANNI FEROCITATE SERVAVIT
DEMUM SANCTI STEPHANI BAIULIVUS OBIIT.

Nel contorno vi è scritto:

ANNO MDLXXI DIE XVII OCTOB. ÆTATIS VERO SUÆ LXXI
CUI PATRUI BENEMERITO ET UT TANTI VIRI
MEMORIA APUD POSTEROS SERVETUR JO. MARIA
ET BERNARDINUS MONUMENTUM POSUERE.
L. ROCHA FECIT.

Il quale Rocca è forse lo scultore.

Il detto Ludovico era Ammiraglio, e gran Priore di Venezia, Balio di S. Stefano nella Puglia, e difese il forte di S. Elmo dal furore di Solimano.

Alcuni credono che il corpo sia nel suo Baliaggio.

La detta iscrizione fu portata dallo Schradero (*Monum^a. Italie*) con qualche differenza.

Nella colonna vicina dal lato del Vangelo sopra lastra di bronzo, fusa nella rivoluzione francese, ma

conservatane la copia nel *Pedemontium sacrum*, vi era l'iscrizione seguente:

CAROLO BROLIÆ ABB. S. BENIGNI
 ARCHIEP. TAURINÆ INTEGERRIMO
 MITISS. PIENTISS. MAGNO CAROLO
 EMAN. IN MAGNA EXISTIMATIONE
 AC BENEVOLENTIA HABITO CUI
 PROPTER BELLA LONGE ABSENS
 PRINCIPUM FILIORUM PROPARENTI APEL-
 LATO TUTELAM CONGREDIDIT DE PAU-
 PERIBUS EFFUSA LIBERALITATE DE
 BONISVIRIS SINGULARI CULTU
 HOC ANTIQUISSIMO PRÆDICAT. COENOB-
 IO EIUS AUCTIS ET ORNATIS QUÆ AB
 IPSIUS MAIORIBUS POSITA FUERE
 FUNDAMENTA OPTIME MERITO
 OCTAV. EPS. ASTEN. ET M. F. JACINTUS EX
 GASPARE FRATRE NEPOTES GRATI
 ANIMI MONUMENTUM POSUERE
 OBIIT ANNO DNI MDCXVII. VIII FEBR.
 ÆT. LXIV.

Una croce formata con quadretti di mattoni nel pavimento del presbiterio dalla parte dell'epistola segna il luogo, ove venne sepolto l'Arcivescovo Carlo. Nella volta vi era appeso il cappello pastorale, così pure vi era quello del suddetto Vescovo d'Asti.

Nello scalone vi è il ritratto del predetto genuflesso avanti il Crocifisso: esso ha la barba lunga come in allora si usava, e vi è la leggenda:

ILL^{MUS} DD. CAROLUS BROLIA ARCHIEP. TAURINENSIS.

Vedi l'altra iscrizione nella Cappella dei Santi in Duomo, pag. 69.

Nella sagrestia vi è il ritratto del P. M. Giacinto,

rammentato nell'iscrizione dello zio suddetto con quest'epigrafe:

REY^{MUS} PATER MAGISTER FRATER
HYACINTUS BROLIA
REGIÆ CELSITUDINIS SABAUDIÆ
▲ CONFESSIONIBUS BIBLIOTHECARIUS
ET CÆNOBII RESTAURATOR.

Monsignor Ottavio Broglia, già Prevosto di Torino poi Vescovo d'Asti nel 1624 ove morì nel 1648 e si dice sepolto alli 11 di dicembre nella sua cattedrale, ma vi è chi crede ch'è stato trasportato in S. Domenico di Chieri e sepolto coi suoi maggiori.

Era figlio di Gaspare e di Maria Balbiano, nipote dell'Arcivescovo Carlo, Abate di S. Costanzo, Elemosiniere maggiore del Card. Principe Maurizio di Savoia. Fece diversi Sinodi che mandò alle stampe.

Nella colonna in faccia alla suddetta dell'Arcivescovo si legge:

AVITÆ MAIORUM VIRTUTI
PETRI HIERONIMI BROLIÆ CATAPHRACTOR. DUCIS
ET LEONARDI FRATRIS HIEROSOLIMITANI EQUITIS
LEGIONIS PRÆFECTI
QUOD ALTER IN ALLOBROGU FINIBUS CONTRA GALLUM
ALTER AD MEDITERRANEI ORAS CONTRA HISPANUM
ACERRIMO CONFLICTU INVICTIS MARTE ANIMIS
PULGRAM PER VULNERA MORTEM OBIERIT
ET PARI GERMANOQUE FIDE AC FORTITUDINE
UTERQUE PRINCIPI SUO STETERIT AC CECIDERIT
HONORIS CAPITOLIUM IN TUMULO
COMES FRANCISCUS MARIA BROLIA EX AMEDEO
FRATRE NEPOS EXCITABAT ANNO MDCLI.

I due fratelli morirono in guerra gloriosamente, Leonardo nella difesa del Maro contro gli Spagnuoli,

Pietro Gerolamo sotto il forte di Barreau in Savoia contro li Francesi.

La tomba dei Broglia si trova nel coro distinta col l'arma di famiglia ed il motto :

CARO MEA REQUIESCIT IN SPE.

MAUSOLEO DEL GENERALE BROGLIA

IN S. CARLO DI TORINO.

Un grandioso e bel monumento marmoreo si ammira in Torino, nella chiesa di S. Carlo, del Conte e Generale Francesco Maria Broglia. Esso è collocato nella cappella dei Santi Giuseppe ed Agostino dallo stesso eretta ed attorno alla quale vi spese più di quarantamila lire.

Vi si vede la statua loricata del defunto ed inginocchiata sopra un cuscino con accanto uno scabello coperto in parte da un drappo, ove sono l'elmo e le manopole: una cortina di marmo rosso copre la parte superiore del monumento; è in atto di pregare, come sempre si dovrebbero effigiare le persone in chiesa, quando non si vogliono porre giacenti sul proprio sepolcro: vi sono putti piangenti, ed il grande scudo dei Broglia ornato del Collare dell'Ordine francese di Santo Spirito che sta posto in faccia nell'istessa cappella.

Sopra il detto scabello vi è scolpito il nome dell'architetto della Cappella e scultore, che fece anche la Cappella in faccia del Santissimo Crocifisso, ora dell'Adolorata, di casa Turinetti di Priero, come si legge:

Utriusque Sanctissimi Crucifixi Sanctorum Josephi et Augustini Sacelli Architectus et Artifex Thomas Carlonus Luganensis.

L'incona di questa Cappella rappresentante i detti Santi venne dipinta dal rinomato Cavaliere Carlo Claudio Delfino, francese, pittore di Corte, nel 1644.

Francesco Maria Broglia Conte di Revello nacque nel 1611 da Amedeo Broglia de' Gribaldenghi, conte di Cortandone, e da Angelica Tana nipote di Marta, che avea sposato Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione delle Stiviere e madre di S. Luigi.

Giovanetto fece le prime armi sotto il valoroso Duca di Savoia Carlo Emanuele 1° alla presa di Gavi, passò quindi alla Corte paggio del Principe Cardinale Maurizio in Roma e fe' parte della sua Accademia; ritornato poi col suo mecenate in Piemonte per la Reggenza, fu del partito del medesimo.

Capitano degli archibugieri a cavallo si segnalò sotto il Principe Tommaso alla presa di Chivasso e d'Ivrea, s'impadronì del Castello di Masino, entrò il primo in Villanova d'Asti, fu all'assedio di Revello, e di altre fortezze: avendo per tre mesi valorosamente difesa Cuneo contro i Francesi; il Comandante dei medesimi Conte d'Harcourt ne fece i più grandi elogi, talmente che il ministro e Cardinale Mazzarino lo volle al servizio di Francia, il che effettuò col beneplacito della Corte di Torino. In Francia, in Fiandra ed in Catalogna si segnalò in molte guerre ed in diversi fatti d'armi; finalmente come Luogotenente generale fu mandato in Lombardia a sostenere il Duca di Modena contro li Spagnuoli, ed in ultimo nell'assedio di Valenza di Po facendo una recognizione della Piazza venne ferito con un colpo di moschetto in una coscia alli due di luglio del 1656, mentre già gli sorrideva la vittoria. Trasportato in Asti vi morì nell'istesso giorno nella fresca età d'anni 45.

Pompeo Salvio Can. di Chieri ne disse le lodi, e venne stampata l'*Oratione nelle esequie dell' Illmo ed Eccellmo Sign. Conte Francesco Maria Broglia Luogotenente generale dell'armi di S. M. Cristianissima fatte nella città di Chieri dal Signor Pompeo Salvio Dottore in Sacra Teologia e nell' una e nell' altra legge, Canonico nella medesima città.*

In Torino MDCLVI in fol. piccolo, con epigrammi e sonetti, di pag. 32.

Ecco l'iscrizione del monumento Broglia in S. Carlo:

FRANCISCUS MARIA BROLIA
 SENUNCIARUM MARCHIO REVELLI COMES
 BERZQLII ATQUE TARDETI DOMINUS
 GALLICI ORDINIS ILLUSTRIORI TORQUE INSIGNITUS
 ILLE GENERE GENIO GESTIS INCLYTUS
 QUI AULA SIMUL AC BELLO INITIATUS INFANS
 AULICA GRATIA ET BELLICA FEROCIA
 AULICOBELLICAM SORTITUS INDOLEM
 MAGNO CAROLO VIRTUTIS OMEN FECIT
 QUANTÆCUMQUE FORTUNÆ CAPACIS
 ILLE QUÆM ARMIS ACERRIMUM CONTRA SE
 IN SUBALPINIS EXPERTA GALLIA
 FESTINATA TRIBUNITIÆ LEGIONIS ILLECEBRA
 SIBI STATUIT DEMERERI
 ILLE IMMERSABILIS FLUVIORUM DOMITOR
 QUO AUSPICE HISPANA SYCORIS BELGICA SCALDIS
 ET ITALICUS TICINUS
 SUIS UNDIS ET HISPANIS IGNIBUS ÆSTUANTES
 GALLICIS COHORTIBUS SUCCUBUERE
 ILLE IMPAVIDUS HOSTIUM PAVOR
 QUI CONCLUSIS TARRACONENSIBUS MARIA ATQUE TERRAS ERIPUIT
 LEGANESIO DE GALLICA PRÆDA AD ILLERDAM TRIUMPHANTI
 BELLICA TORMENTA NE VICTORI ASSONARENT EXTORSIT
 BAXEÆ OPPIDULUM FERE INUTILE SIBI COMMISSUM

TOTIUS BELGII STIMULUM FECIT AC FRÆNUM
 OBSESSI ATREBATI MUNITIONES
 MIRIS AMBAGIBUS IMPLEXAS
 PERVADI POSSE PERSUASIT CUM FORTISSIME PERVADIT
 ET GRAVISSIMO CRUENTUS VULNERE
 VICTORIÆ MORAM NON ADIECIT SED PRETIUM
 ILLE INCONCUSSUS GALLICÆ MAIESTATIS PROPUGNATOR
 QUI PRÆCIPUUM REGNI MINISTRUM
 A SECTARIIS PRÆCIPUE INSECTATUM
 ET SECEDENTEM FIDELITER ET REDEUNTEM FELICITER EST COMITATUS
 PRIMUSQUE AUDENDI AUCTOR ET ACTOR
 CLARANTONIUM FACTIOSORUM ACROPOLIM
 BELLATOR ET DEBELLATOR INGRESSUS
 PARISIORUM PORTAS ERUPTIONIBUS OCCLUDENS APERUIT PACI
 ILLE DEMUM QUI MILITARES PER APICES
 AD REGIÆ ARMORUM PRÆFECTURÆ CULMEN ENISUS
 FLORENTE ADHUC IUVENTA TANTA GESSIT
 UT GESTORUM FAMÆ OFFICIAT NUMERUS
 CUM UBERIOREM TRIUMPHORUM
 AUTUMNUM GALLIÆ AC PATRIÆ MATURARET
 EN UT IPSO VALENTINI OBSIDII PRIMORDIO
 DUM LOCI FACIEM PRIMUS EXPLORAT
 PRIMUS FURTIVA GLANDE CONFOSSUS
 ACIEM GALLIAM PATRIAM FAMILIAM
 VICTORIAM IPSAM QUAM PEPERIT FUNESTAVIT
 HEU MORTIS FACINUS !
 VIXIT ANNOS XXXXV ET DEVIXIT MDCLVI.

Sinora tutte le storie genealogiche della nobilissima Casa Broglia notano, che il Broglia venne tumulato in Chieri nella chiesa dei Domenicani nel sepolcro dei suoi maggiori, ma invece consta da un documento autentico ed originale trovato da un mio valente e caro amico il Commendatore Celestino Combetti, già Direttore Capo di Divisione di prima classe presso la

Sovraintendenza degli Archivi di Stato in Torino, che il detto Conte Francesco Maria fu tumulato in Torino nella Chiesa della Vergine del Suffragio delle Cappuccine vecchie, che era in via S. Carlo, ora Alfieri, isola di S. Elisabetta, chiesa, che non son molti anni venne ridotta ad altri usi.

Qui copio il documento nella sua integrità conservando io l'originale, che mi venne favorito. Esso è una petizione alla S. Congregazione dei Riti.

Emmi e Remi Signori,

Le Contesse Olimpia Caterina di Favria e Anna Ludovica di Broglia umilissime Oratrici dell'EE. VV. le rappresentano che il fu loro marito e padre il Conte Francesco Maria di Broglia, già cavaliere dello Spirito Santo, Generale dell'Armata di Francia e Governatore della Bassea, fu nel suo vivente molto devoto e Benefattore delle Monache Cappuccine di Torino, nel monastero delle quali fece fabbricare due celle, oltre la porta maggiore della Chiesa e la Cappella di San Giuseppe, con in esso una sepoltura, ove riposa il suo cadavere.

Onde le Oratrici devote anche e benefattrici del d^o Monastero desiderando per loro consolazione e divozione d'essere sepolte doppo loro morte col loro rispettivamente Marito e Padre, supplicano le SS. VV. a volerline concedere la facoltà che della gratia ecc.

Nella stessa supplica vi è la risposta favorevole seguente: *Sacra Congregatio Emin.^r et Rev.^{or} S. R. E. Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium præposita attenta relatione Archiepi Taurinensis eidem benigne commisit, ut, veris existentibus nar-*

ratis et accedenti consensu Monialium Capitulariter et segreta suffragia præstando, petitam facultatem in Ecclesiæ exteriori et in sepulcro separato a sepultura Monialium pro suo arbitrio et conscientia Oratricibus impertiatur; ita tamen ut præsens indultum Juribus Parochi nullum feratur præiudicium. Romæ 25 Maij 1707. G. Card. Carpinens.

Segue il visto e approvazione dell'Arcivº di Torino Monsignor Vibò.

Ad mentem retrospecti Decreti Sacræ Congregationis E.ºº et Rev.ºº S. R. E. Cardinalium Negotiis et Consultationibus Epºº et Regularium attento consensu Adm. RR. Monialium nobis exhibito permittitur adveniente casu, sepulturam DD. Comitissæ Catharinæ a Fabrica et Comitissæ Annæ Ludovicæ Broliæ absque tamen præiudicio Jurium Parochorum Taurini 8 xbris 1708.

† *Michael Antonius Archiepº Taurinº.*

Retro:

Alli Emi e Revmi Sigr li Sigr

Card. della Sacra Congº dei Vescovi e Regolari.

Per le Contesse Olimpia Caterina di Favria e Anna Ludovica di Broglia.

La Contessa Olimpia vedova del generalè Francesco Maria Broglia era figlia di Gio. Francesco Vassallo Conte di Favria e di Francesca di S. Giorgio, Dama d'onore della Principessa Ludovica di Savoia.

Tanto le note del riferito documento, quanto le persone stesse che l'ottennero, cioè la moglie e la figlia, le quali per la loro affezione al caro defunto vollero avere la tomba comune, e comuni le preghiere delle devote e riconoscenti cappuccine, rendono incontestata quella carta.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI.

Non si può parlare del convento di S. Domenico senza indicare che qui per alcuni anni ebbe stanza e fiori lo studio generale, o come ora si dice l'Università.

L'Università degli Studi venne da Torino (ove era stata fondata nei primi anni del secolo XV da Ludovico di Savoia, Principe d'Acaia morto ultimo di sua linea nel 1418) nel 1427 traslata a Chieri e collocata nell'ampio convento dei Domenicani come appare da patenti del Duca Amedeo VIII dei 13 febbraio.

Venne inaugurata nel dì primo aprile di detto anno.

Era Cancelliere della medesima Aimone di Romagnano vescovo di Torino il quale pubblicò col consiglio e consenso dei maestri di teologia alcuni regolamenti pel buon governo degli studi e principalmente della facoltà teologica, e sono compresi in venti capitoli (1).

Quantunque fiorissero gli studi in quella città con gradimento non meno dei professori che degli studenti, tuttavia a richiesta dei Chieriesi stessi venne trasferito lo studio nel 1434 a Savigliano, senza che si conosca la vera cagione di questo mutamento.

Furono eletti riformatori dello studio Giovanni Broglia, Martino Marcerio, Ludovico Tana e Bartolomeo

(1) Vedi Storia delle Università degli studi in Piemonte, opera molto apprezzata dell'Egregio Prof. Tommaso Vallauri. Torino 1844. I detti Capitoli sono scritti in un Codice membranaceo già conservato in S. Domenico di Chieri, donato dal Padre Delfino al Conte Prospero Balbo, e da questo alla Biblioteca dell'Università, ove tuttora si trova.

Foassa. Il primo dottorato in Chieri fu Marco da Sommariva (1), il secondo Beltramino da Milano, il terzo Cristoforo da Ceva, il quarto Desiderio da Genova, il quinto Beltramino da Novara dei Minori, quindi alcuni dei Predicatori.

S. ROCCO

CHIESA ORA ATTERRATA.

Addossata al tempio di S. Domenico dal lato del campanile, venne eretta e dedicata a S. Rocco per voto del Comune sul fine del secolo XVI, come si vede negli ordinati del 1599.

Il Municipio provvedeva tutti gli occorrenti arredi perchè venisse decentemente ufficiata.

L'incona del santo titolare venne dipinta nel 1601, e si crede per mano del Moncalvo.

Nel 1606 si ordina che venga ultimata la fabbrica e che si dipinga lo stemma del Comune sulla facciata. Circa quell'epoca venne concesso alla Confraternita della Ss. Trinità di officiarla in perpetuo.

Nel 1683 la città diede scudi 200 per ristorare l'incona.

Era composta d'una sola nave con tre altari. Ultimamente ora son pochi anni questa Chiesa venne atterrata per allargare la via Maestra; il titolo e la divozione a S. Rocco vennero traslati a S. Bernardino: la Confraternita si trasportò nella bella chiesa di Santa Margarita posta poco lontano e nella medesima via.

(1) Per le notizie del P. Marco da Sommariva del Bosco, vedi *I Predicatori Quaresimalisti della Real Casa di Savoia. Memoria* da me edita nel 1874.

SACRO EREMO.

Per le memorie e la descrizione dell'Eremo si può vedere la *Istoria del Venerabile Alessandro Ceva, fondatore dell'Eremo di Torino*, fatta dall'egregio e dotto Canonico Tomaso Chiuso, 1877, e l'opera: *Da Torino a Peceto Torinese attraverso la collina* del Teologo Maurizio Marocco, 1870.

Qui rammenterò che il Duca Carlo Emanuele I con patente del 1602 nomina Bernardo Vaudano, e Bernardino Bovero di Peceto provveditori dei materiali per fabbricare l'Eremo. Negli Ordinati di Chieri si fa menzione, che S. A. vuole, che dalla città di Chieri siano costrutte due celle portando il nome di celle di S. Giorgio, e di S. Guglielmo, e nel 1607 si pagano a tale effetto ducatonì 200. Nel 1617 sopra quella di S. Giorgio venne dipinto tale santo.

Nella distruzione della bellissima chiesa dell'Eremo furono portate nella chiesa dell'Annunziata di Torino le statue dei quattro Evangelisti coi candelieri, e si credono scultura del Clemente.

Esiste tuttora il campanile, ma la campana maggiore fu trasportata alla chiesa di S. Francesco di Paola in Torino nella soppressione.

Su di essa eravi scritto:

NOLAM HANC
REGIS VICTORII AMEDEI III
LIBERALITATE REFECTAM
LEONARDUS AB ALEXANDRIA
SUBALPINORUM CAMALDULENSIUM
ANTISTES MAJOR
CHRISTO SERVATORI
DICAVIT
ANNO MDCCXXXVII.

La detta campana venne rifiuta due volte.
 Qui riporto le due seguenti iscrizioni che erano all'Eremo, perchè non si trovano fra quelle trasportate alla Certosa di Collegno.

PHILIPPO FRANCISCO
 COELESTINI MARCH. ET MAGDALENÆ GUNTERIÆ A CA. F.
 COMITI FERRERIO A MARMORA TAURIN.
 TORQUE ORDINIS SUPR. VIRGINIS DEIPARÆ ANNUNCIATÆ
 ET MAIORIBUS ORDINIS MAURICIANI INSIGNIBUS ORNATO
 ITEM MAGNO CONSERVATORI ORDINIS EIUSDEM
 PRO MAGISTRO EQUITUM
 REGNI ADMINISTRO
 PRO REGI SARDINIÆ
 SUMMO REGIÆ DOMUS PRÆFECTO
 LEGATIONE BELGICA ANGLICA GALLICA
 AUSBURGENSE AD CAROLAM A SABAUDIA VICT. AM. III.
 R. S. F.
 SPONSAM SPERATAM ANTONIO CLEM. THEOD. PRINC. SAX.
 TRADENDAM
 ITEM GEBENNENSE CUM LIBERA POTESTATE
 E REPUBLICA FUNCTO
 PATRUO OPTIMO AC BENE DE SE MERITO
 COELESTINUS MARCHIO HÆRES EX ASSE
 CUM LACRYMIS P.
 BELLO ITALICO I. ET II. STRENUÈ MILITAVIT
 PIUS IN DEUM JUSTUS CARUS OMNIBUS
 OBIIT AUG. TAUR. AN. MDCCLXXXIX PRID. ID. JAN.
 VIXIT AN. LXIX. M. VIII. D. XX.
 VALE ET AVE IN PACE.

FRANCISCO OCTAVIO PROVANÆ
 COMITI A LEIN
 EQUITI TORQUATO
 MAGNIS AULÆ PRO CERIBUS ADSCITO
 PEDESTREBUS COPIIS PRÆFECTO

REGIORUM VENATORUM MAGISTRO
 TENACI RELIGIONIS CULTORI REGIS ATQUE
 A CONSILIIIS INTIMIS SYNCERO IN EGENOS BENEFICO
 FAUSSONI A MONTALTO COGNATI PROXIMI
 AB. CLEMENS MARCH. IGNATIUS EQ. PETRUS THOMASQ.
 EJUS FAMILIAM NACTI
 M. PP.
 OB. TAURINI X CAL. MAII MDCCXCII.
 AN. NAT. LXXIX MENS
 O. E. B. Q. C.

L'Eremo fu quasi intieramente rifabbricato da Monsignor Arcivescovo Gastaldi, perchè servisse di necessaria villeggiatura ai Seminaristi.

Il bel coro che qui eravi, ora si trova nella chiesa parrocchiale di Mombello.

Noto che il quadro della Natività del Signore già all'Eremo, di Pietro Metay di Lione, ove morì nel 1768, ora si trova all'altar maggiore al Regio Parco presso Torino, già Villa Reale detta di Viboccone. I grandiosi quadri che lo stesso fece per l'Eremo, si veggono ora nella chiesa dei Battuti Bianchi di Poirino.

Di molto pregio sono gl'intagli in legno del Padre Carlo Amedeo Botto da Torino, Camaldolese, morto ai 19 agosto 1682, d'anni 63: gli armadi della sagrestia furono recati a Torino, perchè servissero di bacheche nel Museo di Storia naturale; ora si ammirano nella Chiesa di Volpiano: due porte scolpite dallo stesso si veggono all'altare maggiore di Peceto ove fu portato dall'Eremo: esso è ricco di preziosi marmi fatto coi disegni del Conte Dellala di Beinasco. Alcuni lavori del Botto sono nella Parrocchia di Stupinigi.

Vi erano i ritratti di otto gran Mastri Sovrani dell'Annunziata; di essi sette furono dipinti da Gio. Sclau

di Strasburgo, ed ora si trovano presso un proprietario in Albugnano, e l'ottavo dipinto dal classico pennello di Antonio Wandik d'Anversa, non si conosce ove sia.

S. FILIPPO.

Alle molteplici e così utili istituzioni ecclesiastiche di cui andava adorna la religiosa Chieri mancava ancora la Congregazione dei Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri. A questa deficienza supplirono due benemeriti Canonici della Collegiata, Pompeo Salvio, Teologo Collegiato, e Francesco Antonio Broglia, ambedue nativi di Chieri, i quali, in compagnia del Padre Francesco Amedeo Ormea dell'Oratorio di Torino, Dott. Coll. in Teol., anche nativo di Chieri, delegato dall'Arcivescovo Bergera, aprirono la nuova Congregazione nella Chiesa dell'Annunziata ai 29 giugno 1658.

Avendo alcuni anni dopo, cioè nel 1664, l'Abate Tomaso Francesco, il Conte D. Pietro Luigi, e Michelangelo Vescovo di Vercelli, tutti e tre della Prosapia Broglia cedute generosamente le loro case nel centro della città, ivi i Filippini ai 29 di giugno di detto anno, coll'accompagnamento di tutte le autorità religiose e civili, si trasferirono.

Nell'istess'anno ai 19 ottobre posero le fondamenta della Chiesa, come consta dalla seguente lapide posta sotto la prima colonna presso l'altare di S. Filippo, che è così concepita:

† D. O. M. †

BEATÆ MARIE V. IMMACULATÆ AC B. PHILIPPO

NERIO DOMUM ERIGENS IN AVITA DOMO

MICHAEL ANGELUS BROLIA EPUS VERCELL.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

18

CAROLO EMANUELE REGNANTE JACIEBAT

ANNO SAL. MDCLXIV

XIV CAL. NOVEMB.

Altra lapide i riconoscenti Filippini posero ad un tanto benefattore; essa è posta accanto all'altar maggiore di patronato dei Broglia, dei quali vi sono due grandi stemmi in marmo ai lati dello stesso:

MICHAELI

ANGELO BROLLÆ

ABBATI PINEROLIENSI EPISCOPO VERCELLIENSI

INNOCENTII PP. XI PRÆLATO DOMESTICO ET ASSISTENTI

PARENTI OPTIMO PRÆSULI VIGILANTISSIMO

QUI SANGUINE VIRTUTE DIGNITATE FULGENS

INTER AULICA OFFICIA SANCTITATEM

INTER FRATERNAS ARMORUM PRÆFECTURAS

HAUSIT SAPIENTIAM

ECCLESIAE IURA FORTITER

DISCIPLINAM SEVERE RELIGIONEM PIE

EFFICACI PRUDENTIA ROBUSTA SUAVITATE

DEFENDIT TENUIT AUXIT

SUBDITORUM SALUTI AUCTORITATE ET EXEMPLO

EGESTATI BENEFICA MANU CONSULUIT

QUOD PATERNAM IN QUA NATUS DOMUM

VIRGINI SINE MACULA CONCEPTÆ DEDICATAM

PRIMI LAPIDIS IACTU FUNDAVIT

MUNERIBUS VIVENS AUXIT

MORIENS HÆREDEM INSTITUIT

PRESBYTERI CONGREGATIONIS ORATORII

GRATUM BENEFICENTIAE MONUMENTUM POSUERE

ANNO MDCLXXXI.

Mons. Michelangelo morì in Vercelli al 1° maggio 1679, d'anni 67. Dalla suddetta iscrizione si vede che fu compresa nella Chiesa di S. Filippo la casa, anzi

la camera stessa dove nacque il detto Vescovo, ed il suo fratello Francesco Maria Broglia celebrato generale al servizio di Francia sopra nominato. Vedi mie *Memorie di S. Carlo in Torino*, 1866.

Nella parte opposta vi è l'iscrizione della consacrazione della Chiesa fatta dal Nunzio Apostolico.

ANNO M. DC. LXXXI. XXVIII MENSIS IUNII
 EGO JOSEPH ESTENSIS MUSTIUS ARCHIEPISCOPUS NAZIANZENUS
 APUD SERENISSIMUM VICTORIUM AMEDEUM SECUNDUM SABAUD.
 DUCEM APOSTOLICUS NUNCIUS
 CONSECRAVI ECCLESIAM HANC ET ILLIUS ALTARE
 AD LAUDEM GLORIAM ET HONOREM OMNIPOTENTIS DEI AC GLORIOSISSIMÆ
 SEMPER VIRGINIS DEI GENITRICIS MARIE SUB TITULO IMMACULATÆ
 EIUS CONCEPTIONIS SUB QUO FUNDATA FUIT ECCLESIA
 SINGULIS CHRISTIFIDELIBUS HODIE UNUM ANNUM
 ET IN DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS HUIUSMODI
 QUEM TRANSTULI AD PRIMUM SEPTEMBRIS
 IPSAM VISITANTIBUS 40 DIES DE VERA
 INDULGENTIA IN FORMA ECCLESIE CONCEDENS.

L'altar maggiore venne consacrato in agosto del 1775 da Mons. Rorà dopo che aveva consacrata la Chiesa dell'Annunziata. Il detto altare, ricco di preziosi marmi, era stato eretto dall' Abate Broglia Vittorio Amedeo nipote del Vescovo, e si celebrò il primo sacrificio ai 12 maggio 1768 con grande solennità e musica venuta da Torino.

La Chiesa venne innalzata nel 1673 coi disegni del Bettini Antonio, Luganese, Architetto di S. A. (Il Bettini fu quello stesso che fece i primi disegni di S. Filippo, o sia S. Eusebio in Torino; ma non furono eseguiti, e furono adottati quelli del Padre Guarini: si noti però che rovinata la Chiesa disegnata dal suddetto

Guarini venne rifabbricata come è al presente con quelli nobilissimi dell'Abate Juvara). Un secolo dopo si riformò la facciata da Mario Quarino, Architetto di Chieri.

L'incona dell'altar maggiore venne dipinta dal Seyter Daniele, Pittore al servizio della Corte di Torino, rappresentante la Concezione della Beata Vergine (1).

Il quadro laterale colla visione di Elia è di Antonio Mari.

Il Padre Francesco Amedeo Ormea confondatore eresse a sue spese il bello e ricco altare di S. Filippo nel 1763; i marmi costarono lire 5325; vi sono quattro colonne di rosso di Francia, quattro colonnette di Busca venato; i marmorari furono Gio. Pietro Calderaro e Paolo Ferretti, Luganesi: la balastra è di marmo di Como.

Il bellissimo quadro con S. Filippo svenuto e sostenuto da un angelo è di Stefano Maria Legnani detto il *Legnanino*, Milanese. I due laterali sono di Franceschini Mattia, Torinese, dipinti nel 1754, come risulta da una sua lettera originale nell'archivio di S. Filippo accuratamente custodito dal signor Carlo Montefamerio.

(1) Daniel Seyter nacque a Vienna nel 1649, morto a Torino e sepolto alla Trinità nel 1705; era paggio del Montecuccoli, ed essendosi battuto in duello uccise il nobile avversario, onde fuggì a Venezia. Abiurò, essendo luterano, onde venne dal padre privato della legittima; studiò a Venezia sotto il Loth Carlo, e si perfezionò a Roma. Vittorio Amedeo II lo chiamò alla sua Corte, e vi dipinse molto e specialmente la Galleria che porta tuttora il suo nome ed in diverse chiese. Ebbe dal detto Sovrano la croce e la pensione Mauriziana, e nella sua ultima malattia fu visitato due volte dal suddetto, che gli fece celebrare solenni funerali. Fu stimato buon compositore, e buon colorista.

Il Franceschini dipinse anche i due laterali nella Cappella di S. Pietro.

DIVO PHILIPPO NERIO
PATRI OPTIMO CHERII COMPATRONO
FRANCISCUS AMEDEUS ORMEA
FILIVS ET CIVIS
DD.

La Cappella di S. Pietro posta in faccia fu fatta a spese del Padre Giuseppe Maffioli Preposito di San Filippo e del suo nipote.

APOSTOLORUM PRINCIPIDUS
JOSEPH MAFFIOLUS
CONGREGATIONIS ORATORII
D. D. D.

Rossi e Ferretti lavorarono i marmi. Il quadro dei Ss. Pietro e Paolo è opera stimata del Parodi, Romano. Ricca e bellissima è la Cappella vicina di S. Francesco di Sales della nobile famiglia Gabaleone di Salmour, Chieriese.

Pregievole è l'incona di S. Francesco di Sales che prega la Beata Vergine e bacia i piedi al Bambino, dipinta dal Regio Pittore Claudio Beaumont, Torinese. Lettera originale del Cav. Beaumont, in cui parla di questo quadro, esiste nell'archivio suddetto datata dalla vigna di Valpiana (sul colle di Torino sopra la Madonna del Pilone) delli 2 novembre 1757, colla quale chiede se questa sua opera piacque alla Congregazione.

Il Conte Giuseppe Antonio Gabaleone di Wakerbarth spese più di sei mila lire, come risulta da una sua lettera nel 1754 al nipote Cav. Casimiro di Salmour.

I marmi furono lavorati dal Parodi: vi si fece una bella inferriata colle armi della famiglia in bronzo, per custodire l'urna col corpo di S. Valentino martire estratto dal cimitero di Calepodio: il disegno della stessa fu dato da Antonio Riva intagliatore.

La ricca orchestra di legno sculturato e dorato fu pure fatta a spese di casa Salmour (1).

Lo stemma dei Gabaleoni è come si legge nell'*Armerista*.

Il corpo di S. Valentino fu regalato dal Papa Clemente XII al conte Giuseppe Antonio di Wakerbarth della famiglia dei signori Gabaleoni conti di Salmour, cittadino di Chieri e ambasciatore di S. M. il re di Polonia presso Clemente XII, e da questo donato alli Filippini come si rileva da una relazione manoscritta

(1) Il conte Giuseppe Antonio Gabaleone di Salmour era figlio del conte Gio. Michele e di Maria Catterina Balbiano, che avea sposato, nel 1695 in seconde nozze e segretamente il Margravio Carlo di Brandeburg fratello dell'Elettore: La detta sposò in terze nozze il conte di Wakerbarth, il quale adottò come figlio il suddetto Giuseppe Antonio che prese il titolo di suo padrigno. Esso fu ministro di Stato del re di Polonia e portò questo titolo nella famiglia, e morì a Dresda nel 1761 senza prole. La Maria Catterina era figlia di Gottofredo Balbiano.

Vedi: *Lettres d'amour et d'affaires, écrites par Catherine comtesse de Salmour marquise de Balbian au Margrave Charles de Br., Turin MDCCLXXV in-8° picc., pag. 126, e le Margrave Charles et la marquise de Salmour, Anecdote historique du dix-septième siècle par Benoît Paton ancien officier Piémontais.* Berlin 1804, in-8° picc.

Vedi anche la *Storia dell'Antica Abbazia di Vezzolano*, pag. 153.

fatta nell'occasione del trasporto nel 1732 e vi sono alcuni anagrammi relativi (1).

Ivi iscrizione:

D. O. M.
 SANCTIS FRANCISCO SALESIO ET
 VALENTINO MARTYRI
 JOSEPH GABALEONUS WACKERBARTH
 ET JOSEPH DE SARMATORE EX FRATRE NEPOS
 DD. DD. DD.
 ANNO MDCCLVI.

La Cappella in faccia fu eretta dal medico Castagna e da sua moglie.

Il quadro di S. Carlo è del Cav. Fabrica: ecco la iscrizione:

D. O. M.
 SANCTIS ANGELIS CUSTODIBUS
 ET S. CAROLO BORROMEO
 DOCTOR MATHÆUS FRANCISCUS ET ANNA
 MARIA JUGALES DE CASTANEIS
 D. D. D.

Avanti la Cappella è sepolta la Maria Castagna nata Bonetti.

(1) D. Gio. Tommaso Germano del fu Odone di Chieri avea fondata la Cappella di S. Francesco di Sales con Cappellania nel 1665 con testamento 3 dicembre. Questo altare passò poi a casa Salmour.

Sulla porta dello scurolo dietro l'altare dei Ss. Francesco e Valentino vi è scritto:

S. VALENTINI M.
CORPUS
HUC TRANSLATUM
PATROCIN. ADSRIPT.
24 AUGUSTI 1732.

Fra le chiese moderne esistenti in Chieri certamente S. Filippo è delle più belle, ed è ad una sola nave con ampio presbiterio senza coro alla filippina, tutta adorna di pitture a fresco e di stucchi fatti da Sommazzo Pietro, che lavorò anche nel reale palazzo di Torino circa il 1690.

I confessionali sono di bel disegno scolpiti da Francesco e Domenico fratelli Riva di Chieri; sotto uno di detti confessionali vi è la lapide seguente:

DOMINICUS BORGARELLUS
PRO SE ET SUIS MONUMENTUM POSUIT
~ MDCCXXXIV.

I detti Riva lavorarono anche l'orchestra ed i confessionali in Duomo. L'organo fu fatto da D. Andrea Serassi Bergamasco nel 1785-1786. Tutto attorno al cornicione vi corre una ringhiera in ferro colorato di bel disegno: nella sagrestia gli armadi sono ben lavorati in noce, e custodiscono belli paramenti per ogni altare uniformi. Vi si ammira il gran quadro di S. Filippo del Caraccioli discepolo del Guercino.

Presso la sagrestia vi è il bell'oratorio con balaustra ed altare di marmo, ove è collocata la statua della Concezione in legno, opera del Perucca Ignazio scul-

tore Torinese, il quale scolpi la regia tribuna nella Metropolitana.

Nello stesso oratorio l'incona dell'Addolorata fu dipinta da Giulio Vigna nel 1662, pagata doppie tre.

S. Filippo fu eletto comprotettore della città nel 1695 con ordinato dei 5 maggio.

Riguardo alle memorie dei Salmour rammenterò ancora quanto segue:

M. Æ.
CASIMIRI ANTONII
GABALEONIS
SARMATORII ET ANTECELLI COMITIS ETC.
PEDESTRIBUS COPIIS POST LEGATUM PRÆFECTI
SUP. ORD. SS. ANNUNTIAT. TORQUATI
MAIORIBUS ORD. SS. MAUR. ET LAZ. INSIGNIS ORNATI
ET COMMENDATARIII
INTER CORONÆ PROCERES ADSCITI
REI TORMENTARIÆ LEGIONIS PRÆFECTI
REGIÆ SOBOLIS EDUCATORIS
AUGUSTÆ TAURINORUM GUBERNATORIS
IUSTITIA INTEGRITATE FORTITUDINE
SPECTATISSIMI
XV KAL. QUINTILES AN. MDCCXCIX
E VIVIS EREPTI
LUDOV. FILIUS PEDITUM CENTURIO
R. DUCIS AUGUST. VICT. EM. A CUBICULIS
CUM. LACRYMIS POS.

La suddetta iscrizione l'ho trovata nelle schede del P. Borgarello: credo che non sia stata posta nell'Eremo Torinese, Cappella dell'ordine supremo, perchè nel 1799 infuriava la rivoluzione francese.

Il conte Roggero Gabaleone di Salmour, Senatore del Regno, Gran Croce decorato del gran Cordone degli Ordini Mauriziano e della Corona d'Italia, Ufficiale della

Legion d'Onore, Gentiluomo di Camera del Re Carlo Alberto, morì in Torino il 6 marzo 1878 d'anni 73. Eresse alla sua moglie contessa di Grammont un magnifico mausoleo nel Campo Santo de' Torinesi. Esso fu l'ultimo della sua nobile famiglia d'Andezeno. Lasciò alle stampe un opuscolo: *Le Riforme ed il Patriziato*. Torino, Chirio e Mina 1847.

Un suo antenato stampò: *Gabaleonis Josephi Comitiss Sarmatorii ad Legem Juliam de ambitu commentatio. Lipsiæ MDCCXLII*, in-fol. picc., dedicato al principe Federico di Polonia. Credo che sia lo stesso che era Presidente del Consiglio di Commercio che lasciò ms.: *Pensamento politico economico sopra il Commercio*, 1749.

Nella bellissima facciata di questa Chiesa vi fu posta:

D. O. M.
S.MÆ DEI GENITRICI
MARIÆ
SINE LABE CONCEPTÆ
PP. CONGREGATIONIS ORATORII
S. PHILIPPI NERII
D. D.

Le sei statue in bassorilievo di stucco furono lavorate da Francesco Mambrini di Varese in agosto 1759. Gio. Battista Longhi stuccò i capitelli. Parodi Gio. Battista fece le piramidi.

La città permise di chiudere un sito pubblico avanti la facciata nel 1759.

I Filippini furono soppressi nel 1801 ai 7 aprile: ed avevano 25 mila lire di reddito: furono ristabiliti nel 1816 ai 23 ottobre, ma si dovettero ritirare per mancanza di soggetti: nel 1820 vi fu posto il Collegio, essendo D. Ins, rettore.

La casa dei preti dell'Oratorio fu fatta coi disegni del regio architetto Bernardino Quadro de' signori di Ceresole e nel 1780 circa, rimodernata dall'architetto Galletti D. Pietro Torinese. Ora è del Seminario Arcivescovile con cinquanta alunni circa: e venne qui stabilita al 1º novembre 1829.

Per la bibliografia riguardante questa Chiesa ed i Filippini oltre la storia manoscritta in due volumi si veggano:

Anagrammi numerici, sonetti ed epigrammi per la solennità del glorioso S. Filippo Neri comprotettore dell'Ill.^{ma} Città di Chieri e dedicati alla suddetta da Michelangelo Baudo, prete della Congregazione dell'Oratorio. Torino 1703, di pag. 16 in-16. Stamp. Zappata.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. Francisco Arboreo Gattinara, etc. Taurin. Augustæ Archiepiscopo vigilantissimo D. Philippi Nerii Oratorium visitanti Jacobi Philippi Nigri a Brayda ejusdem Oratorii Presb. Oratio. Taurini MDCCXXVIII, Zappatæ Impr. Archiep., pag. 12 in-8º.

Statuti dell'Associazione di S. Francesco di Sales eretta in Chieri all'altare del Santo nella Chiesa dei PP. dell'Oratorio, li 21 agosto 1723, ecc. Torino, 1759. Radix.

Tra li Padri dell'Oratorio sono da rammentare:

Salvio Pompeo che nacque in Chieri, e venne battezzato ai 23 marzo 1629, figlio di Pietro e di Giovanna.

Laureossi in Teologia a Torino ai 18 agosto 1652, ed in Leggi a Roma alli 8 maggio 1656; due anni dopo fu aggregato al Collegio Teologico in Torino e fu Canonico della Collegiata di Chieri, ove fu fondatore e primo Padre dell'Oratorio. Morì ai 2 luglio 1690 d'anni 60 nella cascina di Moncucco.

Sue opere sono: *Vita del P. Agostino Borelli*, stampata a Napoli dal Marciani.

Oratione nelle esequie dell'Illustriss. et Eccellentiss. sig. conte Francesco Maria Broglia, ecc., sopranotata.

Applausi sacri nelle nozze del Serenissimo Ranuccio Farnese duca di Parma, e della Serenissima madama Margharita di Savoia nei prodigi in detto giorno rinnovati dalla B. V. M. Annunziata della città di Chieri. Torino, Bartolomeo Zavatta, 1660 in-4°.

La fiaccola, orazione panegirica di Pompeo Salvio prete della Congregazione dell'Oratorio di Chieri, da lui recitata nell'esequie del M. R. Padre Maestro Reginaldo Rossi dell'Ordine de' Predicatori celebrate nella Chiesa di S. Domenico della medesima città, alli 11 di febbraio, e dedicate a Mons. Giacinto Trucchi, Vescovo eletto d'Ivrea e Conte. Torino, heredi di Carlo Gianelli 1669 in-8, pag. 19. Lasciò pure manoscritto alcuni ricordi.

Ormea Francesco Amedeo nacque in Chieri ai 20 dicembre del 1633 figlio di Gabriele e di Giulia sua moglie: entrò nella Congregazione dell'Oratorio in Torino ai 21 luglio 1654, morì in Torino ai 28 gennaio 1709 d'anni 75 come risulta dai registri della Parrocchia di S. Eusebio.

Fu Teol. collegiato e Preposito, Esaminatore sinodale nel sinodo di M. Beggiamo del 1670.

Stampò le diverse opere seguenti: *Il Monachismo illustrato da S. Guglielmo Abbate Divionense: Panegirica Storia dedicata a D. Carlo Ludovico S. Martino d'Agliè marchese di S. Damiano, ecc.* Torino, Zappata Bartolomeo, 1673, in fol. picc. di pagg. 199 con 4 stampe.

Apparato spirituale per la festa di S. Filippo Neri preposto da, ecc., e dedicato all'Ill. et Ecc. D. Maria Tana. Torino, 1673, per Bart. Zappata, in-12. Vi è un'edizione del 1704. Il rame disegnato da *Dufour* inv. *G. Tasniere, sculp. Taur.*

Apparato spirituale per la solennità del B. Amedeo esposto, ecc., e dedicato all'Altezza del Ser.^{mo} Principe Amedeo di Savoia. Torino, 1706. Gio. Battista Zappata, libraio di S. A. R., in-12.

Dell'Anno Eucaristico, ossia delle Considerazioni: sopra l'Eucaristia per ciaschedun giorno, MDCLXXXIII dedicato alla città di Torino la prima parte; la seconda alla Ser.^{ma} Altezza di Emanuel Filiberto Amedeo di Savoia Principe di Carignano, per Gio. Batt. Zappata, in-12, vol. 4.

Apparato Spirituale per la solennità di S. Eusebio. Torino. Boetto, 1705.

Apparato Spirituale per la solennità di S. Francesco di Sales, dedicato alle Madri della Visitazione di Torino, 1708, Torino.

Il Figlio della Grazia, orazione panegirica nella nascita di Vittorio Amedeo, detta nella Collegiata di Chieri ai 14 di marzo, 1666.

Le Orationi, fra le quali: Il Ministro di Stato nelle esequie del primo Presidente della R. Camera Gio. Giacomo Trucchi, 1664.

I Gigli sfioriti, orazione panegirica nelle solenni esequie delle AA. RR. di Madama Cristina e Madama Francesca di Borbone Duchessa di Savoia Regina di Cipro celebrate nella Collegiata di Carmagnola li 22 e 23 di febbrajo 1664, dedicata a Mons. Carlo Piscina Vescovo di Saluzzo, in-fol. Torino, 1664. Sinibaldo Giovanni.

Il Filio della Gratia, orazione panegirica per la nascita del Ser.^{mo} Vittorio Amedeo Francesco principe di Piemonte Primogenito delle R. R. A. A. di Savoia, detta nell'insigne Collegiata di Chieri li 23 maggio 1666. Torino, Bartolomeo Zavatta, 1666, in-4°.

Orazioni Panegiriche, Torino, 1667. Zavatta.

Sospiri amorosi della Chiesa per il Natale di Cristo, ragionamenti sacri dedicati al Rev. Capitolo della Metropolitana. Torino, MDCCVI, in-8°.

Fu aggregato al Collegio Teologico l'istess'anno dell'aggregazione del B. Sebastiano Valfrè; collo stesso assistè nell'estrema malattia il Duca Carlo Emanuele II, da cui furono chiamati.

Era stato proposto Vescovo di Fossano, ma non accettò. Il Mansi gli dedicò: *Il Vero Ecclesiastico*. Torino, 1685, parte seconda.

D. Pier Gioffredo in suo onore fece un epigramma che si trova stampato nella raccolta degli epigrammi dello stesso a pag. 199.

Cinsano Paolo Filippo da Chieri ivi morto nel 1763, dell'Oratorio, con fama di vita esemplare. Scrisse: *Contro gli appellanti dalla Bolla Unigenitus al Concistoro generale, e contro gli avversari dell' Enciclica di Benedetto XIV al Clero*. Credo che sia inedito.

Nei chiostri del Convento di S. Filippo vi erano tredici grandi quadri della vita di detto Santo, e vennero portati ai Filippini di Carmagnola; ora non so dove si trovano.

L'Archivio di S. Filippo comprende molte e copiose carte di diverse famiglie. Esso venne gelosamente custodito dal benemerito signor Carlo Montefamerio, già segretario della Lista Civile, deceduto ottuagenario li 6 novembre 1879.

Il reverendissimo Capitolo della Collegiata, riconoscente, volle onorare il Montefamerio coll'intervenire ed associarsi alla sua sepoltura e celebrargli solenni esequie per l'egregia opera dallo stesso fatta col ristaurare e decorare il magnifico battistero quasi a tutte sue spese.

Il Signore l'avrà ricompensato, perchè chi zela il decoro della sua casa in questa terra, ne riceve il premio colla gloria dei beati nel Cielo.

CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI

DEI MINORI CONVENTUALI ORA DISTRUTTA.

Si crede che questa Chiesa coll'annesso cospicuo, ampio convento sia stata fondata nel sito detto del Pino in *pianura*, dato dalla nobile famiglia de' Simeoni de' Balbi al medesimo Patriarca S. Francesco, mentre che qui passava per recarsi in Francia, come si legge in antiche scritture: credenza questa maggiormente confermata da un privilegio concesso a detta famiglia da Sisto IV Della Rovere in allora Generale dell'Ordine Minoritico datato in Pavia ai 6 ottobre del 1467 (1).

La Chiesa era assai capace ed ha tre navate, di lunghezza trabucchi 48, piedi 4, di larghezza 10, di

(1) È una lettera di *Fratellanza* concessa al nobile e generoso uomo Paolo de' Simeoni de' signori di Montaldo, Pavarolo e Cavoretto da Frate Francesco de *Rovere* di Savona *Artium, et S. Theologiæ Professor ac totius Ordinis Minorum Generalis Minister et Servus*, ed in essa considera il detto Paolo dei primi fondatori del Convento di Chieri (cioè della famiglia dei fondatori), come si trova nelle scritture di Baldassar dei Simeoni.

Il detto Frate Francesco della Rovere poi Papa Sisto IV (1471-1484) era stato allievo di questo Convento, ove imparò la dialettica, e quindi la insegnò ai suoi confratelli.

altezza 6 con 19 Cappelle sfondate , compreso l'altar maggiore, come si rileva dal piano della stessa Chiesa che posseggo, e dalle memorie che il Padre Ludovico Francesco Occlerio da Trino compilò nel 1662.

Nel vasto Convento vi erano due grandi chiostri, che comprendevano le Cappelle di S. Bernardino, e quella della Concezione, che la comunità aveva fatto murare nel 1508, e che rimise all'arte de' Fustanieri.

Nel primo chiostro le lunette erano dipinte a fresco dal Cav. Federico Bianchi Milanese, che dipinse in Torino la volta della Chiesa di S. Tommaso.

Sopra una porta si vedeva dipinta dal Moncalvo l'Annunziazione.

Il campanile era assai alto e di disegno gotico , a cui sovrastava una svelta guglia.

In un altro chiostro vi era dipinto Monsignor Tommaso di Sur, Cipriotto, Minor Conventuale, confessore di Anna figlia di Giano re di Cipro e moglie di Ludovico duca di Savoia, morto Arcivescovo di Tarantasia nel 1472.

Sotto vi era la seguente iscrizione storica:

Anno Dñi 1206 B. Franciscus fecit Ordinem Minorum sub Innocentio tercio - Anno Dñi 1206 fecit Ordinem Monialium - Anno Dñi 1213 fecit Ordinem Penitencium. Eodem anno B. Franciscus transeundo ex Italia ad Galliam et Hispaniam fundavit istud monasterium - Anno Dñi 1224, B. Franciscus recepit stigmata 17 7.bris - Anno Dñi 1226, B. Franciscus migravit ed Dominum sub Honorio IV - Anno Dñi 1228, R. Franciscus fuit canonizatus a Papa Gregorio nono qui concessit omnibus qui in suis testamentis legaverint fabricæ religionis S. Francisci per universum orbem terrarum ut possint absolvi in articulo mortis a pena et culpa.

Privilegium incipit: (Sicut in visione ad Moïsem) Bulla plumbea habetur in conventu Fr. MM. de Assisio. Anno Dni die decima octava 9.bris..... consecrata fuit Ecclesia Min. de Cherio con (sic) cemiterio et primo claustro per Fratrem Tomam de Sur qui consecravìt etiam Ecclesiam S. Bernardini et celebratur Dominicam primam post festum S. Martini. F. L. B. F. F.

Sopra la porta dell'altro chiostro vi era l'iscrizione seguente:

Cænobium istud a S. P. Francisco anno 1213 fundatum suis Filiis Min. Conv. per tot secula.

Auctum cum ecclesia et claustro ornatum.

R. P. M. Franciscus Antonius Rasetus Guardianus 1726 elegantius fieri una cum aliis curavit.

Sopra una porta del Convento vi era l'Annunziazione della Vergine dipinta da Rufino Sereno come lo indica la seguente leggenda:

ISTO DUM REPARAS RUFINE SERENE COLORE

ATRIA TUM DIVUM TEMPLA SERENA FACIS.

Sopra la porta grande della Chiesa vi era l'iscrizione:

AD LAudem ALTISSIMI VIRGINISQUE GLORIOSE MARIE ET AD
MEMORIAM PASSIONIS DNI JESU XPI SERAPHICIQUE PATRIS
FRANCISCI HOC OPUS FECIT FIERI R. P. F. SALUSTRIUS
VAUDONUS QUI EXERCUIT OFFITIUM MINISTERIATUS
SPACIO ANNORUM QUATUOR DE ELEMOSINA SIBI
CONCESSA PRO SUIS VARIIS INFIRMITATIBUS A SANCTO
ORDINE SUO ET HOC FACTUM FUIT ANNO DNI 1453.

In Chiesa vi era l'iscrizione:

D. O. M.

ALEXANDRO SIMEONI DE BALBO CHERIENSI ORD. MIN. CONV.
S. FRANCISCI DOCTORI THEOLOGO QUEM AN. MDCIX DIE XXVIII DEC.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

19

HIC IN PATRIA AD PROVINCIALATUM EREXIT GENUENSIS PROVINCIA
 UT REVIVISCE RET SUB HOC PARENTE FRANCISCANA POSTERITAS
 QUÆ NASCENS HIC A SIMEONIS EROIBUS FUIT HIC POSTEA
 PONITUR HAC NUMQUAM INTERMORITURA MEMORIA UT SICUT PERENNAT
 IN QUINTO SÆCULO AVORUM SUORUM MUNIFICENTIA SIC ET ILLA NOMINIS
 PERPETUITATEM SENTIAT ILLUSTRISSIMA HÆC URBS PLAUDAT
 CIVES SUOS IMMORTALITATI DONARI.

La nuova Chiesa venne rifabbricata nel 1725 coi disegni dell'architetto D. Ignazio Galletti Torinese e consecrata nel 1733 ai 15 di agosto da Mons. Arborio di Gattinara Arcivescovo.

Nelle due pile marmoree dell'acqua santa vi erano scolpiti i nomi dei due donatori di casa Vallimberti, cioè in una vi era Pedro Varimber, e nell'altra Girardin Varimberti.

Molte pitture antiche ed assai pregiate si vedevano in questa Chiesa: sotto l'orchestra vi era dipinta una Beata Vergine, al disotto si vedeva il sepolcro d'un capitano Tedesco colla seguente iscrizione in caratteri gotici:

HIC JACET DNUS ORIOTUS DE REGIBUS
 QUI OBIT ANNO DNI MCCCXXXIV DIE X MENSIS MADII.

Nella Cappella del Corpus Domini di casa Bertone vi era un'incona in legno a fondo dorato, in cui vi era effigiata la Madonna col suo divin Infante e sette santi, vi si leggeva il nome del pittore:

JOANNES PINTOR PINXIT A. MCCCXVII.

• **Altrove lessi 1343.**

Questo quadro è citato dall'Abbate Luigi Lanzi, e lo vuole di scuola Fiorentina, come si legge nell'elogio

del Lanzi fatto dal Cav. Onofrio Boni di Cortona, stampato in Firenze nel 1814.

Sopra un'altra tavola a sei partimenti con fondo d'oro, che sembrava della metà del secolo XV, nei tre maggiori vi erano dipinti i Santi Stefano, Gregorio e Francesco, nei minori si vedeva la Beata Vergine col Bambino, e S. Agostino, e si leggeva il nome:

RAIMUNDUS NEAPOLITANUS PINXIT H. OPUS.

Era nella Cappella di S. Stefano di casa Benso.

Nella detta incona di S. Stefano ove probabilmente vi dovea anche essere dipinto S. Benedetto, si leggeva scritto:

Saprà ognuno come Joanne Summo Pontifice vigesimo secondo reccolse in libri delli antecessori dell'Ordine de Sancto Benedetto e revolve vi trovò furono stati de dicta Religione vintiquattro Summi Pontefici, Cardinali cento ottantatrey millia cinquecento duy. Abbati singularissimi mille cinquecento septanta et più..... de dicta religione sono stati canonizzati sancti et glorificati cinque-milla cinquecento cinque (1).

I detti antichi quadri sono sventuratamente scomparsi con altri molti, e qui li rammento col vivo desiderio che possano una volta rinvenirsi ed apprezzarsi.

L'incona di S. Giuseppe da Copertino, e quelle di S. Maria Maddalena, e dell'Angelo Custode erano dipinte dal Giuseppe Sariga, Svizzero.

Moltissime sono le iscrizioni e parecchi i monumenti, che in questa Chiesa e nei chiostri si trovavano, e qui le trascrivo principalmente dalle memorie lasciateci dal P. Occlerio.

(1) In questa leggenda vi è qualche sbaglio.

L'altar grande era anticamente dei nobili Vignola de' Merlenghi.

In esso vi era la sepoltura di Giovanni *de Viana* di Borgogna Ammiraglio di mare del Re cristianissimo nel 1387, e vi era dipinto Ugo de Viana o de' Vianesi di Borgogna.

Lorenzo Schradero nella sua opera: *Monumentorum Italiae* al libro IV cī conservò la seguente lapide in *distici latini* del medico Gaspare Leoni di Chieri morto nella sua età di trentatre anni:

GASPARIS LEONII MEDICI PRESTANT.
 ALTERA SPES CHERII PATRIÆ JUCUNDA VOLUPTAS
 LEONIUS GASPAR CONDITUR HOC TUMULO
 ÆTERNOS NICLÆ CUPIDUS REFEREBAT HONORES
 THESSALUS ARTE FUIT DOCTUS APOLLINEA
 MULTORUM POTUIT MORBOS DEPELLERE DIROS
 ÆGROTUS PROPRIUM PELLERE NON POTUIT
 SED IUVENE RAPIDO DUM GRESSUS ÆQUARE DIOCLIS
 CONATUI PASSUS IMPROBA PARCA TENET
 SIC TE FATA MOVENT SEU PER CORRUMPERE PULCHRUM
 EST CAUSSA QUID NOBIS IMPIA FATA MINUS
 PARCITE SED LACRYMIS DULCISSIMA CONIUX
 COGNATI GASPAR COELICA REGNA TENET
 OBIIT MDLXXXI, NON JULII, ÆT. XXXIII

Gaspare Leoni non si trova nella *Biografia medica* del Bonino.

La Cappella di S. Anna venne fondata nel 1498 li 5 novembre dalli Catalano e Franceschino Borgarelli. L'incona era divisa in 5 compartimenti su legno, e come si diceva alla greca rappresentante S. Anna, la Beata Vergine col Bambino, S. Giovanni Evangelista, S. Michele, S. Biagio e S. Francesco: al disopra vi è Cristo colla Beata Vergine e S. Giovanni;

nella sottoposta banchetta vi sono i dodici Apostoli col Signore nel Sepolcro.

Vi è la lapide coll'arma della famiglia :

D. O. M.

MICHAELI BORGARELLO PATRICIO CARIENSI PODUARINI CONDOMINO
CHRISTIANISSIMOR. GALLIÆ REGUM HENRICI II, FRANCISCI II
CAROLI IX PRIUS ANNONÆ PRÆFECTO POSTEA CAMERÆ
RATIONUM IN SUB ALPINIS MAGISTRO ET A CUBICULIS
LUGDUNI DUM AD AULAM REGIAM PROFICISCERETUR
EX PLEURITIDE DEFUNCTO. ANNA AB ECCLESIA VXOR
ET MELCHIOR RENATUS AC VESPASIANUS FILII ILLA
MARITO CARISSIMO HI PATRI OPTIMO AMANTISSIMO
IN SPEM RESURRECTIONIS POSUERE. OBIIT ANNO
XPI MDLXXI. VI IDUS MAII ÆTATIS SUÆ XLIX.
VIVE UT POST VIVAS.

Era figlio di Alessio, e fratello di Melchior Balio d'Avigliana pel Re di Francia morto nel 1551 e sepolto in Torino nella Chiesa di S. Maria di Piazza con lapide.

La Cappella dei Santi Biagio ed Eusebio di Vercelli venne rimodernata con marmi e con una eccellente incisa fatta a Roma dall'Abate Giorgio Borgarello di Beaufort Canonico di Vercelli.

Il detto Melchior avea acquistata parte di Poirino da Carlo Roero: morto il Borgarello senza avere avuto prole dalla sua moglie Bernardina Saluzzo di La Manta, il Re di Francia, in allora padrone del Piemonte, ne investì M. di Brissac, ma il Michele Borgarelli ed il fratello Gaspare la ricuperarono, onde s'intitolavano Consignori di Poirino.

Il Michele ebbe l'onore d'una medaglia colla leggenda: *Mich. B.garel. Podivar. Cond. et Cos.* Ivi si

vede il suo busto sul piedestallo del quale vi è l'arma Borgarelli.

Nel rovescio sta scritto: *La Chambre des comptes de Piedmont et Savoie 1558*. È nel medagliere del Re.

Nella vicina cappella vi sono:

BLASIUS ET PETRUS FRATRES DE GARIMUNDIS
NE PIETAS IN PARENTES OBLIVIONE PENITUS APUD
POSTEROS DELEATUR SARCOPHAGUM FAMILIÆ PARAUERUNT
ATQUE MONUMENTUM POSUERUNT ANNO 1572.

HIC EST TUMULUS PRO MARTINO
GRONDANA SUORUMQUE SUCCESSORUM
ANNO 1531.

Nella Cappella della Madonna della Neve della famiglia Benso si leggevano:

Nel pavimento:

VIR SAPIENS ET NOBILIS AB ANTIQVO JO.
PETRVS DE BENCIIS NATVS ANNO 1401 SEPULT. JACET
HIC. PRIMO KAL. NOV. 1488 IMPENSA
FILII SUI SPECTABILIS ILL. DOCTORIS DNI MATHÆI.
PARCAT EI DEVS.

FRATRI LVDOVICO DE BENCIO EX MARCHIONIBVS
CABURRI EQVITI HIEROSOLIMITANO ALBE CRVCIS
S. R. E. PRÆFECTO DEFUNCTO 20 DECEMBRIS 1685
ÆTATIS SUE 44. JOSEPH FRATER CUSTOS VICT.
AMED. II DVC. POSVIT.

Nel salone del palazzo del Marchese di Cavour a
Torino:

UBERTUS

BENCIUS A SAXONIA VICE COMES
BALDISSETI DNUS PONTICELORU
ET SANTINÆ STIP. BENCIORUM DE
CARIO NOBILIUM DE ALBERGO VIV.

ANNO M. C. L.

Altrove eravi la seguente iscrizione:

D. O. M.

FR. AUGUSTINO MAURITIO BENZO DE SANTENA CHERIENSI
QUI POST IACTA MILITARIS GLORIÆ FUNDAMENTA TERRESTRI MARTE
IN PEDEMONTE AD MARITIMUM IN SUÆ RELIGIONIS OBSEQUIA
CONVERSUS PER QUATRIENNIIUM PRO-TRIERARCHUS
BIS ETIAM TRIERARCHI VICES GESSIT
ATQUE IN CHIO ARCIS EXPUGNATIONE IGNIFERÆ COHORTIS DUCTOR VERE
IGNEUS UTROBIQUE SUMMAM SIBI LAUDEM COMPARAVIT
PRÆTORIÆ TRIREMIS DESIGNATUS PRÆFECTUS
AD MAIORA PROPERASSET
SED DUM SUPER EADEM FORTITER DIMICANS
MAURITANÆ PIRATICÆ NAVIS DEDITIONEM PREMIT
GRAVI ACCEPTO VULNERE NON MULTO POSTEA OCCUBUIT
NEC PROPTEREA VITAM MAGIS NATUS QUAM MORTEM SI ILLA
AD VICTORIAM CONTULIT HÆC AD TRIUMPHUM
OBIIT DIE 22 JULII 1693 ÆTATIS 27
FR. SIGISMUNDUS COMES A THUN ORDINIS BAIULIVUS ET TOTIUS
CLASSIS GENERALIS PRÆFECTUS SUB CUIUS DUCTU PUGNARAT
IN AMORIS ARGUMENTUM POSUIT
QUOD PRÆFATUS COMES AMORIS VINCULO MELITÆ OBSECRAVIT
PRIMOGENITUS DEFUNCTI FRATER
CAROLUS OCTAVIUS BENTIUS DE SANTENA
DOLORIS STIMULO PATRIÆ RENOVAVIT
ANNO DOMINI MDCLXXXVI.

La detta lapide ora si trova nella tribuna di casa

Cavour a Santena, sotto la quale vi è la magnifica tomba del Conte Camillo e di altri della stessa famiglia.

Nella Chiesa di S. Maria di Piazza già ufficiata dai Carmelitani in Torino, e nella Cappella di S. Teresa vi è il busto e l'iscrizione seguente:

D. O. M.
 MICHAEL ANTONIUS BENTIUS MARCHIO CABURRI
 EX DD. CELARE^I DUSINI ET VAL. GORRE^Æ
 EX NOBIL. CUBICULARIIS
 REG. CELS. SER^{NI} DUCIS SAB.
 VICT. AMED.
 AC PRIMUS SCUTIFER
 S^{NI} PRINCIPIS MAUR A SAB.
 SACELLUM HOC S^Æ THERESI^Æ DICATUM
 MISSA QUOTIDIANA DOTAVIT
 ET SEPULCRUM ANTE ILLUD
 SIBI POSTERISQUE DELEGIT.
 IDEM JACET HIC A DIE 20 FEBR. 1650.
 ET MICH. ANT. EIUS NEPOS
 REGIUS CUBICULARIUS RESTAURAVIT
 . ANNO 1751.

Il Conte Michele Antonio I era figlio di Pompilio e di Catterina Duc, e fece il suo testamento ai 26 ottobre 1646.

Il secondo era nipote *ex filio*, cioè figlio di Giuseppe Filippo e di Catterina Capris, e fu Cavaliere dell'Annunziata nel 1771, Marchese di Cavour, Conte d'Isolabella, Consignore di Cellarengo, Torre Valgorrera e Cereaglio, morto in Torino 6 marzo 1773.

Vi era la seguente iscrizione in un'altra Cappella in S. Francesco:

HIPPOLYTA
 CLARO E SANGUINE POLONI^Æ REGIS TRAHENS
 GENUS DECUSQUE NOBILE S. GEORGII CUI PATER

CÆSAR QUI BLANDRATÆ COMES BELLANGERI
 ET CUNCTIS BONUS ET BLANCA MATER EXTITIT
 A COCCONATORUM DOMO HIC JACET.
 ELOGIUM INCLYTUS HOC MARCUS HEU CONIUX
 TIBI DOCTOR CAVALLOTUS MEMOR AFFIXIT
 ATTESTANDOQUE NON FATUM AMOREM VERTERE
 FIDELIS UXORIS SUÆ
 VIVENTIS ET MORIENTIS
 IDEM NEXUS ET ANIMUS.
 DIE X JUNII MDLXXII. ÆTAT. SUÆ XXXVIII

Vicino alla detta lapide vi era la seguente anonima,
 la quale doveva essere della famiglia Castagna come
 si impara dall'arma, e dal motto, che dice:

PASCO BONOS PUNGOQUE MALOS.
 ERAMUS SICUT VOS ERITIS SICUT NOS.

Tumulo dei Vaffré.

MARMORE SUB FRIGIDO VALPHREDÆ STIRPIS AVITÆ.
 OSSA LATENT ANIMÆQUE COELO POTIUNTUR AMENO.

Tomba dei Ceppi.

QUIS TUMULI POSUIT CEPPORUM CLARA PROPAGO
 ARDENS PETRINUS SEQUITUR QUÆ SORTE MATTÆI
 BARTOLOMEUS ADEST JUVENIS FRATERQUE MICHAEL
 HANCQUE SIMUL PATRUO SEDEM EXTRUXERE NEPOTES
 HIS ANIMIS CURSUS VITA FUIT IN QUIBUS IDEM
 SIC ANIME SEDES FUERINT CUM CORPORA LINQUENT
 MDLXXIIII.

Tomba degli Scarroni con arma.

PETRUS ET LUDOVICUS FRATRES
 DE SCARRONIS
 UT ANIMI SUI GRATITUDINEM
 TESTATAM OMNIBUS
 RELINQUERENT
 HOC FAMILIÆ SARCOPHAGUM
 PONI IUSSERUNT
 ANNO MDLXXII.

Gli Scarroni si trasferirono a Moncalieri, a Torino ed in Francia, ove fuvvi Pietro Scarron Vescovo di Grenoble, e Paolo, poeta burlesco.

Sepoltura del Solaro.

D. O. M.

DEPONENDIS IN SPEM RESURRECTIONIS
SUIS POSTERISQUE SUORUM MORTALIBUS EXUVIIS
ANT. SOLARIUS SER. CAR. EMAN. ALLOBR.
ET INSUBRIUM DUC. A CONSIL. AC QUAEST.
CIS. ALPES GENERAL. H. M. S. P. V. F. C.
A. MDCHIIJ.
VITA NICHIL EST NICHIL EST QUOD VIVIMUS
EST TAMEN HOC NICHIL OMNIA SI NICHIL
HOC VIXERIS OMNE DEO.

Sepoltura dei Carea.

Vi è per stemma una sedia o cadrega ed un cane col motto: *Vigilantia et fide.*

HOC MONUMENTUM
FECIT BARTHOLOMEUS CAREA
PRO SE ET SUIS SUCCESSORIBUS
ANNO DNI 1676.

Tomba degli Oppezzi.

COMMUNIS CUNCTIS ORTUS ET INTERITUS
MARMORE SUB NITIDO OPPICIORUM MOLLITER OSSA
IN LÆTIS ANIMÆ SEDIBUS ATQUE MANENT
1575.

Sopra un'altra tomba si leggeva:

NICOLAUS COLLA CHERIENSIS HOC FECIT FIERI
IN GRATIAM SUI ET PROPRIORUM PARENTUM.
ANNO A VIRGINIS SEMPER INVOLATÆ PARTU
MDLXXXI.
NEC ULLA SPECIOSIOR STATUA QUAM HONORIFICA
BENEACTÆ VITÆ MEMORIA.

I Talponi avevano la seguente iscrizione coll'arma parlante e motto: *Ex morte vita*. Essi ebbero il feudo di Montariolo.

VINCENTIUS TALPONUS UNA CUM SUIS HAC TELLURE
CONDI ELIGENS ÆTERNÆ LUCI INHIABAT. AN. SA. MDL.

Sopra la porta della Sacrestia si leggeva :

DECET HORRORE SACRO SUPPRIMERE LINGUAS
HIC UBI TANTI PONDERIS HOLOCAUSTUM
CUM DEO CERNITUR AGITARI PER MYSTAS.

Sopra il lavatoio :

INTUS NI NITEAS IAM NIHIL UNDA LAVAT.

Sopra una Cappella di casa Bertone, collo stemma, si legge:

CINIS OMNES ÆQUAT
IMPARES NASCIMUR
PARES MORIMUR, 1615.

Un nobile monumento venne eretto nel coro a Bernardino Biscareto con bella architettura adorno di colonne in pietra.

La statua dello stesso in marmo bianco vestito alla spagnuola e posto in ginocchio sopra un cuscino; ivi si legge l'iscrizione seguente:

BERNARDINO BISCARETO PATRITIO CHERIENSI
PHILIPPI II. HISPANIARUM REGIS MAXIMI PER SEX LUSTRA
ILLUSTRI AULICO ET VALISOLETTI REGIO RECTORI AC CIVI
QUI AGENTIS MUNERE PRO MARIA IMPERATRICE AUGUSTA
DUM PRUDENTISSIME FUNGERETUR
MAGNA RELIQUIT MONIMENTA VIRTUTUM
PATRIÆ VERO UT REPENDERET AMORES
IN HOC SACELLO QUOD ORNAVERAT ET DOTAVERAT
SUIS POSTERORUM ET BERTONI BISCARETI FRATRIS OPTIMI

OLIM CÆSAREÆ MILITARIS ANNONÆ PRÆFECTI
 PERPETUAM CINERIBUS DOMUM ELEGIT ANNO MDLXXII
 BARTHOLOMEUS OCTAVIUS I. U. D. ET ROBERTUS BISCARETI
 EX FRATRE NEPOTES OBSEQUENTISSIMI PP.

Lo stesso aveva fatto dipingere la Cappella della
 Concezione e vi scrisse:

CONCEPTIONI VIRGINIS
 BERNARDINUS BISCARETUS SACELLUM HOC DEVOVIT
 PERPETUISQUE DONIS HONESTAVIT ANNO 1574 (o 1577).

Nel detto coro vi era dipinta in 18 compartimenti
 la vita di nostro Signore.

I Biscareti Conti di Ruffia innalzano per arma: Tron-
 cato d'azzurro e d'oro a sei piante di cardo, dell'uno
 nell'altro, tre sull'azzurro ordinate in fascia, tre sul-
 l'oro, due ed una. Cimiero un leone d'oro, nascente,
 impugnante colla zampa destra un cardo d'azzurro:
 Motto: *Non sine virtute.*

I marmi del monumento Biscareto si vogliono tra-
 sportati in Asti dal signor Salussoglia accensatore, e
 primo acquirente della Chiesa e del Convento di
 S. Francesco.

Sulla lapide sepolcrale toll'arma dei Biscareti vi è
 il motto:

DUCE DEO UT DECET VIRTUTE DEGENS
 ECCE ECCLESIA PARIT SIBI POSTERISQUE SECUNDO.

Roberto sopra nominato, Dottor Collegiato di Leggi,
 Giudice di Chieri, dei Conti di Ruffia e dei Signori di
 Cervere, Consigliere e Referendario di Madama Reale,
 Intendente di Finanze, autore della descrizione di
 Chieri stampata in Torino, lasciò ms. come già dissi:

Compilatio seu Registrum familiarum nobilium et rerum memoria dignarum ex catastris et publicis documentis ex Archivio civitatis Cherii et apud nobiles et diversos notarios existentibus cui incumbere coepi de anno Dni 1623. Ego Robertus Biscareti I. U. D. coll. et ex Dnis Cerve-riarum.

Lasciò anche ms. in tre pagine: *Memorie per la Vita di S. Giorgio per mandare a Palermo al D. Paolo Mussyà Canonico della Cattedrale, il quale scrive la vita e gesti del glorioso Mart. S. Giorgio del 1655.*

Esso morì in Chieri 1º novembre 1661 e venne sepolto in S. Francesco.

Avea sposata Livia figlia di Cesare Visca, e questo del celebre cronista Gabriele. La Livia morì nel 1686 e venne sepolta in S. Francesco.

Il Gabriele Visca fu quello che trascrisse e raccolse con molta esattezza le scritture più importanti dell'Archivio di Chieri; è in un vol. in-4º nella Biblioteca dell'Università..

Sotto l'organo vi erano sepolti alcuni militari svizzeri.

D. Depro de Uri colonnellus Helvetior... con due stemmi: in uno vi era dipinto un uomo nero coll'alabarda in campo bianco; in un altro vi erano tre pere in campo verde, e vi si leggeva la data 1559.

Un'iscrizione in lingua tedesca che così venne tradotta: *Gio. Florin de' Grisoni, Capitano, ha fatto qui sopra dipingere li suoi carissimi suocero e cognato Paolo Rimstein, e suo figlio Sebastiano di Uri morti nel servizio del Re il dì primo maggio MDLIX. Dio abbia l'anima loro in pace.*

Vi erano pure i motti: *Flores apparuerunt ad fontes aquarum.*

Vi erano anche dipinti due militari che adoravano il Crocifisso.

Qui registro alcuni libri riguardanti al Convento di S. Francesco, e specialmente faccio osservare i due seguenti siccome assai rari e poco conosciuti.

In Seraphicam Patrum Minorum Conventualium Regulam R. P. F. Simonis Thomazzeti Min. Con. e Villafraanca, a Religione Fossanensis exacta Præfatio.

Admodum R. P. Magistro Jo. Francisco Berthorio Min. Con. de Cherio, Theologo eximio Provinciæ Genuæ Provinciali, etc. Alexandriæ apud Herculem Quinctianum 1590, in-16, con alcune Silografie.

Venne ristampato collo stesso formato a Loano. *Lodani apud Franciscum Castellum 1619, con alcune Silografie.*

Vi è aggiunto: *Modo di fare la Santa disciplina nella Religione di S. Francesco Conventuale.*

Devotissimo Esercizio da farsi il Venerdì al Santiss. Crocefisso.

In questi tre libretti continua la numerazione, ma con diversi frontispizii e differenti Silografie.

Miracolo di S. Antonio di Padova, ecc., successo il giorno 13 giugno 1665 in Rauarino territorio di Modane. Nuovamente pubblicato dal M. R. Padre Maestro Alessandro Simeone de' Balbi di Chieri Diffinitor perpetuo de PP. Con. Guardiano di S. Francesco di Torino. Dedicato all'Il.^{mo} Signor Conte D. Carlo Antonio Filippa Cavigliere de Santi Maurizio e Lazaro, Conte di S. Michele, Prazzo, Ussolo, Martignana, Primo Capitano del Regimento di Corazze di S. E. di Livorno per S. A. R. Modana, Ferrara e Torino, per gli H. H. Gianelli 1665, in-8 con Silografia.

Capitoli della Compagnia di Sant' Antonio di Padova

eretta nella Chiesa de MM. RR. PP. Min. Conventuali di S. Francesco della città di Chieri, Dedicati all'Illustrissimo Signor Conte Carlo Francesco Robbio di S. Raffaele. Torino, MDCCXXVIII, per Gio. Giacomo Ghiringhella, Stampatore del R. Collegio di Savoia della Compagnia di Gesù. Dal Priore Ignazio Talpone, pag. 16 in-8°. Bella incisione in rame, De Poilly sc.

Orazione in lode di S. Caterina Fieschi Adorna da Genova, detta in Chieri nella Chiesa de PP. Conventuali di S. Francesco dal Signor Abbate Caissotti di Chiusano, Abbate Commendatario di S. Giusto di Susa. Torino, Stamperia Reale, dedicato all'Ill.^{ma} Signora Donna Teresa Costanza del Carretto Marchesa di Giaglione. In fol. picc., pag. 24.

Theologica disceptatio publico comprobanda periculo auspicante feliciter Reverendo admodum Patre Reginaldo Rubeo Ordinis Prædicatorum S. Theol. Magistro Provinciae S. Petri Martyris Præsule meritissimo per F. Georgium Dominicum a Cherio S. Th. Stud. gen. inter Minores Minimum. Augustæ Taurinorum ex typ. Gerardi Juliani.

Theses ex universa philosophia selectæ ad mentem Theologorum ac subtilium Principis Joannis Duntii Scoti.

Ad. R. Patri M. Fabritio Bernardino Rivetta de Casali Prov. Taurini Minorum Conventualium S. Francisci ministro Provinciali F. Joseph Antonius Cruttus de Aviliana inter Cherienses Minor. Conv. studii alumnos minimus. Aug. Taur. MDCCXXXIII, Joan. Francisci Mairesse.

Nella libreria del Convento di S. Francesco esisteva un bel testo a penna dell'opera rarissima: *Manipulus curatorum contra fraudes peccatorum*, scritto di mano di Antonio Rebacino di Cuneo chierico in Chieri nel 1470, la quale opera ora si trova nella Biblioteca

della R. Università, come si ha dal Vernazza, *Osservazioni Tipografiche*, 1807, pag. 46 e 47.

Nei passati tempi soventi volte venne eletto dal Comune, all'ufficio di Teologo della città, un Minore Conventuale.

Il P. M. Francesco Maria Bongiovanni da Carmagnola venne eletto a tale onorifica carica nel 1747.

Il P. M. Galli, Guardiano, Professore di terza e quarta venne eletto nel 1769.

Il P. M. Villa sostituito nelle scuole, valente oratore, credo che fu l'ultimo eletto nel 1776.

In questo Convento dimorò il Venerabile F. Tommaso Schiavone detto l'*Illirico* fondatore del Convento di S. Francesco presso Avigliana, morto a Mentone nel 1527. Il Canonico Gallizia ne stampò la vita nel 1729, pag. 40.

In questo Convento si tennero diversi Capitoli generali, specialmente si deve rammentare quello del 1516.

Tra i figli di questo Convento oltre al più volte citato Francesco della Rovere, poi Papa Sisto IV, si devono annoverare:

Tommaso Ferreri, Vescovo di Tiatira e suffraganeo del Beato Gio. Orsini Vescovo di Torino nel 1363.

Frate Ettore, deputato a concordare le contese tra il Comune di Chieri ed i Nobili d'Albergo.

Obertino Borelli, Arcivescovo di Tarantasia.

Bernardino de Prato di Riva, Arcivescovo d'Atene, altrove nominato.

L'infaticabile antigrafario o copista fu F. Ludovico da Chieri, che ci tramandò moltissime opere da lui copiate, fra le quali ci piace rammentare il *Quadragesimale* di F. Bartolomeo da Pisa; e nella Biblioteca della R. Università di Torino vi sono tre cople cartacee

del *Bonum Quaternarium* di Marco da Sommariva, una delle quali è del nostro Ludovico: dello stesso io posseggo un codice cartaceo *Farrago Moraliū* 1444. Il P. Ludovico era lettore in Pinerolo nel 1441.

Con singolare divozione, e con gran cura si conservava dai Minori Conventuali la preziosa lipsana, detta la Mappa di Giuseppe d'Arimatea, cioè un pezzo di tela o lenzuolo di cui si servì il detto discepolo Giuseppe nel pio uffizio, quando si calò il corpo di Nostro Signore dalla Croce, ed era bagnato del preziosissimo sangue.

Nella dichiarazione o patente custodita nel reliquiario vi era scritto quanto segue:

Hoc est de linteamine cum quo Joseph ab Arimathia quando voluit deponere Jesu a Cruce, qui erat totus insanguinatus; posuit linteamen super humeros suos et deposuit... et sic in linteamine remansit sanguis ut hic apparet.

Ora non si conosce più dove si trovi questa sacra e preziosa reliquia.

I Minori Conventuali di S. Francesco vennero soppressi cogli altri Ordini nella rivoluzione francese sul principio di questo secolo. Il vasto Convento stato riedificato circa il 1780 coi disegni del Galletti soprannominato coi suoi Chiostri è ora occupato dal Municipio, ed è l'attuale palazzo di città, ove furono allogati i molti e relativi uffizii; l'ampia Chiesa venne distrutta, e tolti i molti monumenti che racchiudeva, ed ora forma uno spazioso cortile d'ingresso.

Nel convento di S. Francesco vi era un missale in pergamena, ed apparteneva all'Ordine Franciscano *secundum consuetudinem Romanæ Curie*.

Ivi alli 8 novembre vi è notato:

Festum Sancti Maximi Epi.

BOBIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

È del secolo XV con poche miniature.

Ora si conserva nell'archivio di città ove vi è pure un piccolo breviario anche in pergamena.

Gabriel Visca dice che nei chiostri di S. Francesco era stato trasportato dalla cascina delle Maddalene un elegante marmo romano ove vi era scolpito il capo di Medusa con due delfini, fascicoli di fiori ed un uccellino colla iscrizione di Onesimo Liberto di Vennonio. Vedi PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, a pag. 254.

CHIESA DI S. GUGLIELMO

UFFIZIATA DALLA CONFRATERNITA DELLO SPIRITO SANTO.

Questa bellissima Chiesa è posta in cima della piazza detta di S. Guglielmo, ossia dei Mercandilli (antica famiglia, ora estinta) nella sezione d'Albussano, ed in prospetto alla via dei Mercanti, dal lato sinistro dell'Arco, dal quale si vede. Essa è antichissima e si ha memoria che in essa si adunava il Consiglio Comunale nel secolo XIII, e perciò forse S. Guglielmo fu dichiarato patrono della città: si crede che sia il S. Guglielmo, già Duca d'Aquitania, poi monaco, e se ne celebra la festa con rito di doppio maggiore ai 10 di febbraio, giorno in cui il martirologio commemora S. Guglielmo Eremita nel territorio di Siena (1).

(1) *Anno 1224 die 5 Augusti in Ecclesia S. Guglielmi de Cario in plena credencia per campanam more solito congregata est credencia.*

Nel 1261 in gennaio Laido o Latino Testa, Podestà di Chieri, ivi riceve dal Signor Bonifacio di S. Giorgio, Conte di Biandrate, il giuramento di *habitaculum et vicinitium* in Chieri.

• Nel 1484 ai 21 di gennaio, detta Chiesa venne dichiarata di Patronato della nobile famiglia dei Dodoli, siccome quella che l'aveva riedificata e dotata.

Nel 1507 Giovanni Odone ed Antonio, fratelli germani, e diversi altri dei Dodoli ottengono da Papa Giulio II una Bolla con permesso di erigere detta Chiesa in Collegiata di sei Canonici e del Preposito, smembrandola dalla Chiesa di S. Maria.

Ma detta erezione in collegiata non ebbe effetto. Il Capitolo di S. Maria con istromento 14 dicembre 1576, rogato Rustichelli concede la Chiesa di S. Guglielmo alla Confraternita dello Spirito Santo, la quale era già istituita vicino e fuori delle mura alla porta del Moreto. La Confraternita fu approvata con decreto dei 23 novembre di detto anno.

Le unioni di pii laici in Confraternita vennero stabilite non solamente per i divini misteri, pregare e salmeggiare in comune, ma tutte assunsero qualche opera di misericordia, spirituale o temporale: questa dello Spirito Santo ebbe speciale cura di assistere ed aiutare coloro, che abbracciano la nostra Santa Religione e di condurli al sacro Battesimo.

In progresso di tempo la detta Compagnia nel 1636 permise ai Frati Minori Riformati di S. Francesco di officiare la Chiesa di S. Guglielmo, riservandosi però il superiore dominio, e questi vi rimasero sino al 1642, cioè quando, ottenuto un migliore sito ed indipendente, si trasferirono alla Pace.

La Chiesa di S. Guglielmo, tuttora ufficiata dai Confratelli dello Spirito Santo, è a tre navate, oltre il maggiore ha due altari laterali: quello a destra del Santissimo Crocifisso, di patronato della famiglia Broglia, quello a sinistra dei Tre Re, ossia dell'Epifania,

è della famiglia Borelli. Il quadro della Madonna colle anime purganti venne dipinto da Giuseppe Sariga.

Nel 1642 essendo stato ferito in Chiesa un soldato francese, restò interdetta, e venne ribenedetta dal Vescovo di Fossano a supplicazione dei Riformati, che ancora l'ufficiavano.

Nel 1646 la città accorda un sito per fabbricare la sagrestia; nel 1689 permette di fabbricare i portici avanti la Chiesa, il che, si fa a spese del Comune e della Confraternita, i quali portici posteriormente vennero chiusi per allungare la Chiesa.

Nel 1777, si concede piedi 7 e 8 pollici di terreno per l'erezione del campanile.

La preziosa reliquia di S. Guglielmo fu mandata da Roma nel 1644 dal P. Pietro Santa Croce, patrizio Chierese dell'Ordine Cisterciense, e regalata alla città.

Nel 1753 venne trasportato da Roma il sacro corpo di S. Teodoro martire, coll'ampolla del sangue trovato due anni prima nelle catacombe di S. Elena, e venne donato dal P. Ludovico Terin Bonesio Torinese, Procuratore e Commissario generale dei Cappuccini (morto

(1) *Cenni storici d'un Confratello della Compagnia G. M.* (cioè Giuseppe Marchisio), nel primo centenario in memoria della Traslazione del corpo di S. Teodoro martire, celebrato li 2, 3 e 4 settembre 1853 dalla Confraternita dello Spirito Santo eretta nella Chiesa di S. Guglielmo in Chieri. Torino, Paravia, di pagine 32 in-8° piccolo. Nella piazza di S. Guglielmo ed in faccia alla Chiesa vi era un breve portico con colonne sulle quali vi era lo stemma del Comune in pietra ed era chiamato l'arco del Podestà, perchè ivi il Podestà od il suo Vicario rendeva ragione pubblicamente a chi la domandava. Questa vetusta memoria della Repubblica di Chieri venne distrutta pochi anni sono!

poi Vescovo di Bobbio ai 28 luglio 1780, d'anni 75), e ne fece dono alla Compagnia, la quale lo collocò in ricca urna di legno dorato ornandolo di seriche vesti, essendo delegato a ciò D. Giuseppe Montani Canonico della Collegiata e Vicario Foraneo.

Si legge anche questa iscrizione:

D, O. M.
JACOBUS PALMERIUS ORIUNDUS A CHERIO
LIBURNI IN ETRURIA INCOLA
UBI 27 JANUARIJ 1711 ULTIMUM CLAUSIT DIEM
UT EIUS PIETAS POST OBITUM VIVERET
PRO MARITANDIS QUOTANNIS QUATUOR PAUPERIBUS PUELLIS
EX HUIUS CONFRATERNITATIS CONFRATRIBUS FILIABUS
QUATUOR MILLE ET BIS CENTUM LIBRAS LEGAVIT
EX QUAREM PROVENTIBUS PRO UNIUSCUMQUE DOTE
HANC SANCTI SPIRITUS CONFRATERNITATEM
EXECUTRICEM INSTITUIT. ORATE PRO EO.

Ricchi lampadari di cristallo ornano la Chiesa di San Guglielmo; il Rettore era già membro nato dell'Ospizio. Fu concesso alla Confraternita il giuoco del Tavolazzo durante il mese di maggio: la Compagnia della Misericordia avea tale privilegio nel mese di settembre.

S. LAZARO PRIORATO.

Fondato dalla famiglia Broglia de' Gribaldenghi circa il 1275 convertito poi in commenda Mauriziana. Alla cascina detta la Livornetta nel territorio di

Chieri, nella regione fine Gialda vi è sopra bianco marmo la seguente iscrizione:

D. O. M.
 QUOD VETUSTUM S. LAZARI PRIORATUM
 NOBILIS FAMILIA BROLIA
 DE GRIBAUDENGHIS A CHERIO
 JURIS PATRONATUS EX FUNDATIONE
 ANNUENTE BENEDICTO XIV PONTIFICE MAXIMO
 IN COMMENDAM ORDINIS MILITARIS
 SS. MAURITII ET LAZARI
 CAROLUS EMANUEL
 SARDINIAE REX
 EJUSDEMQUE ORDINIS MAGNUS MAGISTER
 IV ID. SEPTEMBRIS MDCCCLV
 CUM EIUSDEM PATRONATUS JURE
 EREXERIT
 D. SYLVIVS DOMINICVS BROLIA
 EQVES ET PRIMVS COMMENDATARIVS
 AETERNVM HOC MONVMENTVM
 P. I.
 ANNO REPARATAE SALVTIS MDCCCLVI.

Questo Priorato aveva per dote giornate 48 e di reddito lire 1033, così è nella consegna delle commende.

S. LEONARDO.

Quasi in fine della via Maestra, e di poco oltrepassata la Chiesa di S. Domenico e prima di arrivare a quella di S. Margherita si trova la piccola, ma già bellissima Chiesa di S. Leonardo (1). Essa è antichissima siccome

(1) S. Leonardo Solitario di Limoges nella Guienna e protettore de' carcerati, venne istruito da S. Remigio Vescovo di Reims e

quella che era nominata nella Bolla d'Innocenzo II, del 1141, colla quale si confermano diverse chiese al capitolo di Chieri e non si ha memoria della sua origine. Appartenne già all'Ordine dei Templari (1) e quindi a quello di S. Giovanni di Gerusalemme ossia di Malta, ambedue militari, religiosi ed ospitalieri.

Essendosi fondato a Gerusalemme da Guigo od Ugo de' Pagani l'Ordine suddetto dei Cavalieri del Tempio, o Templari nel 1118, in breve tempo si diffuse in tutta la cristianità e venne dotato di grandi possessi.

Per quanto riguarda Chieri dirò, che fin dal 1190 è nominata la mansione dei Templari di S. Leonardo, come consta da una pergamena colla quale si fa una

protetto dal Re Clodoveo, primo Re cristiano di Francia circa il 481 che ne era stato il padrino e perciò quasi contemporaneo del nostro S. Massimo; ebbe culto in Torino ed in Chieri, ed in ambe le città furono erette Cappelle a suo onore. In progresso di tempo fu, questa di Chieri, tenuta ed uffiziata dai Templari.

(1) L'insigne Ordine religioso e militare dei Cavalieri del Tempio, così detto, perchè erano stati collocati in Gerusalemme nella loro origine nel 1118 presso il luogo, ove già esistette il tempio di Salomone, per difesa e sostegno dei numerosi pellegrini o crociati.

In breve tempo questi Cavalieri divennero potenti e molto ricchi, e questo fu il motivo principale della loro distruzione avvenuta per ordine di Filippo il Bello Re di Francia con suo eterno disdoro, colla morte crudele del Gran Maestro Giacomo Molè, e dei soci nel 1313 o circa. Quasi tutte le Precettorie e Mansioni che possedevano i Templari in Piemonte vennero unite all'insigne Sacro e Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto poi di Rodi quindi di Malta.

Non sono copiose le memorie dei Templari in Chieri.

permuta tra Ardizzone, Prevosto del Duomo, ed Alberico, General Maestro dei Templari d'Italia.

Nel 1203 Bergognino Rolando, precettore di S. Leonardo di Chieri, della casa di S. Martino della Gorra di quelle di Torino e di Testona, fa alcune vendite e l'istromento fu fatto in Chieri in *Solario episcopi Taurinensis* ai 23 dicembre in esso cede la casa o mansione di S. Martino suddetto al Comune di Chieri, ove venne poi fabbricata Villastellone; altra vendita fece pochi giorni dopo, cioè ai 3 febbraio del 1204 col permesso del F. Aimerico *de Saluciis* (forse dei marchesi di Saluzzo) umile Precettore delle case della Milizia del Tempio in Italia (1).

Nel 1285, fra gli altri, sono menzionati F. Moro de Pisano, Precettore delle case della Milizia del Tempio, è de Castellis, sindaco della mansione di S. Leonardo. Federico De Bargiis, Precettore d'Asti.

Era già in Chieri nel 1407 Frate Ulitoto Cavaliere di Malta ed ivi Precettore e Balio di S. Leonardo, nonchè di Moncalieri, e di Casale S. Evasio, come consta dal libro Rosso di Chieri, e fondò e rifabbricò dalle fondamenta nel 1410 la presente Chiesa di San Leonardo.

La facciata della Chiesa di S. Leonardo guardava a ponente e non si vede più, perchè le fu addossata una casa in continuazione di quella del Precettore.

Chiesa e casa erano di gotica architettura: la prima è

(1) Vedi *Saggio storico intorno ai Tempieri del Piemonte e degli altri Stati del Re*, del Conte AMEDEO PONZIGLIONE. — Torino, 1791, Fea, in-8; estratto dagli *Ozi letterari*, vol. 3.

Fu ristampato dal figlio Cav. Luigi nel 1845, in Genova, con poche aggiunte in fine.

a tre navate, piccola anzichenò, e una porta venne aperta dal lato del Vangelo per dare adito ad una officina di carpentiere, che vi si introdusse nella rivoluzione francese e tuttora la occupa; vi sono due colonne per parte in cotto a mattoni semicircolari.

Era quasi tutta dipinta a fresco; dal lato del Vangelo si vedevano disegnate le teste di sette Papi, e cinque dall'altro lato, e si potè ancora leggere le seguenti parole:

In ista cappella depinctis et per eorum octavas a supradictis septem sumpnis Pontificib. hoc est devote dictas eclexias visitantibus et pius elemosinas largientib., ecc.

Dal lato dell'epistola vi è scritto:

† he.... inferius depinctis † hoc etiam dñi quīq. sūmī pontifices dat sept. P.... penitentie et quolibet die p quolibet anno..... porrexerint adiumenta penitentib. et confessis.

Nei laterali dell'altar maggiore dalla parte del Vangelo si veggono tuttora pitture in quattro campi rappresentanti quattro fatti della vita di S. Leonardo: vi si vede il detto Santo prostrato ai piedi di S. Remigio Vescovo, a cui si presenta per suo allievo, come lo indicano i nomi: *S. Leonard.^{us} S. Remigius eps.* Si vede pure un gran cavallo con due guerrieri mandati dal Re a cercarlo nella foresta di Pave.

S. Leonardo nella detta foresta. Un prigioniero con catena al collo attaccata ad una porta, S. Leonardo che lo libera.

Vi è dipinta la Natività del Signore con Maria Vergine, S. Giuseppe, e in un angolo si veggono i due soliti animali.

Verso il coro vi è il Crocifisso colla Vergine, e la Maddalena; in mezzo vi è San Giovanni Evangelista

in atto di scrivere il Vangelo, e l'aquila emblema dello stesso.

Dal lato dell' epistola contro l'angolo della porta della Sagrestia vi è dipinto il Salvatore col mondo in mano, e nei lati li quattro evangelisti coi loro emblemi, e nomi, ed attorno diversi martiri colle palme. Accanto al Salvatore vi è dipinto il diavolo in abito di eremita, e che lo tenta dicendo: *dic ut Lapides isti panes fiant.*

Superiormente a questo dipinto vi è Erode a mensa colla madre di Erodiade a destra, e forse la figlia a sinistra: sotto la madre vi è la saltatrice Erodiade che pone sulla tavola la testa recisa del Precursore.

Sotto, il Battista predica alle turbe, e vi è scritto: *Dirigite viam Dni sicut dicit Dnus.*

Tramezzo a queste pitture vi è scritto: *Fili my recordare novissima tua et in æternum non peccabis. Et que... manum porrexerit adiutricem penitentibus et confessis, ecc.....*

In un capitello delle quattro colonne vi è scritto: *Thomas Scozia Preceptor S. Leonardi, 1761.*

Nella colonna a lato destro:

IN NOMINE DNI NRI JESU XPTI. AMEN
MCCCCX VENERABILIS RELIGIOSUS DNUS
FR. THOMAS ULITOTUS PRÆCEPTOR MONTIS-
CHALERII CASALIS AC GHERII HANC ECCLIAM
S^{TI} LEONARDI ORDINIS S^{TI} JONIS HIERO-
SOLIMITANI TOTAM A FUNDIS REHÆDI-
FICAVIT ET IBI PERPETUO MISSAM
INTITULAVIT.

Vi è lo stemma degli Ulitoti che è d'azzurro ad una croce d'oro accantonata da quattro gigli di Francia anche d'oro.

A lato vi è la croce di Malta ad otto punte.

L'iscrizione è in caratteri gotici come è la seguente:

+ HIC JACET VENERABILIS RELIGIOSQ. DNUS
FRATER THOMAS DE ULITOTIS DE CHERIO
PRECEPTOR BAIVILIARUM MONTIS
CHALLERII CASSALLIS STI EVASSEI
AC SANCTI LEONARDI DE CHRO Q OBIT
ANNO MCCCCKLIII DIE XVIII MESSIS
MARTI CIVIS AMA REQSCAT IN PACE.

La detta iscrizione è scolpita attorno al sarcofago o pietra sepolcrale di marmo bianco coll'intera figura dell'Ulitoto in bassorilievo coll'abito religioso: in fine della stessa vi è un leone di rilievo per indicare la fortezza del cavaliere come si usava, così si metteva il cane per denotare la fedeltà delle mogli sulla tomba di una donna.

In essa ho conservati gli errori dello scalpellino, farò solo osservare: *Cassalis Sancti Evassei*, si deve intendere, Casale S. Evasio.

Vi era anche un altro simile sarcofago con tutta intiera la persona scolpita, e nel labbro del medesimo si legge attorno:

SIMONINO PROVANÆ MILITI IEROSOLIMITANO PATRUO
BENEMERENTI PHILIPPUS NEPOS POSUIT
OBIIT ANO 1503 DIE 25 IULII. VIXIT ANIS 94
HUIUS DOMUS PRÆCEPTOR. 33.

In mezzo sotto la detta figura:

SIMON CLARUS EQUES
RODI DE STIRPE PROANA
ECCLESIE RECTOR CONDITUS ECCE FUIT.

Ha la cappa, o manto da Cavaliere colla croce di Malta sul petto: la spada o pugnale è a sinistra com-

parente solo alla cima, tiene una lunga corona o rosario in mano; in testa vi è il bonetto e poggia sul pulvijnare o cuscino.

L'iscrizione è in caratteri comuni.

Il Simonino era anche Comm. di Murello nel 1442.

Il nipote Filippo nel 1514 era Commendatore di Chieri, Procuratore generale della Religione in Roma, ed Ammiraglio.

Ambedue questi preziosi marmi furono dal Teologo Montù infissi in una piccola galleria della sua casa e vennero coperti di tappezzeria in carta amovibile per poterli vedere, non così le diverse altre iscrizioni di cui una romana. Lo stesso vi trasportò alcuni quadrelli di ceramica dipinti, che erano nel presbitero di questa Chiesa.

L'Ulito fondò anche o riedificò l'Ospedale di Santa Croce nel 1412 per ricevervi i Poveri di Cristo, e a tale uopo ottenne da F. Filiberto de Nailacco *Dei Gratia Sanctæ Domus Hospitalis Hierosolimitani militaris Ordinis Sancti Sepulcri Dominici humili Magistro Pauperumque Jesu Christi custode in Conventu Zambillonensi anno 1405 facultas recipiendi in confratres modo Religionis solito quatuor, qui dictum Hospitale visitare et regere debeant cum omni honore. Ideo dictus Thomas U. recipit in confratres Bertetum Gribaldum, Nicolaum de Montecucco, Henrietum Guarnerium et Joannem de Monte omnes de Cherio, et dicti Domini Fratres et alii, si qui fuerint teneantur pro recognitione eiusdem Confraternitatis solvere annuatim in festo S. Jo. Baptistæ in manibus Prioris Lombardiæ unam candellam ceream mediæ libræ pro qualibet.*

Esiste tuttora la piccola e bella facciata con pilastrini ed ornati gotici della mansione del Precettore, o sia

dell'Ospedale di S. Croce, posta nell'angolo tra la via Maestra, e la via che or conduce alla Strada Ferrata.

Il piccolo e grazioso campanile con guglia fu gettato a terra non son molti anni: peccato perchè esso rendeva il sito veramente pittoresco. La piccola campana si vuole che fosse del mille.

Ora l'antica Chiesa di S. Leonardo serve di officina ad un carradore, il quale per altro lascia il libero accesso ai curiosi d'antichità: e ne aperse un'ampia porta dal lato del Vangelo per li suoi usi, come già dissi.

Sarebbe desiderabile che si trovasse qualche ricco signore che conservasse questa Chiesa come monumento d'antichità a decoro della città.

Nella festa di S. Leonardo, ai 6 di novembre, venne concessa una fiera dal Duca di Savoia.

In San Leonardo vi era la Confraria della Ss. Trinità *pro Redemptione Equitum Rhodi Captivorum in manibus Turchorum*, eretta nel 1505.

PRECETTORI DI S. LEONARDO.

Alberico, Maestro dell'Ordine del Tempio Gerosolimitano in Italia, nel 1190 ai 4 aprile, in Chieri, per mezzo de' suoi agenti e commissari Gio. Martino, Picinardo e Ottone di Mercenasco, Templari, ivi residenti, fa una permuta di stabili con Ardicione (si crede della famiglia Broglia), Preposito di S. Maria di Chieri.

Rollando Bergognino, Precettore delle Mansioni di Torino, Chieri, Testona e di S. Martino della Gorra, (Villastellone) vendette a nome delle dette Precettorie e col consenso di Pietro Sacerdote e Giovanni de Mocerella, Templari a Guidone de Gerbo, Uberto de Tondonico, Ottone Porro, Guglielmo de Guignolia e

Giacomo de Albuzano, Consoli e delegati di Chieri, il contado e poderi che il Tempio possedeva in S. Martino ed in Gorra, ecc., come da istromento rogato in Chieri nel *Solario* del Vescovo di Torino dei 13 dicembre 1203 al rogito di Ugo, Notaio del Sacro palazzo; fra li testimoni vi era Ardizzone, Prevosto sopra menzionato. Vedi opera sopracitata e riportato anche dal Cibrario.

Ulito da Chieri rifabbricò la Chiesa attuale di S. Leonardo dalle fondamenta, e l'adornò di pitture nel 1410, eresse l'Ospedale di S. Croce, morì nel 1443, alli 8 di marzo; era Precettore o Balio di Chieri, di Moncalieri, di Casale di S. Evasio (Casale Monferrato).

Era ascritto alla Società di S. Giorgio sin dal 1406.

F. Angelo da Cotignola, nel 1419.

Antonio Casali, o *de Cassalibus*, di Verolengo, 1434.

Eusebio Guarnerio (*Varneirus*), 1442; era stato Precettore de' SS. Severo e Margherita di Torino e di S. Maria *de Regaliis* (Reaglie). Parrocchia che tuttora esiste sulla strada della collina di Torino per Chieri (1).

Antonio Taparelli, 1460.

Michele Broglia figlio di Giovanni, Monaco di S. Michele della Chiusa, 1464-1469. Era anche Commendatore di Buttigliera.

Simonino Provana, circa 1470, morto e sepolto in Chieri ai 23 luglio 1503, già Commendatore di Murello. Vedi suo sarcofago con effigie ed iscrizione.

(1) Roberto Solaro, Commendatore dei Santi Severo e Margherita, ai 30 dicembre 1715 nominò Rettore o Priore della Parrocchia di Santa Maria Assunta *Realiarum* il Teologo Collegiato Massimo Antonio Sacco, come da carta originale ed autentica gentilmente comunicataci dall'attuale amministratore Don Luigi Cane.

Filippo Provana, nipote del precedente, Procuratore generale della Religione e Ammiraglio, nel 1514.

Tommaso Montafia da Carignano, 1517.

Camillo Dagnano, 1518.

Scipione di Cocconato (Radicati), Precettore 1536, in atto dei 10 luglio, rogato Matteo Maiale. Memoria gentilmente comunicatami dall'Avv. Vittorio Del Corno, Ispettore degli scavi e monumenti d'antichità a Monteu da Po.

Cambiano Ascanio, nato nel 1544, figlio di Gio. Battista e di Lucrezia Saluzzo della Manta; Luogotenente del Gran Priore di Lombardia, Ricevitore dell'Ordine. Esso diede solennemente l'abito al Principe Emanuele Filiberto, figlio di Carlo Emanuele I, nella Metropolitana di Torino nel 1601, e nel 1603 condusse i Principi di Savoia in Spagna: era Gran Croce, Balio di Venosa, Ammiraglio delle Galere: morì nella sua Commenda di Murello nel 1622 e venne sepolto avanti l'altar maggiore.

Si vuole che il valoroso Pierino del Ponte, dei Signori di Lombriasco e Casalgrasso, morto nel 1535, Gran Maestro dell'Ordine, sia stato Commendatore di S. Leonardo, ma certamente ne fu benefattore. 1579 Gio. Francesco Langosco della Motta.

Nel 1602 Gio. Angelo Antonio Centorio, Comm.

Gio. Battista Bertone Signore di Revigliasco, Commendatore; 1648, Balio di Napoli.

Vedi iscrizione nel Duomo, pagg. 45, 46, 49 e 56.

Grimaldi Lorenzo, Genovese, 1720, 1745.

Scozia Tomaso de' Signori di Calliano e Murisengo, 1761.

Cacherano d'Osasco, morto il 7 giugno 1831, d'anni 91.

L'Ordine di Malta ebbe molti e valorosi Cavalieri delle primarie famiglie di Chieri, come si è veduto nel corso di questa Storia, ma maggior lustro ridonderebbe al paese, qualora si potesse provare, come sembra, che un Balbe de Kaira fosse proprio un Balbo di Chieri e terzo Gran Mastro di quell'Ordine, conosciuto col nome di Augero de Balben, come crede l'erudito Conte Gian Francesco Napione nell'illustrazione d'un diploma del secolo XI, trovato a Montechiaro, ed inserito negli Atti dell'Accademia delle Scienze, nel quale diploma risulta eziandio che Gerardo di Tunc primo Istitutore dell'Ordine era nativo di Tonco su quel di Asti.

SANTA MARGARITA

GIÀ DELLE MONACHE DOMENICANE ED ORA UFFIZIATA
DALLA CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ
POSTA IN FINE DELLA VIA MAESTRA.

Questa magnifica Chiesa era annessa allo spazioso e bel Monastero di monache Domenicane fondato nel 1354 dal nobile Bartolomeo Rabellatore de' Balbis dei Signori di Borgaro con diritto alla agnazione de' Balbi di nominare gli amministratori.

Nel 1361 essendosi terminato il detto Monastero i Padri dell'Ordine de' Predicatori ne presero possesso, come si ha dalla Cronaca di Rivalta, e si trova in carte dell'archivio di Amedeo Bertone. Frate Filippo de' Canali congregò l'agnazione de' Balbi per nominare l'amministrazione ed in allora s'introdussero dodici Monache coll'Abadessa.

La cupola dipinta da Gio. Paolo Recchi da Como, allievo del Morazzone che vi esprime la gloria dei

Santi con molte figure, e vi lasciò scritto come ancora si legge: *Jo. Paulus Recchi pingebat 1670*, sopra l'evangelio di San Giovanni sul lato della finestra ovale dalla parte del Vangelo, nella quale pittura l'aiutò anche il suo fratello o nipote Gio. Antonio.

Il Paolo dipinse anche nei palazzi e nelle ville reali di Torino.

In mezzo si vede la Ss. Trinità che incorona la Beata Vergine Assunta dagli Angeli: vi sono gli Apostoli, diversi Pontefici e fondatori d'Ordini.

Sopra l'altar maggiore nella volta vi è dipinto il martirio della Santa titolare Margherita in atto d'essere dal carnefice decollata, bellissima pittura che si crede opera dei fratelli Arpini, Milanesi.

Bella è l'incona dell'altar maggiore dipinta dal Moncalvo colla Madonna, S. Margherita, S. Domenico, la Maddalena e S. Caterina da Siena ed'altri Santi; vi si vede l'Arcangelo Michele, che fa precipitare dal cielo l'angelo ribelle; preziosi marmi ornano quest'altare che si vogliono dono e memoria del celebre Conte Francesco Maria Broglia, prima che lasciasse la sua patria per recarsi al servizio di Francia.

Ivi si leggeva l'iscrizione:

D. O. M.

QUI OMNIA OPERATUR IN HOMINE.

OPUS HOC OPERA ET ÆRE SUO ELUCUBRATUM

EXCELL^{MUS} D. FRANCISCUS MARIA BROLIA

CIVIS CHERIENSIS MARESCALLUS GALLIÆ

VIRTUTIBUS NEDUM MUNIIS

ILLUSTRISSIMUS

OB INNUMERAS SIBI COLLATAS GRATIAS

GRATI ANIMI ERGO

DICAVIT AN. MDCLVI.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

21

Si dovrebbe anticipare di qualche anno, poichè tale data sarebbe della morte del maresciallo.

Nei peducci della cupola vi sono i quattro Evangelisti: sopra ciascuna delle otto colonne vi sono scudetti sostenuti da due puttini in stucco, che rappresentano diversi fatti della Passione del Signore. Nei quattro angoli si veggono altrettante statue colossali di stucco di assai buon disegno rappresentanti Davide, Salomone, Ester e Giuditta, fatte nel 1636 dal Barberini, come si crede, che eseguì eziandio gli altri stucchi.

Negli angoli della Chiesa si veggono dipinti gli stemmi di S. Domenico col cane che tiene la fiaccola.

I due quadri, che si trovano nelle due cappelle laterali erano già alla Consolata dei Barnabiti, e vi sono dipinti S. Carlo Borromeo ed il B. Alessandro Sauli, ove è scritto il nome del pittore: *Magnus Turnielli pinxit Romæ 1752*; nell'altro vi è S. Francesco di Sales e S. Giovanna Francesca di Chantal, che sembra dell'istesso pittore.

Sopra la facciata di detta Chiesa vi è scritto:

D. O. M.
DEIPARÆ VIRGINI IMMACULATÆ
AC REGINÆ SANCTISSIMI ROSARII
DD. MARGARITÆ V. M. ET CATERINÆ V. SENENSI
TUTELARIBUS
MONIALES SANCTI DOMINICI
EREGERUNT
ANNO DOMINI MDCLXXI.

In questa Chiesa si venerava il corpo di S. Cecilio martire, avuto da Roma nel 1664, estratto dalle catacombe di Ciriaca. Quando fu chiusa la Chiesa nel 1808

fu trasportato nella Chiesa parrocchiale di Moncucco. Vi era pure una parte principale del capo di S. Dario martire, avuto nel 1631, come da autentica dei 12 luglio.

L'altare dalla parte del Vangelo, ove conservavasi il Ss. Sacramento, era dedicato al Patrocinio di S. Giuseppe, con Santa Rosa e vari altri Santi: ivi il giardinetto o trono era ornato di belle colonne di cristallo con molte pietre dure e marmi preziosi; dietro a questo altare vi era il coro delle Monache: anche l'altare in faccia, dedicato a S. Giacinto, era ornato di ricchi marmi; lavorati ambedue dal Casella, Luganese.

In principio questo Monastero era sotto la direzione dei Padri Predicatori: in progresso poi di tempo venne sottoposto dalla S. Sede alla giurisdizione dell'Abate di Caramagna, il quale nel dì festivo di S. Margherita vi celebrava pontificalmente. Gli ornati e le due statue della facciata sono in deperimento. L'orchestra o cantoria è tutta dipinta.

Era molto pregiata la ricca tappezzeria lavorata a finissimi punti all'ago da una pittrice Barberini.

Il Monastero di S. Margherita fu il solo luogo in Chieri, che andò immune dalla fiera peste del 1630, come si ha dal Montù.

Nel 1630 era Badessa Maria Cristiana, al secolo Donna Ginevra, Dama delle Principesse di Savoia, la quale colle altre Monache Balbiano, Beatrice Broglia, Tana ed altre fecero voto a S. Giuseppe per essere liberate dalla peste, e lo furono, come abbiamo veduto più sopra parlando della Cappella di detto Santo nel Duomo, a pag. 118, e *Vita dell'Infanta Maria*, del P. Alessio, e Montù del *Gran Contagio in Piemonte*.

Essa era figlia di Filiberto Gerardo Scaglia, Conte di Verrua, che nel 1585 aveva sposata Bianca Ponte dei Conti di Scarnafigi.

Nel coro si leggeva la seguente iscrizione della predetta:

Missa perpetua quotidie dicenda Cherii in Ecclesia Monasterii S^{ae} Margaritæ pro censu ducat. CCXL ann. Taurini instituto ad intentionem admod. R. S^{is} Mariæ Christianæ Scaliæ fundatricis ut ex instr^o D. Ant. Bernardini Bunis IIII Mart. MDCXXII ex dicto censu emptâ fuit maior pars capsinæ de moxâ per D. I. B. Goffum 1675.

Nell'istesso coro vi era un'altra lapide di legato fatto da Catarina Antiochia nel 1647 di scudi mille, per cui si comprò un'altra parte della cassina dei Mossi nel 1675, essendo Badessa Vittoria Maria Visca.

In S. Dalmazzo di Torino e nella Cappella della Santa Casa di Loreto si legge della monaca Scaglia:

D. O. M.

MARIA CHRISTIANA

EX ORDINE PRÆDICATORUM

GINEVRA IN SÆCULO SCALIA

IMMUTATO LICET NOMINE ET HABITU

ANIMI TAMEN ET SANGUINIS

NOBILITATE FORTITUDINE ET PIETATE

SEMPER EADEM

QUIBUS ANNUUM CENSUM NUMMORUM

AUREORUM CENTUM CLERICIS REGULARIBUS S. PAULI LEGAVIT

IBI PERPETUO QUOTIDIANO SACERDOTE ADDICTO

HOC ÆTERNITATIS AFFIGI MONUMENTUM

PUBLICIS EISDEM TABULIS MANDAVIT.

In questo Monastero si fermò più volte l'Infanta Caterina figlia di Carlo Emanuele il Grande.

Fu pure ivi S. Francesco di Sales, ora Dottore di Santa Chiesa, nel suo ultimo viaggio in Piemonte, e si mostrava una tavola sulla quale prese cibo.

La Venerabile Maria Clotilde di Francia Regina di Sardegna era in relazione con questo Monastero, ed io posseggo una sua lettera originale indirizzata alla Badessa Bertone in data dei 22 luglio 1798, e vi si sottoscrive *Maria Clotilde* di Santa Margherita.

Tanto in questo come negli altri due esemplari monasteri s' ritiravano in quieto recesso le donzelle delle principali famiglie del Piemonte sacrandosi a Dio lontane dai trambusti del mondo, vi menavano una vita esemplare e tranquilla, e s' impiegavano eziandio nell'educazione di giovanette.

Ora la Chiesa di S. Margherita è ufficiata dalla divota Confraternita della Ss. Trinità, la quale venne approvata da M. Broglia con decreto 13 ottobre 1606: a questi confratelli venne appoggiata la cura dei pellegrini ai quali somministravano una somma in danaro, e venivano ricoverati nell' Ospedale maggiore. Essi vestono il sacco rosso con cingolo anche rosso.

La detta Confraternita era già in S. Rocco, p. 269.

All'altar maggiore di S. Rocco vi era una bella tavola del Moncalvo con in alto la B. Vergine incoronata dalla Ss. Trinità; al disotto i Santi Rocco, Sebastiano e Guglielmo, come dissi più sopra.

L'altare a destra, dedicato alla Madonna del Suffragio, con due statue di San Agostino e San Carlo, in legno; quello a sinistra al Crocifisso e le anime Purganti della famiglia Piovano, poscia di casa Capitolo.

La reliquia di S. Rocco era chiusa in una statua d'argento.

Riguardante la Confraternita della Trinità si leggevano in S. Rocco:

D. O. M.
 ET DIVO ROCHO
 COMPATRONO
 QUOD EX ASTA POMPEIA
 VICTORES RETULERUNT BRAVIUM
 SANCTISSIMÆ TRINITATIS CONFRATRES
 IN HACCE EIUSDEM SOLEMNITATE
 OFFERENTES
 SE SUASQUE FORTUNAS
 HUMILITER DEVOVEBANT
 MDCCLXXI.

D. O. M.
 QUOD TE ITERUM OPITULANTE
 UNE AC TRINE DEUS
 NOSTRÆ SOCIETATIS PATRONE
 EX ASTENSI ARENA
 CELERIORI CURSU
 RETULIMUS TROPHÆUM
 HOC TIBI IN DEVOTIONIS
 GRATIQUE ANIMI ARGUMENTUM
 SOLEMNITER CONSECRAMUS
 MDCCLXXII.

Avendo alcuni confratelli esposto i barberi alle corse di S. Secondo in Asti ed avendo riportato replicatamente il pallio di velluto cremisino ne copersero le lesene nella Chiesa ed in memoria posero le dette iscrizioni.

Il Monastero di S. Margarita soppresso nella Rivoluzione Francese, dopo essere passato a diversi proprietari, è ora posseduto coll'annesso giardino dall'egregio signor Conte Carlo Balbiano d' Aramengo, e vi abita colla sua gentile famiglia.

I Balbiani più volte sopra lodati appartengono ai cinque B. di Chieri compresi nel noto verso:

Balbus, Bertonus, Balbianus, Brolia, Bensus.

Ora, colla morte del Marchese Einardo Benso di Cavour, si riducono a 4 solamente i B.

CONSERVATORIO E CHIESA DELLE ORFANE

Giovanni Biagio Montuto del nobile Enrietto fu il benemerito fondatore del pio istituto delle Orfane con atto dei 12 giugno 1638, rogato Passeroni nella Curia Arcivescovile di Torino alla presenza dell'Arcivescovo Antonio Provana: dovea aver luogo l'erezione dopo la morte del Montuto e della sua moglie Lucrezia.

La memoria di tale fondazione si legge scolpita in marmo nella chiesa dal lato sinistro con arma; essa dice:

D. O. M.

JOANNES BLASIUS MONTUTUS

PAUPERTATI BENEFICUS PUDICITIÆ PROPUGNATOR

TUTUM PLANE MONTEM PUELLIS ORFANIS

ERIGENS

CUNCTA BONA SUA CUMULABAT

ANNO DOMINI 1639.

Si legge anche la memoria seguente:

ÆDEM HANC DEIPARÆ SACRAM

A D. FRANCISCO CICERI SACERDOTE CHERIENSI

MILLE SCUTORUM LEGATO ERECTAM

NEC NON QUINQUE SUPRA CENTUM ANNUALIUM MISSARUM

SUBSIDIO PERPETUO DOTATAM

COENOBII MODERATORES

PUBLICÆ DEVOTIONI APERUERUNT

ANNO MDCCLXXVII.

La chiesa è dedicata alla Ss. Annunziata, piccola e assai pulita.

Vi sono due belle incone del torinese Vittorio Rapous, allievo del Beaumont, morto sul fine del secolo XVIII. Quella che rappresenta S. Elisabetta Regina d'Ungheria è propria delle Sorelle Umiliate del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi, che eressero un altare con buoni stucchi. Le dette Umiliate avevano già una cappella nei Chiostrì di S. Francesco.

Nella sacrestia la Madonna col Bambino si crede del Moncalvo.

Il ritiro delle Orfane coll'annessa chiesa è nel quartiere dellé Arene e contiene oltre 40 povere orfane, che si ricevono, non minori degli anni 8 e non maggiori dei 12. Il reddito è di L. 8000.

LA PACE.

Sopra un colle di dolce pendio, detto già il Bricco della Casana o Cassana (Banca) sorge la Chiesa con annesso convento, denominata *La Pace*.

Sopra adunque quel Bricco che domina la città, non molto lontano da quello su cui sorge la Chiesa di S. Giorgio, vi sorgeva anticamente un fortilizio (1).

I Minori Riformati di S. Francesco, detti Zoccolanti, che già abitavano una piccola casa ed officiavano la

(1) Gaspar de Solario suo et procuratorio nomine DD. Ludovici et Claudii fratrum de Macetis vendit Comiti Andree de Chaymis palatium et partem viridarii de la Cassana. Archiv. Biscaret., fol. 86.

Palazzo e giardino, facienti parte forse del palazzo di Giovannino Solaro, dove alloggiò Carlo VIII.

vicina Chiesa di S. Guglielmo nel 1626, qui si trasferirono nel 1642 sotto i benigni auspizii della Duchessa di Savoia Cristina di Francia, conosciuta col titolo di Madama Reale (la prima), e cogli aiuti della stessa e coi soccorsi dei buoni abitanti di Chieri poterono murare il loro convento ed erigere la Chiesa su questa ridente collina.

La pietra fondamentale si pose solennemente ai 25 di agosto, giorno sacro a S. Luigi Re di Francia, dell'anno 1642 e si dedicò la Chiesa a S. Maria della Pace, secondo i desiderii della detta Duchessa per impetrare dalla Madonna la implorata pace a sè ed ai suoi sudditi.

E venne chiamata della Pace in *Lilio* alludendo ai gigli di Francia posti nello stemma della Duchessa.

Madama Reale avea delegato con patenti dei 16 ottobre 1641, date da Torino, il Vicario capitolare Giulio Cesare Bergera suo Elemosiniere, perchè assistesse a suo nome alla benedizione della pietra fondamentale e fondazione della Chiesa della Madonna Santissima delle Grazie sotto il titolo della Vittoria, come in esse patenti è espresso, e che poi si mutò in quello della Pace.

Venne poi la pietra angolare collocata dal Conte Francesco Balbiano di Mombello e di Moriondo in compagnia del Sindaco Francesco Maria Borgarello.

La chiesa è di stile semplice e di una sola navata.

La bellissima incona dell'altare maggiore venne dipinta da Frate Emanuele da Como, della Provincia riformata di Torino, e vi espresse la Natività di Nostro Signore cogli angeli che annunziano la pace agli uomini di buona volontà.

L'altare maggiore e la sacrestia furono scolpiti in legno da Frate Ottavio Zoppi da Torino, con alcuni

Santi dell'Ordine, e cogli emblemi del Pellicano e della Fenice: la detta sacrestia ora si trova nella Parrocchia di Carignano. Il quadro grande del Cristo era già in S. Francesco, esso venne ristorato nel 1835 dal signor Ottavio Gayotti.

La Cappella di S. Antonio di Padova con altare scolpito in legno era del Conte Turinetti di Pertengo; segue quella di S. Margherita da Cortona coll'incona dipinta da Maddalena Cantori di Chieri, già spettante alla Casa Gribaldi, poi alle sorelle del Terz'Ordine. Dal lato dell'Epistola vi è l'altare di S. Pietro d'Alcantara, autore dei Minori Riformati, con quadro mediocre.

Quivi eravi il deposito del Ven. F. Lorenzo Teutonico colla seguente epigrafe:

HIC IACENT OSSA
FRATRIS LAURENTII TEUTONICI
QUI PAUPERTATE CASTITATE ET OBEDIENTIA
• INSIGNIS OBIIT DIE 4 MARTII 1628
ÆTATIS SUÆ 24
ET IN ECCLESIA S. GUGLIELMI TUMULATUS
PER ANNOS 69 PIO SUORUM CONFRATRUM ZELO
AD PROPRIA TRANSLATUS FUIT
DIE 25 APRILIS 1697.

L'altro altare della deposizione del Signore nel Sepolcro era di casa Ciceri, che vi aveva la sepoltura con buon quadro.

Il Cristo nel Sepolcro posto nella mensa dell'altare fu scolpito dal celebre Clemente (1).

(1) Vedi il Discorso del P. Serafino Machiaudi di Racconigi, lett. di Teol., col titolo: *Mortorio di Cristo fatto in S. M. della Pace nel ciglio della città di Chieri, Chiesa dei PP.*

Nella Chiesa della Pace venne sepolto l'Abate Francesco Domenico Bencini di Malta, Prof. di Teologia e di lingue orientali nell'Università di Torino, e già Prof. nel Collegio di Propaganda in Roma, morto a Chieri ai 27 aprile 1744 d'anni 83.

Era stato Prefetto della Biblioteca di Torino, e nel 1727 Abate di S. Ponzio di Nizza, autore di diverse opere fra le quali: *De Literis Encyclicis*, in due vol. in-4°, Taurini 1728. *Lettera di Controversia; Il Concilio di Calcedonia difeso*. Napoli, 1715, in-4° picc.

Tractatio historico-polemica Chronologicis tabulis Monarchiarum successiones, spectabiliorumque cum sacrorum, tum prophanorum gestorum seriem tempusque ab orbe condito ad Christum signantibus illustrata, etc. Auctore Francisco Dominico Bencini Melitensi, Abbate Sancti Pontii, in Regio Taurinensi Athenæo Artium liberalium præsidente. In folio, pag. 632, più l'indice. Senza nota dello stampatore, del luogo e dell'anno. Nella Biblioteca dell'Università di Torino si conserva dello stesso e ms. *Tractatus de Conciliis in particolari calamo exceptus ab alumno*.

Nel 1661 l'altare maggiore era del Cavaliere Bernardino Garimondi Chierese, residente a Madrid, il quale diede lire 3750 con cui lo scultore Pietro Luca stabilì l'incona di detto altare.

Nel 1770 furono ristorate le pitture del refettorio, e vi si aggiunsero otto ritratti di Venerabili dell'Ordine.

Nel 1830 il Ferrazini ritoccò la *Cena d'Emaus* e le altre pitture del refettorio a spese del Conte Viale.

della più stretta osservanza di S. Francesco, in occasione che colla cappella del S. Sepolcro si terminò l'ultima stazione della Via Crucis. Cuneo, stampata da G. B. Benentino, nel 1712.

Nel 1828 si acquistò la tappezzeria di damasco che fu già del Principe Borghese.

Nel 1636, fra le molte sacre reliquie, ebbero i Riformati i corpi di S. Vincenzo M. e di S. Maura V. e M.: ed ora non si sa dove si trovino.

Le seguenti opere riguardano anche *La Pace*.

La Vita del B. Pacifico da S. Severino de' Minori Riform. scritta dal cronologo dell'Ordine P. Edoardo Davico, Torinese. Torino, 1787, in-8°. I Padri della Pace la dedicarono al Conte Broglia loro Sindaco apostolico.

Le primittie della Riformata Prouincia di S. Francesco detta di S. Tomaso Apostolo nell'augusto Dominio dei Duchi di Savoia del P. Arcangelo Ayra di Salto. Venetia, MDCLXXVI, Catani, in-8° gr., pag. 332.

Vita del Ven. Servo di Dio Lorenzo da Revello dei Minori Riformati. Torino, 1759. Mairesse, in-8° gr., pag. 176.

Instructio pro rite compilando processu super cultu non exhibitò Ven. Servo Dei F. Laurentio a Revello; fol. 40 in-8° gr. ms. presso lo scrittore di queste memorie.

Esercizio della S. Via Crucis adattato alle persone religiose, composto dal P. Ludovico da Bricherasio, Religioso della più stretta osservanza, Guardiano del Convento della Pace di Chieri, e dedicato alle M. R. Madri del Monastero di S. Andrea di Chieri. Torino, 1733. Mairesse, in-16.

Il P. Gio. Francesco Blancardi fondatore del Convento e della Chiesa della Madonna degli Angeli in Torino, e rinomato oratore, nel 1630 predicò la quaresima in Chieri.

Il S. Francesco nella Grotta venne dipinto in una

cappella nel giardino nel 1840 dal valente Paolo Morgari, Torinese.

Nel 1825 fu dipinto il chiostro con la vita di S. Francesco in 28 lunette da Natale Moratti di Chiabiglio nel Milanese, pittor mediocre, e vi dipinse anche le armi dei benefattori che avevano contribuito nella spesa.

Il P. Michelangelo Falletti di Caselle, Lettore e Guardiano della Pace, fu l'autore in gran parte dei versi sotto le dette lunette. In quel chiostro vi era già la cappella della Concezione di patronato di Casa Burio.

La Chiesa venne consacrata da Mons. F. Gio. Battista San Martino di Strambino, Vescovo di Losana de' Minori Riformati.

Sopra la porta della Chiesa vi era una lapide della famiglia Viarizi, quantunque la medesima non avesse alcun diritto di Patronato.

In questo Convento dimorò per diversi anni, come maestro de' novizi, il Venerabile P. Benigno Dalmazzo da Cuneo, del quale si tratta ora la Beatificazione. Era nato nel 1673, morto nel 1744 il 15 dicembre.

Fra i ritratti di alcuni Religiosi si vedeva quello del P. Ludovico Buschetti da Chieri, Minore Riformato, morto ai 29 luglio del 1645 in Cuneo, tenuto in gran concetto per le sue virtù e per la sua illibata purità.

Nella Rivoluzione francese il Convento e la Chiesa furono venduti.

Nel 1817 il Conte Vittorio Balbiano di Viale, generosamente li acquistò introducendovi di nuovo i Minori Riformati (1); ma essi cessarono nell'ultima soppres-

(1) Pio VII concesse in tale circostanza il privilegio singolare di poter un giorno di ogni anno dal sole levato al tramonto

sione e si dovettero alienare il convento e la chiesa, e fortunatamente ora furono acquistati dai Preti della Missione (come privati), che ingentilirono e rischiararono la Chiesa ed ornarono di un bel *parterre* il piazzale avanti la stessa con statua della Madonna; la loro casa e convento servono per li spirituali esercizi del Clero e del Popolo.

In una sala si vede il ritratto dell'Abate Teol. Botto di Rovre sopranominato, insigne benefattore.

Nel 1629 il Duca Carlo Emanuele I diede scudi mille.

Nel 1700 si terminò il muro del giardino per la clausura sotto e tra le due torri verso il ghetto, chiudendo la via dei Solaro, detta poi dei Tabussi.

ROSINE.

Le opèrose figlie della benemerita Rosa Govone di Mondovì vennero introdotte in Chieri nel 1772 e furono accolte in una delle sue case in Chieri dal dotto ed encomiato Conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele.

Le Rosine riconoscenti traslocate nel convento di S. Giorgio, quindi in questa più ampia Casa portarono seco e custodiscono con rispetto i ritratti del loro primo ed insigne benefattore; uno in età giovanile, e l'altro in età più provetta.

Alla porta della Casa del Ritiro di Madre Rosa, detto delle Rosine sotto gli auspizii di S. Giovanni di Dio, la quale era già un signorile Palazzo, che venne poi desti-

entrare in clausura anche tutte le femmine dei consanguinei ed affini sino al terzo grado *inclusive* dei Conti Balbiano di Viale.

nato alle Rosine per munificenza dei Signori Turinetti Conti di Pertengo e Marchesi di Priero e di Cambiano, e per li buoni uffizi dell'Abate Borelli Giacomo, Curato di San Giorgio e Canonico, si legge la seguente epigrafe in marmo:

APTIOR ISTHÆC ÆDES AMPLIORQUE
AD PARTHENOTROPHII USUS
MUNIFICENTIÆ NOBILIUM DD. COM.
PERTENGHII NEC NON
MARCHIONUM PRIERII ET CAMBIANI
PATRUI NEPOTUMQUE TURINETTI
QUAM OBSECONDAVIT SACERDOS BORELLI
GRATUM ESTO MONUMENTUM
DIVALI RESCRIPTO VI. NON. JULII MDCCXCVI
RATUM COMMENDATUMQUE.

Questo ritiro si trova verso la Pace e nella via che dalle Rosine prende il nome. Esso è situato vicino alla casa che fu del Teol. Montù: nella quale casa si sparse una preziosa vita nel 1867 ai 4 giugno, voglio dire, il dotto Professore di Pedagogia Antonio Rayneri, che venuto qui a rinfrancare la sua salute passò agli eterni riposi: esso fu insigne benefattore degli Artigianelli di Torino, che gli hanno eretto un busto con lapide nel vestibolo del loro collegio.

PREPOSITURA DELLO SPIRITO SANTO

CHIESA CAMPESTRE.

Ardizzone Prevosto di S. Maria della Scala figlio del fu Gribaldi d'Albussano fondò la Chiesa campestre dello Spirito Santo, posta fuori e vicino alla porta delle Arene nel 1204 e vi venne tumulato come altrove dissi. Vi è una Bolla di Paolo II (1464-71) a favore di En-

rico Parpaglia Prevosto dello Spirito Santo di Chieri dell'Ordine di S. Agostino, e dice che questo beneficio dipendeva dai Canonici di S. Giacomo di Corveglia e di S. Lorenzo di Olino. Il detto Parpaglia nel 1493 era anche Rettore della parrocchia di Revigliasco. Nel 1541 Teodoro Parpaglia era Prevosto Commendatario.

La detta chiesa ossia Cappella sussiste tuttora.

Sulla porta vi è scritto:

ARAM HANC JAM PENITUS DIRUTAM
RESTAURAVIT REV. D. FR. CLEMENS
DE GUBERNATIS INQUISITOR GENERALIS TAURINI
ANNO DOM. 1600 DIE 9 AUGUSTI.

OPUS HOC INSTAURATUM INTUS ET EXTRA 1749.

Vi è dipinta la Madonna del Rosario coi Santi Domenico, Rosa, Vincenzo Ferreri e Catterina da Siena. Nell'interno per incona vi è dipinto sul muro lo Spirito Santo, e ai piedi S. Pietro Martire Domenicano.

Trovo un'altra Prepositura campestre del Santo Sepolcro dell'Ordine di S. Agostino dipendente da Santa Maria e S. Giacomo di Pinerolo, ma credo che sia la stessa di quella dello Spirito Santo.

CAPPELLA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

Essa è posta nella via delle Rosine, tra il Ritiro delle stesse nel quartiere del Gialdo, e la casa del fu T. Montù.

È antichissima e non si conosce l'origine siccome quella che è nominata fra le chiese e cappelle che furono confermate al Capitolo.

È a soffitto di legno, e non presenta alcunchè degno di osservazione.

Vi era unito un Beneficio semplice antico del quale il Bernardino Bernardi nel 1530 fece autenticare dal Can.^o Carboni Vicario Foraneo di Chieri la copia dell'istromento di fondazione fatta da Michele Bernardi suo antenato lasciandone il patronato all'ospedale di S. Maria. La sopranominata Cappella era detta *ad meretrices*, perchè in quei contorni abitavano le donne di perduti costumi, e perchè loro era permesso di convenire in detta Cappella alla S. Messa. Fra li diversi investiti di detto Beneficio vi era D. Antonio De Bernardi Canonico nel 1558 che ebbe la detta Cappella tolta ad Ardizzone *de Regibus* Agostiniano. Colle chiavi della Cappella di Santo Stefano si facevano benedire coloro che erano morsicati da animali arrabbiati e toccare le ferite colle stesse chiavi, come usavasi anche altrove nelle Cappelle dedicate a Santo Stefano.

Avendo terminato di parlare delle Chiese e delle Cappelle di Chieri, dovrei far cenno degli Istituti caritativi, che a lode dei cittadini copiosi qui sorgono, ma essendosene parlato in altre opere, specialmente dal Cibrario, e per amore di brevità mi limiterò ad accennare l'Arco, la lapide di Carlo VIII, l'Accademia con qualche altra memoria e specialmente le lodi di Chieri, e la serie dei Podestà.

ARCO.

Volendo la città di Chieri dar prova dell'alta sua devozione al Duca Emanuele Filiberto, immortale instauratore della Monarchia, decretò d'innalzare un Arco

trionfale in suo ed in onore della reale prosapia, e ciò nel 1580 vivendo tuttora il detto Sovrano (morto poi ai 30 agosto dell'istesso anno, ed essendo Vicario della città Bonifacio Piosasco Conte di Scalenghe). Si diede l'impresa al capomastro Bernardino Rostagno di costruire un Arco quasi a metà della via Maestra sulla piazza d'Erbe in faccia alla casa di Matteo Montefamerio, e di Valfredo Costa: esso venne compiuto in tre mesi, giugno, luglio e agosto colla spesa di duemila scudi e mezzo d'oro a fiorini 9 e soldi 7 caduno, il che rileva a L. 19356.

Venne perfezionato nel 1586 per la nascita di Filippo Emanuele, nato ai 3 aprile di detto anno, primogenito di Carlo Emanuele I, il *Grande*, e dell'Infanta Caterina d'Austria, figlia di Filippo II re di Spagna, e si pose la seguente iscrizione che tuttora, più volte rinnovata, sussiste colle figure dei due reali coniugi:

SABAUDOS PRINCIPES RELIGIONIS UBERTATISQUE CULTORES
CAROLUM EMANUELEM I. ET CATHARINAM HISPANIAE REGIS FILIAM
CONIUGES OPTIMOS
POSTQUAM MASCU LA PROLE SUSCEPTA
PUBLICAM SECURITATEM FELICITER AUXERUNT
CHERIENSIS CIVITAS LAETABUNDA EXCEPIT
HOCQUE AETERNUM GRATULATIONIS MONUMENTUM
POSUIT ANNO M. D. LXXXVI.

Nell'anno susseguente e dopo la nascita del secondogenito Vittorio Amedeo I, avvenuta alli 8 di maggio 1587, si recarono le loro Altezze in Chieri ai 23 di agosto, e la comunità presentò loro un donativo di gran valore e vennero splendidamente festeggiate.

Qui devo osservare uno sbaglio avvenuto nella

stampa del disegno dell'arco fatto dall'architetto Mario Quarini e dedicato al conte Gaspare Brea di Rivera, ove si dice che venne eretto lo stesso per la nascita di Vittorio Amedeo I, e la data sarebbe d'un anno prima; perciò si deve dire per la nascita di Filippo Emanuele, e neppure si può dire per la venuta ed entrata in questa città, perchè sarebbe l'anno dopo.

Così dalla cronaca del Martinelli.

Questo bell'Arco è di ordine corinzio con colonne e statue e pitture emblematiche.

Ma essendo caduta nel 1593 una delle statue, ed avendo ucciso una donna, vennero tolte anche le altre.

Nel 1629 si fecero riparazioni e abbellimenti all'Arco per la venuta di Madama Reale Cristina.

Nel 1761 si dovette di nuovo riparare coi disegni dell'architetto Vittone Bernardo di Mathi, maestro del Quarini Mario, essendo rovinato in parte coll'uccisione d'un Francesco Bertinetto di Soperga e ferimento d'altri.

Nella parte opposta verso S. Filippo fu scritta nel 1837 la seguente epigrafe composta dal prof. Carlo Boucheron:

FORNICEM
PUBLICÆ GRATULATIONIS CAUSAM
A SOLO EXCITATUM
INSTAURATIS SUBSTRUCTIONIBUS
SPLENDIDIORE CULTU RESTITUIT
VICTORIUS BALBIANUS VIALIS C.
RECTOR ET PROCURATOR URBIS.
AN. M. DCCC XXXVII
KAROLO ALBERTO REGE.

La prima iscrizione venne soventi volte mutata secondo i tempi e le circostanze.

Nella ristorazione fatta nel 1761 venne scritto:

MONUMENTUM HOC SABAUDIS PRINCIPIBUS DICATUM
 TEMPORUM INIURIA PENE COLLAPSUM
 CHERIENSES ANNO MDCCLXI RESTITUENTES
 CAROLO EMANUELI III SARDIN. REGI INVICTISSIMO
 AC VICTORIO AMEDEO SABAUDÆ DUCI
 OB RECREATUM NUPER EX LETHALI MORBO
 CAROLUM EMANUELEM PEDEMONTII PRINCIPEM
 NOVA OBSEQUII ET SPEI VOTA LETANTI ANIMO PROFITENTUR.

Così nelle venute dei Francesi sul fine del secolo scorso fu cancellata: ma avendo gli Austriaci ricuperato il Piemonte venne ridipinto dal pittore Marmori, e vi fu scritto:

REGIA ET URBS
 INSIGNIA
 GALLORUM INVASIONE PROSCRIPTA
 PATRES
 BILIONE RECTORE
 RESTITUENDA CURARUNT
 ANNO MDCCLXXXIX.

Per sopperire alle spese nella formazione dell'Arco e per il donativo all'Infanta Caterina, la città dovette comprare un censo fatto dal Rev.^{mo} Vespasiano Gribaldi, Chierese, Arcivescovo di Vienna nel Delinato, di scudi 160 d'oro, in oro d'Italia, con istrumento delli 6 giugno 1586, trovandosi M. Gribaldi in casa di Adriano Balbiano. Altrove trovo che il censo era di scudi 100.

Erano bellissime le statue rappresentanti Carlo Emanuele e la moglie Donna Caterina, e vennero tolte nell'anno VII repubblicano, quando si piantò l'albero della libertà; ora le figure delli stessi furono dipinte in due ovali dal Ferrazzini, che dipinse anche gli emblemi nel 1837.

Il conte Carlo Castone della Torre di Rezzonico nel suo poemetto *Mnemosine* per le nozze di Carlo Emanuele Principe di Piemonte e Maria Adelaide Clotilde di Borbone, dove descrive le città suddite, dice:

Ma dove me di noverar già stanca
 Rapisci, o Chieri? antiche mura, antico
 Onor sublime di ventose torri
 Della tua bella libertà fan fede
 E del valor che non curò la lancia,
 Onde Enobarbo ti scotea le porte.
 Ma più, che nelle torri ardue, e ne' sassi
 Immoti al cozzo del guerrier montone
 Gli occhi pasco, e il pensier nel tuo bell'Arco,
 Ch'alto sui cinque colli ergesi e spira
 La venustà delle Corintie forme
 E del primo Vittorio all'aurea culla
 Presaga di trionfi ombre sospese.

Le opere del C. Castone furono stampate a Como nel 1813, in-4°.

Il P. Paciaudi parla anche di questo Arco nella sua opera: *In Inscriptionibus polyglottis pro nuptiis Car. Eman. Principis*, ecc.

Tanto il Rezzonico come il suddetto seguitando le notizie che allora si aveano meno esatte, e lo dicono eretto per la nascita di Vittorio Amedeo I.

Diversi archi o porte annoverava la città: quello del Piano in principio della via Maestra accanto al palazzo Balbiano, ove si trovò la lapide di Verino e diverse monete romane; esso venne rimodernato nel 1581; è anche detto Portone del Piano, ed essendo vecchio venne ordinata la demolizione; nel 1730 fu adornato di altre pitture pel centenario della Madonna; quello di S. Domenico dipinto e riparato nel 1739; la porta Ruspatata per andare al Bricco; quello della

Pace o di Albussano esistente ancora nel 1645; quello del fosso Vernati per andare a S. Giorgio.

Sull'Arco suddetto che sorgeva nella Piazza del Piano si leggeva la seguente istorica iscrizione:

VICTORI AMEDEO II
SABAUDIÆ DUCI ET PEDEMONTIS PRINCIPI CYPRI REGI
QUOD CASALENSEM URBEM GEMINAMQUE ARCEM
SUMMA ARTE IMMENSIS SUMPTIBUS TOTO DECENNIO
COMMUNITAM
TERTIO DECIMO OBSIDIONIS DIE
SUIS FOEDERATISQUE ARMIS AD DEDITIONEM ADEGERIT
DEDITAM IPSIS HOSTIUM MANIBUS ÆQUAVIT SOLO
BELLI SEDEM ET CAUSAM
DELETAM GENEROSIUS QUAM EXPUGNATAM
ADEMPTAM HOSTIBUS SPEM ITALIÆ METUM
REPARAVIT CELERITATEM VICTORIÆ DIUTURNITATEM PACIS
CHERIENSES MDCXCV.

Avendo il Re Vittorio Amedeo II abdicato ai 3 di settembre 1730, ed essendogli succeduto il figlio Carlo Emanuele III, si mutò l'iscrizione suddetta nella seguente:

D. O. M.
CAROLO EMANUELI SARDINIÆ REGI
POST ILLI DECRETAM FIRMATAMQUE INTER VIVOS
A REGE VICTORIO AMEDEO PATRE REGNI CESSIONEM
REGNUM INEUNTI ARCUM PATERNIS OLIM TRIUMPHIS ORNATUM
TRIUMPHOS ALIQUANDO PARES SUCCESSORI FILIO AUSPICATOS
RESTAURATUM PARABAT CIVITAS CHERII
AN. MDCCXXX.

In fine della via Maestra vicino a S. Domenico fu dipinto nel 1739 un altr'Arco, ed un quarto al Moreto, così pure diverse porte di Ruspatata e di Albussano vennero tolte, per rendere più libere le vie, e più sana la città.

ISCRIZIONE DEL RE CARLO VIII NEL PALAZZO SOLARO.

La vetusta e turrita città di Chieri racchiudeva fra le sue mura magnifici palazzi fabbricati dai ricchi e nobili suoi possessori; fra i più belli dovevasi annoverare quello di Giovannino Solaro siccome quello che fu il più atto e degno di albergare il re Carlo VIII di Francia, quando nel 1494 si portò alla conquista del regno di Napoli, e nel suo ritorno dell'anno seguente volle di nuovo abitarlo.

A monumento di tale fermata vi era stata posta la seguente iscrizione rimata in quattro versi gallici antichi o provenzali, e che venne scolpita con caratteri gotici o germanici bellissimi, essa forma un cosidetto cronogramma, ove la data si trova sommando alcune lettere numerali, così si legge:

CY HERBERGEA CHARLES PREU ROY DES GAULES
LA DATTE Y FAY PAR LETTRES NUMERAULX
PAR CES DEUX VERS DESSOULTZ TU PEUS COMPRENDRE
QUANT ROY LOYS SON PERE Y VOULT DESCENDRE.

Essa è bene scolpita in marmo bianco con scudo dei tre gigli di Francia e corona reale all'antica.

Il palazzo Solaro è posto quasi in fine della via Maestra, e fortunatamente vi si vede tuttora la detta lapide, quantunque la casa sia stata ristorata e rimodernata, come si dice, togliendo le finestre, a sesto acuto e gli ornati in cotto di disegno gotico.

Dietro questo palazzo vi è un cortile con ballatoi sostenuti da bellissimi modiglioni scolpiti in legno ove angeli tengono uno scudo colli stemmi dei Villa di Villastellone. Uno di questi modiglioni fu regalato dal possessore al Museo civico di Torino.

Splendidi furono li ricevimenti che si fecero non solamente in Torino a quel Sovrano, ma eziandio in Chieri, ove fu accolto regalmente per ordine della Duchessa reggente di Savoia, Bianca di Monferrato, alli 6 di settembre 1494, circa alle ore ventiquattro, ed incontrato alla porta di Torino detta del Vairo, dalla numerosa nobiltà e da ogni ordine di cittadini, e qui venne salutato con un complimento in versi francesi da Leonetta figliuola di Bartolomeo Tana, gentiluomo chieriese, giovinetta di molta bellezza, come dice Oggero Tommaso testimonio oculare, che ci tramandò le parole seguenti:

ROI TRES CHRESTIEN RESSOR DE KARLEMAGNE!
 NOUS SUPPLIONS LE HAUT DIEU QUI T'ENVOYE
 SOIT CONFONDU QUI TE FAIT OUTRAGE
 DE RETENIR TON LEAL HERITAGE (1).

Furono quindi a re Carlo consegnate le chiavi della città dal Vicario, dicendo:

SIRE VOYCI LES CLEFS DE QUIERS QUE LON T'ENVOYE
 DE PART CHARLES LE FRANC DUC DE SAVOYE
 ET TE PRIONS QU'IL TE PLAISE EN GRE PRANDRE
 CUR CORPS ET BIENS DU PLUS HAULT JUSQU'AU MOINDRE (2).

Ritornato nell'anno seguente 1498 dalla infelice impresa di Napoli, ai 18 di agosto si recò a Chieri, e vi stette sino al 22 giorno in cui morì il suo medico primario mastro Giovanni Michel, e vi ritornò in settembre, ed ai 10 dello stesso mese, dopo di avere udito la Santa Messa, si recò a Torino, e partì verso

(1) Qui allude alla pretesa che avea il Re sul regno di Napoli per le ragioni di sua madre.

(2) Carlo Giovanni Amedeo detto Carlo II figliuolo del fu duca Carlo I, il *Guerriero* in allora d'anni sei.

la sua Francia, ove morì ai 7 di aprile del 1498 giovane d'anni 28 non compiuti, lasciando il trono al suo cugino Duca d'Orleans, chiamato Luigi XII.

Le ripetute visite fatte a Chieri fecero correre voce, che quel sovrano si fosse invaghito di una gentildonna di Chieri, voce che si divulgò non solo fra il popolo, ma eziandio fra gli storici indicando chi una, chi un'altra donzella o gentildonna: i Francesi la nominarono Anna *De Solier* con desinenza propria della loro lingua invece di Solaro; ma si conosce dalle tavole genealogiche di questa famiglia che la figlia di Giovannino Solaro ospite del Re si chiamava Margherita, fanciulla di non ancora compiuti undici anni, la quale alla venustà della persona accoppiava singolare coltura di spirito e squisita gentilezza di modi, e che recitò alla presenza del Re un' orazione latina con istraordinaria franchezza, la quale fu rapportata nel libro: *Des Lovanges du mariage*, par Pierre Lesnaudette.

Ma sembra impossibile che una fanciulla di così tenera età, come si vuole, potesse destare impuri amori, i quali se vi furono, dovettero essere per qualche altra gentildonna.

Alcuni poi tratti in errore, sapendo che i Solari sono nobili antichi d'Asti, narrano come fosse caduto tale fatto in questa città; ma sin dal secolo XIV essendo usciti da Asti per le continue lotte e fazioni, alcuni di quella potente famiglia si recarono a Chieri e vi presero stanza. Nell'archivio Biscaretti si trovava un Franceschino de Solaro d'Asti abitante in Chieri colla moglie Margherita già dal 1303; Zanino o Giovannino I° Solaro avo del Giovannino II, di cui sovrà, morì in Chieri nel 1429; il suo figliuolo Giorgio acquistò dal Marchese Giacomo di Monferrato, per scudi

quattro mila, il castello e feudo di Moncucco ai 12 ottobre del 1442.

Credo pregio dell'opera di riportare qui la traduzione, e l'interpretazione coi numeri dell'iscrizione o cronogramma sopra riferita, a favore di coloro che non conoscono il modo d'indicare le date senza numeri, esprimendole colle lettere romane e numerali, la quale cosa serve a formare un indovinello o logogrifo. Bisogna però ridurre gl' ypsilon greci in I romani.

Così leggo le date della prima venuta di Carlo in Chieri, e della morte del re Luigi suo padre:

CY I	HERBERGEA	CHARLES	PREV	ROI	DES	GAVLX		
100 1		100 50	5	1 500	5 50 10		822	
LA	DATTE	I	FAI	PAR	LETTRES	NVNERA	VLX	
50	500	1	1	50	5	5 50 10		672
								<u>1494</u>
PAR	CES	DEVX	VERS	DESSOULTZ	TU	PEUS	COMPRENDRE	
100	500	510 5	500	50		100		1270
QUANT	ROI	LOVIS	SON	PERE	I	VOULT	DES	CENDRE
	1 50 51				1 5 50	100		213
								<u>1483</u>

I due primi versi danno la data, ossia l'anno in cui venne il Re Carlo VIII ad albergare nel palazzo Solaro in Chieri, cioè 1494, come li interpretò il dotto Carmelitano Torinese P. Florido Ambrosio.

Dai due versi seguenti si può comprendere o conoscere quando Carlo VIII salì il trono per la morte del suo padre re Luigi XI, come io li ho interpretati (4).

La traduzione è così:

Qui albergò Carlo il prode re de' Galli

La data è fatta per lettere numerali.

Dai due versi di sotto tu puoi comprendere

Quando il re Luigi volle discendere

(cioè morire).

(1) Vedi *Notizie sui sepolcri di Bianca di Monferrato e*

ACCADEMIA DEGL'IRREQUIETI.

Stabiliti i Padri della Compagnia di Gesù ed aperto il loro noviziato per munificenza del Cardinale Principe Maurizio di Savoia ed avute le pubbliche scuole in Chieri per favorire viemmeglio gli studi, pensarono di stabilirvi un'Accademia in essa, che s'intitolò degli Irrequieti, *Academia Irrequietorum*, onde i membri della stessa fossero stimolati ad occuparsi degli studi indefessamente, ed adottarono per impresa un quadrante d'orologio su cui è scritto il motto: *Nulla quies*, e ciò prima del 1628.

Con bellissimo disegno e con buona incisione si stampò il titolo e lo stemma dell'Accademia colla seguente epigrafe:

PHILOSOPHIAM CHERIENSEM
 STEMMATE ET TITULO DIU AB INSTITUTIONE CARENTEM
 STEMMATE PROPRIIS SUMPTIBUS INCISO ET TITULO DONAVERUNT
 QUI ANNO DOMINI MDCKCVIII
 THESES PHILOSOPHICAS PUBLICE PROPUGNARUNT
 HIERONYMUS BORRELLUS ACADEMIÆ PRINCEPS
 MARTINUS MOSCA PRIMUS ASSESSOR, ANGELUS
 FRANCISCUS BENTIUS SECUNDUS ASSESSOR
 JOSEPH MARIA TESTONUS ET GEORGIUS CLEMENS BORELLUS ACADEMICI
 JULIUS CÆSAR GRAMPINUS INV. ET DELIN.
 G. TASNIERE SCULPS. TAURINI 1698 (1).

di Libera Portoneria e sul monumento del Cav. Giacomo Provana, e sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia, da me pubblicate nella miscellanea di Storia Italiana del 1870.

(1) Il Giulio Cesare Grampino Torinese era abile disegna-

Vi è la Filosofia rappresentata da una nobile matrona con scettro in mano che invita tre giovani signori a guardare l'emblema dell'Accademia ed il motto *Nulla quies*: in fondo vi è una ricca architettura e vi si vede la statua di Mercurio col caduceo, e due graziosi puttini con libri sui quali è scritto: *Logica, Metaphysica, Physica*.

In una di queste tesi vi è inciso in un angolo lo stemma della famiglia Borello, il quale porta: copato sopra d'azzurro a tre borelle, o palle d'oro, in punta d'oro a tre bande d'azzurro. Vi sovrasta l'arma del Marchese Tana d'Entraque protettore dell'Accademia e mecenate del disserente.

Nel 1698 si stampò anche in Torino dal Garimberto un'orazione latina in lode del novello Principe suddetto con questo titolo: *DD. Hieronymo Borello Academiae Irrequietorum Cherii nuperrime erectæ Principi primo, Panegyricus*, ed in fine vi è il nome dell'autore *Joannes Mattheus Robius orator 1698*.

Una difesa del 1701 è così intitolata: *Conclusiones Logico-Metaphysicæ quas publice defendet Joannes Baptista Goffus Cheriensis Acad. Irrequietorum Princeps. In colleg. soc. Jesu Cherii*.

Nel 1727 essendo i Barnabiti succeduti nelle scuole, vollero tenere in fiore l'Accademia e l'intitolarono dei Dialettici, come si ha dall'opuscolo:

Idea dell'Accademica recitazione e difesa di conclusioni rettoriche e grammaticali pubblicamente sostenute

tore. Giorgio Tasniere di Besanzone in Borgogna riputato incisore in rame al servizio della Corte, morì in Torino ai 2 ottobre 1704, e venne sepolto in S. Tommaso con iscrizione che ora è scomparsa.

all'uso de' Dialettici nel collegio de' Padri Barnabiti della città di Chieri.

Da Jacopo Bonaudi rettorico, e da Vittorio Bonaudi grammatico, dedicate unitamente dagli Accademici A Sua Altezza Reale il Duca d'Agosta.

Torino, l'anno 1727, per Gio. Radix.

VICTORIO AMEDEO AUGUSTÆ DUCI
IN FELIX AUGURIUM ALTÆ ET LONGÆVÆ
SAPIENTIÆ
ACADEMICI CHERIENSES ANNO MDCCXXVII.

EMBLEMATIS DISTICON
GORGONE PROIECTA PALLAS DIGNITATE SUPERBIT
PRÆSIDIO DUCIS EST NUMINE TUTA DEA.

Nella soppressione generale dei conventi fatta dal Governo Francese, l'Accademia dovette necessariamente tacere e cessare; ma non trascorse molto tempo, quando alcuni zelanti letterati di Chieri ed esteri vennero nel lodevole pensiero di farla rivivere a vantaggio delle lettere, ad aumento delle scienze, a decoro della patria. Si ricorse perciò a chi presiedeva alla città col titolo di *Maire (Magister)*, il Conte Carlo Bigliani di Cantoira, il quale ne fece richiesta al Conte Ferdinando della Villa, Prefetto dello spartimento del Po, e si ottenne la facoltà di ristabilire l'Accademia ai 18 dicembre 1803 e di adunarsi in una sala della casa municipale, ed ai 26 dello stesso mese si compilò o riformò il regolamento in 12 articoli; vennero nominati gli Ufficiali, ed a Presidente il P. Francesco Borgarelli di Riva presso Chieri, dottore in medicina nell'Università di Torino, e già Eremita Camaldolese, principale promotore e fondatore dell'Accademia. Furono dati all'Accademia i libri delle sopresse congregazioni religiose

con alcuni mobili con approvazione del generale Menon amministratore della 27^a divisione: si aggregarono alla medesima i Filarmonici di Chieri. Essendo venuti in Chieri i Signori Le Fèvre Gineau, e Ludovico Villars, Accademici dell' Istituto, Ispettori degli Stabilimenti Scientifici, si radunarono gl'Irrequieti in pubblica seduta, e si soddisfece alla loro aspettazione.

Continuando poi i torbidi politici e di rumori guerreschi l'Accademia non potè prendere vigore. Finalmente dovette cessare anche prima della morte del P. Borgarelli avvenuta nel 1849 (4).

Vedi Vallauri, *Delle Società Letterarie*, ecc.

LODI DI CHIERI, IN VERSI LATINI INEDITI.

Nel libro degli Statuti criminali di Chieri in pergamena, cioè in un foglio dello stesso rimasto bianco, si legge un carme in 34 distici latini composto da Pietro

(1) È intendimento di alcuni benemeriti cittadini di far rivivere l'Accademia con altro titolo, cioè di Benvenuto Robbio di S. Raffaele, come tutti sanno distinto letterato del secolo scorso, e con altre basi. Alla testa dei quali vi è l'egregio Professore Teologo Gio. Francesco Bosco, mio buon amico, Dottore aggregato di Filosofia, Chierese, autore di diverse opere, fra cui mi piace notare il *Teatro educativo*, edito in Alessandria 1832-33, una bella *Monografia della vita e degli scritti del Cardinale Gerdil*; un' *Orazione funebre in lode della Regina Maria Adelaide* detta in Asti, oltre altre sopra menzionate. Sarebbe proprio un lustro per questa città, poichè non si vive di solo pane, ma i tempi non sono guari favorevoli ai pacifici ed utili studi, occupati come sono gli uomini nella vita politica, e distratti tutti dalle effemeridi. Dio voglia che si possa concretare ed attivare così utile e bella istituzione!

de' Leoni, giudice delle cause civili in lode del preclarissimo borgo di Chieri e de' suoi diletti abitanti.

Esso era nativo di Cavaglià nel Vercellese, di famiglia originaria di Castelnuovo, poeta come si può vedere nella *Storia della Poesia del Vallauri e nell'Argelati*. Viveva oltre ottuagenario in Milano, Canonico di Santa Maria della Scala nel 1521.

In questi versi sono nominati i personaggi più illustri delle nobili e popolane famiglie in allora fiorenti in Chieri. È così intitolato:

Petrus de Leonibus de Cabalaca Vercellensis Iudex Causarum Civilium in Laudem præclarissimi oppidi Cherii, et ejus dilectorum Cherii.

CARMEN.

CHERI, QUI STELLAS, MARIS NUMERABIT ARENAS
 HIC POTERIT LAUDES CONNUMERARE TUAS.
 HAS COLUIT QUONDAM PALLAS PULCHERRIMA TERRAS
 HICQUE SUOS TENUIT CASTA DIANA CHOROS.
 OMNIBUS UNDE DATUR PRÆSTANTI CORPORE NYMPHAS
 CERNERE, IMMORTALES, QUAS REOR ESSE DEAS
 IPSA MINERVA JOVIS SUMMO DE VERTICE NATA
 DICAM QUOS HEROAS, PROGENUITQUE DEOS.
 NAM QUIBUS A VIRIDI CINGUNTUR TEMPORA LAURO
 SUNT HI, QUOS VIRTUS, QUOS DIADEMA BEAT
 PRÆPOSITUS (QUANTUM LUCENTIA SYDERA PHOEBUS)
 VIRTUTE TANTUM VINCIT IN ORBE VIROS
 EST MORUM SPECIMEN, SPECULUM PROBITATIS HONESTI,
 SERVATOR, CLEMENS, PAUPERIBUSQUE PATER.
 INTERPRES LEGUM, FAX FULGENTISSIMA PRÆSES.
 EST NOBIS TERRIS MAGNUS APOLLO DEUS.
 NAM SUA PERPETUIS FAMA EST CELEBRANDA TRIUMPHIS
 ÆTERNUM FELIX AUREA SECLA REDIT.

CUM LEGISTARUM PHOENIX SITQUE UNICA MUNDI,
 DANDA TIBI MERITO PRIMA CORONA VENIT.
 SIMEON VRBANUS PATRIÆ LUX MAXIMA NOSTRÆ
 PROXIMUS EST ILLI DENT SIBI VOTA DEI.
 VRBANI NOMEN DULCE, EST VENERABILE NOMEN,
 EST INNOCENS, REBUS NOMINA CONVENIUNT (1).
 ANTONII INGENIUM CÆLO DEMISIT AB ALTO
 JUPITER IN TERRIS, UT SUA JURA DARET.
 NESTOREOS UTINAM FELIX LUDOVICE PER ANNOS,
 ET DOMUI, ET PATRIÆ VIVAS IN ORBE DECUS.
 CLARA DOMUS VIRTUTE TUA MANET INCLITE DOCTOR
 VERARDUM PATRIÆ GLORIA MAGNA TUÆ
 TE AMPLA TROPHÆA MANENT VINCENTI CUNCTO FULMEN
 ARMPOTENS LATIO CÆSAR IN ARMA FURENS.
 QUI MONITU MAJORIS ADAMANTI CASSIDE FULTUS
 ALTER QUEM NOBIS SÆCULA LONGA FERUNT.
 NOSCIMUS O QUANTUM CONSURGIT GLORIA CHERII
 TE PROPTER METUANT UNDIQUE FINITIMI.
 BELLIGER INSIGNIS GRIBAUDI VIVE MICHAEL
 QUI TANGIS FAMA SYDERA CLARA POLI.
 SINT LICET HINC INDE CIRCA SINT OPPIDA. MILLE
 PRIMATUM CHERI TU RETINERE POTES.
 ARGENTI, ATQUE AURI NON EST NARRABILE QUANTUM
 POSSIDEAS: NIMIUM PATRIA CHARA DEO.
 VNAQUÆVIS DOMUS CERTUM EST QUOD DETINET URBIS
 DIVITIAS CRÆSI, PIGMALIONIS OPES.
 HORTUS HIC HESPERIDUM CUM SIT HUC CONFLUIT ORBIS
 HAS REGIONE MANET NOBILE QUIDQUID HABET.
 TROJANAS HUC OPES TRANSLATAS CREDIMUS OMNES
 THEBANAS VIRES, ALTERA ROMA PATET.
 SUNT PASSIM TURRES TANGENTES ÆTHERA MIRO
 QUANTA IMMORTALI TEMPLA DICATA DEO.
 PONE TUI LAUDES FIRMATUM TURRIBUS ALTIS
 ILION, ET THEBÆ MÆNIA STRUCTA LYRA.

(1) Urbanus Simeon de Balbis I. V. D. et Rector de anno
 1480 Universitatis Taurini.

OMNIA VINCUNTUR CEDANT ; REGNATOR OLYMPI
 CAMPOS ELISEOS JUSSIT HIC ESSE SUOS.
 FLORIDA PERENNE VIVAT BERTONIA PROLES.
 CLARA DOMUS BROGLIÆ NOMEN AD ASTRA FERAT.
 ET CELEBRIS VIVAT TAVANUS FAMA MACETUS
 IMPERIO VIGEAT VILLA BEATA MEA.
 SIT FELIX VENERANDA DOMUS, SOLARIA, BENCIS,
 BULLIO CUM MOFFA SPLENDEAT ORBE DIU.
 CAMOTIS FAVEANT, FAVEANT PIA NUMINA COSTIS
 BALBIANA DOMUS FULGET IN OMNE LATUS.
 TU TANNA, BULLA, DODOLIS DECORATA TABUTII,
 AC MARCANDILLO TERRA BEATA MANES
 VOS MEMORATE DOMUS, VOS PERQUE SILENTIA DUCTAE
 FELICES, MEMORES USQUE VALETE MEI.
 BRUNATIUS, REGIS, GARIGLI, CROSA, VITTONI
 CAUSIDICI VALEANT, QUI BENE CUNCTA GERUNT.
 NON MINUS ISTARUM VIGET
 CLARA BUSCHETA DOMUS.

Nello stesso foglio del suddetto libro degli statuti vi sono descritte con diversa mano le feste solenni celebrate in Chieri pel matrimonio del duca Carlo III il Buono con Beatrice figlia di Emanuele re di Portogallo nel 1521.

1521 Anno a nativitate Dom.ⁱ supra milles. quing.
 viges.^{mo} primo, sacro connubio inter sermum Sabaudie
 Ducem Carolum Dominum nostrum metuendissimum et
 inclitam Beatricem Ser.^{mi} Portugalensis Regis secundo-
 genitam verbo tenus consumato: habitis felicibus novis
 sexto et decimo die mensis may. Comunitas Cherii generosa
 in signum publicæ et universalis leticiæ publicum festum
 ignis eminentibus et ignivomas ad usque sydera flammæ
 vaporantibus, luminaribusque quam multis ad campa-
 nile Beati Georgii, et undique accensis et corruscan-
 tibus sonitibus et tripudiis campanarum, tympanorum,

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

23

et tubetarum crebris, crebrisque strepitibus, artiglieriæ et concrepitis plusquam tercentum, vigiliis insuper et aliis spectaculis multiformibus, commotis et ostantibus omnibus magnifice glorioseque per triduum celebravit.

Trovo in una scheda la seguente memoria riguardante un vetusto prezioso missale pergameno manoscritto, che si usava nel Duomo e che qui pubblico, qualora per caso si venisse a sapere ove ora si trova. Esso era diverso da quello sopra menzionato, che al presente orna la Biblioteca Reale di Torino.

DE MISSALI QUOD EST IN CHERIENSI BASILICA.

*Quanta illo omnipotens Deus his reverentia Rebus
Exhibita est prisco tempore digna tuis!
Testatur gemmis cunctis pretiosius ipsum
Missale hoc magnum quod legitur Cherij
Maiori in templo tibi sacro Virgo Maria
Insignes servant et pietate Viri.
Quam mirum hoc est! Trecentis atq. insuper annis
Divinus scriba hoc sic polit atq. dedit.
Et nunc ut foret ipse recens hoc munere mundus
Ornatus: splendet lumine Christe tuo.
O Cherium quantum vel solo hoc nomine felix!
Religione Patrum sydera summa petis.*

A. P. JOANNE CARLEVATO.

PODESTÀ, VICARI, GOVERNATORI, RETTORI
DELLA SOCIETÀ DI SAN GIORGIO, ECC. ECC.

- 1172 Guglielmo de Revigliasco; probabilmente è il primo Podestà che si conosce nominato in surrogazione dei Consoli. V. CIBRARIO, *Storia di Chieri*, Vol. 2^o, *Docum.*, pag. 20.
- 1179 24 Luglio, Ardicione di Revigliasco; in un atto, rogato in Castelvairo dal notaio Oggerio Bo-verio, *ivi*, pag. 21.
- 1184 Il Vescovo voleva che fossero ristabiliti i Consoli.
- 1187 Drusado o Drusardo, Legato imperiale e reale in Lombardia, Podestà di Chieri e d'Ivrea, Guidetto Gribaldo e Giacomo di Renno Consoli di Chieri si mettono in possesso del feudo di Montaldo.
- 1194 Giacomo de Rohat, Podestà, *ivi*, pag. 32, di nuovo lo stesso nel 1212.
- 1200 Rollando Bergognino, Podestà. Nel 1203 trovo fra i Precettori di S. Leonardo dei Templari un Rollando Bergognino; forse lo stesso che fu Podestà.
- 1203 Guido de Gerbo, Uberto di Tondonico, Ottone Porro, Guglielmo Guignolio e Giacomo di Albuzano, Consoli, CIBRARIO, pag. 52.
- 1204 Uberto de Portalter, Giudice del Podestà. Vedi *Storia dei Templari*, del Ponziglione, pag. 51.
- 1210 e 1224 Gaspardo, Podestà di Chieri e di Testona.
- 1221 Ugone del Carreto, Marchese, e nel 1223 e 1224 di nuovo; nel 1222 era Podestà di Asti.
- 1227 Ghirardo de Pisola.
- 1229 Landolfo Crivello.
- 1231 Burro o Borro de Burris.
- 1232 Leonardo e Ottone di Carmagnola, Sindaci. V. CIBRARIO, pag. 99.

- 1238 e 1239 Alberto Struccio, Capitano per Federico II.
 1245 Ferrario Cane.
 1247 Roat Giacomo.
 1251 Roberto de Gorzano.
 1252 Cane Alberto.
 1254 Surlo de Drua.
 1256 Marchese Ottone Lanzavecchia, Podestà; Gaumondo, Giudice ed Assessore.
 1257 Viermo Marucco.
 1260 Testa Laido o Latino, come si ha dal suo sigillo che porta scritto: *Sigillum Latini Teste*; in esso vi è la testa d'un Orso colla bocca aperta, esso è posseduto dal collega Comm. Adriani Gio. Batt. Nell'istrom. di pace fra li Cheriesi e Astigiani è detto dal CIBRARIO, a pag. 124, *Laydi Testa*, ma sembra un'abbreviazione di Latino.
 1260 Alfieri Enrico: Bonifacio Bertoldo era Podestà della Società di S. Giorgio.
 1262 Manuel de Garretis, Podestà.
 Ruffineto de Garruchio, Milite.
 1269 Peganino Demedici.
 1272 Rodolfo de Lignano, o Lignana, come da lettere di Pietro Braida Vicario di Torino al medesimo.
 1274 Rainero Asinario.
 1275 Guglielmo di Binasco.
 1277 Gribaldo Bergognino.
 1278 Manfredo Solaro.
 1280 Baldone di S. Giovanni, e Ardizzone di S. Giovanni, suo milite.
 1280 Pallido Uberto.
 1281 Moletto di Piossasco e Alfieri Guglielmo.
 1283 Calcagno Pietro.
 1284 Catena Giacomo.

- 1285 Miglioreto Cappellano da Cremona, Giudice e Vicario del Podestà Ferrario Cane.
- 1289 Boccaccino Isembardo.
- 1290 Baldracco Solaro; Daniele Solaro, milite; Ardizione de Polastro, milite; Goffredo della Valle d'Aosta, Podestà; Roato Giacomo.
- 1296 Solbrerico.
- 1298 Guttuario Bartolomeo, Podestà nell'investitura di parte di Polmoncello data ad Ansaldo di Polmoncello, salvi i diritti del Vescovo.
- 1300 Giorgio Piossasco.
- 1301 Solaro Berardo.
- 1305 Provana Guglielmo di Carignano. Baneto Solaro, Capitano di S. Giorgio.
- 1307 Albertone de Spectenis.
- 1309 Rufinetto Cazo Solaro, Capitano del popolo.
- 1310 Guasco Guglielmo.
Ugolino da Vichio, fiorentino, 1^o Vicario Deputato dell'Imperatore Arrigo VIII.
- 1311 Obbligo al Vicario ed ai Giudici di prestar giuramento: è fissato lo stipendio di fiorini 500; vengono eletti 4 ragionieri e 4 sapienti, 4 paggi di nobile schiatta per la Corte del Vicario che deve avere 4 cavalli. Viene eletto un Monaco di S. Benedetto dell'Abbadia di Casanova per essere Massaro, Archivista e Custode del pubblico danaro.
- 1313 Broglia Benedetto, Podestà e Rettore; viene avvelenato nella festa della Madonna d'Agosto, morto alli 24 dello stesso mese ed è trasportato e sepolto a Pisa. In detto anno si fa convenzione tra il Conte Amedeo V di Savoia e Filippo di Savoia Principe d'Acaia per l'acquisto

di Chieri. Ma non ebbe effetto, e la vera dedizione fu ai 19 maggio 1347. Essendo Guglielmo signore di Rivalta Vicario, ai due principi di Savoia suddetti venne concessuta per indiviso la perpetua signoria: notai Guido Barberi, e Nicolao Caraccio, e venne in allora nominato Vicario Lódovico Rivoyra Signor di Dommasino Savoiardo, lo stesso fu nominato in novembre Castellano di Moncalieri.

- 1314 Giorgio di Piossasco.
- 1317 Gio. Novarina Avv., Capitano di S. Giorgio.
- 1320 Marleto di Piossasco.
- 1322 Domenico Amico di Lucerna.
- 1323 Enrico di Rivarolo.
- 1324 Lanfranco de Curte, cittadino di Pavia.
- 1326 Giorgio di Piossasco.
- 1328 Cespone Solaro, Capitano di S. Giorgio.
- 1329 Enrico de Solerio d'Ivrea.
- 1329 Urieto Gribaldi.
- 1330 Carlo Novarina. Giode Cupis, Capit. di S. Giorgio.
- 1333 Lanfranco de Curte, suddetto.
- 1333 Bertolino de Cornaziano, Capitano di S. Giorgio.
- 1334 Bertolino di Cornaziano, cittadino di Parma, Vicario; Aimelino, Giudice.
- 1336 (circa) Spinola Oliviero, Capitano della Società di S. Giorgio.
- Gio. Bartolómeo di Susa, già Capitano di S. Giorgio, e 1360, idem.
- 1336 Vasetto Solaro.
- 1340 Martino di Castellinaldo, Capitano del popolo, id. Gíofredo Solaro. Bertrando de Buriano, Vicario Regio e Ducale. Mazadio o Mazè di Valperga, Podestà.

- 1350 Galleone di Mezzabarba, Capitano di Chieri.
 1352 Bonifacio Della Porta dei Conti di Castellamonte.
 1353 Gio. di Challant, Vicario. Bonifacio della Porta,
 Capitano di S. Giorgio.
 1356 Loyes di Bonavalle, Vicario.
 1359 Jacopo di Zevellino: si riscatta Peceto dai Simeoni.
 1360 De Bartolomeis Gio. di Susa.
 Il Signore di S. Martino.
 1361 Lazzerotto di Castellino.
 Vuetto della Torre dei Signori di Lucerna.
 1362 Pietro de Loyes.
 Arrighetto della Torre dei Signori di Lucerna.
 1364 Amedeo Tapparelli.
 1365 Reggimento Gio. Bartolomeo Marucco di Fossano,
 Capitano di S. Giorgio.
 1367 Francesco di Altefraco, Capitano di S. Giorgio,
 e forse anche Vicario.
 1369 Andrea di Scalenghe (Piosasco).
 1370 Chena Amedeo.
 1372 De Marcis Pietro.
 1373 Di Rivarolo Gabriele.
 1374 De Gorzano Antonio.
 1375 Solaro Antonio chiede di poter condurre seco
 la sua moglie non ostante lo statuto di proibizione,
 il che venne concesso successivamente
 ad altri. In tale anno Nicolino Balbo, Capitano
 dell'esercito Chierese è spedito al Conte Amedeo
 di Savoia.
 1376 De Alladio (Agliè) dei Conti di S. Martino.
 1377 Ueto o Sibuetto Rivoyra.
 1378 Antonio di Scalenghe (Piosasco).
 1379 Combromonte Francesco.
 1380 Tibaldo di Cavoretto, morto nel 1383, già Vicario

di Savigliano. Si compra una casa per abitazione del Vicario.

1382 Guerietto Stefano.

1383 Gorzano Enrico.

1384 Rivoyra Pedretto.

1385 Burnone di Piosasco.

1386 Ibleto Rivoyra.

1388 Tapparelli Giorgio.

1394 Signor Giovanni.

1395 Isoardo di S. Martino.

1396 Gio. di Serravalle.

1397 Martino di S. Martino.

1399 Gerardo.

1404 Della Porta Jacopo.

1407 Rainero di Strambino. Becuti Stefano, cancelliere.

In un regolamento vi è: che non è permesso di pranzare col Vicario, nè abitare in casa sua pendente il suo governo.

1409 Giacomo di Lucerna. Vengono eletti due collaterali o famigliari, che colle armi ed alabarde e quattro paggi lo precedevano. Si ordina di dare le vesti ai due Trombetti, ossia pubblicatori.

1411 Amedeo di Challant.

1412 Stefano della Rovere.

1417 Stefano d'Agliè.

1418 Solaro Filippo venne eletto a collaterale del Vicario uno della nobile famiglia dei Tapparelli ed uno della nobile famiglia dei Beggiamo.

1419 S. Martino d'Agliè.

1420 Falletti Amedeo.

1421 Biandrate Bonifacio, un Bonifacio di Moncucco collaterale.

1423 Valperga Giovanni.

- 1424 Solaro Filippo, collaterali o militi: Gio. Piossasco de Feis dei signori di Piobesi; Gioannino Speciali di Savigliano, Enrico Beggiamo, Francesco di Mombello.
- 1425 Valperga Francesco, Collaterali: Solaro Ludovico. Tommaso Toglietto. Bernardino d'Alba, milite del Vicario.
- 1427 Ibleto di Mombello.
- 1428 Catterino Gio., collaterale. Bonifacio di Moncucco.
- 1429 Bertrando Ugone.
- 1430 Beggiamo Pietro. Si giura di osservare gli Statuti di S. Giorgio.
- 1431 Cacherano Bonifacio.
- 1432 Amedeo di Lucerna; Gio. di Lucerna Cavaliere del Vicario.
- 1433 Bartolomeo dei Conti di S. Martino.
- 1435 Agamennone dei Marchesi di Ceva.
- 1436 Beggiamo Pietro di nuovo; essendo morto in quell'anno, venne surrogato da Tomaso suo fratello.
- 1437 Antonio de' Marchesi di Romagnano.
- 1439 Rodolfo di Mombello.
- 1440 Antonio di Belfort.
- 1441 Amedeo de Canibus.
- 1442 Francesco di Valperga.
- 1443 Amedeo di Piossasco.
- 1444 Gio. Oddone Solaro.
- 1445 Enrico d'Agliè.
- 1446 Visconte Gasparino; collaterale, Franceschino dei Signori di Ventimiglia, Milanese.
- 1447 Nicolò di Rivarolo, collaterale il nob. Faussone Giacomo.
- 1448 Giacomo di Piossasco de Feis. Ordine di dare lo stendardo al Vicario per li suoi meriti.

- 1448 o 1449 Provana Ludovico. Il Vicario deve anche giurare di difendere il Monastero di S. Maria di Casanova.
- 1450 Ibleto di Montebello; collaterale Percivale Malabaila e Michelotto de Trotis di Torino. Si ordina di provvedere una casa per i Consigli sulla piazza del Mercato; in allora si teneva ancora il Consiglio nella Chiesa di S. Guglielmo.
- 1451 Francesco di Lucerna. Si ordina di tenere il Consiglio nei prati di Gionchetto per la peste.
- 1452 Teodoro de Turre.
- 1454 Gio. di Casalborgone, collaterale Costantino Galateri.
- 1456 Valesa Gio. Giacomo; collaterale e scudiere del Vicario Gio. Giacomo de Solerio.
- 1457 Bernezzo Giacinto; di nuovo si ordina di fabbricare una casa pel Consiglio.
- 1458 Challant Amedeo.
- 1459 De Feis Signore di Bolgaro.
- 1460 Giacomo di Alladio (Agliè); si ordina di vestire tre pifferi, che sappiano leggere, scrivere e suonare avanti il Vicario nelle solennità.
- 1461 Bonivard Ludovico.
- 1462 Domenico Airasca (forse Piossasco), collaterale il nobile Catalano Porporato.
- 1463 Gio. Della Ripa, collaterale Gio. Beggiamo: paggi d'onore i nobili de' Soleri e de' Vagnoni.
- 1464 Pietro di Castellamonte, collaterali i nobili Biglione di Mondovì, e Beggiamo di Savigliano. Podestà, Scoto Agamennone.
- 1465 Gio. de Advocatis, collaterale Luchino de' Advocatis di Cerione.
- 1466 Reinero dei Conti di S. Martino.

- 1467 De Feis de' Signori di Piossasco.
- 1468 Giacomo di Castagnole di Casa Piossasco, collaterale il nobile signor de Tomatis; fu data la cittadinanza al Dottore Agamennone Scoto.
- 1470 Giacomo di Bernezio, collaterali li signori Bernezzo di Vigone e Grassi di Savigliano.
- 1471 Gabriele di Passerano (Radicati), collaterali i signor di Robella e Cocconato (Radicati). Il Comune offre una bandiera al detto Vicario in riconoscenza. Sospetti di peste.
- 1472 Si fanno solenni funerali in S. Francesco al Duca Amedeo IX (il Beato) ai 23 aprile.
- 1474 Gio. Antonio Romagnano.
- 1475 Piossasco Domenico, collaterali i signori della Ripa, e Biglione di Mondovì.
Si tratta col Vescovo per mettere le scuole in Chieri.
- 1476 Giacomo de Riccio Astese.
- 1478 Giacomo de Alladio (Aglìè), collaterali i signori Alfieri di Magliano, Minelli di Mondovì; Biglione Gio. Francesco di Mondovì, Giudice. Altrove trovo registrato Vicario Gabriele di Piossasco: Francesco de' Giudici uno dei Rettori della Società di S. Giorgio, Vicario.
- 1480 Francesco Roero o Rotario signore di Poirino, collaterali il signor De Ferrari di Mondovì, ed il nobile signor di S. Sebastiano. Il Comune levò al sacro fonte il figlio nato al Vicario Roero, e concesse le franchigie. I paggi furono della famiglia Roero.
- 1481 Reghino Roero (Rotario), collaterale Salomone de' Rotari. Ferrero Davide di Mondovì.
- 1483 Martino della Rovere.

- 1485 Gio. Giacomo Vallesa, collaterali i nobili di Cam-
biano e di Ferrari di Savigliano.
- 1486 Evasino Solaro, collaterale uno dei Conti di
S. Martino.
- 1487 Ludovico Villata, collaterali Galateri di Savigliano,
e i Darmelli di Moncalieri.
- 1488 Il suddetto Vicario, collaterale Francesco Pios-
sasco di Airasca, due dei signori di Lignana.
- 1489 Aimone dei Conti di Piossasco, collaterale De
Feys di Piobesi, paggi De Feys di Scalenghe.
- 1490 Giorgio di Scalenghe.
- 1491 Baldassar Rotario o Roero.
- 1492 Giacomo Piossasco, collaterali i nobili di Sca-
lenghe e di Airasca.
- 1493 Antonio Romagnano, collaterali i nobili Piola e
Darmelli, paggi i nobili Romagnano.
- 1494 Defendente Suardo, collaterali i nobili De Ge-
melli d'Ottiglio, Biagio de Clavis di Nizza della
Paglia, Giudice Criminale.
- 1496 Pietro Paolo Luprie, o meglio Luperie, o Lovera,
collaterali e paggi delle nobili famiglie dei Rabbi,
e Luperie di Cuneo.
- 1497 Bernardino Truchetti.
- 1498 Filippo Gabeloyte (credo Gambeloite).
- 1499 Pietro Valesa, collaterali i signori Provana e di
Monforte.
- 1500 Robella Bartolomeo (dei Radicati), collaterali i
signori di S. Sebastiano e di Montiglio.
- 1502 Nicolao Inviziati d'Alessandria, Vicario. Cri-
stoforo de Mercandino, Abate dei nobili di
Chieri.
- 1503 Percivale Rotario, collaterali i signori de Pallidis
di Brassicarda.

- 1504 Provana Filippo, collaterale il signor Gio. de Mansono, forse Manzano, paggi i nobili Provana. Essendo in quest'anno nato un figlio al Vicario, il Consiglio ordina farsi i dovuti onori e regalare la Vicaria; il figlio fu tenuto al fonte dall'Ecc. Presidente di Senato Giorgio Provana a nome della città.
- 1506 Pietro Bernezio, collaterali i nobili Beggiamo, paggi i Provana.
- 1507 Galeanino di Cocconato.
- 1508 Aleramo di Casalborgone.
- 1511 Tomaso di Primeglio.
- 1512 Filiberto Rotario.
- 1513 Bartolomeo de' signori di Cocconato, collaterali signori di Murisengo e di Villadeati, paggi i signori De Advocatis e di Robella.
- 1514 Vi fu gran peste.
- 1515 Bernardo Taglianti, collaterali i nobili di Buronzo, paggi i nob. di Cerridone e di Settimo.
- 1516 Pantaleone de' signori d'Introd.
- 1517 Ercole di Passerano, di nuovo nel 1527.
- 1518 Percivale Rotario. Si ordina di dare lo stendardo al Vicario per li suoi meriti, il che si fece anche altre volte.
- 1521 Gio. di Cambiano, collaterali i nobili Cambiano signori di Ruffia.
- 1528 Galeazzo di Noceto, militi del Vicario i nobili di Bonavalle. Era dei Marchesi di Ceva signore di Cavallerleone di nuovo nel 1532.
- 1529 Ludovico di Noceto.
- 1530 Pietro Paolo Beggiamo.
- 1531 Francesco Asinari di Camerano.
- 1535 Oddone Provana, si permette di condurre la

- moglie a Chieri. Provana Giorgio Dott. di Leggi, Giudice di Chieri.
- 1537 e 1539 Cassiano del Pozzo, Senatore in Savoia, Governatore.
- 1544 Gio. di Guevara, Governatore per l'Impero.
Vistarini Ludovico, Governatore per l'Impero.
- 1545 Aimone di Bernezzo dei signori di Castel Reiner, Governatore Ducale.
- 1548 Tornielli Filippo, Luogotenente Governatore.
- 1550 Gletania Michele Governatore Ducale.
- 1551 Noceto Ludovico, Vicario.
Manrichez Gerolamo, spagnuolo, Governatore per l'Impero.
Gio. Francesco Notado di Mendoza, Governatore.
- Provana Giorgio, Dottore di Leggi, Giudice.
- 1552 Roero Federico, stipendio al Vicario di scudi 400.
- 1554 Borghesio Nicolao.
- 1555 Taglianti Filiberto.
Vimercati Francesco Bernardino, Governatore pel Re di Francia, di nuovo nel 1558.
- 1556 Gerolamo di Scalenghe.
- 1558 Roero Federico, e nel 1563, durante l'occupazione francese succedettero diversi podestà, l'ultimo de' quali fu l'Avvocato Gabriel Visca.
- 1562 Visconte di Gorgon, Governatore per Francia.
- 1563 Vagnone di Troffarello, Governatore morto ai 21 dicembre di quest'anno.
- 1564 Federico, o Giorgio de Arcatoris (Arcour). Il Duca di Savoia nomina a Governatore il Vicario.
- 1566 Federico di Savoia, Vicario; è probabile figlio di Francesco di Collegno, e di Giacomina Ferrero non trovo altro in quell'epoca di tale

nome in casa Savoia: forse è lo stesso che fu Canonico in Vercelli.

1567 Ercole di Scalenghe.

1568 Gerolamo Peletta, consignore di Cossombrà, e della Torre di Valgorrera, Vicario; essendogli nato un figlio venne battezzato col nome di Giorgio e dichiarato Borghese di Chieri. In quell'anno è stato ricevuto cittadino il nobile Messer Bartolomeo Landriano di Carignano, mercatante.

1569 Anselmo Asinari.

1570 Gerolamo Majno.

1572 Bernardino Pansa.

1573 Mercurino dei Conti di Gattinara.

1577 Bonifacio Provana.

1578 Aurelio Asinari.

1579 Il Marchese di Romagnano comandante di guerra a Chieri con patenti di Emanuele Filiberto. Francesco Provana di Druent, Vicario.

1580 Bonifacio Piosasco di Scalenghe.

1581 Ascanio Benso, Avvocato della città.

1582 Daniele Cacherano di Corneghiano, come da iscrizione ai Cappuccini.

1583 Tapparello Giorgio.

1584 Marc'Antonio Nuceto di Ceva e Cavallerleone. In quest'anno il signor Gio. Cornaglia si offre di coniare monete secondo il diritto che ha la città, e fa l'offerta di mille scudi d'oro a lire 9 caduno.

1587 Ercole Radicati di Passerano.

1589 Ercole Rovero signore di Calosso.

1591 Cristoforo Cavoletto signore di Belriparo e Vinovo. Venne eletto il signor Antonio Balbiano Podestà di Peceto per anni 3 dal Consiglio di Chieri.

- 1593 S. Martino d'Agliè signor d'Ozegna.
1594 Gerolamo Ponte signore di Castellero e Lombriasco.
1595 Ottavio Asinari signore di Casasco e Mombercelli.
1599 Ercole Pallavicino (Radicati) di Cocconato e Passerano.
1602 Cristoforo Cavoretto, predetto.
1604 Tizzone signore di Castellazzo, Vicario.
1606 Ferrero Andrea da Cuneo, Cav. de' Santi Maurizio e Lazzaro.
1607 Provana di Beinette Conte Domenico, Capitano di S. Giorgio.
1609 Monforte Baratta dei signori di Bistagno e Cervere.
1611 Ferrero Conte della Marmora.
1612 S. A. il Duca ordina provvedersi una camera per l'Archivio d'insinuazione.
1613 Piosasco di Volvera.
1615 Baratta, predetto.
1617 Si elegge il Conte Piosasco di Volvera a Capitano di S. Giorgio.
1619 Giacomo Muratore dei signori di Valfenera.
1620 Alfieri Albano dei signori di Magliano, Capitano di S. Giorgio.
1621 Riparazioni al Mercato ove seggono i Podestà.
1621 Villa Guido Marchese di Cigliano, Luogotenente Generale di cavalleria, Capitano di S. Giorgio.
1622 Teodoro Faussone, Vicario. Scaglia Carlo Emanuele, Capitano di S. Giorgio.
1625 Antonio Piosasco di Castagnole.
1627 Faussone suddetto, Vicario e Governatore, era Maggiordomo di S. A.
1628 Conte Cacherano, natogli un figlio, il Comune lo tiene al fonte e si mette il nome di Guglielmo.

- 1630 Bernardino Benzo, Conte d'Isolabella, Vicario e Governatore.
- 1630 Robbio Carlo, Sindaco di 1^a classe e dei Conservatori della sanità.
- 1632 Percivale Roero signore di Piea e Marmorito, Vicario e Governatore.
- 1636 Milliet Conte Claudio, Governatore.
- 1638 Conte Cacherano signore di Villafranca e Cantarana, Vicario e Governatore.
- 1639 Roberto Asinari signore di Costigliole, Vicario e Governatore. Assedio di Chieri.
- 1642 Balbiano Francesco Consignore di Mombello e di Moriondo, Governatore, e Francesco Maria Borgarello, Console.
- 1644 Conte Orsini di Rivalta, Vicario e Governatore nel 1646, idem.
- 1649 Conte Francesco Bertrandi di Chiamosset, Vicario.
- 1650 Conte S. Martino di Strambino, Vicario e Governatore.
- 1650 Gio Battista Tana, Podestà.
- 1652 Giorgio Andrea Canalis di Cumiana, Governatore, Vicario.
- 1653 Balbiano Gottofredo Alberico de' signori di Santena, Gentiluomo del Principe Maurizio, Capitano di corazze del Re di Francia, Comandante e Podestà di Chieri per Madama Reale, essendo vacante l'ufficio del Vicario.
- 1655 Conte Filiberto Piosasco, Vicario e Governatore.
- 1658 Conte Carlo Benzo signore d'Albugnano, Podestà e Comandante.
- 1662 Lodovico Compans signore di Brichanteau, Podestà e Comandante.
- 1664 Scaravello Pietro Paolo, Conte di Moriondo, Po-

BOSIO ANTONIO, *Memorie*, ecc.

24

destà e Comandante. Lo stesso poi essendo Governatore ottenne un luogo distinto nel presbiterio della Collegiata, pel quale fine l'Arcivescovo fece porre una piccola balaustrata.

1667 Il Barone Maurizio di S. Socié, Vicario e Governatore.

1668 Conte Tomaso Felice della Marmora, Vicario e Governatore. Essendogli nato un figlio, la città lo tiene al battesimo e fa il regalo di 200 scudi. Essendo vacanza del Vicario il Consiglio elegge il Podestà.

Camotti Maurizio del fu Pietro, Maggiordomo del Duca, era Sindaco.

1671 Il Marchese Vittorio Baldassare del Carretto, Vicario e Governatore.

1673 Marchese Antonio di Gattinara, Vicario e Governatore.

1677 Il predetto Marchese del Carretto morto in quell'anno.

1679 Conte Flaminio Avogadro, Vicario e Governatore.

1681 Conte Lodovico Muratore, Vicario e Governatore.

1682 Laugiero Pietro Antonio di Nizza, cittadino di Torino, Giudice.

1683 Marchese Giacinto Flaminio Balbiano, Vicario, Podestà e Comandante.

1685 Marchese Balbis di Vernone, Vicario, Podestà e Comandante.

1686 Flaminio Balbiano, come sopra. Di nuovo nel 1691 e 1699.

1690 Cav. Carlo Amedeo Broglia, Podestà e Comandante.

1692 Conte Francesco Maria Visca, Podestà e Com. La città fa un donativo all'Abate Giulio Cesare Tana, dandosi per la patria in ostaggio ai Francesi.

- 1693 Raschieri Gaspare Luigi e Paruzza Paolo Sindaci.
- 1701 Di nuovo il suddetto Marchese Giacinto Flaminio Balbiano.
- 1706 La città regala quattro quadri del valore di lire 50 caduno a Monsieur Datefort destinato a Governatore di Chieri dal Governo Francese.
- 1709 Conte Pompeo Viarizio di Lesegno, e Francesco Foassa furono eletti in luogo del defunto Marchese Balbiano; l'anno prima era stato eletto ad Avvocato della città il Vassallo Francesco Antonio Viarizio in luogo dell'Avvocato Cav. Broglia. I detti Viarizio e Foassa furono messi in possesso secondo il solito coll'andarsi a sedere sotto il pinacolo del mercato.
- Attese le ristrettezze della città, previa votazione segreta, si sopprime l'onorario al Podestà, a motivo anche, che la città non gode più il privilegio delle seconde cognizioni delle cause, e ciò in aprile.
- 1710 Podestà Cesare Amedeo Broglia e Francesco Foassa. Sindaci Raschieri e Alessandro Trinchiano.
- 1711 Giorgio Robbio e Gregorio Ceppo, Sindaci. Podestà Cav. Visca del Piazza ed Avvocato Mayno.
- 1712 Sindaci Conte Viarizio di Lesegno ed il sig. Rossi. Giudice Vassallo ed Avv. Mayno di Capriglio.
- 1713 Sindaci il Conte Robbio ed il signor Baudò. Podestà Giorgio Lelio Robbio, e Pietro Giuseppe Talpone.
- 1715 Sindaci il Conte di Lesegno ed Avvocato Brea.
- 1716 Podestà il Cav. Villa e Lorenzo Andrea Broglia.
- 1718 Monsieur Costa ed il signor Francesco Maria Baudò.
- 1721 Comm. D. Carlo Requesens, Governatore e Conte. Conte Baronis e Avvocato Osella, Sindaci.
- 1730 Bruno Giuseppe Domenico, Sindaco.

- 1733 Conte Francesco Maria Visca di Tonengo.
 1749 Monsieur De Brentes, o Brenles, Comandante.
 1754 Danna Gio Manfredo, già Giudice di Chieri nominato Cittadino.
 1755 Conte Cerruti, Gentiluomo di S. M. e Governatore.
 1757 Cav. Carlo Saletti, Maresciallo di Logis nelle Guardie del Corpo, Comandante.
 1780 Ceppi Innocenzo, Sindaco.
 1785 Chieri fu eretto in principato, costituendo l'appannaggio del Duca d'Aosta Vittorio Emanuele nel 1785 ai 3 di giugno; vi era unito il castello di Banna posto sul territorio di Moncalieri, il quale fu già signoria degli Isnardi di Castello. In quell'anno-era Sindaco il medico Arduini.
 1790 Il Conte Mestiatìs Gaetano in vece del Cav. Dubottex, Maggiore-generale.
 1791 Governatore Cav. di Gréssy.
 1794 Il Duca d'Aosta Principe di Chieri confermò Giudice il Baretto.
 1795 Cav. Borgarelli di Beaufort, Sindaco.
 1797 L'Avvocato Giuseppe Scarampi, Giudice.
 1814 Avvocato Burzio, Sindaco.
 1815 Nicolini, Giudice.
 1822 Avvocato Luserna, Giudice.
 1831 Randone, Sindaco.

Le suddette memorie furono ricavate specialmente dagli archivi di Chieri.

PINO TORINESE.

L'allegro e delizioso paese di Pino *Torinese*, già detto Chierese, è posto sul pendio orientale dei colli torinesi ove comincia il Monferrato, il quale da Moncalieri si estende sino a Piacenza.

Esso è posto sulle finì già di Chieri nella regione detta di Pinerano avente l'Eremo a mezzogiorno, a ponente la città di Torino ed a settentrione la Basilica di Soperga. È distante quattro miglia da Torino.

Nel 1584 Monsignor Angelo Peruzzi, Vescovo di Sarsina, visitatore Apostolico della Diocesi di Torino delegò il suo Auditore Floriano Spisano per visitare la Chiesa di S. Maria del Pino coll'annesso convento. Ad istanza della numerosa popolazione che era troppo discosta dalla parrocchia di S. Maria in Chieri, in allora si permise di esercitare ai Carmelitani la parrocchialità, e nel 1662 con decreto dei 3 dicembre Mons. Michele Beggiamo confermò quanto aveva decretato Mons. di Sarsina.

Il Pino è composto di cinque diffusi cantoni, detti *Pino* ossia *Pinerano*, ove trovasi la Chiesa e la casa parrocchiale, già convento, le *Tavernette*, la valle di *Maiolo*, quella di S. *Nazario*, e quella di *Castelveccchio* suddivisi caduno in altri minori. Venne eretto in comunità indipendente ai 22 gennaio del 1694. In detto anno Pino con Baldissero vennero infeudati al Conte e Presidente Amédeo Benzo con patenti 12 maggio, al quale vennero poscia confiscati con patenti dei 26 di giugno del 1699.

La Chiesa attuale di S. Maria del Pino venne rifab-

bricata circa il 1653; la sua porta grande ora è posta ad oriente con vestibolo di cinque archi coi portici.

Avanti vi è un piazzale formato da terrapieno con muro che lo sostiene.

Essa è d'una sola navata con quattro cappelle sfondate per parte.

L'altare maggiore è alla romana con in mezzo un pinacolo sostenuto da colonne di cotto; in esso vi è l'incona dell'Annunziazione, nella quale vi è anche dipinto S. Andrea Corsini Carmelitano, Arcivescovo di Fiesole, protettore primario del Comune; sulle portine laterali vi sono le statue in cotto dei Santi Profeti Elia ed Eliseo.

La volta del presbiterio è dipinta.

Nelle cappelle laterali, in una vi è la bellissima statua della Madonna del Carmine sul suo trono.

Nelle seguenti vi è l'altare del Suffragio e di San Rocco e quello di S. Grato con buon quadro.

Dall'altra parte vi è il battistero; segue quindi la Madonna delle Grazie dipinta con diversi santi, poscia quella di S. Alberto con S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed in ultimo quella di S. Teresa.

Il coro con semplici sedili in legno è sufficiente.

Il campanile è alto, con orologio.

Annesso alla chiesa vi è il bellissimo alloggio del parroco già convento dei Carmelitani con cortile o giardinetto quadrato, circondato ai lati di chiostri ornati di stucchi, di cinque archi per ogni lato, e sufficiente numero di camere.

Nel tempo della peste del 1630 che desolò non solo il Piemonte, ma Italia tutta, anzi l'Europa, si ricoverò in questo convento il Senato di Torino, e persino Madama Reale Cristina di Francia, ove avendo nel suo seguito

il segretario Pietro Antonio Vibò colla sua moglie contessa Catterina Fresia, essa lo fece padre d'un figlio, che venne qui battezzato dal P. Alessandro Ceresa, Curato, col nome di Pietro Antonio ai 18 ottobre, che fu poi Arcivescovo di Torino conosciuto col nome di Michele Antonio Vibò. Si vuole però nato in Torino e nella fuga qui portato ed ivi battezzato come dissi: in memoria del ricevuto battesimo M. Vibò fece dipingere la volta del presbiterio.

Iscrizione storica:

FANUM QUOD IAM AB ANNO MCCCCXXXIV
 EREMITÆ S. MARIE DE PINO
 INCOLEBANT
 A NOBILIBUS FERRERIIS ET OPICIIS CARIENSIBUS PATRONIS
 FF. S. MARIE DE MONTE CARMELO
 ANNO MCCCCXC CONCESSUM
 ET IN PAROECIAM ANNO MDLXXXIV ERECTUM
 ET TEMPORIS INIURIA LABENS ANNO MDCLIII
 UNA CUM CŒNOBIO
 ADJUVANTE VEN.^{LI} P. FR. PAULO GAMBALDO A S. IGNATIO
 ORDINIS CARMEL. DEIN GENERALI
 IN CULTIOREM FORMAM REDACTUM
 AC RENOVATUM
 DEIPARÆ CŒLITUS PRÆNUNCIATÆ
 ET PAGI HUIUS PATRONO PRÆSENTISSIMO
 AC FESULARUM ANTISTITI
 ANDRÆ CORSINIO
 EXCELL.^{MUS} ET REV.^{MUS} TAURINENSIS ARCHIPRÆSUL
 REGIÆQUE AULÆ PRÆSUL ET JUDEX
 FRANCISCUS LUCERNA RORENGUS DE RORÀ
 ANNO MDCCLXXVII
 SOLEMNI RITU SACRABAT

Non so se sia mai stata scolpita la suddetta storica iscrizione, ma avendola trovata per copia assai precisa

e consentanea alla verità, ho creduto bene di pubblicarla.

Ho poi letta incisa su lapide in coro la seguente:

HIC IACENT
PRESBITERI MISSIONARII OSSA
LUCIA GERMANA SOROR
POSUIT ANNO MDCCCXX
KALENDIS DECEM.

Nella cappella di S. Teresa incisa in pietra o stucco
si vede la seguente:

D. O. M.
JOHANNÆ MARIE PASSARINO TAURIN.
CONIUGI OPTIMÆ PISSIMÆ
INDOLIS MELLITÆ
POST ALIQUOT AB OBITU DIES
EX HUJUS ECCLESIAE SEPULCHRETO
HUC TRANSLATÆ
JOSEPH LATY I. U. D.
QUI CUM EA VIXIT ANNOS XI MENSES II DIES X
UNO ANIMO PERPETUO AMORE
EX TRIBUS AB IPSA SUSCEPTIS FILIOLIS
UNO EHU SUPERSTITE
MOESTISSIMUS POSUIT
HAVE ANIMA DULCISSIMA
VIXIT ANNOS XXVIII M. VI. D. V.
OB. AN. MDCCCXXX VI. ID. SEPT.

ORIGINE DEL CONVENTO DEL PINO.

Un frate Giovanni del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi venuto d'Allemagna, desiderando di stabilirsi presso la Chiesa campestre di Santa Maria del Pino,

di patronato di Matteo Ferreri, *alias de Sartoribus*, e di Tommaso Opezzi, essi a sua istanza gli murarono una casa composta di cinque celle, ove forse voleva chiamarvi qualche compagno per ivi esercitarsi nelle preghiere e nella meditazione, e vi rimase per alcun tempo, quindi per qualche suo affare volle ritornare in Allemagna, come risulta da ~~un~~ istrumento in data dei 22 di giugno del 1442, in cui lo stesso dichiara che detta casa era stata fabbricata dai suddetti patroni ed era loro propria.

Si nominarono in seguito altri Beneficiati della cappella del Pino; il Canonico Cantore Tommaso De Burgo 1475 e 1476, quindi D. Biagio Sobrero di Polonghera, che rinunciò al suo nipote Francesco Sobrero, ma sembra che questa rinuncia fosse illegale, e frattanto il chierico D. Melchior Borgarello di Chieri ottenne la nomina da Roma, ed i patroni credendosi nel loro diritto, elessero nel 1488 D. Filippo Piossasco dei signori di Scalenghe, Pevano, e Canonico Cantore di Chieri, di qui sorse una dispendiosa e lunga lite. Il Beneficiato Filippo Piossasco d'accordo coi Patroni chiamarono ad officiare la Chiesa ed occupare le annesse camere del Pino i Padri Carmelitani di Moncalieri, e venne con speciale mandato il Ven. Lettore di Teologia P. Gabriele de Reclusio di Buttigliera, Priore e Vicario di S. Maria del Carmine di Moncalieri; il P. Gio. Alberto de Zandellis di Moncalieri, il P. Antonini de Mombellis anche di Moncalieri ed il F. Gregorio di Virle. Essi promisero che avrebbero sempre pregato per le anime dei Patroni ed eredi, e celebrata una Messa ogni sabato, ed una Messa al lunedì per il Pevano e Beneficiato Filippo, riservando parimenti una camera per i Patroni.

Il detto Can. e Pievano Filippo con suo testamento delli 30 gennaio 1503 legò al convento, ed accettante il P. Priore Alberto de Zandellis, un suo reddito di ducati 12 d'oro annui.

Il P. Marco Reclusio fratello del P. Gabriele e Provinciale essendo in Roma ne parlò col Cardinale Domenico della Rovere, Vescovo di Torino, il quale ne scrisse al suo Vicario generale Giovanni Gromis, perchè verificasse il patronato dei Ferreri e degli Opezzi e la loro intenzione, nonchè quella del Can. Filippo di cedere e donare la cappella e casa del Pino ai Carmelitani col permesso ai medesimi di continuare nella lodevole opera, o sia del convento già cominciato.

Le lettere del Vicario generale Gromis sono datate da Torino 4 ottobre 1492.

Papa Leone X confermò tale fondazione con Bolla dei 16 settembre 1521 data da Roma.

Esiste un disegno in rame della Chiesa e del convento di Pino, ossia come si volevano rifabbricare con diverse cappelle dei misteri principali di nostra redenzione.

Esso venne ideato da Francesco Peghino, delineato da Salvator Bianco, e scolpito da Giovanni Faineau, e dedicato con bella ed erudita lettera all'A. R. di Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia, e stampato in Torino da Fr. Bernardo di S. Alessio in un foglio di cui se ne sparsero diverse copie; ma il disegno rimase inesequito.

Si vuole che questo convento fosse onorato dalla presenza del principe Eugenio di Savoia, il *Grande*, Luogotenente delle armi cesaree in luglio del 1691 e di Vittorio Amedeo II Re in ottobre del 1703, e che ambedue vi pranzassero.

I Carmelitani ebbero il convento di Santa Maria del Pino nel 1490: nel 1492 era Priore il P. M. Paolo Marengo, Riformatore di Monte Oliveto; quindi vi furono nel 1499 il P. Gio. Alberto di Moncalieri; 1520 F. Matteo di Moncalieri; 1521 F. Giorgio Grosso di Moncalieri, morto in tale anno alli 11 agosto di peste.

1524 F. Gregorio de' Taddei di Moncalieri, figlio di Antonio di Villa Piova, diocesi di Novara, Carmelitano, quindi Benedettino, poscia di nuovo Carmelitano. In questo tempo i Carmelitani di Pino ebbero il Convento delle Grazie vecchie presso Chieri: il detto Gregorio de' Taddei cercò d'appropriarsi tale convento, e lo tenne per qualche tempo. Il P. Agostino di Sanfrè, Teol. e Vicario generale del convento di S. Sebastiano di Torino e del Pino; era Vicario Provinciale e Visitatore F. Giofredo Sclopis.

1532 P. M. Angelo de' Maccabei di Quattordio, Provinciale di Lombardia.

1553 P. Angelo d'Asti, Priore.

1555 P. Baldassarre Chiabran, Priore.

1556 P. Francesco Sardi, faciente funzione di Curato.

1590 P. Eliseo Priore, faciente funzione di Curato.

1592 Lo stesso P. Eliseo Fracchia di Valenza, Curato.

1612 Rossi Gio. Battista, id.

1617 P. M. Domenico Provana, Prof., di Sassonia.

1628 Ceresa Alessandro, Curato.

1635 Valerio Marco, Curato

1642 Magnetti Gio. Battista, Curato e Vicario Provinciale di Piemonte.

1642 Tanino o Tarino Clemente, Curato.

1644 Cappella Emanuele, id.

1652 Pansoja Gaspare, id.

- 1657 P. Romualdo, Curato.
- 1660 P. Cesare Antonio Possavino, id.
- 1660 P. M. Paolo Gambaldo di S. Ignazio, Procuratore generale e Priore di Lombardia. Esso era nato a Solbrito nell'Astigiana nel 1614, morto a Roma nel 1704 d'anni 90, e sepolto nella Chiesa di S. Martino ai Monti con iscrizione, che si legge nella raccolta del Galletti. Nella Casa parrocchiale di Pino si vede il suo ritratto in tela, ove è detto Padre del Convento.
- 1684 P. Paolo di S. Pietro, Curato.
- 1685 P. Dionisio da S. Spiridione.
- 1690 Carlo di S. Sebastiano.
- 1691 P. A. Alberto.
- 1695 Ceppi Stefano.
- 1711 Ceppi Giovanni.
- 1715 Isoardi Alberto.
- 1716 Angelico Garis.
- 1718 Francesco Antonio Dumonti.
- 1737 Adeodato di S. Cristina.
- 1738 Francesco di S. Teresa.
- 1742 Remigio di S. Maria Fogliacco da Cherasco.
- 1742 Eliseo di Monte Carmelo, soltanto Priore, gli antecedenti Curati.
- 1750 Antonio Maria Datta di Carignano, Curato.
- 1758 Giuseppe Antonio di S. Rosa, id.
- 1760 Antonio Manica, id.
- 1761 Serafino Cagnoli.
- 1774 Teresio Anforno di Piobesi.
- 1783 Benedetto Gribaldi da Chieri, Curato.
- 1786 Gio. Grisostomo De Andreis. Lo stesso nel 1788, e 1797.
- 1789 Giordano Francesco Maria, Curato.

1791 Gromis Fedele, Priore.

1797 Finessi Vittorio, Priore.

1800 Nielli Angelo Maria faciente funzione di Curato, 1802; Curato effettivo, morto nel 1834-35 d'anni 66; era nativo di Pamparato.

Gli successe D. Giacomo Aubert da Rovasenda Curato, morto ai 30 giugno 1874 d'anni 69.

Succedette D. Vincenzo Caudana attuale zelante Curato, il quale fa dipingere la Chiesa dal valente Gabriele Ferrero che così bene ornò il Duomo ed il Battistero di Chieri.

Ho detto più sopra che il Pino venne confiscato nel 1699 al Conte Amedeo Benzo, e con patenti forse dell'istessa data ne fu infeudato Carlo Francesco, o Giuseppe Antonio Bormiolo suo fratello, ricco fabbricante da vetri del luogo dell'Altare, nell'Alto Monferrato, che pagò la finanza di L. 48,000, come fummi assicurato.

Adelaide, figlia del Conte Carlo Antonio Bormiolo, sposò il Commendatore Ignazio Tarino, morta nel 1788, e la figlia di questa, Anna Luigia, che impalmò G. Giacomo Ponte, venne investita del feudo di Pino e Castelvechio col titolo Comitale.

Castelvechio, così detto appunto, perchè fabbricato sulle rovine di un più antico distante un mezzo miglio circa dal Pino (1), sul finire del secolo XVII con al-

(1) Alcuni invece credono che fosse detto Vecchio, perchè appartenente alla famiglia Chierese dei Vegli (Vecchi), *Castrum Velii*.

Guainero Antonio valente medico, che curò anche il Duca Amedeo VIII, originario di Chieri, loda molto i vini del territorio di Chieri, e specialmente quelli di Castelvechio di Pino.

cune torri negli angoli di ornamento più che di difesa, che lo rende assai pittoresco: nel palazzo si sale agli appartamenti superiori per ampio scalone sopra la porta del quale interiormente vi è dipinto affresco assai bene un Cristo deposto dalla croce colla Madonna svenuta, S. Giovanni Evangelista e la Maddalena: sulle porte laterali vi sono dipinti i filosofi Socrate, Eràclito, Democrito; nella volta vi è una bella architettura col trionfo di Diana; nelle pareti laterali vi sono diverse figure con cortine di diversi e migliori artisti.

La sala laterale è assai ampia e ben dipinta, nella volta vi sono divinità, nelle pareti vi è un fanciullino in mezzo alla balia ed al balio, che si vuole il figlio unico ed erede di casa Bormiolo, con musici ed animali in mezzo a colonne; nelle camere attigue vi sono dipinti i quattro elementi, Diana, Endimione, e la pioggia d'oro di Danae, una sacra famiglia, vi è lo stemma dei Bormioli che è d'azzurro al bue camminante d'oro con sopra tre stelle disordinate, anche d'oro.

Altri affreschi si veggono nelle diverse camere.

Bellissima è la cappella con statue della Fede, della Carità, ecc. e puttini e bassirilievi, di stucco e affreschi con S. Antonio di Padova che resuscita un morto, S. Carlo e gli appestati.

L'incona su tela rappresenta la Concezione della Beata Vergine, i Santi Gio. Battista, Giuseppe, Lorenzo martire, Antonio, Francesco e Carlo con molte figure.

Tanto le pitture che li stucchi sembrano di scuola Savonese, e di artisti che lavorarono anche nelle Chiese parrocchiali di Altare e di Millesimo.

Le colonnette del tabernacolo e di reliquiarii sono lavorate in vetro di diversi colori.

Nel territorio di Pino nella parte orientale verso Chieri fra le moltissime ville, che ornano questa collina, vi è quella detta la *Commenda*, perchè già tale dell'Ordine di S. Antonio, data quindi ai Gesuiti dal Card. Principe Maurizio, che ne era investito, ed ora della signora Quaglia nata Contessa Miglioretti, nel giardino della quale si vede una grande e rara urna di terra cotta fatta in forma di trottola della capacità di trenta brente d'acqua, dell'altezza di oncie 42, la rotondità della pancia misura un trabucco e mezzo: in essa vi erano ossa umane, lumi eterni, ampolline: essa venne scavata da un tale Bertinetti nella sua vigna nella Valle Pasano (*Pacianum*) nel 1813, e fu acquistata da Amedeo Lavy valente incisore della Zecca, che qui la trasportò (più sopra rammentata). Accanto alla detta urna vi collocò un marmo con iscrizione di un *Sextius Basiliscus* trovata nella stessa Valle Pasano, e in un campo del Conte Saraceno, ove si trovano altre anticaglie: la detta iscrizione venne pubblicata dal Promis a pag. 472: invece di questa lapide, posta forse in qualche sottotetto od angolo della casa, vi ho trovato un lungo frammento di marmo con lettere piuttosto alte, e vi ho trascritto le seguenti parole, che credo inedite, per segnalarle agli studiosi e principalmente al dotto Professor A. Fabretti Direttore del nostro Museo Lapidario.

O. PR. ID. Q. TR. PLE. S. LEG. P.

Vicino alla *Commenda* di S. Antonio vi sono i Tetti dei Miglioretti, antica ed onorata famiglia di cui vi è

l'ottimo sacerdote Rocco, già Vicecurato del Pino che mi favorì alcune indicazioni su questo paese, ed il suo degno fratello Michele distinto medico.

In cima della collina vi era il castello di Montosolo, di cui rimane ancora una torre quadrata ed in una posizione mirabile per l'estensione della vista ed eccellente per la purità dell'aere che si respira, sorge la villa del dotto Prof. di Storia Ercole Ricotti, Presidente dell'Accademia delle Scienze, della R. Deputazione di Storia Patria, Senatore del Regno, ecc.

Sotto alla detta torre detta del *Diavolo* e quasi vicino alla parrocchia vi è un lungo corridoio sotterraneo o antico acquidotto, ora non più praticabile.

Un poco più basso della Chiesa vi è la bellissima villa del sopranominato mio egregio amico Commendatore Andrea Armissoglio, già detta la *Biscaretta*, che colla sua gentile famiglia vi passa gli ozii autunnali. Moltissime altre e tutte belle sono le ville che infiorano questa collina; il *Cipresso* già del Conte Morelli, il *Menso* dove villeggiava colla sua famiglia l'egregio scrittore della *Storia di Sardegna*, e tante altre che lungo troppo sarebbe il nominarle.

MONTOSOLO.

Molte sono le carte e le memorie del suddetto castello di Montosolo e già nel secolo XII era dipendente dal Vescovo di Torino, castello sempre contestato dal Comune di Chieri, come si può vedere nei *Monumenta hist. patr.* e nel *Pedemontium Sacrum* e negli archivi e nelle storie di Chieri.

Nel 1251 Manfredo, Tommaso, Enrico e Corradino figli di Umberto di Cavagliata erano signori di Montosolo.

Nel 1280 i De Cavagliata vendono a Chieri il castello e le pertinenze di Montosolo per lire 2 mila Astesi al rogitto di Bartolino Costa.

L'ebbe in pegno Tommaso di Savoia.

Nel secolo XV ne era Signore Boveto de Balbis.

Altre torri vi erano dipendenti da questa castellata, la torre rotonda nella regione detta *Bricco dei Francesi* o di Montariolo verso l'Eremo, non sono molti anni caduta all'improvviso per vetustà.

Più in basso la torre del *Pescour* (Pescatore?) non più esistente nella Valle dei Ceppi.

BALDISSERO TORINESE

ALTRE VOLTE DETTO DI CHIERI.

Ameno e fertile villaggio in collina distante due miglia da Chieri da cui dipendeva, e cinque da Torino, popolato di circa tre mila anime.

La Chiesa Parrocchiale di moderna costruzione con titolo di Pievania è dedicata a S. Maria della Spina, e non a S. Bartolomeo, come dicono i dizionari dello Stato.

Fra le villeggiature si ammira quella di S. Quirico così detta da una antichissima Chiesa parrocchiale dedicata al Santo martire di tale nome, villa già appartenente al Conte Fontanella di Baldissero.

BOSIO ANTONIO — *Memorie*, ecc.

25

Sulla Chiesa di Baldissero si legge la seguente iscrizione:

Everso in montibus Malloch Albacherio Recisis SS. tum Baptistæ cum Iuliani M. Cænobiis Extat una hæc S. Mariæ de Spina Parochialis Reædificata ad Castrum Baldisseri reconsecrata... 1774 4 Jun. Arch. Rorà Pleb. Mollo (1).

Nella Chiesa vi è la seguente lapide:
*Anno a nativitate Domini sumpto MDLXII
 Die sabbati prima mensis Maii
 Ego Andreas De Monte Episcopus Nicomediensis
 Consecravi ecclesiam et Altare hoc
 In honorem B. M. V. de Spina
 Et reliquias B. B. annæ et MM. Clementis et Anselmi
 In eo inclusi. consuetas indulgentias
 Concedens Christifidelibus.*

Nel calendario proprio della Chiesa di Chieri si nota ai 22 giugno la festa di S. Giuliano Martire con rito *duplex* l'ufficio e messa *de comuni unius martiris* differente da S. Giuliano marito di S. Basilissa, ed è il S. Giuliano che si venera in Baldissero, ed avea anche una cappella in Chieri, ora scaduta; nella cappella titolare che i Camaldolesi fecero costruire in memoria della Chiesa parrocchiale vecchia accanto alla loro cascina, non è Tebeo, ma martire a Brivate in Auvergne e se ne fa la festa ai 28 agosto come nel martirologio.

In questa cappella vi è un quadro di S. Giuliano compagno di S. Ferreolo con i fatti della sua vita,

(1) Per intendere detta iscrizione bisogna osservare che credevasi derivare il nome Baldissero, Baldichieri da Alba di Chieri. Nelle carte antiche si diceva anche Baldiseto.

dipinto nel 1777. Il detto S. Giuliano è anche titolare dell'antica parrocchia di Druent, o meglio Rubianetta.

Nella parrocchia attuale della Spina l'incona è di Pietro Fea che lasciò scritto il suo nome nella medesima, e dipinse anche il volto del coro e del presbiterio. Esso era da Casal Monferrato che dipinse la cupola del Duomo di Torino.

La Parrocchia di Baldissero fu traslata in tre Chiese, cioè S. Quirico, S. Giuliano e la Madonna della Spina (*in Spinis*).

1236 Presso la Chiesa di S. Giuliano de Baldiseto i parrocchiani di S. Pietro di Vayanorsio (Vagliorcio) si adunano, nominano D. Guglielmo *Litore* (?) in Rettore e lo presentano al capitolo di Chieri. Vi sono presenti il Prete Guido di S. Giuliano. Milone, e Giacobino Chierico di S. Giuliano, al rogito di Giacomo notaio del sacro palazzo. Così nelle scritture di Filiberto Benzo.

1322 Il comune di Chieri dà investitura di Baldiseto agli Aicardi di Barge.

1375 F. Filippo Albini Preposito di S. Giuliano, era già morto.

1386 Investitura delle decime di Baldissero a Luchello fu Francesco ed a nome di Gio. fu Odonello, e di Giacomo figlio del fu Sibone de Sibonis consignore d'esso luogo.

1406 Il chierico Ruffino de Sibonis rassegna...

1440 Investitura delle decime al I. C. Ambrogio Vignate di Lodi, Lettore nello studio di Torino e Signore di Baldiseto per acquisto fatto dalli Ruffino e Tommaso fratelli Siboni, e da Gio. Benzo dei Signori di esso luogo della loro giurisdizione.

- 1446 Collazione della Parrocchia di S. Maria della Spina a D. Serafino Cavoletto che la commuta col Canonico di D. Gio. Cavoletto Canonico di Moncalieri.
- 1455 Incorporazione di S. Giuliano di Baldissero, di S. Solutore di Poirino e delle Chiese di Moncucco alla Sagrestia di S. Solutore maggiore di Torino, con ratifica del Vescovo.
- 1462 Collazione delle Chiese campestri dei Santi Quirico e Secondo di Baldissero, finì di Chieri per la morte di D. Pietro Maine, al chierico Domenico Maine.
- 1463 Collazione delle Chiese di S. Maria de Spina e di S. Gio. de Boschi a D. Lorenzo Braida di Canischio, presentato dal I. C. Ambrogio de Vignate signore di Baldissero.
- 1470 Dichiarazione di nullità della presentazione suddetta, e presentazione fatta dalla Comunità di Chieri di D. Giorgio Mazolo o Mazoto di Montanaro.
- 1504 Mazoto Giorgio.
- 1511 F. Solaro Giorgio Protonotaio apost., figlio di Gioannino Solaro, che albergò Carlo VIII in Chieri.
- 1517 Mazoto Catalano rinunzia a Buschetti Girolamo.
- 1549 Calderia Giacomo.
- 1562 Brochio Gio. Batt. per rassegna di Giacomo Morelli, nell'istess'anno trovo un Andreis Benedetto.
- 1589 Quarato Michele.
- 1601 Quaglia Domenico.
- 1605 Alberga Simone.
- 1618 Maffiotto Matteo di Favria morto nel 1626.

- 1660 Mazzolia Gio. Domenico di Favria morto nel 1680, d'anni 87.
- 1671 Panialis Gio. Domenico.
- 1682 Piovano Sebastiano di Baldissero morto nel 1710.
- 1694 Il Conte e Presidente Amedeo Benso è infeudato dalla città del contado di Baldissero e Val di Pino, e la stessa gli concede anche la nomina del Parroco: essendo caduto in disgrazia del Sovrano ne è privato.
- 1710 Morino o Maurino Pietro, Pievano: ebbe lite coi Padri dell'Eremo per la Chiesa di S. Giuliano ai quali era passata.
- 1732 Vittone Giorgio.
- 1753 Biesta Bartolomeo.
- 1761 Bonardi Ercole Domenico di Bra, morto nel 1762.
- 1762 Vercellino Francesco Maria da Santena, Prevosto.
- 1776 Mollo Gio. Domenico di Bersano, Pievano.
- Pavesio Luigi.
- 1830 Mossi Gio. Domenico di Moncucco: rinuncia poi Canonico di Chieri, morto in principio del 1880.
- 1861 Caramello Teologo Vincenzo, Canonico onorario della Ss. Trinità nella Metropolitana, mio caro e buon amico.

Diverse famiglie ebbero il feudo di Baldissero: li Sfondrati, i Visconti: nel 1393 il castello e la torre fu demolita da Facino Cane generale del Marchese Guglielmo di Monferrato; nel 1420 il Conte Visconti lo vendette alla città di Chieri, che lo cedette ai Villa, quindi al Conte Benso suddetto e poi ai Fontanella. A questa nobile famiglia apparteneva Maria degli Angeli Fontanella Carmelitana scalza, elevata fra li Beati da Pio IX.

SANTENA.

Faceva parte della città di Chieri sino al 1878, in cui venne separata ed eretta in comune nel mese di giugno.

Nel 1191 alli 8 di marzo Gandolfo Preposito in un cogli altri Canonici del Ss. Salvatore, ora detti di S. Giovanni alienarono per Lire 500 meno 23 denari secusini il castello, la corte, i poderi di Santena a diversi nobili di Chieri. La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo è a cinque navate: gli Evangelisti furono dipinti da un Allora. .

Vi si trovano alcune iscrizioni dei Tana e dei Benso. Vi si vede anche un bel monumentino in marmo bianco, in bassorilievo colla figura del Duca Einardo Clermont Tonnerre, Cavaliere dell'Annunziata e della sua moglie la Duchessa Giovanna Vittoria Sëllon d'Alleman, che pregano la Madonna; essa era sorella della Marchesa di Cavour Adele: vi si conserva la mitra di S. Francesco di Sales per la parentela di Filippina di Sales Marchesa di Cavour morta nel 1849, d'anni 88. In un sotterraneo, investito di marmo nero, vi è la tomba del Conte Camillo, e di altri di sua famiglia.

VILLE NELLE VICINANZE DI CHIERI.

PASSATEMPO.

Moltissime sono le ville che ornano la collina verso il Pino, e nel territorio di Chieri, alcune delle quali

meritano una speciale memoria: magnifica è quella detta *Passatempo* dall'iscrizione che stava sulla porta della stessa:

Il Passatempo delle Dame di Verrua: essa era della famiglia Scaglia Conti di Verrua. Passò quindi ai Sanmartino della Motta, di cui il Conte Francesco spese tesori nell'abbellirla e renderla comoda, e la decorò persino di una sala d'armi antiche; e ci vorrebbe la penna di un Tasso per descrivere tanto questa, che quella della *Moglia*.

Nel bell'oratorio vi è l'iscrizione sepolcrale seguente:

QUI RIPOSA NEL SONNO DI PACE
L'EGREGIO UOMO GIUSEPPE SCAGLIA DI VERRUA
ULTIMO DI SUA STIRPE
DEFONTO IN TORINO IL GIORNO V DI DICEMBRE
MDCCCLXXX
ANNA SCAGLIA SANMARTINO LA MOTTA
DILETTA SUA E SOLA SUPERSTITE FIGLIA
PIENA DI RICONSCENZA E DI AFFETTO
LE AMATE PATERNE CENERI
DAL TORINESE SEPOLCRO TRASPORTATE
IN QUESTA TOMBA CHE PER SE MEDESIMA DESTINA
PIETOSAMENTE VI POSE
MDCCCVI.

Il detto Conte di Verrua si era preparata la tomba in S. Lazzaro presso il borgo di Po e vi scrisse le seguenti parole:

JOSEPH ANTONIUS SCALIA COMES VERRUÆ
SIBI SUISQUE VIVENS POSUIT AN. 1778.

Era figlio di Carlo Antonio conte di Sostegno e fratello di Cesare, prete dell'Oratorio di Torino e fondatore di quello di Biella.

La figlia Maria Anna aveva sposato il Conte Giuseppe Sanmartino della Motta, i quali ebbero il Conte Francesco in cui passò l'eredità delli Scaglia Biellesi. La detta ebbe per sorella Gabriella Saluzzo del Castellar, dame ambedue di rara pietà e di gran coltura nelle lettere e nelle arti, lodate dal Denina nel suo *Viaggio Brandiburghese*.

Passatempo è ora di proprietà dell'egregio Conte Emanuele Bertone di Sambuy figlio del Conte Filippo e della sorella del Conte Francesco Sanmartino della Motta. Il Conte Emanuele è intelligente e dilettante di Belle Arti e di preziosi cimelii, come ne fa fede il catalogo dell'Esposizione dell'arte antica, e lo dimostrano i moltissimi oggetti da lui esposti unitamente alla sua degnissima consorte Contessa Chabrol (1).

A Passatempo venne trovata la lapide sepolcrale di Antonio Calderario e di Lorenzina Fissore sua moglie; essa venne regalata dal prefato Conte Emanuele di Sambuy al Duomo di Chieri, ove si collocherà e ne parlerò in seguito.

MOGLIA.

È pure bellissima quella della *Moglia* fabbricata con sontuoso e ben disposto palazzo circondato da ampi ed ameni giardini e freschi ed ombrosi viali dal Conte Giuseppe Maurizio Turinetti di Pertengo circa la seconda metà del secolo XVIII.

(1) I Scaglia fabbricarono anche nel territorio di Torino la magnifica villa e cascina alla Crocetta, che passata all'Abate Scaglia la legò all'Opera pia di S. Paolo, che l'alienò a casa Rignon e tuttora è posseduta dalla famiglia del Conte Rignon: si crede che sia stata disegnata dal celebre Juvara.

Ricca di dipinti pregievoli, di marmi e bronzi è la cappella dedicata alla Madonna, all'Arcangelo Raffaele, ai Santi Giuseppe, Gio. Nepomuceno e Francesco di Sales, come s'impara dalla seguente iscrizione posta nella Sagrestia.

D. O. M.
DEIPARÆ VIRGINI ARC. RAPHAELI
SANCTISQUE JOSEPHO JOANNI NEPOMUCENO
ET FRANCISCO SALESIO
ANNO MDCCLVIII

Ivi si legge pure la lapide della consacrazione:

REGENTE ECCLESIAM TAURINENSEM
EMINENT.^o ET REVEREND. DD. JO. BAPT.^a
ROTARIO S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
S. CHRYSOGONI EQUITI TORQUATO SUPREMI
ORDINIS SANCT. ANNUNCIATIONIS ETC. ETC.
ANNO MDCCLHI.
ILL. ET REVERENDIS. DD. CAROLUS HYACINTHUS
BUGLIONI ABBAS CHEZIRIENSIS METROPOLITANÆ
CANONICUS THESAURARIUS ET VICARIUS GENERALIS ETC.
BENEDIXIT
DIE XVI AUGUSTI MDCCLXIX.

L'incona venne dipinta dal valente regio pittore Beaumont.

Lateralmente all'altare vi sono due grandi tele di pregiato pennello rappresentanti la Disputa del Signore coi Dottori, e li Profanatori del Tempio; alcuni credono che siano del Rapous Vittorio.

Le cornici, i putti ed i candelieri sono scolpiti da Stefano Maria Clemente.

Il disegno della cappella è di stile barocco, e dimostra la pietà, le ricchezze ed il buon gusto del suddetto

Marchese di Pertengo, come da notizie gentilmente comunicatemi dall'erudito signor Conte Vittorio Gianazzo di Pamparato.

Anche gli appartamenti sono adorni di buoni quadri e di eccellenti incisioni.

L'edificatore di questa grandiosa Villa morì ai 23 ottobre del 1798 d'anni 73, vedovo della Contessa Vittoria Provana di Pralungo, morta in ottobre 1772, e marito in seconde nozze della Contessa Gianazzo di Pamparato vedova Pagnolo ai 29 ottobre 1782.

Il detto Conte Giuseppe Turinetti era stato investito di Castellino *de Voltis* nel 1760 ai 23 di marzo dal Vescovo d'Asti e lo alienò nel 1783 ai 20 dicembre al Conte e Commendatore D. Carlo Romano Gianazzo di Pamparato.

Il detto Conte Giuseppe oltre Pertengo ebbe anche l'investitura del Marchesato di Cambiano nel 1772 pagando la finanza di L. 15,000, e fu barone di Bersano. Vedi *Storia dell'antica Abbazia di Vezzolano*, ecc. a pag. 169.

Montariolo frazione di Chieri con *Moglia* da denominarsi Montariolo fu eretto in feudo e ne venne investito il signor Talpone Chierese: Luigi Amedeo nel 1779 ne fu il primo conte. Esso era custode del Medagliere di Sua Maestà nel 1773 e capitano del castello di Rivoli.

La famiglia Talpone è ora estinta.

Esistono di ambedue queste ville, i bellissimi disegni incisi in rame del conte Ignazio Sclopis di Borgostura nella Raccolta che pubblicò di vedute piemontesi.

Si crede che abbia preso il nome da una famiglia Moglia chierese. Ora appartiene alla nobile famiglia Federici.

AGGIUNTE.

Ora si sta ultimando il nuovo altare maggiore di nobile e grandioso disegno fatto dall'egregio Conte Giuseppe Ferrari d'Orsara, che lo rende consono all'architettura della chiesa; esso è eseguito dallo scultore cavaliere Gussoni Albino di Viggiù; è in marmo nero di Como, che diviene lucido come uno specchio con fondi ed ornati riccamente dorati; i gradini per cui si ascende alla mensa sono di marmo nero di Sapiro. Il Gussoni dimostrò la sua perizia, scolpendo la mensa ed adattandola all'anticotabernacolo, che tale era, come si usava nelle cattedrali e collegiate di riporre il Santissimo Sacramento in un tabernacolo laterale senza mensa, ed ora forma il bellissimo altare del SS. Salvatore, dove eravi quello di S. Antonio: lo stesso Gussoni scolpì pure la porta del battistero e l'altare del medesimo sempre coi disegni del più volte encomiato Conte Ferrari. Dietro quest'altare maggiore si allogheranno le lapidi che rimasero spostate nei restauri della chiesa, ma voglio sperare che si collocherà in degno luogo la lapide più antica non solamente del Duomo, ma del Piemonte, essa è il documento principale della sua antichità, ed il sigillo della esistenza della religione in Chieri (vedi pag. 27); voglio dire l'iscrizione di Basilissa del V secolo (488) e verrà posta in una cornice marmorea come in principio di quest'opera scrissi.

Nelle pareti del presbiterio l'egregio Cavaliere Enrico Gamba, Professore nell'Accademia Albertina, vi esprese a buon fresco quattro grandi quadri: la nascita del Divin Redentore coi pastori, che vengono ad ado-

rarlo, la fuga in Egitto dalla parte del Vangelo, e nella parete opposta il matrimonio della Vergine con S. Giuseppe, e la morte della Madonna assistita dagli Apostoli.

Nelle figure e nella composizione il Gamba si mostrò un esperto artista cristiano; nelle volte si veggono bellissimi angeli come li dipingeva nel secolo XV il Beato Angelico.

Nelle due grandi nicchie o sfondati di disegno gotico, dal Conte Mella chiamate piscine, verranno dipinti altri fatti della vita della Beata Vergine: (vedi pag. 35).

Il valente artista milanese Pompeo Bertini sta dipingendo sul vetro e a fuoco la finestra di mezzo del coro, l' Assunta, titolare del Duomo, e riuscirà degna del suo nome e come si ammira nei diversi suoi lavori nella Chiesa di S. Giulia in Torino, e specialmente nel Duomo di Milano, in cui gli fu inaugurata una lapide a suo onore ed in memoria dei suoi lavori.

Venne ristorata la Cappella del Carmine di Casa Balbiano, e vennero indorati nella medesima i bassorilievi in legno del ritrovamento, e del trasporto dei corpi de' Santi Giuliano e Basilissa, e così puossi ammirare meglio il lavoro.

La Cappella della Madonna delle Grazie splendido monumento della pietà e della riconoscenza degli avi, fu in questo solenne quinquagenario viemmeglio adorna con ricchi rosoni nella volta dorati a buon oro.

Pag. 201, linea 24, leggi MDCLXVII come sta scritto nell' istessa pagina.

Pag. 155, linea 4: Gio Matteo Aliberti forse è il 3° Arciprete dell' istessa famiglia nel 1630. Esso cessò

di vivere sul fine di quell'anno, o sul principio del seguente.

Il suo successore Giorgio Cella di Riva presso Chieri, ebbe le Bolle ai 29 maggio 1631, e prese possesso ai 21 luglio: ai 21 agosto 1637 fece una transazione col Capitolo, quindi si verifichi la data della sua morte.

Pag. 158: Enrici Girolamo ebbe la cantoria ai 14 luglio 1597.

Pag. 158: al Canonico cantore Rignon s'aggiunga il nome Alessandro.

Ora mi viene comunicato che si sta rifondendo il Campanone del Duomo dal valente Vallino di Bra, e sarà aumentato sino a 200 miria.

CINGOLO DI SAN TOMMASO

(vedi pag. 249).

Dopo la morte di S. Tommaso venne questa preziosa reliquia, il Cingolo, mandata in dono al Venerabile P. Giovanni da Vercelli, Generale de' Predicatori: egli la trasmise al suo convento di Vercelli. Nel tempo della generale soppressione dei Conventi in Piemonte, il P. Benedetto Caramelli che era Priore di quel Convento lo portò seco, e nel riaprimiento del Convento di Chieri lo consegnò a questa religiosa famiglia.

La materia del Cingolo non è ben nota: quando si venerava ancora in Vercelli, il Cardinale Carlo Filippa di Martiniana (1779-1802) lo fece esaminare da persone perite, le quali deposero e protestarono di non conoscerne la materia onde era formato. La sua lunghezza

si estende a sette palmi: nel principio ha due piccoli giri dove s'introduce il fine, acciò si possa in questa guisa stringere quella parte che cinge il corpo, è piena, ed alquanto eccede la larghezza della paglia. Il rimanente si divide in 15 nodi alquanto l'uno dall'altro distante. Il Cingolo viene avvolto ad un pezzo di rosso corallo.

Sento con vero piacere che verrà posta una lapide od eretto un busto in memoria e riconoscenza, che ben se lo merita, al degno Arciprete Tosco, che legò al Capitolo la sua biblioteca di oltre a due mila volumi; poeta lodato dal Vallauri e dal Passeroni; ottimo sacerdote di multiplice ingegno, esso dilettavasi pure d'incidere sul rame. (Vedi *La Serie degli Arcipreti*, pag. 155, e dove si legge Tresolli, si aggiunga: si può leggere Trafolli 1383.

Alle memorie di casa Tana, che ho scritte principalmente con quelle del Battistero, si può aggiungere la seguente a pag. 132. Nel Castello di Santenotto presso Santena e nella sala dei Marchesi Tana di Santena, sotto un ritratto vien scritto:

HESSO DE TANA ET WINTERSTEITEN COMES
ET DAPIFER IMPERII A QUO PLURES ET
ILLUSTRES FAMILIÆ EMANARUNT
OTTONE MAGNO IMPERANTE
EQUITUM MAGISTER IN BELLO CONTRA UNGAROS
STRENUUS OCCUBUIT

954

Ho voluto pubblicare quest'iscrizione, perchè, estinta la famiglia Tana, gli eredi alienarono il castello Santenotto circa il 1840 e distrutto; i ritratti e quadri andarono dispersi, almeno si conservi la memoria del Hesso Tana stipite di quella nobilissima famiglia.

ISCRIZIONE DI ANTONIO CALDERARO.

Una pregievole lapide di pietra o coperchio di sarcofago avente scolpite le intiere effigie di due persone, marito e moglie, venne portata da Passatempo non molto lungi dal Pino, e donata dall'egregio Conte Emanuele Bertone di Sambuy al Duomo.

L'iscrizione è inedita ed ha la seguente leggenda con caratteri gotici scolpita sul labbro:

+ *Sepulcr. Nobilium Anthoi Calderarii et Lauren-
cinæ uxoris eius et heredum suorum. Miserere nostri
Domine MCCCCLXI.*

Nessuno rammentò il cognome del casato della moglie Lorenzina, ed io mi reputo fortunato d'averlo rilevato dallo stemma, che vi è scolpito sulla detta lapide in un con quello dei Calderari, che è di rosso a due bande d'oro, quello della moglie portando tre foglie di fico verdi in campo d'oro, si viene a conoscere che è dei Fissorì di Bra, e perciò a questa famiglia apparteneva la Lorenzina. A maggiore prova di ciò trovo in un tralcio dell'albero genealogico dei Calderari d'Alba lasciatoci dal diligente e benemerito Abate Torelli (favoritomi gentilmente dal Conte Alessandro Franchi della Valetta), trovo, dico, che il detto Antonio Calderari sposò Laurenzina figlia del fu Bartolomeo Fizolio di Braida o Bra, e che essi ebbero una figlia, Carenza che sposò il N. Manfredo de Iogia, o Gioia, di Ceva.

Antonio Calderaro, figlio di Bartolomeo, del luogo di Canale, era oriondo di Mondovì e cittadino d'Alba; acquistò nel 1448 ai 31 maggio Grinzane, Borbone o Bonzone e Babellino dal Marchese di

Monferrato Gio., ed una parte di detti feudi dai Braida. Ebbe due fratelli Giacomo e Petrino, le linee dei quali sono estinte. L'Antonio testò nel 1464 ai 16 luglio: Era stato discepolo di Venturino de' Priori, rinomato maestro in Alba. Il Prof. Vallauri fa l'elogio del Calderaro nella sua storia della *Poesia nel Piemonte*, e dice che lasciò manoscritti alcuni versi e lettere famigliari.

Il Chiar.^{mo} Comm. P. Adriani, nelle sue accurate *Notizie dei nobili Calderari*, riporta la fondazione di due priorati semplici fatta dalli stessi Calderari nella Cattedrale d'Alba.

Il diligente Barone Vernazza nelle sue *Notizie* degli scrittori Albesani non cita il cognome della moglie, anzi neppure riporta l'iscrizione.

Da questa scoltura si possono vedere i costumi e gli abiti di quei tempi di maggiore semplicità: la moglie è più alta del marito, il quale ha una tunica corta, senza berretta e coi cappelli disordinati: essa ha una cuffia in capo; la lapide è un poco corrosa dallo strofinamento dei piedi essendo stata per secoli nel pavimento della Chiesa di S. Francesco dei Minori in Alba. Nella distruzione di quella Chiesa avvenuta nella rivoluzione francese venne probabilmente acquistata dal Conte di S. Martino della Motta, che di tali cimelii si diletta, e la collocò nella sua villa di Passatempo.

La lapide di Antonio Calderaro e di Lorenzina Fissore sua moglie verrà certamente collocata nel Duomo, quando saranno ultimati i restauri del medesimo, e farà compagnia alle altre iscrizioni poste ora fuori di luogo e sarà un cimelio di più unito a quelle che arricchiscono il cheriese Duomo, e qui la pubblico in questa aggiunta.

Elenco di alcune fra le più importanti pergamene e carte riguardanti la storia ecclesiastica di Chieri, che si trovano nell' Archivio dell' Arcivescovato di Torino.

- 1270 21 maggio. Fitto di due denari Viannesi per una pezza gerbido fini di Chieri in Podio Tinazia.
Testimonio: Opizio Abate di S. Solutore.
- 1309 Compromesso del Vescovo Tedisio ed il Comune per la Braidà della porta de Arenis. Guglielmo de Riparia Preposto di Moncalieri.
- 1318 Collazione fatta dal Vesc. Tedisio dello spedale del Torello all'economò Guidetto.
- 1339 Collazione della Chiesa dei Santi Vittore e Corona di Tezano fini di Chieri, per la morte di Bartolomeo Balbo del fu Conroto a favore di Giacomo de Comitagrasso Can. di Chieri.
- 1344 Rassegna di Pietro Pilato di Peceto, Rettore di S. Martino di Cassano fini di Chieri e collazione a Guigone figlio di Guglielmo Pilato.
- 1355 Rassegna di Eusebione de Pascherio, Rettore di S. Silo Chiesa campestre de' Santi Vittore e Felice di Tezano e collazione a Michelotto de Pascherio di Giacomo, Rettore.
- 1369 Collazione della Chiesa di S. Stefano a favore del Can. Odone Doira.
- 1375 Permuta di Ribaldino de Becutis del suo canonicato di Torino con Giorgio di Simondino Broglia Chierico di S. Vittore di Tezano e di S. Felice fini di Chieri, e di S. Martino di Rivoli.
- 1380 Collazione di S. Martino di Cassano per rassegna del Chierico Giuliano Nicolesy di Torino a Domenico suo fratello.

- 1395 Rassegna della Chiesa rurale e chiericatura di S. Maria de Canepis fini di Chieri, fatta dal Chierico Giacomo Mezzabarba di Pavia e collazione al Chierico Solutore figlio di Manfredo Pollastri di Torino. Guglielmo Maeri di Bardonesca, Rettore di S. Tomaso di Torino e Cappellano del Vescovo nel Castello di Drosio.
- 1399 23 maggio. Licenza di costruire un Ospedale nella casa di Enrietto Vasco nel quartiere delle Avene fuori delle mura vecchie presso la Chiesa di S. Francesco col titolo di S. Giacomo Apostolo come da testamento del suddetto.
- 1400 Presentazione fatta da Benentico Salomone di Chieri a suo nome come erede di Martino Salomone che dotò la Cappella di S. Baselica nella Collegiata nell'angolo del gran portico avanti la Chiesa con licenza del Capitolo nel 1397, 12 settembre col patronato alla famiglia; la dote è di giornate 24, collazione a D. Antonio Broglia Pievano di Rivoli e Canonico di Chieri.
- 1403 Presentazione fatta dalli Diani e Botery di Chieri alla Chiesa e Clericatura di S. Martino de Avugliis fini di Chieri per *uxorationem* di Guidetto Diano a favore di Odone fu Faciotto Diano.
- 1405 Collazione di S. Maria de Canepis fini di Chieri per *uxorationem* di Solutor Pollastri di Torino a Gio. de Nicoloxio di Torino.
- 1406 Collazione della Chiericatura di S. Bartolomeo in Chieri presso il castello; a D. Gio. Corni Canonico di Chieri.
- 1409 Rassegna di Michele Pissano Canonico, o Cappellano di S. Baselica e di S. Catterina costrutta

quella tra la truna grande, e la Cappella di S. Anna, a D. Bartolomeo Gagliardi.

1418 Collazione della Cappella di S. Gio. Battista fondata per testamento di Guglielmo Gallieri **13** marzo **1413** a Simon de Mercadillo Priore di S. Andrea di Torino.

1423 Sallustio della Rovere I. C. Preposito di Chieri, nella serie dei detti Prepositi è detto Solutore; Collettore di Martino V Papa, in quest'epoca vi è oscurità e confusione nella serie dei detti Prepositi.

1425 Aimone di Romagnano, Vescovo e Preposito di Corvegla affitta al Capitolo di Chieri i redditi della Chiesa di S. Giuliano di Chieri per anni **29** per fiorini **18**.

1426 Collazione della Cappella di S. Gio. a D. Galeoto Frotta.

1426 Collazione di S. Martino de Avugliis per la morte di Perino figlio di Gioannoto Gayotti a Facino figlio di Guidetto Diani.

1426 Vacando la Chiesa *sine cura* di S. Guglielmo per il matrimonio di Sallustio della Rovere suddetto, il Vescovo la dà a D. Francesco Bartolomei de Pistorio poi Arciprete di Chieri e Prevosto della Cattedrale.

1428 Collazione della Chiesa di S. Maria di Betlem (Balermo) presso Chieri per la morte di Michele Scotti al Chierico Aimone Marcoaduo di Moncalieri.

1428 Presentazione alla Cappella di S. Gio. Battista di D. Gioannino Bianchi.

1431 Collazione della Chiericatura di S. Martino de Avugliis a Ruffinotto figlio di Guidetto Diani.

- 1432 Collazione della Cappella di S. Baselica per la morte del Canonico Picoto a D. Oberto Simeoni.
- 1433 Collazione della Cappella della Decollazione per rassegna di D. Bianchi suddetto a D. Guglielmo de' Tomati d'Albenga presentato dalli Nobili Andrea e Giacomo Gallieri.
- 1434 Collazione della Chiesa *sine cura* di S. Stefano per rassegna di D. Gio. Michele Pissani a D. Domenico Novelli di Piobesi.
- 1434 Collazione di D. Gio. Cavoletto della Cappella di S. Gio. Battista Decollato per rinunzia di D. Tomatis.
- 1438 Viene istituito nella Cappella dei Gallieri D. Stefano Brondeti.
- 1438 I Rettori dell'Ospedale di S. Maria nominano Gio. Ferrario di Pinerolo Dott. di Decretali Cappellano di S. Stefano.
- 1440 Collazione della Cappella degl'Innocenti fondata dal fu Gio. Tagliotti al Canonico Tommaso de Burgo.
- 1441 Collazione della Cappella campestre di S. Martino de Avugliis privatone Rufinotto Diani al Chierico Antonio del Nobile Gio. Orsino Romagnano di Carignano presentato dall'Avvocato Guglielmo Bassano, e dalli de Boteriis.
- 1441 10 dicembre. Consecrazione e dichiarazione che i Nobili de Villa eressero a loro spese la Cappella di S. Giorgio colla Truyna, e che li parrochiani sono patroni.
- 1441 Rassegna della Chiesa di S. Stefano fatta da Gio. Ferrario e collazione a D. Matteo de Mandello di Vercelli, Canonico di Chieri.
- 1441 Permuta dei Beneficii di D. Baldassare Becuti

Canonico di Chieri e prebendato della Chiesa di S. Pietro del Salice e Domenico Carisiotti Cappellano di S. Catterina.

1443 Collazione dell'Ospedale di S. Lorenzo di Chieri presso il quartiere della Porta del Moreto per la morte del F. Bartolomeo de Camino dell'Ordine de' Crociferi al Chierico Giacomo de Camino di Chieri.

1443 Procura di Giovanetto de Virilis Canonico di Chieri colla Cappella di S. Nicolò nella Cattedrale di Torino con D. Frotta.

1444 Collazione della Chiesa campestre di S. Lazzaro per rassegna del Chierico Antonio de Bot di Carignano al Rev. Biagio figlio di Facione Gribaldi presentato da esso Facione, da Giorgio de Bullio, Gio. Broglia e Guglielmo Moffa de' Gribaldenghi.

1444 Luciano Tommaso Canonico di Chieri e Rettore della Parrocchia di Cercenasco.

1445 Collazione della Cappella infra cimiterio e contra la Collegiata dotata per testamento di Giacomo de Granghillis de Mediolano a D. Domenico Gallie abitante in Chieri.

1445 Collazione della Cappella dei Santi Maria e Giovanni Evangelista nella Collegiata a Giorgino Signorino de' Balbis Canonico, ivi presentato dal Nobile Andrea Bertone Balbis per la morte del Can. Tomaso Luciani.

1447 Investitura alli Dodoli di metà di 3 parti delle decime della Val d'Albuzano finì di Chieri, della decima di S. Giorgio, e di Marentino.

1448 Collazione della Cappella di S. Antonio a presentazione del Duca di Savoia.

- 1448 Collazione della Cappella de' Gallieri per la morte di D. Stefano Brondeti a D. Antonio Quaglini di Riva presentato dal Nob. Andrea Gallieri.
- 1448 Collazione di S. Baselica a D. Eustachio Borelli.
- 1448 Juspatronato alli Michele e Stefano de Sartoribus del fu Giacomo ed Elena sorella di Giovanna vedova di Lorenzo Tabusso della Cappella di S. Giacomo nella Collegiata fondata dal detto Lorenzo.
- 1452 I Diani presentano D. Tommaso De Burgo, Canonico, alla Cappella di S. Martino.
- 1452 Permuta de' beneficii tra il D. Filippo Pievano di Scalenghe e Can., e Marco figlio di Giacomo di Scalenghe Rettore di S. Martino *sine cura* nelle fini di Torino.
- 1452 Rassegna della Chiesa *sine cura* di S. Maria di Betlemme di D. Antonio Piossasco Protonotaio Apostolico, a D. Tommaso di Burgo. Lo stesso de Burgo la cambia poi col Canonico di Torino Gio. Fontana e Canonico Cantore di Chieri: forse da aggiungere alla serie dei Cantori.
- 1452 Matteo Diani nomina Cappellano di S. Martino nella Collegiata Alberto Magnano Parroco di Moncuoco.
- 1453 Ultimo maggio si riformano li Statuti della Collegiata.
- 1454 Costituzione di Procuratori per l'Ospedale di S. Maria coll'inventario di 24 letti.
- 1454 Presentazione ed istituzione della Cappella dei Ss. Filippo e Giacomo per la rinunzia di D. Bartolomeo Canalis a D. Michele Romagnano di Virle presentato dalli Sartoris.
- 1455 Collazione della Cappella di S. Baselica per la

morte di D. Bartolomeo Giuglardi a D. Oberto de Simeonis Preposito di Moncalieri di patronato di Lodovica figlia del fu Antonio Salamoni di Chieri e moglie del Nob. Ardizzone Benzo ed Agnesina del fu Bartolomeo Salomone moglie del Nob. Gio. Piossasco di Scalenghe.

- 1457** Instituzione della Cappella di S. Alessio nella Collegiata, e della Cappella di S. Bernardo nella Chiesa di S. Giorgio fondata dalli Filippo e Bernardo Buschetti a favore di D. Antonio Masino di Vercelli presentato da Guidetto e Franceschino figli del fu Filippo, e da Gio. Pietro fu Antonio Buschetti.
- 1457** Collazione della Cappella delle Sante Brigida, Petronilla, Potenziana, Prisca e Scolastica nella Collegiata per la morte del Can. Paolo Mandelli a favore di Giacomo De Vico di Rivalba.
- 1462** Collazione della Cappella campestre di S. Martino de Vuglis fini di Chieri pel matrimonio di Facione Diani a D. Giovanetto Carroccio Pievano di Lanzo e Cappellano Vescovile.
- 1462** Instituzione della Cappella di S. Martino per la morte di D. Andrea Cicilia a favore di D. Enrico Rampar presentato da D. Matteo Diani.
- 1462** 16 ottobre. Concessione di patronato al mercante Matteo de Sartoribus per sè ed eredi della Chiesa rurale di S. Maria del Pino fini di Chieri verso il castello di Montosolo; avendola fatta riedificare dalle fondamenta colla casa per l'Eremita con giornate 1 e 60 di vigna e presentazione di Tommaso de Burgo Can. cantore.
- 1462** Rassegna della Chiesa campestre di S. Lazzaro pel matrimonio del Nob. Biagio de Gribaudis,

e istituzione nel 1463 a favore di Bernardino Gribaldi, presentato dalli Broglia, Gribaldi e Moffa.

1463 Istituzione della Cappella di S. Martino de Vuglis pel matrimonio di Rufino Dianf a favore di Gabriele figlio di Matteo Diani.

1464 Istituzione della Cappella delle Sante Lucia ed Apollonia nel Cimitero della Collegiata di patronato di Petrino Marucco e di Tommaso De Robiis per la rassegna di Domenico Galliani a favore di Antonio Mora.

1474 Istituzione della Cappella di S. Baselia per la morte di D. Oberto Simeonis a favore di D. Marchio presentato dalli De Villa.

1476 Collazione di Canonicato per la morte di D. Matteo de Mandello a D. Gio. de Petinlaco Canonico di Torino.

1476 Istituzione della Cappella di S. Stefano nel quartiere Gialdo di patronato dell'Ospedale di S. Maria dotato per testamento del fu Michele Bernardi a favore di D. Gabriel de Dianis per la morte di Matteo Mandello.

1476 Collazione di Canonicato per la morte di D. Atino de Bellonis a D. Gio. Brune Curato d'Elva e Cappellano Vescovile.

1481 Istituzione della Cappella di S. Stefano per la morte di D. Pietro Chanevesio a D. Sebastiano Rubei di Chieri.

1482 Istituzione della Cappella di S. Brigida nella Collegiata di patronato dei Perrazonis e Martineti a D. Antonio Juva di Gassino.

1484 Patronato ai fratelli de Dodolis della Cappella di S. Guglielmo presso la piazza di Marcadello

già da' loro predecessori riedificata la Chiesa e dotata.

- 1490 Instituzione della Cappella de' Santi Giacomo e Filippo nella Collegiata di patronato dei Sartoris per la morte di D. Michele Romagnano di Virle a favore di D. Bertino de Gazys di Cossato.
- 1494 D. Antonio di Scalenghe rassegna la Cappella di S. Basilissa dei Villa e collazione a D. Pietro Piossasco figlio di Rolandino.
- 1494 Collazione della Cappella di S. Brigida a D. Tommaso de Burgo per passaggio ad altre Cappelle di D. Antonio Juva.
- 1504 Presentazione fatta dalli Gribaldenghi alla Cappella di S. Lazzaro fuori e presso Chieri per la morte di Antonio Gribaudo, a favore di D. Ludovico de Balbis, e di D. Domenico Broglia.
- 1505 Rassegna della Cappella di Betlem di D. Gio. de Ridda di Flumet, e collazione a D. Bernardino de Bernardi.
- 1506 Procura di Catalano Parpaglia Can. di Torino, e Comendatario della prevostura campestre di S. Sepolcro fuori di Chieri, dell'Ordine di S. Agostino dipendente dalla prepositura dei Santi Maria e Giacomo di Pinerolo, e Piovano di S. Giacomo e Cristoforo di Bejnette diocesi di Mondovì per rassegnare quanto sovra salvo il canonicato, e procura di G. Teodoro Parpaglia.
- 1506 Rassegna dell'Avv. Gio. Barbarini della Cappella campestre della Vergine de Canapis finì di Chieri e collazione a D. Ludovico Bertoni Cappellano nella Cattedrale.
- 1514 Bernardino de Villa era Priore della Chiesa di S. Albano di Riva presso Chieri.

- 1516** Presentazione dei De Villa della Cappella di S. Baselica nuova per la Morte di D. Pietro de' Conti di Piossasco a D. Vincenzo de Vognutis di Andorno.
- 1517** Istituzione della Cappella di S. Gio. Battista per la morte di D. Giorgio Gallieri a favore di D. Battista Gallieri.
- 1520** Processo fulminato per Ludovico Tabusso fanciullo, del canonicato e prebenda di Buttiglieria per rassegna di Gio. Faynoy.
- 1522** Collazione della Cappella campestre di S. Quirico fini di Chieri a D. Gio. Battista Casate, milanese, per la morte di D. Petrino Gribaudi.
- 1531** Istituzione della Cappella di S. Stefano a D. Bernardino Bernardi per la morte di Sebastiano de Rubeis.
- 1541** Fondazione dell'Oratorio fatto da Bartolomeo Perrerio figlio di Martino di Chieri col titolo di S. Antonio fini di Chieri al Restelario.
- 1543** Istituzione a favore di D. Stefano Broglia della Cappella di S. Maria di Betlem di patronato di D. Chiaffredo Goberto successore ed erede di D. Gerolamo Buschetti ultimo Rettore.
- 1543** Procura dell'Ospedale per presentare D. Sebastiano de Menuzitis di Racconigi alla Cappella di S. Stefano per la morte di Antonio de Vareglis di Bussolino.
- 1544** Collazione di Canonicato e prebenda di Mentrasco a D. Silvestro Corsi Pisano per la morte di G. Pietro de Dodolis: il Corsi rassegna a D. Baldassare Broglia.
- 1547** Collazione di Canonicato a D. Cesare Bozulo per la morte di D. Domenico Botali di Poirino.

- 1549 Collazione della Cappella di S. Catterina per la morte del Canonico de Menuzito a favore di D. Antonio Mainerio di Portomaurizio.
- 1549 Collazione a D. Ludovico Enrici di Scalenghe di canonicato colla prebenda de' Santi Nazario e Remigio per la morte del Menzito.
- 1549 Instituzione della Cappella di S. Stefano a favore di D. Ardizzone de Rege nominato dall'Ospedale per la morte del suddetto.
- 1551 Instituzione della Cappella di S. Basilica a favore di D. Battista Aliberti di Villastellone per rassegna di Vincenzo Vegnuto.
- 1552 Collazione della Cappella della Decollazione al Can. D. Nicolò Provana per rassegna di Bernardino Galliero.
- 1553 Instituzione della Cappella di S. Lucia nel Cimitero a favore di Michele de Puteo nominato dagli eredi del fu Mastro Giacomo de Gringhelli *alias* de Mediolano per la morte di Vittorio Puteo.
- 1553 Instituzione della Cappella della decollazione a favore di D. Pietro de Nigris per la morte del Can. Provana.
- 1553 Collazione di Canonicato colla prebenda di S. Maria di Luissone per la morte di Nicolò Provana.
- 1554 Instituzione della Cappella di S. Gio. Battista a D. Damiano Verardo per non essersi fatto promuovere agli ordini il Chierico Ercole Galliero.
- 1556 Collazione di Canonicato a D. Annibale Broglia per rassegna di Baldassare Broglia.
- 1558 Instituzione della Chiesa campestre di S. Lazzaro a favore dell'Avv. D. Amedeo Broglia per rassegna di D. Domenico Broglia di patronato dei Broglia.
- 1558 Collazione di Canonicato e Prebenda di S. Maria di

- Vibernone nella Collegiata di S. Maria di Porcile di Poirino a D. Amedeo Broglia per rassegna del suddetto Domenico.
- 1558 Collazione della Cappella all'altare di S. Catterina nella Chiesa di S. Antonio a D. Gio. Battista De Monte Chierico Comense per la morte del Canonico Andrea de Supinis, e collazione al suddetto del Canonicato.
- 1558 Dispensa dall'irregolarità per D. Giacomo de Schiopis Canonico, per aver ferito il Canonico Andrea Sapino.
- 1559 Collazione dell'oratorio rurale di S. Quirico al Chierico Bolognese Alessandro Cavallerio per la morte di D. Biagio Borgarello.
- 1560 Collazione del detto Oratorio a D. Ludovico Borgarello per rassegna del Cavallerio.
- 1561 Istituzione della Cappella di S. Gio. Battista dei Gallieri a D. Baldassar Argentero di Chieri per rassegna di Damiano Verando.
- 1561 Istituzione della Chiesa rurale di S. Martino de Vuglis dai Diani a D. Emanuel Diano, per rassegna di Matteo Diano.
- 1565 Istituzione della Cappella di S. Maria di Betlem in Balermo a D. Antonio de Bernardi per la morte di D. Gio. Stefano Broglia di patronato dei de Bernardi.
- 1567 Istituzione di detta Cappella pel Can. Carlo Broglia per rassegna di Baldassar Broglia.
- 1586 Procura di D. Bernardino Saudino, o Sauridino, Cappellano di S. Lucia nel Cimitero della Collegiata per permutare la detta Cappella colla Parrocchia di S. Giorgio di Valperga con D. Francesco Pomerio.

- 1597 Collazione di autorità apostolica di Canonico a D. Gioannino Barberio per rassegna di Bernardino Bellicoto.
- 1597 14 luglio. Collazione della Cantoria a D. Gerolamo de Enrici Can. per la morte di D. Gio. Battista Ferrero.
- 1597 Collazione di canonico a D. Gio. Battista Tana per la morte di Gio. Battista Ferrero.
- 1601 Permuta per cui Emanuele Diano, Consigliere di Stato e Tesoriere generale di S. A. oltre i monti, cede la sua Cappella di S. Martino nella Collegiata al signor Melchiotto Tabusso per la Cappella di S. Lorenzo colla rifatta di doppie 5.
- 1609 Collazione della Cappella di S. Martino de Avugliis nella Collegiata di patronato dei Diani a D. Olivero Serazio per rassegna di D. Gio. Broglia resosi Gesuita.
- 1609 Testimoniali di rassegna fatte dall' Arcivescovo Carlo Broglia del Priorato di S. Giacomo unito alla religione de' Santi Maurizio e Lazzaro a favore di Mario Broglia Cavaliere di tale Ordine di lui nipote ex fratre.
- 1637 Transazione tra li Canonici e D. Gregorio Cella Arciprete per le sepolture.
- 1638 12 giugno. Donazione fatta dal Nob. Gio. Battista Biagio Montuto per l'erezione del Monastero delle Orfane.
- 1694 Il Can. Giulio Cesare Tana rassegna il Beneficio di S. Carlo nel castello di Gamenario nelle fini di Chieri a favore del Chierico Gaetano Maria Benzo di patronato delli Conte e Marchese Tana.
- 1718 Procura del Can. Gio. Domenico Petrato Prebendato dei Santi Faustino e Giovita di Patronato del

sig. Gio. Battista Pere per rassegnare a favore di D. Paolo Antonio Bando Vicecurato della Collegia.

- 1771 D. Gioachino Talpone figlio del Not. Gio. Tommaso nominato Beneficiario di S. Gio. Battista Decollato dei Gallieri, posto nel campanile, dotato di giornate 30: 15 di reddito di L. 542.

In un sommario di causa si trovano ancora le seguenti notizie:

- 1449 Il Can. Domenico Curistiotti fu investito della Cappella di S. Pietro vicino a quella di S. Basilissa fondata dai Nob. de Salmatoriis.
- 1450 Il Capitolo accetta la nomina fatta del Sacerdote Giuliano dimorante coll'illustre signore Ludovico Duca di Savoia fatta dal Nob. Bono De Villa.
- 1486 *Commendabilis Mercatus* (Mercante?) *Luciotus de Prato tamquam maritus Lionetæ et cognatus Nicolai Sapientis fratris ipsius Lionetæ promisit Ven. Henrico Rampart Sindaco capituli doctare capellam suam quam nominat sub titulo sanctorum Stephani protomartiris et Chaterinæ de Senis constructam in Ecclesia S. Mariæ adversus solis ortum infra tres annos cum iure patronatus, aliter Capitulum disponat.*
- 1493 D. Georgius Maruchi Cappellanus S. Catherinæ de Senis electus a quondam Nicolai Savi...

ALTRE AGGIUNTE.

Fra le iscrizioni di casa Bertone (pag. 45) si devono registrare le seguenti che si veggono nel coro della Cattedrale d'Aosta:

Hic iacet D. Gabriel Bertonus de Balbis Cheriensis Ex Dnis Revilliaschi et Baiulivus Vallis Augustæ qui obiit die octava Aprilis Mill. quing. Quinti. (1505).

Nel libro poi dei benefattori di detta Chiesa, che si conservava nel Coro, vi era scritto:

Decimatertia maii Missa cum anniversario Nob. Nicoleti Bertonì Bailivì et civis Augustensis iacet in tumulo Bajlivorum in ingressu Chori.

A pag. 141, riga 14, leggi Cav. Enrico Prof. Gamba.

Pag. 164 riga 10, ultimo di sua famiglia, leggi di sua linea.

Riga 13:

ALLA MEMORIA

DEL MARCHESE MICHELE ROERO DI S. SEVERINO

RAPITO AI VIVENTI LI XII GIUGNO MDCCCXLV

IN ETÀ D'ANNI LXXXIII

ED IN QUESTA GENTILIZIA TOMBA TUMULATO

CON INCREDIBILE RAMMARICO

IL NIPOTÈ DOMENICO FASSATI

MARCHESE ROERO DI S. SEVERINO

P.

ELEVAVA PRECI A DIO

IN SUPFRAGIO

DELL'ANIMA DEL PIO BENEFATTORE.

IN S. GIORGIO, pag. 165.

Nella Cappella di S. Didaco si legge su marmo:

DIVO DIDACO QUI PRÆ CÆTERIS HUMILITATIS COLUIT VIRTUTEM

HOC SACELLUM IN QUO IPSEMET DIVUS COLITUR

HUMILE EXTRUXIT QUI SUB EIUS PATROCINIO

EAMDEM IMPETRARE OPTAT HUMILITATEM

CUIUS EFFECTUS VIDERE POSSET AUCTORIS NOMEN

ET INSIGNIA SUPPRESSISSE NISI ETIAM SUPERBIAM

SUPERET PROPRIUM NOMEN HUMILI OPERI

NON APPONERE AN. DNI MDCLI.

L'istessa iscrizione mutato il nome di S. Didaco venne posta nella Chiesa dei Domenicani nel 1677 nella Cappella di S. Domenico Soriano della famiglia Bruno.

Compilando queste memorie abbiamo nominati coloro che per virtù e santità della loro vita si segnalavano e in Chieri dimorarono anche per breve tempo: Benedetto Giuseppe Labre pellegrino e povero volontario nacque in Anettes, diocesi di Boulogne, li 26 marzo 1748, vuolsi che sia stato 15 giorni nell'Ospedale di Chieri nel 1770, e che l'ultima lettera che scrisse ai suoi genitori sia appunto datata da questa città. Morì a Roma ai 10 aprile 1783; ora è venerato sugli altari come Beato.

Il P. Ignazio Belvisotti da Santhià fece il suo noviziato nel Convento dei Cappuccini di Chieri, morì al Monte di Torino nel 1770 ai 12 settembre.

Gio. Antonio Panighetti detto il *Ciabattino Santo*, morì nel 1770 in Moncalieri, dimorò tre anni in Chieri.

P. Benigno Dalmazzo da Cuneo fece il noviziato fra li Minori Riformati, nato 19 settembre 1744; se ne tratta la causa della sua Beatificazione.

Il Venerabile Can. Giuseppe Benedetto Cottolengo da Bra, Cavaliere Mauriziano, morì in Chieri ai 3 aprile del 1842, di anni 55, nella casa Colomiatti, già Curbis vicino al Duomo: la camera dove spirò venne convertita in Cappella dal fu Canonico Mosso: esso fu il benemerito fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza; ora se ne tratta anche la causa.

D. Giovanni Caffasso nato a Castelnuovo d'Asti nel 1811, santo Sacerdote infaticabile, fu Rettore del Convitto di S. Francesco di Torino, fu Seminarista in Chieri, morto nel 1861.

Comollo Luigi da Cinzano, morto nel 1839 in concetto di grandi virtù, anche Seminarista, come lo fu pure Giuseppe Burzio da Cocconato, morto Oblato di Maria

Vergine nel Convento della Consolata di Torino ai 20 maggio 1842.

Devo poi attestare la mia riconoscenza all'egregio Can. Francesco Calosso per le sue gentilezze usatemi e le memorie comunicatemi riguardo alla Confraternita di S. Croce.

**IL CAPITOLO DELL' INSIGNE COLLEGIATA DI CHIERI
ORA È COMPOSTO DEI SEGUENTI.**

Dignità e Canonici.

Arciprete, Lione Stefano, Vicario foraneo.
Cantore, Cumino Domenico.
Talmagnone Gio. Battista, Teol. Curato di S. Giorgio,
Cav. Mauriziano.
Caselli Giuseppe.
Gallina Francesco, Teologo.
Oddenino Andrea, Curato.
Calosso Francesco.
Sona Matteo.
Unia Teol. Pompeo.
Calosso Giuseppe.

Canonici onorarii.

Colombero Giacomo, Curato di S. Barbara in Torino.
Pavesio Francesco, Prevosto della Madonna della
Scala presso Chieri.
Garrone Francesco, Rettore del Seminario e della
Chiesa di S. Filippo.
Boccardo Teol. Gio. Maria, Direttore Spirituale del
Seminario.
Cucchi Camillo, Cav. Mauriziano.
Cravotto Gio. Marco, Teol. Prev. di Bardassano.

DOCUMENTI

RIEDIFICAZIONE DEL DUOMO E DEL CASTELLO
DI CHIERI, ECC.

L'originale di questo testamento ossia fondazione dell'Abbazia di Cavour ed in cui si trova la riedificazione del Duomo di Chieri, e di altre chiese e castelli fatta dal Vescovo Landolfo, è mancante perchè corroso: si supplì alle mancanze con una copia autentica del medesimo atto scritta nel 1307 (1).

Venne pubblicato dalla Regia Deputazione di Storia Patria nel *Tom. Io, chart. dei suoi monum., col. 514*, N. cccci, come lo lesse Pietro Datta sottoarchivista e socio; tuttavia l'importanza del documento, le lacune e le difficoltà dello stesso fa desiderare vivamente la ricerca ed il ritrovamento di uno dei diversi originali o di qualche copia più corretta del medesimo.

Carta di fondazione fatta dal Vescovo Landolfo dell'Abbazia di Cavour, ove fra le altre si narra la ricostruzione dei Duomi di Chieri e di Testona:

In nomine sancte et individue trinitatis dum domnus et venerabilis sancte taurinensis Ecclesie antistes L. in sede sui episcopatus resideret taurini percuntari cepit qualiter episcopatus cui preerat ita desolacionibus subiucuit ut nichil penes vel nec ipsam domum et Ecclesiam sui honoris matrem intactas exterminatores relinquerent multorum relationibus eam desolationem non solum a paganis uerum etiam a perfidis christianis

(1) Il dottore di Santa Chiesa Pier Damiani nella *Vita di Sant' Odilone* dice che il Vescovo Landolfo era Cappellano della Regia Cappella.

nec tantum ab extraneis sed quod deterius est a compatriotis et filiis facta sunt prouisio inquinatorum cognouit. Talibus itaque exterminis pius pastor compaciens ut tantum pro parte reparare sibi liceret excidium cum suis chanonis immo et tocius episcopatus sacris ordinibus domini in comune peccati auxilium. Cum enim a predecessoribus suis ex tam ampla et immensa uastitate quedam reparata quedam non cepta nec ad perfectum ducta reperiret se illis interiorum in reparatione sui episcopatus apparere indignum iudicauit post multas denique lacrimas et longa suspiria imperfecta precedentium episcoporum opera adgressus consumauit. Turrim et castrum in quario altissimis muris et meliori opere consumauit. Ecclesiam uero in honore sancte dei genitricis marie non procul ab eodem castro pulcro et celerrimo opere fieri iussit eamque clericis signis ceterisque cultibus sacrisque ornatibus decorauit. Duo quoque castella in eodem carienne territorio mociadum atque tizanum fossatis et muris digne celerique opere cepit atque compleuit. Castrum denique testonem muris cinxit turrim uero ecclesiamque altius extulit ubi quoque in plano ecclesiam in honore sancte dei genitricis semperque uirginis marie cum claustro omnibusque officinis canonicis debitis extruxit quibus consumatis quatordecim chanonicos ibidem ordinauit quorum usibus et uite necessitatibus sufficienter eaque in dominicalibus..... amicis titulis capellis seu mansis largitus est. Castrum preterea in ripa alba a fundo fossatis atque muris simul et hecclesiam cepit atque compleuit. Item et..... Sancti B..... castrum monte et muris firmissimum et in corte magna ecclesiam in honore sancti iohannis Taurini siquidem matrem tocius episcopatus ecclesiam digno opere ac mira..... leritate ab imis..... atque perfecit. Ibique omnibus rite perfectis octo presbiteros ordinauit qui eciam castrum in publice cum ecclesia in honore sancti laurencii et plebem extra idem castellum in honore sancte dei genitricis marie prefatus pontifex uotis sufficiens cepit atque deo annuente compleuit. Castrum cum turribus duabus et ecclesiam in erpeascho cum magno labore fossatis ac muris cepit et consumauit. Postremo autem justiximum

Affinitatē monasterium fieri in uilla que caburro dicitur quatenus ibidem omni tempore die noctueque non deficient orationes pro pace et pro statu et reparatione totius episcopatus pro imperatore et imperatrice pro animabus et salute omnium fidelium tam uiuorum quamque et defunctorum pro se suorumque predecessorum atque successorum seu et parentum suorum animabus cui contulit plebem in valle pinariascha cum dote mansistalis terris decimis omnibusque ad eam pertinentibus ab introitu uallis usque ad summum uerticem montis usque ad declinium collis qui ab incolis selanis dicitur et usque ad aquam que decurrit in ualle. Addidit etiam prefato monasterio curticellam unam inter circinaschum et schalengam que ab incolis groteta dicitur et mansos tres unum in circinascho, duos uero in castigliola. In suanis autem ecclesiam in honore sancti stephani et sancti iohannis cum omnibus dotibus ad eam pertinentes, et quartam partem cunctarum decimarum. Titulos quoque tres in eadem uilla unum in honore sancti uincencii alium in honore sancte marie genitricis domini. tertium pariter in honore eiusdem sancte et intemerate uirginis marie dei genitricis et curticellam unam in eodem territorio suanis. In polenghera ecclesiam unam in honore sancti nicholay confessoris xpi cum omni dote decem scilicet iugis.

In campilione ecclesiam unam in honore sancte marie cum omni dote, et quarta parte omnium decimarum. Et ecclesiam unam in honore sancti handree apostoli xpi. In romanino ecclesiam unam in honore sancti iohannis baptiste. Omnibus igitur que proximius predicto monasterio benigne conlatis iohannem monachum prudentia et sanctitate celeberrimum eidem prefecit monasterio atque omnia que contulit monasterio cum eodem monasterio presencia suorum fidelium successorum ordinum chanoicorum uidelicet sue sedis seu laycorum suorum per ferulam sui honoris indagaticem tradidit et largitus est. Insuper etiam cuncta que ibidem diuina pietas largitura est predicto iohanni monacho concessit. Atque ut erat dignum abbatem consecrauit ut omni tempore prouisor et gubernator eiusdem monasterii sollicitudine diurna et nocturna monachos secundum canonicam

et monachicam regulam regere et gubernare habeat. de luminariis etiam domini..... diurnis et nocturnis de sarcitectis et familia curam habeat sine pigritia et prudenter contra gubernet et regat et faciat de hiis que collata sunt vel que contule..... quidquid sancta et iusta eius decreuerit voluntas. pro securitate autem et firmiori stabilitate ob memoriam reformandam futuris temporibus promissionis summe uenerationis..... ex hanc decreti paginam. Adam sue sedis chanonice presbitero scribere iussit. Ut per presentem huiusmodi decreti paginam predictus abas omni vite sue tempore iam dictum monasterium cum omnibus ad eum pertinentibus cum capellis et omnibus apendicibus cortibus plebibus mansis terris uineis pratis paschuiis siluis montibus rupibus aquis aquarumque decursibus seruis et ancillis seu cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad ipsius monasterium aspicientibus habeat possideat fruatur omni sua suorumque successorum contradicione inquietatione vel diminutione fonditus remota. Pro certiori autem firmitate prefatus pontifex hanc decreti paginam manu propria firmans corrobo borauit et quamplures suorum chanonicorum subscribere iussit. † Landulfus nominis et imposite solitudinis indignus in hoc decreto a sanctissimis predecessoribus suis approbato subscripsit et roborauit.

Petrus sancte taurinensis ecclesie presul huic decreto rogatus manu propria subscripsi. † Chono dictus tamen non meritis archileuita interfuit et subscripsit.

† Ego algelbertus indignus uocatus archipresbiter in hoc decreto subscripsit. † Ego Gisulfus primicerius in hoc decreto subscripsit. † Landulfus sancte taurinensis ecclesie episcopus hoc testamentum seu decretum a me ordinatum monasterii sancte marie fieri iussi pro anima imperatoris et imperatricis et apostolice romane sedis mee et episcoporum nostre sedis cunctorumque fidelium defunctorum atque uiuorum et pro uniuersalis ecclesie statu et manu propria firmaui. corroborauit cum fidelibus nostre ecclesie canonicis. uidelicet ordine et stabilitate ut si quis episcoporum futurorum sui successorum hanc paginam mei testamenti ausu nefario infringere quesierit aut ex supradicto rebus mobilibus uel immobilibus prefacto

monasterio aliquid subtraere quesierit. cum iuda traditore sit damnaptus partem quoque et societatem habeat cum dathan et abiron quos uiuos terra absorbiuit et sit anathema maranatha nisi ab hac pessima intentione resipuerit (1).

† Ego Cunibertus taurinensis presul petitioni marini abatis nostri adquiescens concessi ecclesiam sancti ursi que est sita in erpiascho et illum montem qui est inter duos riuos et ex alia parte illud totum quodest usque ad uiam que est ad radicem montis cum sediminibus et uineis cultis et incultis que ibidem sunt.

Ego Adam indignus.... scripsi qui hoc testamentum ser decre-
tum iussu domni landulfi uenerabilis episcopi supradicti post
confirmationem eiusdem corroborauì. Anno ab incarnatione do-
mini nostri Jhu xpi xxxxvii ind. v presulatus uero domini Lan-
dulfi xxvii. Actum in civitate Taurini.

(1) Maran Atha: In ebraico è un'imprecazione, che vuol dire: sia sepa-
rato, sia condannato, come si legge nella I, ai Cor.

CONCLUSIONE.

Qui pongo termine a questo mio lavoro, fatto con coscienza del vero e coll'affetto che nutro all'illustre e antica città di Chieri, colla brevità e col modo più semplice possibile: in esso vi ho rilevato ciò che credei degno di venire rammentato, sia per la religione che per le arti belle e per le persone, cercando così di supplire a quanto non ho trovato nelle storie relative, secondo il programma che mi son prefisso: però vi ho aggiunte alcune brevi memorie di Pino, di Baldissero e di Santena, Comuni queste, che per secoli fecero parte di Chieri; se vi è qualche mancanza, e certamente vi sarà, prego il benigno Lettore a volerla attribuire alla lontananza in cui mi trovo dal luogo descritto.

Il tutto ad incremento della Religione e degli studi storici, ad onore e gloria del Sommo Iddio, e della sua immacolata Madre, titolare del Duomo, e protettrice della città.

FINE

Visto: nulla osta alle stampe.

Torino, li 15 agosto 1880.

C. CHIUSO TOMASO, Cancelliere.

INDICE

DEDICA A S. E. MONSIGNOR ARCIVESCOVO	<i>Pag.</i> 5
Prefazione	7
Membri della Commissione	13
Duomo	15
Chiesa attuale	19
Chiesa del secolo XI	20
Chiesa anteriore e lapide cristiana del secolo V.	23
Tempio di Minerva	28
Cappella Cristiana o Duomo Antico	30
Altare Maggiore	34
Coro	36
Cappella grande del SS. Crocifisso	43
Altare della SS. Trinità e di S. Giovanni Evangelista	47
Sagrestia	54
Cappella dei Corpi Santi, e delle Reliquie	57
Processione dell'Ascensione	66
Organo	68
Madonna del Suffragio	70
Altare di S. Maria del Carmine già dedicato ai Santi Giuliano e Basilissa	73
Cappella dell'Invenzione di Santa Croce	76
Cappella della SS. Annunziata	77
Cappella della Madonna delle Grazie	80
Cappella di S. Anna e di S. Antonio da Padova	85
S. Basilissa la Nuova	91

Cappella del <i>Corpus Domini</i>	Pag. 92
Cappella della Decollazione di S. Giovanni nel Campanile »	97
Campanile, campana ed orologio del Duomo »	98
Cappella grande di S. Antonio Ab. fondata dal Duca Amedeo VIII, ed ora dedicata al SS. Salvatore »	101
Incona marmorea del SS. Salvatore	106
Trittico scolpito in legno, e missale miniato »	109
Codici pergameni miniati	111
Cappella della Risurrezione	113
Cappella dei Santi Lorenzo e Martino	114
Il Canonico Enrico Rampart	115
Cappella della Visitazione della Vergine	116
Cappella di S. Carlo Borromeo	117
Cappella di S. Giuseppe e della Natività	118
Cappella di S. Tommaso Apostolo	117
Cappella di S. Giuliano Martire ora dedicata alla Santa Casa di Loreto	119
Altre cappelle	120
Battistero	123
Case Canonicali	143
Serie delle dignità dell'insigne Collegiata	145
Serie dei Prepositi	ivi
Serie degli Arcipreti	153
Serie dei Canonici Cantori	156
Serie dei Canonici Curati con bolle	159
Altre Chiese e Cappelle di Chieri	160
S. Giorgio	ivi
Serie dei Curati e Parroci di S. Giorgio	169
S. Michele	172
Madonna della Scala	173
Airali	175
Chiesa di S. Agostino già di S. Giacomo	176
Santuario della SS. Annunziata e Confraternita della Mi- sericordia	188
S. Andrea, Chiesa e Monastero	195
Calendario, Martirologio e Necrologio di S. Andrea »	203

Ancora piccole osservazioni al Calendario	<i>Pag.</i> 211
Chiesa e Convento di S. Antonio	» 212
S. Benedetto	» 223
Chiesa di S. Bernardino	» 225
Chiesa e Convento dei Cappuccini	» 235
Monastero e Chiesa di S. Caterina	» 238
Chiesa della Consolata dei Barnabiti	» 242
Confraternita di S. Croce e Chiesa di S. Lucia	» 245
S. Domenico dei Padri Predicatori	» 246
Mausoleo del generale Broglia in S. Carlo di Torino	» 262
Università degli studi	» 268
S. Rocco, Chiesa ora atterrata	» 269
Sacro Eremo	» 270
S. Filippo	» 273
S. Francesco d'Assisi, Chiesa ora distrutta	» 287
Chiesa di S. Guglielmo e Confraternita dello Spirito Santo	» 306
S. Lazzaro, Priorato	» 309
S. Leonardo	» 310
Precettori di S. Leonardo	» 317
S. Margherita, Chiesa	» 320
Conservatorio e Chiesa delle Orfane	» 327
La Pace	» 328
Rosine	» 334
Prepositura dello Spirito Santo	» 335
Cappella di S. Stefano	» 336
Arco	» 337
Iscrizione di Carlo VIII	» 343
Accademia degl'Irrequieti	» 347
Lode di Chieri in versi latini inediti	» 350
Feste pel matrimonio del Duca Carlo III	» 353
De Missali quod est in Cheriensi Basilica	» 354
Podestà, Vicari, Governatori, Rettori della Società di San Giorgio	» 355
Pino Torinese	» 373
Origine del Convento del Pino	» 376
Pino Castelvechio	» 381
— Commenda	» 383

Pino Mentosolo	Pag. 384
Baldissero Torinese	» 385
Santena	» 390
Ville nelle vicinanze di Chieri :	
Passatempo	» 390
Moglia	» 392
Aggiunte	» 395
Cingolo di S. Tommaso	» 397
Iscrizione di Antonio Calderaro	» 399
Elenco di Pergamene	» 401
Venerabili e pie persone	» 416
Capitolo	» 417
Documenti	» 418
Conclusione	» 423



Pag. 384

, 385

, 390

, 390

, 392

, 395

, 397

, 399

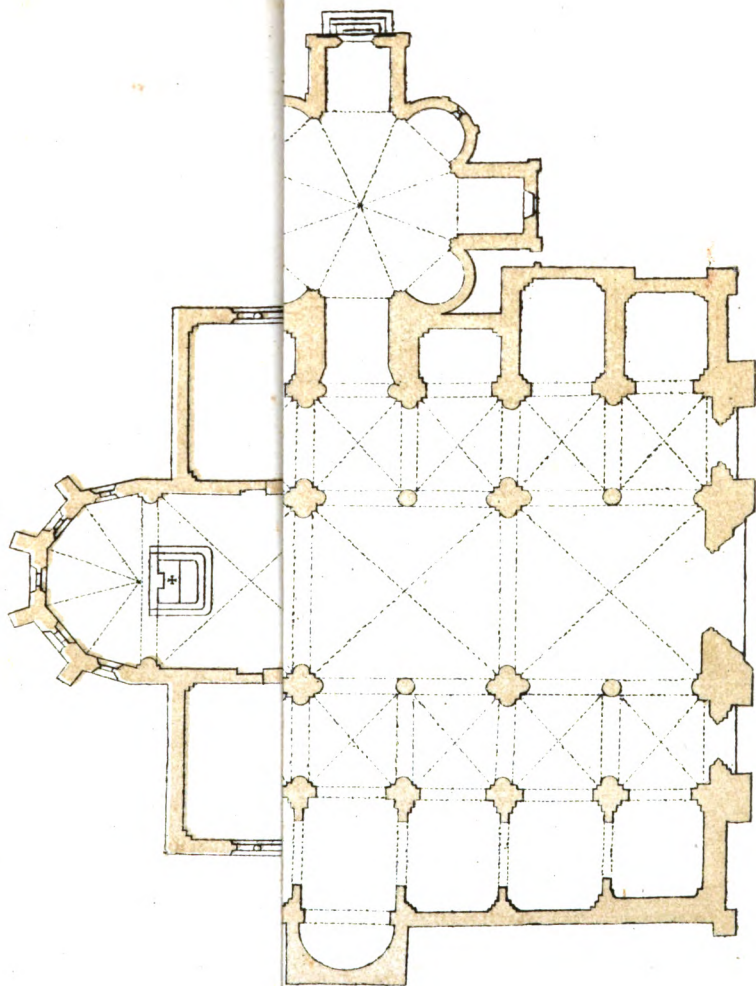
, 401

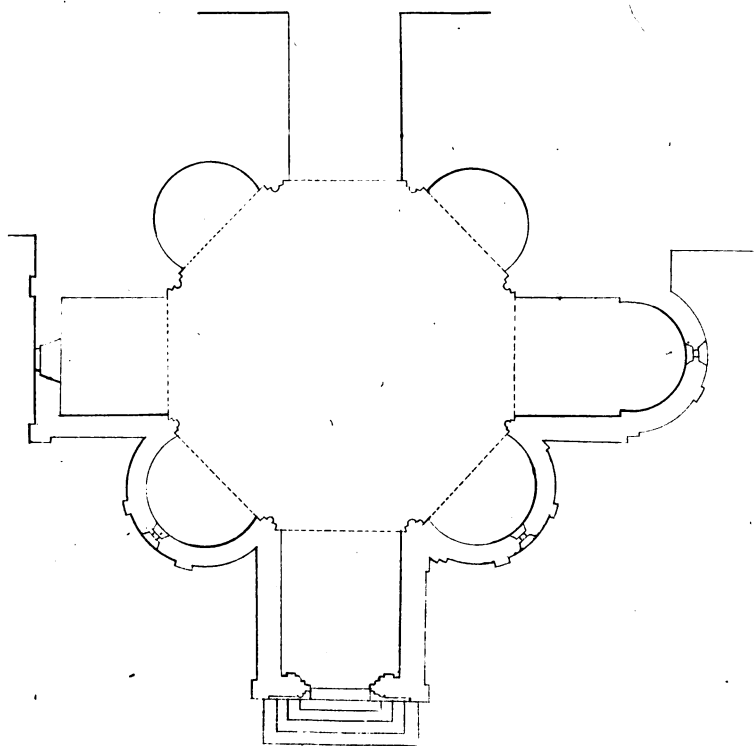
, 416

, 417

, 418

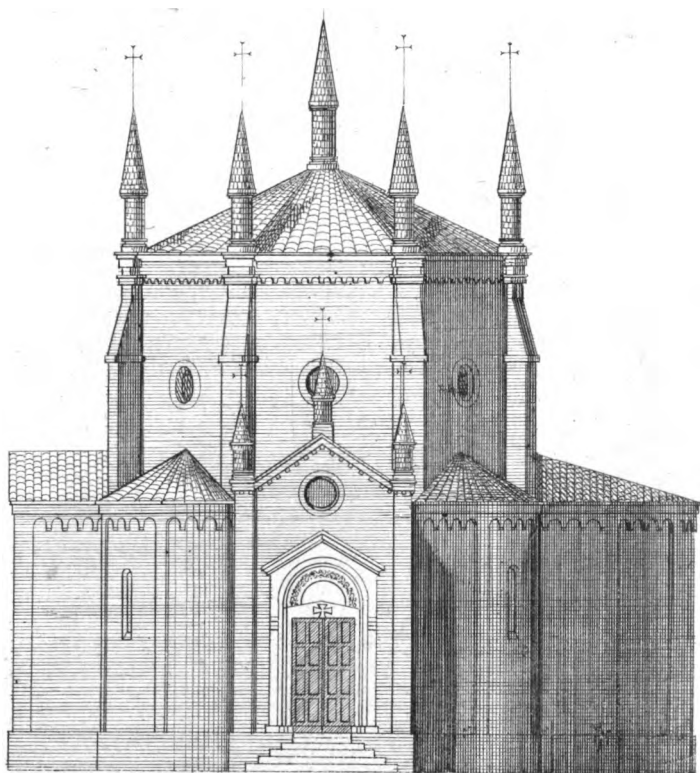
, 423





Battistero di Chieri.

L.



ETERNONONPENALEVSTARTARISTRADELS
ETAFETERNSAMVNIRIBVSDEPOTATQVAEAEOR
VVSIXITINISECOLOVTSANCTIONMGRARETA
GRATACVNCTISINMVNDOGRATIONRXPINAE
QVHOSHIAESTDECATAVIXITANNVSD'OMEN
TIESDVOSDEPOSETAESTSEXTDVSIVNIA
DINAMIOEISEFIDIOVCCSS

ISCRIZIONE CRISTIANA DELL' INFANTE GENESIA

DELL' ANNO. CCCCLXXVIII

Che era nell' antica Chiesa di Chieri



32101 068179389

